

C'è un bianco
che piace
ai rossi.

TURA

L'Unità

Vino bianco
secco, frizzante.

TURA

L'accento sulla qualità.

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDI 3 GIUGNO 1994 - L. 1.300 - ANN. L. 2.600

Bagno di folla in Campidoglio, poi la cena con le autorità
Il Presidente cita i partigiani, Berlusconi esalta la Liberazione

«Primo, la democrazia» Clinton esorta l'Italia

E sull'aborto è gelo con il Papa

Sotto osservazione

ANDREA MANZELLA

SIAMO diventati, dunque, agli occhi severi dell'Occidente, una democrazia in "prova", una democrazia a rischio. Saremo giudicati dai «fatti»: e, tra quei «fatti», il presidente degli Stati Uniti ha incluso non solo il successo economico ma anche il «rispetto dei diritti dell'uomo» e il rispetto delle regole del gioco democratico.

I milioni di italiani che il 27 e il 28 marzo credevano di ancorarsi ai valori occidentali, votando per il «Polo della libertà» hanno così conosciuto - in dichiarazioni che pur avevano il sapore cortese della diplomazia - una dura smentita, una forte delusione. Ieri più che mai si è capito che la politica degli italiani deve ritrovare la sua radice e deve essere capace di inven-

SEQUE A PAGINA 2

■ ROMA. Clinton scommette sull'Italia. Ma non su Berlusconi. C'è celebrazione nell'incontro fra i due, ma non allegria. E c'è uno strano nervosismo a palazzo Chigi quando la stampa arriva per coprire il loro primo incontro, come se avessero deciso di tenere i giornalisti il più a distanza possibile. «Abbiamo gettato le basi per un rapporto molto forte» ha detto Clinton nella conferenza stampa finale e Berlusconi di rimando, confermando gli stretti legami tra Roma e Washington, ha ribadito che «in Italia non esistono nostalgie per un periodo completamente sepolto nel passato e condannato dalla storia». E a chi gli chiedeva se giudicherà il governo italiano solo dai risultati economici, Clinton ha risposto «giudicheremo non solo in termini economici ma anche sulla democrazia, diritti umani e libere elezioni». Bagno di folla in Campidoglio dove il presidente americano ha ricordato ai romani la giornata grandiosa che le truppe del suo paese vissero quando entrarono nella città per liberarla dai fascisti e nazisti. Gelo fra il Papa e il capo degli Stati Uniti sulla questione dell'aborto. Il loro incontro non ha avvicinato le posizioni.

DI GIOVANNANGELI GARDUMI GINZBERG GONNELLI IERVASI ROSCARI SARTINI ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6



Le first lady E Hillary batte Veronica

■ ROMA. Non ha deluso l'Italia, Hillary Clinton, la first lady più femminista del mondo. Impeccabile alle cerimonie ufficiali ha voluto rompere la «tradizione» con un ricevimento tutto al femminile: «Nella nostra società la vita delle donne deve sempre più corrispondere a ciò che esse desiderano fare». Il suo fascino non è stato offuscato nemmeno dal «debutto» di Veronica Lario, la moglie di Silvio Berlusconi.

MONICA RICCI-SARGENTINI A PAGINA 8



Clinton e l'ambasciatore Bartolomeo osservano il panorama dal Pincio, dopo il jogging mattutino F. Monteforte/Ansa

Pivetti caccia le «Veneri» dalla Camera È polemica

■ ROMA. Niente nudi, nemmeno d'autore, sotto gli occhi di Irene Pivetti. La presidente della Camera sfratta dal suo studio un olio di Mario Sironi con personaggi senza veli (c'era dai tempi di Pertini), e fa togliere dai suoi uffici tre «Veneri», tra cui una secentesca di Luca Giordano. Stupore e illarità tra i deputati, ieri a Montecitorio quando s'è saputo della nuova singolare decisione della giovane leghista. I suoi collaboratori giustificano: «Rimozioni di carattere estetico». Ma Valdo Spini dà un'altra spiegazione: «Dopo la messa prima delle sedute, ora la caccia ai nudi: crede di essere un sovrano della Controriforma». Intervista a Emilio Greco: «Incredibile, qui si torna ai braghettoni».

G. FRASCA POLARA P. SACCHI A PAGINA 10

IL COMMENTO

Povero Luca Giordano

RIAGIO DE GIOVANNI

LA RIMOZIONE della «Veneri» di Giordano potrebbe rappresentare un altro passo in direzione di una nuova seriosità dell'ambiente? Assistiti da un Giordano si vive meglio e forse si giudica e si opera meglio. Nell'interesse della nazione, dunque, che la Veneri torni al suo posto.

A PAGINA 10

Otto presidenze all'opposizione, 5 al Polo. Bossi: «Ma ora Parenti all'Antimafia»

La maggioranza affonda al Senato Forza Italia e An minacciano elezioni

Tecnica e politica

GIUSEPPE CALDAROLA

LA MAGGIORANZA è già sull'orlo di una crisi, sicuramente di nervi. La sconfitta al Senato è stata sonora. Volevano la presidenza di tutte le commissioni di Palazzo Madama e ne anno prese solo cinque, mentre l'opposizione guiderà le altre otto. Blandizie e minacce questa volta sono servite a nulla.

SEQUE A PAGINA 2

■ ROMA. Anche il secondo giro di votazioni delle commissioni al Senato si è rivelato una debacle per la maggioranza. Delle cinque presidenze in palio tre sono andate all'opposizione (tutte ai progressisti) e due soltanto agli alleati di governo: alla fine la partita è finita 8 a 5. La conclusione del Senato ha fatto saltare i nervi alla maggioranza. Bossi parla di «dilettanti allo sbaraglio», e dice che aveva consigliato una mediazione con l'opposizione. Forza Italia e Alleanza nazionale tuonano contro la Lega e minacciano elezioni anticipate. Lo stesso Bossi, però, fa retromarcia sull'«Antimafia» e dice: «Ora va bene la Parenti». Ferrara ammette la prova di incapacità politica. In serata però si tende a sdrammatizzare. Berlusconi dice di non sentirsi preoccupato. Fini parla di nervosismo elettorale. Scalfaro invia un altolà a chi parla di elezioni anticipate.

C. BRAMBILLA G. F. MENNELLA B. MISERENDINO ALLE PAGINE 8 e 9

Sentenza della Consulta

Test Aids
obbligatorio
per medici
e infermieri

A PAGINA 12

Nuova stangata sulle pensioni?

85.000 lire
per il medico:
primo sì
al rimborso

R. WITTENBERG R. GIOVANNINI A PAGINA 21

■ CHIANCIANO. Tutto muta, anche il lavoro. Finisce il tempo del posto fisso e del lavoro a tempo indeterminato. Ora tocca al sindacato cambiare. Bruno Trentin, che ieri a Chianciano ha aperto i lavori della Conferenza programmatica della Cgil, prepara così il suo addio alla carica di segretario generale. E indica le nuove sfide della confederazione. La fine del fordismo apre la strada all'autogoverno delle persone, sostiene leader del primo sindacato italiano che ieri ha rilanciato l'impegno sulla «riduzione degli orari come battaglia di libertà». Altri temi al centro del suo lungo e

appassionato intervento un patto col volontariato e il federalismo democratico. Trentin ha poi insistito sull'idea di una costituente per l'unità con Cisl e Uil, polemizzando con D'Antonio. Positivi i commenti. Angius propone la candidatura del dirigente sindacale a leader dei progressisti. Più cauto Visco. Apprezzamenti e prese di distanza da Cisl e Uil. Nella Cgil non tutti condividono l'impostazione data al tema della riduzione d'orario, altri rilevano la mancanza di un capitolo dedicato al Mezzogiorno.

EMANUELA RISARI BRUNO UGOLINI A PAGINA 19

«Finito il tempo del lavoro a vita, sindacato devi cambiare»

«Il posto fisso non c'è più» L'addio di Trentin alla Cgil

L'ANNIVERSARIO

Il mondo di Enrico Berlinguer



GIORGIO NAPOLITANO A PAGINA 2

L'ANNIVERSARIO

L'autista di Enrico «Come mi manca»



CINZIA ROMANO A PAGINA 17



CHE TEMPO FA

Maiolo quattro

RIASSUNTO delle precedenti puntate. Un giornalista senza scrupoli (Michele Serra), decide di incassare una stimata professionista della politica (Tiziana Maiolo) con una spietata campagna di stampa. Tutti i giorni, nella sua rubrica su un diffuso quotidiano italo-americano (l'Unità), Serra chiede a Maiolo di spiegare ai cittadini il significato di una sua sibillina dichiarazione: «Qualcuno ha fatto parlare apposta Riina per danneggiare il governo e favorire l'opposizione». Ma Maiolo è una dura. Sul *Corriere della sera* di ieri lancia un avvertimento al suo subdolo persecutore: «Non ho tempo da perdere in simili schiocchezze». Che farà, asserragliato nella sua stanzetta affumicata dalle sigarette, il bilioso giornalista?

Quinta puntata. «Dear Mrs. Maiolo, I send you this little message in English, hoping you can understand what I'm asking to you, at least. Would you tell me, please, who manipulates the dangerous sicilian "mafioso" Riina just to damage the government and to help Left Democratic Party? Thank you!».

[MICHELE SERRA]

Walter Veltroni
LA SFIDA INTERROTTA
Le idee di Enrico Berlinguer

Dieci anni dopo, le anticipazioni: il coraggio e il pensiero di un uomo politico che l'Italia non ha dimenticato.

Pagine 216. Lire 22.000

Baldini & Castoldi

Questo libro non dovrebbe essere letto soltanto da militanti comunisti degli anni di Berlinguer o da studiosi e appassionati di storia. Mi auguro che non manchino lettori avvicinati nel periodo più recente all'impegno politico e oggi coinvolti in un clima così diverso da quello degli anni '70-'80. Me lo auguro perché la tendenza a disinteressarsi di un passato nemmeno troppo lontano, come se esso non potesse dirci più nulla, e ad identificarsi con un confronto politico privo di radici storiche e ideali, può favorire le peggiori mistificazioni, può produrre un inquietante impoverimento.

Antonio Rubbi ha ragione nel sottolineare come a chiunque voglia seriamente riflettere sulla realtà mondiale, pur così mutata rispetto a dieci anni fa, rispetto al momento della scomparsa di Enrico Berlinguer, appaiono tuttora irrisolti problemi fondamentali con cui egli si cimentò e tutt'altro che ormai irrilevanti i contributi che egli seppe dare per metterli a fuoco e farli maturare. È finita la «guerra fredda», la contrapposizione tra due grandi blocchi ideologici, statuali e militari, l'antagonismo tra Est e Ovest, ma restano aperte, per quanto in termini nuovi, le questioni della sicurezza e dell'unità europea, dello squilibrio tra Nord e Sud, della costruzione di un nuovo, più giusto e sostenibile ordine mondiale, e le questioni del ruolo di una sinistra legata a una matrice e ispirazione socialista. In questo senso la ricostruzione dell'impegno di Berlinguer come protagonista della vita internazionale, del così ricco percorso della sua elaborazione e iniziativa, presenta un indubbio interesse attuale.

Ma non è tanto questo l'aspetto su cui intendo richiamare l'attenzione, quanto quello della riflessione che il libro di Rubbi stimola sull'esperienza storica del movimento comunista internazionale e del Pci.

Colpisce, innanzitutto, la dimensione, la portata dello sforzo rivolto all'analisi dei problemi mondiali e alla definizione di una organica politica internazionale da parte di un partito italiano. Anche chi come me ne sia stato partecipe fa fatica a trasmettere lo spessore a quanti oggi lavorino nelle nuove condizioni della politica nazionale. C'è stato per decenni, col Pci, non una piccola frazione ideologica, non una modesta sezione distaccata dell'internazionale comunista, ma una grande forza politica italiana - cresciuta, negli anni di Berlinguer, fino a rappresentare un terzo del corpo elettorale - che ha sviluppato come cornice e parte integrante della sua visione e azione nazionale un'ampia visione della realtà mondiale, una complessa iniziativa internazionale. Questo dato, certo, discendeva dall'appartenenza del Pci al movimento comunista, con tutti i tratti distintivi e i vincoli che essa implicava, ma si era venuto svolgendo, col determinante contributo di Berlinguer, in modo sempre più originale, e aveva costituito un singolare fattore di provincializzazione della politica italiana.

Cattolici e comunisti

Bisogna d'altra parte ricordare che in Italia è stato, nello stesso periodo successivo alla II Guerra Mondiale, presente e attivo politicamente un altro soggetto non puramente e angustamente nazionale, un altro portatore di posizioni di pensiero e di sensibilità «universaliste»: il mondo cattolico, in parte rappresentato da forze democristiane ma sempre capace di operare in quanto tale e attraverso sue autonome articolazioni. Si è così potuto parlare di due «universalismi», quello cattolico e quello comunista, distinti ma anche convergenti nel perseguire obiettivi comuni e nell'animare una tensione ideale e politica, attorno ai temi dello sviluppo mondiale. È rimasta invece più febilmente rappresentata in Italia la tradizione dell'internazionale socialista, che d'altronde anche al di fuori del nostro paese e oltre gli stessi confini dell'Europa conobbe una forte ripresa solo con la presidenza di Willy Brandt nella seconda metà degli anni '70 e venne allora assunta come interlocutore anche da Enrico Berlinguer.

Ebbene, si può immaginare che la ricerca culturale e la partecipazione politica ritornino - per profonde che siano state le mutazioni degli ultimi anni - ad acquisire un più vasto orizzonte internazionale, un contenuto di impegno concreto e un lievito di passione diffusa per la soluzione dei problemi globali della nostra epoca? C'è da sperarlo, tenendo conto anche del fatto che nonostante una

Enrico Berlinguer, il suo mondo, il coraggio di cambiare

«Il mondo di Berlinguer» è il titolo di un libro di Antonio Rubbi che racconta, con particolari inediti e testimonianze di prima mano, tredici anni di politica estera e di «innovazioni» della segreteria del capo del Pci morto dieci anni fa. Questo libro (che in una versione più ampia verrà pubblicato dall'editore Napoleone con una introduzione di Giorgio Napolitano che qui anticipiamo) sarà in edicola con l'Unità domani.

GIORGIO NAPOLITANO



Enrico Berlinguer

Angelo Palma

complessiva eclissi sono rimaste vive, nella società civile più che nel mondo politico, molteplici forme di attenzione, di presenza, di iniziativa attorno ai temi della pace e della solidarietà internazionale.

La lettura del libro di Rubbi aiuta comunque a smontare, attraverso il prisma illuminante della politica estera, le versioni deformate e banali della storia politica italiana degli scorsi decenni: quelle affidate all'uso generalizzato e volgare della categoria del socialismo, per non parlare della grossolana etichettatura di «cattocomunista». In periodi di forte scontro politico tra maggioranza e opposizione, e segnatamente tra Dc e Pci, il terreno delle relazioni internazionali si è prestato a una dialettica complessa, anche per i «mondi» - cattolico e comunista - che quei due partiti in qualche modo rappresentavano. Ed è vero che nella politica estera rispetto ai motivi e momenti di contrapposizione che neppure negli anni di Berlinguer mancarono, finirono per rafforzarsi le ragioni di convergenza; ma ciò avvenne in modo

sempre più limpido e argomentato, attraverso la maturazione del convincimento, culminato nell'impostazione sostenuta da Berlinguer al XVI Congresso del Pci nel 1983, che anche una strategia di alternativa e non più di «compromesso storico» o di «solidarietà democratica» - una «democrazia dell'alternanza», come oggi si direbbe - consente, non esclude, anzi suggerisce, la ricerca di indirizzi e posizioni comuni in politica estera.

La scelta europeista

Tale comunanza era stata in effetti resa possibile, a partire dalla metà degli anni '70, dal risulato identificarsi del Pci con la scelta europeistica e dal suo graduale abbandono dell'antica contrapposizione alla alleanza atlantica. Rubbi documenta ampiamente - anche per quel che riguarda il decisivo contributo di Berlinguer - questa evoluzione, che non comportava peraltro la rinuncia da parte del Pci a valutazioni critiche (rendendole al contrario più credibili) nei confronti di passività e conformismi della Dc e dei governi su

di essa imperniati. Dalla documentazione, perfino minuta, offertaci da Rubbi, emerge però anche la fatica di quell'evoluzione, ed è giusto cercare di darsene ancor oggi ragione.

Si può dire, in estrema sintesi, che da un lato pesava la profondità dei legami storici con l'Unione Sovietica, con quel partito comunista, col movimento internazionale che ad esso aveva fatto capo e ancora, sia pure tra difficoltà e controversie crescenti, faceva capo; la profondità dei legami storici con un originario ceppo ideologico e organizzativo comune, con un patrimonio di fede e di mito da cui il Pci aveva a lungo tratto forza. Il distacco fu difficile, lento, non indolore, passò attraverso tortuosità e strette drammatiche: da nulla di ciò fu esente lo sforzo di Berlinguer, nella sua tenacia, nelle sue contraddizioni, nel suo coraggio.

E pesava dall'altro lato la singolarità e delicatezza della missione che le circostanze storiche assegnavano al Pci e che anche le più accorte e lungimiranti forze politiche e di governo occidentali finirono prima o poi per riconoscere. Una missione all'interno del mondo comunista, come portatore di eresie e di dissenso, come sollecitatore di aperture e di riforme nei «paesi socialisti», di politiche di dialogo e di disarmo nei rapporti internazionali. Tra l'Urss ed Est europeo, tra Jugoslavia e Cina, tra Cuba e Terzo Mondo, una missione difficile, guidata da un solo disegno, ma articolata in relazione a diverse realtà, fatta di atteggiamenti dirompenti ma anche di prudenza, di reticenze, comunque e necessariamente di mediazioni.

La «terza via»

Grande fatica, grande travaglio. Non vorrei che sorgessero però equivoci circa l'autenticità di posizioni proprie di Enrico Berlinguer, che non furono il frutto di un'artificiosa ricerca dell'equilibrio tra linee contrapposte ma espressioni di un convincimento e un tentativo sinceri. Sinceri, anche se destinati a infrangere contro limiti insuperabili. Parlo dell'elaborazione sulla «terza via», che aveva una valenza dissacrante nel confronto con l'ideologia sovietica e con l'ortodossia marxista, ma proprio in quanto non concepita strumentalmente in questo senso, rivelava insostenibili aporie e ambiguità, e suscitava diffidenze anche in forze socialdemocratiche europee tra le più aperte e attente al ruolo del Pci. Parlo anche di posizioni concrete di politica estera, tese al superamento dei blocchi contrapposti e delle tensioni che ne derivavano, ma ispirate a una certa «equidistanza», da un lato giudicata scandalosa dai nostri interlocutori sovietici, dall'altro interpretata in Italia e in Occidente come sintomo di doppiezza rispetto alla pur dichiarata accettazione degli impegni dell'alleanza atlantica. Restavano, in effetti non sciolti i nodi «complessi», da quello del giudizio sulla socialdemocrazia a quello del rapporto con gli Stati Uniti.

Il fatto che quei nodi furono poi sciolti dal Pci nella fase conclusiva della sua vicenda storica, non ci autorizza a trascurare il peso che essi ebbero ancora nella fase precedente, condizionando l'elaborazione e l'azione pur così innovative di Berlinguer e limitandone i risultati. In realtà, non era facile fare i conti - parlo dei dirigenti e militanti non solo di generazioni più anziane, ma della stessa generazione di Berlinguer («e mia»), qualunque fosse l'esperienza compiuta, lo sforzo intrapreso da ciascuno di noi sull'uno o sull'altro versante delle relazioni internazionali del Pci - con la nostra formazione politica e ideologica, intrecciata con le dure prove dell'opposizione nel periodo più aspro della guerra fredda e della preclusione subita dal Pci anche successivamente.

Il libro di Antonio Rubbi - la vita stessa di Enrico Berlinguer - si ferma prima che sviluppi nuovi sulla scena internazionale intervengano a favorire svolgimenti ulteriori e più conseguenti della linea perseguita da quel leader - usiamo pure per lui un termine divenuto ormai così facile e abusato - di straordinaria sofferza integrità e serietà. Si ferma prima che intervengano, addirittura, a cominciare dal 1989, autentici «colli». Sì, una parte del «mondo di Berlinguer» è crollata: ma questo non significa che si possano cancellare pagine cruciali di storia drammaticamente vissuta, che si possa dimenticare da dove veniamo, da dove venga il mondo d'oggi, e fare a meno di riflettere sulle lezioni del passato, su quel che rappresenta ancora la difficile eredità.

DALLA PRIMA PAGINA

Tecnica e politica

L'opposizione, che doveva essere umiliata da una maggioranza blindata, si è presentata unita, rispettosa delle sue varie componenti e ha vinto ripetutamente. La maggioranza ha fatto l'esatto contrario rivelando le sue crepe profonde, l'ansia di dominio di alcune sue componenti, soprattutto Forza Italia, e ha perso.

Il dilettantismo di taluni esponenti della coalizione berlusconiana non è stato il fattore decisivo per la debacle al Senato. Nella maggioranza vi sono molte «vecchie volpi», sperimentate nel lavoro parlamentare, nei corridoi forensi, nei consigli di amministrazione: la causa della sconfitta non sta nell'inesperienza ma appartiene al mondo della politica. La strategia di Berlusconi e del fedele Fini era chiara e si ispira alla filosofia che la maggioranza per governare deve prendere tutto. La Lega pone il problema di un rapporto con l'opposizione o, se non si vuol credere alla buona fede di Bossi, vuole marcare una propria autonoma presenza? A Bossi si fa sapere che i sondaggi lo danno perdente alle europee e che quindi sarebbe conveniente per lui far buon viso a cattivo gioco. La minoranza parlamentare vuole discutere la distribuzione delle presidenze? Il ministro Ferrara spiega sull'Unità che non si può fare, che sarebbe consociativismo, che la maggioranza non può dare i voti ad esponenti della minoranza. Sullo sfondo c'è un'idea del ruolo della minoranza che sta a metà fra il buffo e l'arrogante. Chi ha perso le elezioni può esercitare la funzione di controllo esprimendosi, con un sì e con un no, solo negli appuntamenti parlamentari decisi dall'agenda del governo. Ci si rivede fra cinque anni.

Le reazioni degli sconfitti di ieri sono esemplari di una concezione della politica che An e Forza Italia vorrebbero imporre. Lo schema l'abbiamo già visto nei giorni in cui si votava per la presidenza del Senato. In primo luogo il ricatto delle elezioni anticipate, fino alla vera e propria aggressione verso il Senato minacciato di scioglimento perché non conforme ai desideri della maggioranza. Conseguenza di questo atteggiamento è la permanente situazione di eccezionalità in cui si vuol far vivere il parlamento e il paese. In secondo luogo il ricatto scissionistico verso chi non accetta la logica berlusconiana. Qualche settimana fa toccò ai Popolari di vedersi minacciata una scissione se avessero insistito nel collocarsi all'opposizione, ieri è toccato alla Lega a cui il capogruppo di Forza Italia al Senato, avv. Della Valle, ha spiegato la fragilità del gruppo parlamentare dei Lumbard. In terzo luogo l'uso vittimistico e catastrofico della sconfitta. Berlusconi, di fronte al disastro provocato dai suoi uomini, ha «invitato» «la minoranza a non lavorare contro il paese, a non essere una minoranza di distruzione». Detto in altro modo: opporsi e battere il governo vuol dire lavorare contro il paese. Detto ancora diversamente: la minoranza deve farsi carico delle inefficienze e divisioni della maggioranza e farla vincere comunque. Sul ruolo della minoranza stiamo ascoltando e leggendo cose singolari. Vorrebbero, e sarebbe il primo caso al mondo, che chi ha perso le elezioni salutasse a centrocampo (l'esempio calcistico serve per farci capire bene dagli avversari dei progressisti) e si infilasse negli spogliatoi in attesa del girone di ritorno. L'avete mai visto fare negli Usa, in Francia, in Germania, in Gran Bretagna e via elencando?

Sono molto importanti i comportamenti politici del dopo-voto. Le tre componenti del governo sono in questo momento tre incognite. La Lega attraversa una fase critica. Era uno strumento politico per esprimere la protesta del Nord, oggi deve trasformarsi in un partito di governo alleato con una forza politica inventata da un potente del vecchio regime. Alleanza nazionale balbetta il suo post-fascismo in modo riluttante e poco convincente. Forza Italia è fondamentalmente il suo leader e i quadri direttivi, soprattutto gli avvocati, della sua azienda. Ha ragione Bossi quando dice che non si capisce quali siano i suoi «ideali». Per tutti questi motivi il profilo politico e culturale della maggioranza e delle sue componenti si può ricavare dai comportamenti. E dai comportamenti nelle sconfitte. Conviene ricapitolare: minacciare ripetutamente le elezioni anticipate, indicare all'alleato recalcitrante o indisponibile la prospettiva della scissione interna, definire la minoranza che vince una minoranza che lavora contro il paese sono tre comportamenti che nulla hanno a che vedere con una concezione liberal-democratica. Ragione di più per lavorare per una opposizione ferma, severa, pluralista, capace di proporre e di costruire l'alternativa sulle sconfitte del governo. (Giuseppe Calderola)

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calabro
Vicedirettore: ...
Editoriale: ...
Direzione, redazione, amministrazione: ...
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA
Sotto osservazione

tare un futuro più che radicato nella sua complessa realtà civile. Ricominciamo da Roma. Salendo al Campidoglio, il presidente degli Stati Uniti ha recato l'omaggio di ciascun *Capitol* di tutti gli States al loro modello originario. Roma è ritornata, per un giorno, punto centrale della democrazia degli antichi e della democrazia dei moderni. Lo fu anche in quel 4 giugno del 1944 quando la sua liberazione da parte delle forze armate, alleate nella difesa della democrazia (e c'erano anche gli italiani) dei reparti partigiani e quelli del rinato «esercito del Sud» fu, per questo, percepita da tutto il mondo come una vittoria simbolica più forte di ogni successo militare. Oggi, un tornante forte della storia di questo paese propone all'attenzione internazionale una democrazia italiana di nuovo insidiata da conati di restaurazione e, più ancora, dagli equivoci, dalle ambiguità, dai rischi di quella

«post-politica» germinata senza garanzie nell'età della comunicazione. La visita al Campidoglio acquista proprio per questo un senso più forte: come a significare che la Roma repubblicana - con il suo straordinario equilibrio di poteri, con la sua concezione dello Stato come criterio assolutamente preminente rispetto ad ogni privato interesse, con la sua diffidenza verso il potere personale, con la separazione tra autorità civile e autorità religiosa - è ancora il paradigma a cui guarda la più grande democrazia dell'Occidente (e la visita in Vaticano ne è stata prova). Noi crediamo però che questi valori politici e culturali della Roma repubblicana, pervenuti al nostro mondo, dalla classicità, nella loro intatta vitalità, non debbano essere oggetto di culto per una sola - e sia pure intensa - giornata. Vi è la necessità di una visibilità permanente di Roma: non solo capitale d'Italia, ma capitale stori-

ca della democrazia occidentale. Il prossimo Parlamento europeo si troverà di fronte a problemi di allargamento dell'Unione, con pericoli di annacquamento di quella spinta propulsiva in senso federale che è, invece, la via da percorrere senza deviazioni. Di fronte a questi pericoli, l'unica maniera di affrontare realisticamente la questione dell'inclusione di altri Stati nell'Unione, è quella di rendere più coeso politicamente, economicamente, culturalmente il suo nucleo duro originario. Intorno ad esso, in varie configurazioni istituzionali, potranno situarsi le altre realtà statali che concorrono all'Europa. Ebbene, la coesione interna dell'Europa, più ancora che dagli Stati nazionali, può essere assicurata dalla tramatura delle sue regioni e delle sue città storiche. L'Italia di Roma (ma anche di Firenze e Venezia e Milano e Napoli e Torino e Palermo...) può essere protagonista di questa concezione della casa comune europea fondata sulle città e sulle regioni. Vi è, d'altra parte, sotto gli occhi di tutti, un dato istituzionale di base da cui si deve partire: il dato del corpo elettorale comune per i sindaci, per i consiglieri regionali, per i parlamentari nazionali, per

quelli europei. Su questo elemento comune, è improprio poi costruire parate stagne assolute tra le diverse istituzioni territoriali. Chi è eletto a Roma (ma anche nelle altre città-soggetto della generale identità nazionale italiana) dovrebbe concepire il proprio lavoro come una maglia di una rete, il segmento di una costruzione consorziale fra tutti gli eletti, quale che sia il livello di governo. Dalla riflessione su questo cinquantenario di memorie e di ammonimento può sorgere anche, dunque, un progetto. Quello per cui i prossimi eletti a Roma per il Parlamento europeo stipulino un patto con gli altri eletti regionali e capitolini per un lavoro comune. Per affrontare senza contraddizioni i problemi di Roma, dal livello circoscrizionale a quello europeo: per mantenere soprattutto - ogni giorno e non una tantum - vivi i valori, le tradizioni, i principi repubblicani che il presidente Clinton, con tutto il popolo americano, ha onorato in Campidoglio, al di là e al di sopra della presente situazione italiana. (Andrea Manzella)

LA FRASE

Silvio Berlusconi
-Di-sco-rso, di-sco-rso, di-sco-rso-
Redazionale

LA VISITA ROMANA.

Un'ora e mezzo di incontro tra i due leader a Palazzo Chigi
«Scommetto sull'Italia. L'allarme per la destra tocca tutti»

**Ospite del Quirinale
«esita» davanti al tricolore**



Troppe cose ha dovuto mandare a memoria il presidente americano per questo suo viaggio europeo che ieri mattina al Quirinale ha avuto una leggera esitazione sul da farsi davanti alla bandiera tricolore. Clinton accanto al presidente Scalfaro ha dato l'impressione di voler tirare dritto. Il capo dello Stato italiano si è accorto dell'esitazione dell'americano e con un gesto cortese lo ha tirato per il braccio, fatto pilotandolo verso il punto giusto per il saluto alla bandiera, previsto dal cerimoniale. Il presidente americano e sua moglie sono arrivati alle 10,50 in punto al Quirinale, imboccando l'ingresso del cortile, il loro passo rintoccato dallo squillo di ottoni della Guardia di Finanza. Nel cortile per rendere gli onori militari all'ospite erano schierati una compagnia dei granatieri di Sardegna, uno squadrone di corazzieri a cavallo, oltre alla banda. Subito dopo la stretta di mano, all'ombra del torino sul quale sventolavano il vessillo presidenziale e la bandiera a stelle e strisce, i due presidenti hanno passato in rassegna il reparto d'onore. Quando i due presidenti si sono ritirati nello studio della vetrata Hillary Clinton e Marianna Scalfaro hanno visitato la Cappella Paolina, la sala degli arazzi di Lillà e i giardini.



Clinton e Berlusconi, dietro Martino, a Palazzo Chigi. A sinistra Scalfaro

Ansa

Stretta di mano ma senza passione

Clinton a Berlusconi: «Ti giudicherò non solo sull'economia»

Cortesia, ma senza passione, tra Bill Clinton e Silvio Berlusconi. «Lo giudicheremo non solo sull'economia, ma anche sulla democrazia», gli dice in faccia. Poi lo smen-tisce sulla pretesa innocuità degli umori di destra che si agitano in profondità sia in Europa che in America. E chiarisce che lo scopo principale di questo suo viaggio non era incontrare Berlusconi ma commemorare «il 50° della restaurazione della libertà in Europa».

**La Bosnia e l'Onu
Doppio no
a Palazzo Chigi**

L'Italia membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu? Giappone e Germania sì, Italia se ne potrà discutere magari in futuro. Truppe italiane subito a dar man forte agli altri che hanno ora caschi blu in Bosnia? Gli Usa non lo vogliono. Questo il doppio «no, no» che è venuto ieri da Clinton nel corso della conferenza stampa con Berlusconi su due questioni molto concrete. Senza tanti complimenti. Alla domanda se avrebbe appoggiato l'inclusione dell'Italia tra i grandi dell'Onu, il presidente Usa ha risposto nettamente: «Come sapete noi abbiamo dichiarato che avremmo appoggiato la candidatura a membri permanenti di Giappone e Germania. Non escludiamo ulteriori espansioni del Consiglio di sicurezza. Ma questo tocca al consiglio stesso deciderlo. Altrettanto netto il «no» che vogliamo al momento caschi blu italiani in Bosnia. «Ci andremo tutti se arrivano ad un accordo da far applicare. Ma c'è stato consenso generale che non venisse chiesto ai paesi che confinano con l'ex Jugoslavia... credo che sia stata una giusta decisione».

sa ancora come andrà a finire, non vuole essere imbarazzato da un abbraccio eccessivamente caloroso», mi spiega la decana dei corrispondenti alla Casa Bianca. Lo fanno intendere e lo dicono del resto: Signor Clinton lei scommetterebbe sul futuro dell'Italia? gli è stato chiesto. «Se scommetterei, dice? La risposta è sì, ci scommetterei, io non sono uno che fa scommesse, ma su questo scommetterei», ha risposto. Ma si guarda bene dall'estendere la scommessa a questo governo. «Ho detto al presidente del Consiglio Berlusconi che l'intero vostro processo elettorale è stato molto interessante per noi americani, perché gli italiani americani sono così importanti nel tessuto del nostro paese, perché l'Italia è sempre stata un buon alleato e perché ci siamo meravigliati che siate riusciti a proseguire sulla strada del progresso economico malgrado abbiate cambiato ben 53 governi dalla fine della seconda guerra mondiale», dice. Poi viene al punto: «Capisco però la domanda che mi fate. E su questo voglio dire due cose: Innanzitutto che Berlusconi mi ha detto che il suo governo è impegnato, senza equivoci, da cima a fondo, alla democrazia. In secondo luogo, nel mondo in cui viviamo, e non solo in Italia, ma anche in Polonia e Argentina e altri paesi ancora, ci sono molti partiti politici che hanno ra-

dici in un passato meno democratico. E io ritengo che sia non solo utile, ma l'unico approccio ragionevole giudicare i governi in base a quel che fanno. Da quel che dicono e da quel che fanno quando sono al potere. Quel che aveva già detto nell'intervista di qualche giorno fa ai Tg italiani. Ma quando, ad una più specifica domanda di una giornalista americana sui suoi ministri neo-fascisti, Berlusconi dice che quello del fascismo è «un falso problema», «completamente al di fuori dalla realtà», Clinton non esita a smentirlo, insistendo che un problema c'è, non riguarderà l'Italia e questo governo, ma non si può eludere. E quanto a questo governo, resta sotto esame sul piano della democrazia, più specificamente sul riconoscimento del diritto degli altri a dire la loro, cioè della capacità di tollerare democraticamente l'opposizione. Lei ha detto che giudicherà il governo Berlusconi da quello che fa. Che criteri intende usare? Solo quelli economici? Crede anche lei come ha appena detto Berlusconi, che il neo-fascismo sia un pericolo superato per l'Europa? gli chiedono. La risposta è netta. «La risposta alla prima domanda è che noi valuteremo non solo in base a criteri economici ma anche in base alla fedeltà alla democrazia e ai diritti dell'uomo, al riconoscimento dei

diritti degli altri di dire la propria e al rispetto per il processo democratico elettorale e del verdetto del pubblico. Per quanto riguarda l'altra questione, sul ruolo potenziale del neo-fascismo, penso che dipenda non solo da quel che succede in Italia ma da quel che succederà anche negli altri paesi. C'è in tutto il mondo - nessun paese, insisto, proprio nessuno ne è immune - gente che fa dichiarazioni estremiste cercando di dividere il popolo, di far gioco in sostanza sulle frustrazioni economiche e sulle frustrazioni morali e sociali che nascono dalla stagnazione economica e dalla digregazione sociale. Dovunque c'è stanchezza, aspirazione ad un certo senso di ordine e di disciplina e aspirazione a migliorare le condizioni di vita quotidiane. E quando c'è stress su temi come questi, qualsiasi sistema politico diventa vulnerabile a chi voglia far leva sulla paura e spaccare il popolo. Il neofascismo è solo un'etichetta tra le molte del fenomeno. Lo si vede in altre forme nei paesi islamici, lo si vede anche nel mio paese, lo si vede in molti altri paesi ancora. È diventata quasi una costante nelle elezioni. Come fronteggiarlo? Direi che la cosa che, più facilmente può disinnescare l'influenza distruttiva del neofascismo o degli altri estremismi è che: a) un governo ce la faccia sull'economia; b) ce la faccia ad unire il

popolo; c) ce la faccia a creare un livello più elevato di fiducia nella capacità di funzionamento del governo. Se mi faceste la stessa domanda sugli Stati Uniti, risponderi esattamente allo stesso modo». Molti, cortesia, insomma, ma anche la volontà di non lasciargli la passare come avallo senza riserve. Anche se, a quanto è venuto a raccontarci uno dei più stretti collaboratori di Clinton che aveva partecipato ai colloqui, Berlusconi aveva insistito: «Noi possiamo essere i vostri partner più stretti in Europa». Si rivedranno a Napoli in luglio. C'è un invito a Berlusconi a restituire la visita recandosi a Washington, ma non sono stati decisi i tempi. All'Italia l'America ci tiene, Clinton si guarda bene dall'impegnarsi nelle nostre vicende politiche interne di un altro Paese, ma al momento si ritrae anche da abbracci eccessivi. A mettere da parte il lato sul grado del suo feeling con Berlusconi, e sulla misura in cui la sua visita a Roma in questo momento possa essere interpretata come benedizione Usa o meno al nuovo governo, Clinton aveva provveduto del resto già nella dichiarazione iniziale: «Io sono qui soprattutto per commemorare il 50° anniversario della restaurazione della libertà in Europa occidentale. Lo farò qui in Italia e poi in Francia e in Inghilterra». Oggi l'appuntamento è al cimitero americano di Nettuno.

Il Cavaliere: «Io sono amerikano»

ROMA. Se quello che Berlusconi voleva era un lasciassere, lo ha avuto ma a certe condizioni. Il presidente americano Clinton, dopo aver avuto con lui un colloquio di un'ora e mezza a Palazzo Chigi, ha ripetuto pubblicamente i giudizi di apprezzamento per il nuovo premier con i quali aveva voluto farsi precedere in Italia. E forse è addirittura andato un po' oltre quando ha detto di essere stato colpito dal «forte impegno che Berlusconi ha profuso nel processo democratico culminato con le ultime elezioni». Clinton si è dichiarato «pronto a scommettere su questa Italia». E quanto alla presenza di ministri di Alleanza nazionale nel governo di Roma ha sostenuto in sostanza che si fa presto a dire «fascisti» ma che in realtà «nessun Paese è esente dai rischi di chi sfrutta le frustrazioni economiche e morali». In conclusione, il giudizio dell'America verrà dai fatti, da quelli economici come da quelli che riguardano i comportamenti democratici. Un viatico, concesso tra una Coca cola e un caffè, cui ha fatto buon viso il neoletto presi-

dente del Consiglio. Di questo suo primo appuntamento internazionale, che il caso ha voluto fosse di tanta importanza, Berlusconi è alla fine apparso molto soddisfatto. Di fronte alle telecamere delle più importanti televisioni del mondo e a centinaia di giornalisti che aspettavano i due capi di Stato nel cortile del palazzo presidenziale, il primo ministro si era presentato riuscendo a stento a nascondere la tensione. Abbronzatissimo, o provvisto di un adeguato make up per l'occasione, si era fatto sistemare sulla pedana del palchetto dal quale avrebbe parlato una tavola di legno che gli aumentasse di qualche centimetro la statura. Niente poteva essere lasciato al caso di fronte all'implacabile occhio degli obiettivi che decidono del favore o dell'antipatia delle masse, e Clinton è decisamente un ragazzo americano un po' troppo cresciuto. Il colloquio naturalmente, a detta degli uomini del suo entourage, era andato benissimo: caloroso, cordiale, senza un'ombra che offuscasse l'identità

dei punti di vista. Ma non si poteva in ogni caso escludere qualche sgradevole incidente visto che era d'obbligo presentarsi a una stampa internazionale che da settimana macina veleni sulla situazione che si è creata a Roma. E invece è andato tutto bene. Il presidente americano non ha sbagliato un aggettivo nel rispondere alle prevedibili domande sui rischi, i pericoli, le inquietanti novità. E Berlusconi gliene è stato così grato che, chiudendo l'incontro, è andato persino un po' sopra le righe rivolgendosi all'ospite tutti i sensi del «vicinanza, dell'apprezzamento, del ringraziamento più profondo, per la vostra visita e per il vostro lavoro». Questo, della «vicinanza» e della «continuità», è stato del resto il leit-motiv di tutti gli interventi del presidente del Consiglio nel suo duetto con Clinton e con i giornalisti. Con una puntigliosa attenzione a badare bene che il messaggio fosse chiaro e inequivocabile: la nuova Italia non solo non ha la minima intenzione di scostarsi neppure un po' dalla tradizionale politica di alleanza con gli Stati Uniti ma ha invece la ferma intenzione di alli-

nearsi ancora più e meglio. Per nutrire questa proclamata, inattuabile identità, di ragioni che andassero oltre la retorica dell'eterna amicizia, Berlusconi ha voluto introdurre un tema corposa-politico, arrivando in pratica a sostenere che il programma economico del suo nuovo governo in realtà si potrebbe leggere come un'applicazione pratica delle indicazioni venute direttamente dal presidente americano. Trattando dell'occupazione, cruccio centrale della sua azione, ha detto di «avere chiaro il ricordo di quanto Clinton aveva detto alla conferenza di Detroit, e cioè che non è l'intervento dello Stato che crea lavoro, ma uno Stato che sollecita l'iniziativa privata, la sola capace di creare nuova occupazione». Quanto alla spinosa questione dei neofascisti, che a prima vista poteva in effetti risultare un problema dato che il capo della Casa Bianca è in Italia per celebrare i morti americani nella guerra contro i fascisti e i loro alleati e che in ogni caso domande su questo argomento non potevano essere eluse, anche qui Berlusconi se l'è ca-

vata dosando sapientemente espressioni di imperitura gratitudine per l'alleato con orgogliosi piccoli saggi della sua arte di governo. Ha detto che non verrà mai meno la memoria per quanto gli americani hanno fatto 50 anni fa, senza che l'Italia non sarebbe quella che è, «libera e ricostruita», e ha aggiunto che il pericolo nero che si agita oggi è un «falso problema» perché secondo le indagini democratiche in suo possesso meno dell'1% degli italiani (per l'esattezza lo 0,4%) conservano un nostalgico ricordo di quanto è stato sepolto e condannato dalla storia. Clinton e Berlusconi hanno anche trattato, nel loro incontro, alcuni salienti temi di politica internazionale. Accordo perfetto, naturalmente, sulle linee generali, meno su alcuni particolari problemi, leggi il posto per l'Italia nel consiglio di sicurezza Onu. Ma forse ci si potrà intendere. Berlusconi ci tiene a dire: «Sono sempre stato decisamente vicino alle posizioni degli Usa. Mi chiamavano amerikano, con la kapp, anche quando era difficile e non di moda stare dalla parte degli Stati Uniti».

Sabato 4 giugno
in edicola
con l'Unità

**Il mondo
di Berlinguer**

di Antonio Rubbi

I LIBRI DELL'UNITÀ

LA VISITA ROMANA.

Aborto, contraccezione e guerre i nodi del colloquio Navarro: «Più vicini? Il Vaticano non muta posizioni»

Sorrisi e freddezza Wojtyla e Clinton misurano i contrasti

Tra il Papa e Clinton c'è stato un «avvicinamento» che non ha fatto superare le differenze sull'aborto, sull'uso dei contraccettivi, sulla famiglia, sui problemi della pace mondiale. I problemi sono stati trattati anche dal card. Sodano e da Christopher. Non è stato stabilito se, in occasione del viaggio del Papa all'Onu e a Baltimora in ottobre, Clinton lo incontrerà. Lo «spuntino» del presidente in Vaticano. Sobria e composta la «First lady».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO L'atteso colloquio tra Giovanni Paolo II ed il presidente americano, Bill Clinton, svoltosi ieri mattina in Vaticano per quaranta minuti, ha favorito un certo avvicinamento, ha aperto possibilità per continuare il dialogo, ma non ha consentito di superare le differenze che persistono tra la S. Sede e la Casa Bianca sull'aborto, sull'uso dei contraccettivi, sulla famiglia e sulla situazione internazionale. Del resto lo stesso presidente Clinton ha dichiarato nell'incontro con i giornalisti nella Sala Clementina «Le differenze restano, però abbiamo parlato su cosa concordiamo e su cosa non concordiamo e di dove possiamo venirci incontro». E significativamente, il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha detto che «se il presidente Clinton dice che le posizioni si sono avvicinate, può essere solo in un senso», ossia verso la S. Sede.

Una Cadillac nera
Bill Clinton, che è stato il quarto presidente degli Stati Uniti ad essere stato ricevuto in Vaticano da Giovanni Paolo II, è giunto nel cortile di S. Damaso con la sua Cadillac nera da cui è sceso insieme alla moglie Hillary e, dopo aver passato in rassegna la guardia svizzera, è stato accompagnato dal prefetto della Casa pontificia, mons. Dino Monduzzi, insieme al segretario di Stato, Christopher, ed al seguito nello studio del Papa. Questi lo ha accolto con molta cordialità in piedi, muovendosi senza aver bisogno di appoggi come segno della sua ripresa fisica, ed alle ore 12 è cominciato il colloquio privato, a porte chiuse e senza interpreti, centrato su tre grandi temi riguardanti la Conferenza internazionale dell'Onu su «Popolazione e sviluppo» in programma al Cairo il prossimo settembre, la difesa e la promozione della vita e della famiglia, i problemi della pace rispetto ai punti caldi come la Bosnia, il Rwanda e in rapporto alla situazione mondiale con riferimento anche all'Asia.

A proposito delle questioni relative alla vita di coppia e della famiglia, il portavoce vaticano ha precisato che «il Santo Padre ha fatto appello alle responsabilità di una

grande nazione come quella americana, che nell'origine e nel corso della sua storia ha sempre propugnato i valori etici che sono alla base di ogni civiltà». Il Papa, inoltre, ha illustrato le sue preoccupazioni per i focolai di guerra «in Europa, in Africa e nei Caraibi» richiamando l'attenzione dell'ospite anche sui problemi di pace in Medio Oriente e sul futuro della città di Gerusalemme. Il presidente ha ringraziato il Papa per aver stabilito rapporti diplomatici con lo Stato di Israele come un «prezioso contributo alla pace nel Medio Oriente». Il Papa ha, inoltre, richiamato l'attenzione di Clinton su quanto accade nei Paesi musulmani in fatto di restrizione della libertà religiosa e della democrazia. Contemporaneamente, nella Sala dei Papi, una delegazione vaticana guidata dal Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, affrontava con una delegazione americana presieduta da Warren Christopher, su un piano più tecnico-diplomatico, gli stessi temi al fine di cercare punti di incontro e di azione comune. Il card. Sodano ci ha confermato che dei «progressi» sono stati compiuti nel senso che «parlando ci si chiarisce» per cui i problemi restano aperti ad ulteriori approfondimenti.

Lo scambio di doni
Dopo il colloquio privato tra il Papa ed il presidente Clinton sono stati ammessi alla Biblioteca la «First lady» che indossava un abito nero ravvivato appena da una collana di perle e con il capo coperto con un velo nero, l'ambasciatore presso la S. Sede, Raymond L. Flynn, la madre di Hillary, signora Rodham, e gli altri componenti del seguito. Dopo lo scambio di doni - il presidente ha regalato una carta geografica degli Stati Uniti del 1860 al Papa che ha contraccambiato con un mosaico del Colosseo dello studio vaticano. Incontrando, subito dopo, nella Sala Clementina 120 seminaristi e 40 docenti del Collegio americano di Roma, il presidente Clinton ha voluto dare ad essi un'informazione generale sui problemi trattati con il Papa e ciò si spiega se teniamo presente che i vescovi americani, prima del suo viaggio in Italia,

gli avevano consegnato una «lettera» con la quale l'avevano invitato a considerare le questioni «dell'aborto e dell'accesso delle donne ai mezzi contraccettivi da un punto di vista più vasto» ossia considerando che «il 25% delle donne che hanno scelto l'aborto ne subiscono ora le conseguenze per essere state mal praticate» e, inoltre, «altre donne vivono con ansia gli effetti negativi della pillola». Tanto è vero che, due settimane fa, il presidente Clinton telefonava al Papa per rassicurarlo che avrebbe affrontato tali problemi con «grande responsabilità, sia pure partendo da punti di vista diversi». E proprio alla vigilia della visita, *L'Osservatore Romano* ha pubblicato un duro articolo di padre William B. Smith, professore di teologia morale al «St. Joseph's Seminary» di New York, in cui si sosteneva che «i maggiori beneficiari della cosiddetta rivoluzione sessuale sono innanzitutto uomini promiscui e irresponsabili che sono stati liberati dalle conseguenze delle loro stesse azioni». Tutto questo «non è progresso, ma una falsa vittoria» che sta portando ad «avere bambini senza avere rapporti sessuali» e quindi alla «riproduzione artificiale».

E per questo che il presidente Clinton ha voluto dopo il breve discorso abbastanza applaudito dai seminaristi, dai docenti e dai cardinali americani Szoka, Baum e dal card. Sodano, rispondere alle domande dei giornalisti presenti nella Sala Clementina. A noi ha risposto che con il Papa c'è stato «un chiarimento costruttivo» sui temi trattati ed ha tenuto, però, a precisare qual è il suo punto di vista: «Non si può negare il diritto della richiesta delle donne all'aborto non si può negare il diritto all'accesso ai contraccettivi, ma la mia amministrazione non considera l'aborto come mezzo per il controllo delle nascite». Ad una collega americana ha detto che l'aborto deve essere «legale, sicuro e raro» per rafforzare l'idea che l'aborto per lui è solo una scelta estrema della donna che, perciò, va rispettata e garantita.

Uno spuntino inusuale
La lunga e cordiale visita in Vaticano di Clinton si è arricchita di una singolarità senza precedenti: il presidente ha consumato con i suoi più stretti collaboratori fra cui Christopher, uno «spuntino» nella Sala dei paramenti, quasi vicina alla Cappella Sistina che, oltre ad essere il luogo in cui si conservano dentro grandi mobili a vetri pivali, pissidi, calici e paramenti papali di grande valore storico ed artistico, viene usata in alcune occasioni dallo stesso Pontefice per indossare gli abiti da cerimonia. Clinton ha lasciato il Vaticano alle 15,25.



Il presidente Clinton durante l'incontro in Vaticano con il Papa. Ansa



Mano nella mano Bill e Hillary ammirano la Cappella Sistina

CITTÀ DEL VATICANO Mano nella mano, Bill e Hillary Clinton hanno visitato alle tredici e trenta di ieri la Cappella Sistina, chiusa alle migliaia di turisti che normalmente l'affollano. «Non sapevano dove guardare, tanto erano affascinati dagli affreschi della volta, delle pareti e del fondo, con il Giudizio Universale», hanno riferito le persone che hanno accompagnato la coppia presidenziale. «Incredibile, incredibile» - hanno esclamato più volte il presidente degli Stati Uniti e la moglie, ammirando soprattutto, i colori del restaurato Giudizio Universale. Ad illustrare gli affreschi della Sistina è stata una funzionaria vaticana, Gabriella Lalatta. L'esperta dei Musei vaticani ha anche spiegato che nella cappella si riunisce il conclave per l'elezione del nuovo Papa, ed ha ricordato come anche Giovanni Paolo secondo sia stato eletto in questo luogo. I coniugi Clinton si sono intrattenuti nella cappella Sistina per una ventina di minuti. La coppia presidenziale aveva già visitato la Sistina nel 1987 quando Clinton non era stato ancora nominato capo della Casa Bianca. Per ricordo in quell'occasione i Clinton avevano acquistato un poster che ora è appeso alla Casa Bianca, raffigura il momento della Creazione quando il dito di Dio tocca quello dell'uomo.

L'INTERVISTA Tullia Zevi ricorda l'incontro tra Schlesinger jr. e Nenni alla vigilia del centrosinistra «Aprii casa mia allo staff Kennedy, era il '62»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Sono passati ormai 32 anni da quel pomeriggio, quando organizzai nella mia casa di Roma l'incontro tra il mio amico Arthur Schlesinger e alcuni degli uomini politici italiani più in vista. Nenni, Giolitti, La Malfa, Malfatti, Lombardi, Santi. Fu un colloquio un po' strano nel suo svolgimento ma che servì a Schlesinger (uno dei più stretti e influenti consiglieri del presidente John F. Kennedy, ndr.) per rendersi pienamente conto che i socialisti italiani non «mangiavano i bambini» e che gli Stati Uniti non avevano nulla da temere dall'avvento del centro-sinistra». Trentadue anni non hanno cancellato nella memoria di Tullia Zevi il ricordo di quello straordinario pomeriggio, un incontro che oggi la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane rivisita con l'Unità con lo sguardo puntato sul presente. Come nacque quell'incontro allora Zevi?

Conoscevo Arthur Schlesinger da quando frequentavamo l'università di Harvard nel Massachusetts, e da allora siamo rimasti sempre molto amici. Ricordo che agli inizi degli anni Sessanta ero a Washington, quando Arthur mi invitò a colazione nella «cafeteria» della Casa Bianca. Accettai volentieri anche perché mi premeva parlargli di ciò che stava accadendo in Italia. Rammento che gli dissi «Vorrei dimostrarvi che i socialisti italiani non mangiano i bambini». Lui mi ascoltò con grande attenzione. A quel tempo l'ambasciata americana in Italia si dimostrava poco «flessibile» al tentativo di apertura a sinistra che era in atto da parte di settori della Dc. Nel febbraio del 1962 Schlesinger venne in visita a Roma. Mi sembrò un'occasione propizia per metterlo in contatto, fuori dagli ambienti ufficiali, con alcuni dei protagonisti dell'avvicinamento tra la Dc e i socialisti. Da qui nacque quel po-

meriggio in casa Zevi di cui Schlesinger parla nel suo bel libro sul presidente Kennedy. **Cosa ricorda di quel pomeriggio che contribuì a cambiare il corso politico dell'Italia?** Fu un incontro un po' strano nel suo andamento, con alcuni momenti davvero divertenti. Erano i giorni decisivi per la formazione del nuovo governo. Nella stanza, assieme a me e all'ospite americano, c'erano tra gli altri Nenni, Giolitti, Lombardi, La Malfa, Malfatti, Santi e Silone. Ricordo che la conversazione era ripetutamente interrotta dalle telefonate di Fanfani che intendeva discutere con Nenni e La Malfa la composizione del governo. A turno, i nostri politici si alzavano dal tavolo, con un'aria imbarazzata, e uscivano per telefonare e avere notizie sull'andamento dei negoziati per il governo. Ricordo che Schlesinger rimase sorpreso di quello strano andirivieni, tanto da chiedermi se i suoi interlocutori si assentavano per andare al bagno. Con discre-

zione gli spiegai che le ragioni di quel comportamento non erano «fisiologiche» ma legate alla delicatezza del momento e alle difficoltà di una trattativa dall'esito incerto. **Vi fu qualcuno degli interlocutori italiani presenti quel pomeriggio che colpì particolarmente il consigliere del presidente Kennedy?** Schlesinger fu colpito dalle osservazioni pungenti di Nenni, dalla lucida riflessione di Giolitti, dalla passione politica di La Malfa e Lombardi e dalla pensosità di Silone. Ma fu l'insieme di quella chiacchierata informale che lo impressionò favorevolmente rassicurandolo sul segno non certo «anti-americano» del centro-sinistra. Al suo rientro a Washington informò dettagliatamente di quell'incontro il presidente Kennedy. Di lì a poco la Casa Bianca, come ricorda lo stesso Schlesinger nel suo libro, non manifestò riserve al varo di quella coalizione che doveva poi governare l'Italia per qua-

si trent'anni. Credo che nel suo piccolo quella «chiacchierata» informale di Roma contribuì a quella decisione. **Ebbe modo in seguito di riparlare con Arthur Schlesinger di quel pomeriggio del '62? E alla luce di ciò che quell'esperienza ha prodotto, rimpiange di aver organizzato quel pomeriggio in casa Zevi?** No, non mi pento affatto di aver favorito quell'incontro. Di questo ebbi modo di parlare con lo stesso Schlesinger. Quel tentativo di mettere in relazione il mondo cattolico e quello socialista andava fatto anche se allora nessuno poteva mai immaginare che tutto sarebbe finito con una grande abbuffata. **Da quel lontano febbraio ad oggi: la visita di Bill Clinton in Italia. Quali è a suo avviso il segno prevalente di questo viaggio in Europa del presidente degli Stati Uniti?** Non vi è dubbio che la visita del presidente Clinton in Italia e in Europa nasce nel segno dei valori



ideali sono ancora oggi di straordinaria attualità. **Tra gli incontri romani di Bill Clinton quale reputa il più significativo?** Senza altro quello con il Papa. In questo caso si può davvero parlare di un incontro epocale. A confrontarsi sono due concezioni del pianeta del «bene» e del «male» difficilmente conciliabili. A dividerli è il modo migliore più incisivo per «pianificare il bene» - è l'idea stessa della vita. Da un lato vi è un grande tradizionalista come Giovanni Paolo II dall'altro un presidente cristiano-evangelico, che tiene nel giusto conto i preoccupati rapporti degli scienziati sulla «bomba demografica» e la fame che devastano interi continenti. Il presidente degli Stati Uniti è impegnato oggi in una coraggiosa campagna contro la fame nel mondo, fondata anche sul controllo delle nascite. Su questa strada è difficile che Clinton e Giovanni Paolo II si incontrino senza divergere.

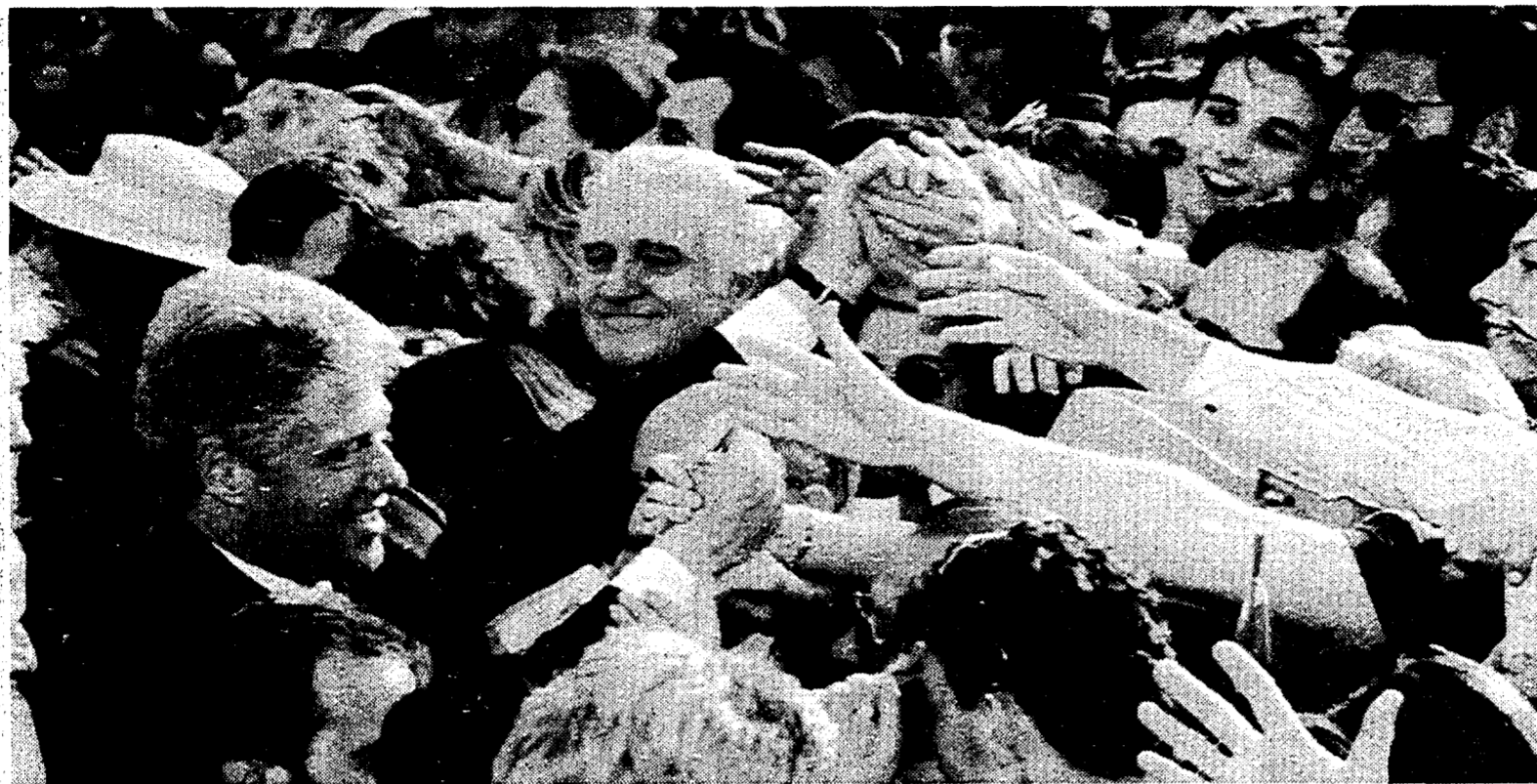
democratici e di libertà che furono al centro della guerra contro il nazifascismo. In questo senso è di grande significato la visita che Clinton compirà domani (oggi per chi legge, ndr.) al cimitero di Nettuno dove sono seppelliti migliaia di soldati americani morti cinquant'anni fa nello sbarco di Anzio. Conosco quel luogo pieno di croci e di stelle di Davide. Quello del presidente statunitense è un omaggio importante alla memoria di chi ha sacrificato la propria vita per liberare l'Europa da una feroce dittatura, ma è anche un invito a non dimenticare che quegli

LA VISITA ROMANA.

Dal pubblico partono brusii, il Cavaliere rinuncia al saluto Clinton ricorda la liberazione di Roma. Un quadro da Rutelli

Cartello di protesta spunta in piazza Scatta la polizia

Il bagno di folla sulla piazza del Campidoglio ha avuto un fuori programma, un classico in queste occasioni dove il cerimoniale stabilisce tutto al millimetro e gli innumerevoli controllori del cerimoniale fanno sì che nulla sia fuori posto. L'ex parlamentare verde Stefano Apuzzo ha avuto l'ardire di mettersi ben in mostra, mentre Clinton stava pronunciando il suo discorso ai romani, con un cartello che così recitava: «Bill, Rwanda, Bosnia burning what are you doing?». Ovvero, Bill per la Bosnia e per il Rwanda che stanno bruciando, cosa stai facendo? Apuzzo per farsi meglio vedere ha tentato di salire su uno degli altoparlanti sistemato sulla piazza michelangiolaica. L'intrepido manifestante è stato rapidamente piccato dalla polizia e portato via dalla piazza. Non è stato quello l'unico intervento per le forze dell'ordine. Sulla piazza, infatti, circolavano numerose fotografie di Silvia Baraldini, l'italiana incarcerata negli Stati Uniti: ad un gruppo di manifestanti è stato sequestrato un lungo striscione con su scritto «no alla pena di morte».



Il presidente americano tra la folla sulla piazza del Campidoglio

«Non dimenticate Anzio, Salerno e la Normandia»

«Signor sindaco, Signor primo ministro e Signora Berlusconi, cittadini di Roma. Per Hillary e per me, questo è un momento storico molto importante. Porto a tutti voi i saluti di una giovane nazione in questo sito di antica gloria. Suscita sentimenti di umiltà l'esser qui, Romolo camminò per queste vie, Michelangelo ha progettato questa piazza, oggi festeggiamo qualcosa che è degno della loro grandezza, la grandiosa amicizia tra l'Italia e l'America.

Sono lieto di essere a Roma e sarò felice di tornare in Italia il mese prossimo per visitare Napoli. C'è molto dell'Italia in America: le arti, la musica, la filosofia, e soprattutto la forza e la saggezza dei vostri figli. Questo legame che ci unisce nel sangue e nell'anima e al cuore stesso del rapporto speciale tra le nostre due nazioni. L'America e l'Italia non sono semplici partner, siamo e saremo per sempre *alleati, amici, una famiglia* (in italiano nel discorso).

Sono venuto in Europa per commemorare la sua guerra più crudele e per assicurare una pace durevole. Sono onorato di iniziare il mio viaggio qui nella città eterna nel giorno dedicato all'anniversario della nascita della Repubblica italiana. Cinquant'anni fa la mia nazione si è affiancata alla vostra in una grande crociata per ridare la libertà a questo continente.

Ma nessun momento ci ha dato così tanto orgoglio quanto quella settimana... di cinquant'anni... fa quando noi ci siamo uniti a voi e ad altri per restituire Roma al suo popolo e il popolo alla libertà. Ancora ci vengono raccontati aneddoti su quella grande giornata, le campane delle chiese suonavano a festa, i ragazzi si arrampicavano sui carri armati dei loro liberatori, un militante coraggioso della Resistenza italiana disse: «Piangeremo di felicità quando ci accorgemmo per la prima volta di quanto avevamo avuto paura».

Per onorarlo dobbiamo ricordare quella settimana. I figli e le figlie della democrazia non devono mai dimenticare le parole Anzio, Salerno, Normandia. Queste parole esprimono il sacrificio dei nostri genitori per la libertà dei loro figli e dei loro nipoti.

Per mezzo secolo i nostri paesi sono stati uniti e l'Italia ha compiuto un miracolo nella storia moderna. Avete trasformato l'Italia in una delle grandi economie del mondo, avete partecipato alla ricostruzione della Nato la più grande alleanza militare della storia e avete tenuto duro contro l'espansione sovietica.

L'America apprezza il ruolo vitale che il vostro paese ha svolto e ha sostenuto nell'Atlantico ospitando le basi aeree ad Aviano e nell'Adriatico, impegnandosi per costruire l'Unione europea e investendo nelle democrazie di mercato del continente. La fine della guerra fredda ci permette a tutti di continuare con il lavoro del rinnovamento la rimaterializzazione delle nostre economie, la costruzione del nostro senso di comunità, la riforma delle nostre politiche. Dobbiamo far questo. Cicerone diceva: «Avere delle virtù non è sufficiente, bisogna saperle applicare». Io sono sicuro che l'Italia seguirà la strada della democrazia con virtù e con grazia. E nella ricerca del vostro destino l'America vi sarà affianco insieme all'Europa. Per 50 anni vi siamo stati vicini per partecipare alla costruzione della pace e alla prosperità per tutta l'Europa occidentale adesso dobbiamo difonderci questo benessere in un Europa più allargata.

A tutti i cittadini italiani presenti nella piazza e ai miei connazionali americani in questa città solenne dico che i figli della libertà devono partecipare alla costruzione della pace. Grazie e Dio vi benedica».

Berlusconi non parla dal Campidoglio

L'ospite americano tra i romani in festa: «Siamo una famiglia»

Grandi applausi per Rutelli e Clinton, qualche brusio all'indirizzo di Berlusconi: è bastato così poco perché il presidente del consiglio decidesse di non parlare alla folla di piazza del Campidoglio, unico momento di contatto con la gente previsto dalla visita presidenziale. E negli antichi palazzi comunali è stata una giornata di attesa, di caldo, di affettuosa curiosità per Bill e Hillary. Clinton ai romani: «Siamo una famiglia».

zi segreti, sono semplicemente gli uomini della scorta personale del presidente. Si riconoscono perché dai colletti delle giacche escono tubicini trasparenti che finiscono nelle orecchie, perché all'occhiello portano un distintivo strano con un pentagono nero all'interno del quale è iscritta una stella a cinque punte. Comandano loro, fanno entrare, mandano indietro mentre lentamente la piazza si riempie.

Nella grande sala di Giulio Cesare c'è il pinnacolo dei consiglieri comunali, dei dipendenti capitolini, dei giornalisti accreditati. C'è ancora tempo così si va a caccia di curiosità: c'è in aula Carlo Rampini, consigliere del gruppo Pannella che fa collezione di distintivi presidenziali americani: ne ha quattro o cinque, tondi, quadrati, coloratissimi. Tutti al bavero. Uno degli addetti stampa comunali ha in mano un pacchetto: contiene una collarina da gatto: è il regalo dell'assessore Gianni Borgna a Socks, il gatto di Clinton e una dedica, «da parte di tutti i gatti romani». La prima ospite ad arrivare è Veronica Lario, la signora Berlusconi. L'accoglie l'assessore Linda Lanzillotta: spetta a lei accompagnare «Veronica e Hillary», come ormai tutti la chiamano, nei musei capitolini. C'è solo un quarto d'ora di tempo, una corsa per le splendide sale e poi via nell'aula del Giulio Cesare. Hillary ha un tailleur fucsia scuro, quasi rosso. «È lo stesso abito che portava stamattina prima dell'in-

contro col Papa», commentano fittori e colleghi e le colleghe che portano un vistoso cartello giallo al collo con su scritto: «First lady's press pool». Veronica Lario cammina qualche passo indietro e passa quasi inosservata malgrado i capelli biondissimi e un lungo abito color panna.

Fini e Buontempo
Per Hillary c'è un lungo applauso dei consiglieri comunali, tutti insieme. Cinque minuti dopo - come da copione - arriva Berlusconi. È abbronzatissimo, sorriso smagliante, cammina con passo veloce, quasi inciampa in una transenna. Nell'aula prende gli applausi, ma solo dai banchi di destra dove siede anche Fini, ex-candidato sindaco, e Teodoro Buontempo. Fino all'altro giorno la destra missina ha fatto un po' di can-can contro l'americanismo. Buontempo detto «er pecora», concede il bis e poi aggiunge un commento degno di Berlusconi: lui tra Hillary e Veronica sceglierebbe Veronica ma la vorrebbe «un po' più in cucina». Fino lo prende in giro: «Non gli piace la Coca Cola, si beva un chinotto».

Ma ormai non c'è più tempo per queste schermaglie. Arriva Clinton: capelli quasi bianchi, faccia da ragazzino un po' provato dal caldo di questa Roma bollente di giugno. Applauso, scambio di doni ufficiali: una lupa in bronzo, un bel libro sulla statua del Marc'Aurelio. Rutelli, privatamente, dà a Clinton an-

che un acquerello dipinto da suo bisnonno. Puntigliosamente il comune fa sapere che tutta la cerimonia costa 31 milioni. Aria di austerità, aria di serietà. Che gioia a Rutelli, «col suo inglese fluente» e con sua moglie, la giornalista Barbara Palombelli, che il protocollo vorrebbe protagonista al pari delle altre «first ladies» ma che se ne sta mezza nascosta dietro i vigili, sorridendo ai colleghi tenuti lontani dalle transenne.

È il momento *clou*: si apre il grande portone dell'aula, si esce sulla monumentale gradinata e subito dalla piazza partono gli applausi. La piazza è piena: in prima fila la comunità degli americani a Roma, entusiasti e allegri. Dietro i romani che hanno superato il muro dei metal detector e delle perquisizioni. Tutti ben disposti. Rutelli ha scritto una sessantina di righe, misurate e politiche. Parla di «riconoscenza verso gli uomini che cinquant'anni fa contribuirono in modo decisivo a liberare l'Italia, verso le migliaia di giovani che hanno sacrificato la vita per sconfiggere la dittatura e l'occupazione nazista». E aggiunge guardando a oggi: «Cinquant'anni dopo dichiariamo che l'Italia non tornerà mai sotto la dittatura, non subirà mai più un regime totalitario». C'è una frase anche per gli «altri morti», veniamo da settimane di polemiche dure, di storie scritte e riscritte, di Mussolini «grande statista». E il sindaco progressista della capitale dice che «anche agli sconfitti di allora rivolgiamo,

cinquant'anni dopo, il sentimento sincero dell'umana considerazione e il rispetto di una società che, proprio sull'asprezza di quel conflitto ha costruito le basi della propria democrazia». Qui, su queste sottolineature sono arrivati gli applausi più forti. Mentre Brusii e qualche fischio avevano salutato il nome del presidente del consiglio.

Clinton parla con gesti da leader allenato nella patria della politica-immagine. Saluta, scherza, chiama a testimoniare dell'amicizia italo-americana il suo collaboratore Leon Panetta, consigliere per il bilancio e qui in Campidoglio persino traduttore improvvisato. È lui, dice Clinton cercando la battuta, quello che «dice basta» quando sfioriamo i bilanci. Ma anche Clinton parla di quella guerra di Liberazione di cinquant'anni fa. Nomina la resistenza e un suo «coraggioso dirigente». Sarà un caso ma a questo punto Fini se ne va. Berlusconi è sulla sedia come a disagio, sta decidendo di non parlare, chiama Letta e il sottosegretario da la notizia del cambiamento di programma. La palla torna a Rutelli che presenta a Clinton sette romani nati nei giorni della liberazione della città e che si chiamano America o America. Bill sorride, stringe mani, s'avvicina alle transenne per salutare. Berlusconi è già andato via quando Clinton portato quasi di peso dagli uomini del «secret service» arriva alla Lincoln blindata che sembra una nave nera che galleggia su enormi ruote da camion.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. E alla fine Berlusconi non parlò. Sì, l'unico momento davvero pubblico della visita di Clinton in Italia finirà per essere ricordato per questo «incidente» squisitamente politico, tutto interiore alle vicende italiane. Davanti alle otto, diecimila persone raccolte in piazza del Campidoglio, davanti alle bandierine italiane e americane di una folla non certo «difficile», fatta di americani, di turisti curiosi e di romani «intrigati» dal presidente americano Berlusconi ha tenuto di essere fischiate e ha rotto il cerimoniale che prevedeva un suo intervento conclusivo. Qualche mormorio, qualche fischio in piazza c'era stato all'indirizzo del capo del governo. E gli applausi più fragorosi, il sindaco Rutelli e Clinton, li avevano avuti nei passaggi dei loro discorsi che ricordavano l'impegno comune contro il nazismo e la dittatura fascista. È bastato questo perché Berlusconi chiamasse sul

palco delle autorità il fido Gianni Letta per decidere in pochi secondi la rinuncia all'intervento. La gente che non conosceva il programma non s'è accorta di nulla e forse il presidente sperava che la cosa passasse inosservata. Ma il cerimoniale era lì, stampato e diffuso tra i giornalisti, e le telecamere hanno mandato nelle case della gente quel colloquio tra il Cavaliere e il suo scudiero.

Gli scudieri del presidente
L'appuntamento del Campidoglio per il presidente americano è cominciato alle 17,55. Ma da almeno un paio d'ore la gente si era ordinatamente incolonnata sulla scalinata per passare sotto i metal detector. Sole a picco, vigili in alla uniforme, poliziotti in tenute stravaganti (mimetiche, cani lupo, tupe nere con cappelletto da baseball) e immancabili gli uomini del «secret service». Non vuol dire servi-

IRETROSCEVA

Cena ufficiale a Villa Madama. Occhetto: «Ho conosciuto un uomo simpatico e un politico coraggioso»

Destra e sinistra al gran galà, Bossi respinge l'invito

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Da cosa iniziare il racconto della «cena dell'anno»? Dai sorrisi un po' forzati del presidente Pivetti, dalla ostentata felicità di Gianfranco Fini, dal vestito con «paillettes» color crema sfoggiato dalla signora Berlusconi, o dall'imbarazzo degli invitati americani che non si aspettavano di certo la ressa di fotografi e cineoperatori per quella che in fondo era «solo una cena»? Niente di tutto questo. Il nostro racconto inizia da una sedia vuota. Quella di Umberto Bossi. Lui, a Villa Madama non ha messo piede. Un rigurgito di «anti-americanismo»? L'ennesimo sgarbo all'alleato (poco amato) di governo? Ma no, il fatto è che il senatur «mette davanti a tutto la gente». Questa almeno è la spiegazione consegnata alla stampa da Simonetta Favero, da sempre collaboratrice del leader leghista. «Certo - ammette candidamente - a Umberto gli dispiace non incontrare Clinton, ma ci sarà certamente un'altra oc-

casione». E poi, la Lega non fa vanto della sua anima popolana? E allora, aggiunge la solerte Favero, «egli (Bossi, ndr.) ha sempre anteposto a tutto il contatto con il popolo. Per questo ha preferito impegnarsi in due comizi elettorali a Padova e Verona».

In serata, poco prima che i 120 illustri invitati - frutto di una meticolosa selezione operata dallo stesso Cavaliere - si mettessero a tavola, è giunta la puntualizzazione di Bossi: «La Lega - addolcisce il senatur - sarà ottimamente rappresentata dal suo massimo esponente istituzionale, il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Interni Roberto Maroni». «Quanto a me - precisa Bossi - dal Veneto, dove sono trattenuto da precedenti e indifferibili impegni politici, porgo al presidente Clinton e al popolo americano che egli rappresenta il più caloroso saluto mio e della Lega, un movimento che si riconosce negli ideali di federalismo e li-

bertà che hanno fatto grandi gli Stati Uniti d'America». Chissà se il messaggio è giunto sino a Clinton. Il compito di «postino» l'Umberto l'aveva affidato a Bobo Maroni, che per la verità a tavola è capitato vicino all'ambasciatore Bartolomeo.

Dai leader della maggioranza ai leader dell'opposizione. Ecco Achille Occhetto accompagnato da Aureliano Alberici. «La cena è andata bene - dirà alla fine - e il discorso del presidente americano è stato molto simpatico. Sono contento di avere incontrato Clinton, è uno dei personaggi politici più dinamici e umani. È un uomo coraggioso». Ma a suo avviso il presidente Usa può immaginare - lo stuzzicano i giornalisti - un futuro di governo con i progressisti in Italia? «Credo che lo possa pensare», replica Occhetto.

In vena di polemiche con Bossi è il leader di Alleanza nazionale, che ha trovato un clima «molto cordiale, amichevole e sereno» durante la cena. Gianfranco Fini, scherzando ma non troppo, con i giornalisti sul gran rifiuto del senatur ricordando un episodio di anni fa. «Ci fu un invito di George Bush mentre era in Italia, io fui invitato e feci come Bossi: ero in giro per la campagna elettorale». A questo punto scatta la frecciata: «Questa - aggiunge Fini - fu la pietosa bugia, in realtà noi non avevamo detto che c'era lui qui».

Sono le 20,30, e il puntuale arrivo di Bill Clinton in questa stupenda villa rinascimentale ai piedi di Montemario pone fine a questa estemporanea «tribuna politica» a distanza. Sorridente, soddisfatto del «bagno di folla» in piazza del Campidoglio, il presidente si è diretto con passo spedito all'ingresso della Villa, accompagnato dalla first lady Hillary, vestita con un sobrio tailleur rosso appena sotto il ginocchio. Ad attenderlo un sorridente, Silvio Berlusconi e la consorte Veronica, «avvolta» in un «luminoso» vestito con «paillettes» color crema. Prima che il presidente del Consiglio avesse il tempo di allungare la mano per stringere quel-

la dell'invitato americano. Clinton si è arrestato di colpo. Momento di incertezza nel seguito: nessuna paura, il presidente si era fermato un attimo per permettere ad un fotografo americano, che aveva finito il rullino, di ricaricare la macchina fotografica. Il tempo di un flash, e poi «che la cena abbia inizio». E come ogni cena (ufficiale) che si rispetti non può non concludersi con i brindisi in onore del presidente e della first lady. Ma quello del presidente del Consiglio non vuol essere un semplice rituale. Troppe polemiche hanno accompagnato l'uscita internazionale del suo governo, per non approfittare di questa occasione per mettere in chiaro alcune cose. «L'amicizia tra i nostri popoli - esordisce Berlusconi - e l'alleanza tra le nostre democrazie nascono entrambe da un atto di liberazione che pose fine al fascismo e al totalitarismo in Europa». Il richiamo alle comuni basi democratiche è in fondo il leit-motiv di tutto il discorso serale del presidente del Consiglio, che raggiun-

ge il suo apice quando ricorda come «i grandi ideali e i grandi obiettivi per cui tanti americani e tanti italiani hanno combattuto e vinto hanno tutti un magnifico nome: sono la libertà, il rispetto reciproco, la giustizia, la prosperità, la tolleranza e il convincimento che gli uomini e le donne possano realizzare il meglio di sé soltanto in una compiuta, ricca e limpida democrazia politica». È quasi mezzanotte quando il corteo presidenziale lascia una Villa (Madama) per far ritorno ad un'altra Villa (Taverna) in cui Bill e Hillary alloggiavano. Che dire ancora? Che lo stilista Valentino, per garbo o per convinzione, ha trovato «tutte eleganti» le signore invitate. E infine ecco il menù della serata. Pollo tiepido condito con olio di frantoio, risotto con mazzancolle al profumo di curry, vitello al dragoncello con verdure, semifreddo tricolore alle fragoline di bosco. Ma il Cavaliere, si chiedevano i più assidui frequentatori di Arcore, non ha in odio il pesce? Certo, ma una cena con Clinton val bene uno strappo alle abitudini.

LA VISITA ROMANA.

«Donne impugunate i vostri desideri» La grinta di Hillary

Non ha deluso l'Italia, Hillary Clinton, la First Lady più femminista del mondo. Impeccabile alle cerimonie ufficiali ha voluto rompere la «tradizione» con un ricevimento tutto al femminile: «Nella nostra società la vita delle donne deve sempre più corrispondere a ciò che le donne desiderano fare». Durante la mattina Hillary ha incontrato, in Piazza Navona, i bambini di una scuola elementare. Il confronto a distanza con Veronica Lano

Nella grandola degli impegni di ieri Hillary ha voluto porre l'accento sul problema dell'educazione scolastica. E lo ha fatto incontrando, vero le nove e trenta in piazza Navona una ventina di bambini della scuola elementare Gianurco dove viene condotto un programma sperimentale per lo studio dell'inglese. I piccoli indossavano delle magliette con scritto il loro nome: «m. Alessandro, l'm. Andrea, l'm. Francesca». Lei, in un tailleur rosa lampone, si è fatta guidare dalle loro descizioni, in perfetto inglese, della fontana dei Bernini e degli altri monumenti della piazza. Mentre il mini-pubblico ai lati della piazza scandiva il suo nome e la acclamava «Hillary, viva Hillary viva urrà». «Hillary mi ha dato un bacio» dice Francesca otto anni. E un'altra bambina «Me la immaginavo brutta e con i capelli scuri, invece è bellissima». Più compito Gabriele, 9 anni. «Le ho spiegato la fontana dei quattro fiumi». A bambini Hillary ha regalato una scatola di cioccolatini con su l'autografo di Bill Clinton.

MONICA RICCI-SARGENTINI
ROMA. Sornso radioso, capelli a caschetto mai in disordine, Hillary Rodham, come ama farsi chiamare, ha affrontato da First Lady impeccabile il fitto programma della giornata. Il caldo afoso, i rigidi cerimoniali, le visite guidate, le inevitabili strette di mano non hanno scalfito la sua ana sicura. Teneva moglie con la mano nella mano del suo Bill davanti alla bellissima Cappella Sistina, sena ed impeccabile durante le varie cerimonie ufficiali della giornata, dolce ed affettuosa con i piccoli alunni della scuola «Emanuele Gianurco». Ma Hillary l'avvocata brillante, la paladina delle conquiste delle donne, la professionista impegnata e gelosa della sua autonomia non poteva rinunciare a dare una sua impronta, del tutto inusuale, alla visita presidenziale. Si è ritagliata, insomma, un momento tutto suo, interamente al femminile, dove sottolineare le questioni a lei care. Lo ha fatto pacatamente, senza dare troppo nell'occhio, al ricevimento organizzato in uso onore a Villa Taverna, la bellissima residenza dell'ambasciatore americano Bartholomew.

Poche mogli di Vip
Poche «mogli» di Vip, tante personalità femminili, donne «importanti» per il loro lavoro che sono arrivate al successo nonostante discriminazioni e difficoltà. Da Rita Levi Montalcini, premio Nobel, all'attrice Sophia Loren, dalla editrice Rosellina Archinto all'architetta Gae Aulenti. E poi Lina Wertmüller, Manuela Di Centa, Mana Grazia Francescato, Mirella Agnelli, Carla Fendi, Carla Fracci, Elena Paoletti. «Le donne qui presenti - ha detto la First Lady che, per l'occasione, indossava un tailleur azzurro - rappresentano una pluralità di esperienze di questo paese. La cosa importante è potere avere libertà di scelta, facoltà di decidere del proprio destino. Nella nostra società la vita delle donne deve corrispondere sempre più a ciò che le donne desiderano fare. È importante dare una connotazione

Il caso Baraldini
Da sempre paladina dei diritti umani, Hillary non poteva certo deludere i sostenitori di Silvia Baraldini la donna italiana che ha subito un trattamento disumano in un carcere statunitense e che tuttora è reclusa nel Connecticut. L'assessora al Bilancio del comune di Roma, Linda Lanzillotta, le ha consegnato una lettera inviata da tutte le consigliere comunali per perorare il ritorno di Silvia in Italia. «Non ne sapevo nulla - ha detto lei costernata - ma prometto che mi interesserò della cosa». Una speranza in più per la mamma della Baraldini e per tutti gli italiani che sperano nella giustizia Usa.

Denunciano la Jones «Clinton distratto dalle sue accuse»

Il presidente Clinton ha parlato anche durante la sua visita all'accademia americana, splendida villa sul Gianicolo dove è giunta alle 16,20 del pomeriggio. Accompagnata assieme alla madre, dalla moglie dell'ambasciatore italiano negli Usa, signora Bianchen Chiappon Hillary ha parlato ad alcuni studenti del centro che la attendevano assieme a Mirella e Susanna Agnelli, del comitato d'onore della fondazione «L'accademia» - ha detto - è l'avamposto della cultura americana in Italia. Sono stata, così come il presidente, una grossa sostenitrice del nuovo progetto di riforma della scuola in America e considero di fondamentale importanza trasmettere alle nuove generazioni l'amore per ogni forma d'arte e di cultura».

L'assillo del controlli
Fra tanti applausi è da registrare la delusione del pool di giornalisti che seguivano passo passo gli spostamenti della First Lady. Rigidamente messi in un angolo sotto il sole cocente, sempre circondati da transenne, assillati dai metal detector i cronisti non sono riusciti a strappare ad Hillary altro che saluti e sorrisi. «Roma è una città bellissima - si è limitata a dire in Piazza Navona - vorrei rimanere più a lungo qui. Forse tornerò». La First Lady spiegavano affannosamente i funzionari dell'ambasciata è «qui per accompagnare il marito non può rilasciare dichiarazioni». Ma le proteste non sono mancate.

La first lady incontra imprenditrici, artiste e intellettuali
A piazza Navona coi bambini. Il debutto di Veronica Lario



Hillary Clinton con Adriana Poli Bortone, Tullia Zevi, Sophia Loren e Rita Levi Montalcini

Denunciano la Jones «Clinton distratto dalle sue accuse»

Il presidente Clinton ha parlato anche durante la sua visita all'accademia americana, splendida villa sul Gianicolo dove è giunta alle 16,20 del pomeriggio. Accompagnata assieme alla madre, dalla moglie dell'ambasciatore italiano negli Usa, signora Bianchen Chiappon Hillary ha parlato ad alcuni studenti del centro che la attendevano assieme a Mirella e Susanna Agnelli, del comitato d'onore della fondazione «L'accademia» - ha detto - è l'avamposto della cultura americana in Italia. Sono stata, così come il presidente, una grossa sostenitrice del nuovo progetto di riforma della scuola in America e considero di fondamentale importanza trasmettere alle nuove generazioni l'amore per ogni forma d'arte e di cultura».



Veronica Lario, consorte di Berlusconi, insieme a Clinton

È un capitano l'uomo «della valigetta»

È a Roma anche Bob Walter capitano della guardia costiera americana «l'uomo della valigetta nucleare» dalla quale non si separa mai, lei, però in Vaticano, ha lasciato fuori dall'anticamera dello studio del Papa. Il capitano Walter non se l'è sentita di entrare con la valigetta dal Pontefice. Durante il colloquio del pomeriggio tra Clinton e Berlusconi, «l'uomo con la valigetta nucleare» è rimasto nel salotto a fianco dello studio del presidente del Consiglio.

Diretta Tg2 oggi per la visita a Nettuno

La visita del presidente statunitense Bill Clinton oggi al cimitero americano di Nettuno, per la commemorazione dei soldati caduti durante le operazioni di sbarco sarà trasmessa in diretta dal Tg2, dalle 9 ore di arrivo di Clinton con l'elicottero nel poligono militare della cittadina del litorale a sud di Roma, alle 10,45 circa. Raidue sarà l'unica rete a trasmettere la diretta a Nettuno. Sempre il Tg2 ha mandato in onda la diretta dal Campidoglio, con un servizio a cura della testata giornalistica regionale. Anche il Tg4 ha dato questa diretta.

Una suora capo-claque in Vaticano

«Let's clap» avrebbe detto ieri mattina suor Randall di Cleveland, Ohio non appena Clinton è apparso in Vaticano. Al suo via in english, è subito scrosciato un lungo fragoroso applauso da parte dei seminaristi del collegio nordamericano in Vaticano. La suora dicono piccola, minuta, conosciuta per la sua timidezza era molto emozionata.

In Campidoglio un cane «antibomba»

Quando Clinton è arrivato sulla piazza del Campidoglio con venti minuti di ritardo ha dovuto attendere ancora qualche attimo prima di scendere dall'auto. Gli uomini della sicurezza lo hanno trattenuto finché non è giunto il «benessere» del cane «antibomba» che ha annusato l'intera area circostante alla ricerca di ordigni che ovviamente non c'erano.

Jogging al Pincio col cicerone Bartholomew

RACHELE GONNELLI
ROMA. «Hillary mi ha sommerso». Clinton mi ha guardata negli occhi. I romani sulle orme del presidente Usa. E non è mancato chi si è alzato molto presto da mattina per venire a stargli al passo, anche nei panni di maratona. È il caso di Luigi Comitelli, 37 anni. «Ho provato a correre con Bill lungo i viali di Villa Borghese - racconta - ma sia io che il mio cane Timmy non siamo andati lontano. I G-man ci hanno stoppato all'altezza dello zoo». T-shirt, calzoncini e berretto rosso il presidente americano non ha rinunciato alle sue abitudini. Ha corso per quaranta minuti nel verde, poi una sosta estasiata sulla terrazza del Pincio ad ascoltare la «lezione» del cicerone Bartholomew, l'ambasciatore americano in Italia, che ha indicato a Clinton le bellezze della capitale: la cupola di San Pietro, Piazza Venezia. Roma si è svegliata «blindata», per l'imponente spiegamento delle

forze di sicurezza italiane e statunitensi. Via i cassonetti della nettezza urbana da sotto il naso di Bill Clinton. Fori imperiali vietati alle automobili e presidiate dai militari. E lo stop al traffico è stato rivolto anche al «cielo» per tutta la durata del soggiorno dei Clinton è stato chiuso lo spazio aereo per un raggio di cinque chilometri dal centro alla città. Un centinaio di cuochi, turisti e fans fin dal mattino hanno occupato i marciapiedi che portano al Quirinale. È qui che si è svolto il primo impegno ufficiale dei coniugi americani. Il cenoniale recitava entro le 11 strette di mano tra Clinton e Scalfaro. Gente da tutta Italia e non solo confusa tra le forze dell'ordine in borghese e i Fbi. Ma non è mancato l'amaro in bocca. «Che fregatura!» tanti chilometri per non vederlo neppure con il cannocchiale», sbotta Michela, maestra presso una elementare di Cuneo. «Le nostre vacanze romane e quelle del Presidente. Avevamo intolito così questo viaggio». Spie-

gano. Tre giorni sta a Roma Clinton di tre giorni è la nostra permanenza. E invece cosa abbiamo visto? una macchia nera e un mondo di lamiera. I carabinieri ci hanno tenuto troppo alla larga. Non ce ne erano le barriere ma guai a chi metteva il piede fuori dalla loro immaginaria striscia di confine. Scontenti e delusi anche gli alunni romani del Visconti. «Sono piccolo fatemi largo». Ma Jacopo ha alzato la voce inutilmente. La classe D ha capito solo più tardi che aveva scelto una postazione sbagliata. Alle 10,50 in punto, la Limousine nera di Clinton fatta arrivare apposta dall'America, ha parcheggiato dinnanzi al portone del Quirinale. La scorta del presidente e i numerosi mezzi di trasporto del suo seguito hanno coperto la visuale ai 23 bambini accompagnati dalle loro maestre. Delusione dunque e pochi applausi. Umberto Conzatti, 71 anni da Montesacro. «Clinton è un bambinone. Non mi dà fiducia. Preferivo Reagan e Bush». Impossibile conoscere il per-

chè Mansa 47 anni casalinga, parte subito all'attacco. «Fai il clintoniano per un giorno - dice all'amico di quartiere - Stai zitto e non dire sciocchezze. Guarda un po' quanto è bello». E mostra una foto a colori del suo idolo. Ma il pensionato insiste. «Se tarda ancora un po' ad uscire dal Quirinale taglio la corda». Due minuti ci ha messo la Limousine dei coniugi americani a raggiungere il Vaticano. Il tempo è stato cronometrato dalla sala operativa dei vigili urbani. Chiusure a «soffietto» per la circolazione solo per far passare il corteo presidenziale. E il percorso «segnato» dalla presenza degli uomini in divisa. Ovunque l'attesa della gente. Così da Corso Vittorio Emanuele a via della Conciliazione. In strada cittadini di tutti i colori politici. «Siamo semplicemente curiosi» - e impiegati del vicino ufficio delle Imposte dirette. Una fila di un ora sotto il sole cocente per arrivare in Campidoglio passando dalle barriere di gornia e metal detector piazzate sulla scali-

LO SCANTO POLITICO.

Il capo dello Stato risponde alle critiche europee
Israele smentisce il «gelo», ma conferma preoccupazione

**Europee, rush finale
«Tre buoni motivi
per votare la Quercia»**

Un voto per Strasburgo, ma con lo sguardo anche un po' rivolto a Roma. Ieri il coordinamento della Quercia s'è riunito per impostare il rush finale in vista del 12 giugno. Fassino spiega le tre ragioni per un voto utile al Pds e dice: «Portiamo in Europa un'Italia che non fa paura, l'Italia che non pensa solo ad un grande mercato». E aggiunge che comunque anche col voto europeo si potrà «rafforzare il peso dell'opposizione a Berlusconi».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Pensando a Strasburgo, ma anche un po' a Roma. Ieri il coordinamento politico del Pds ha discusso dell'ultima fase della campagna elettorale per le europee. Di quello che Piero Fassino (che al coordinamento ha svolto la relazione e che dopo la riunione s'è incontrato coi giornalisti) ha definito il «rush» finale. Che per la Quercia si giocherà su tre parole d'ordine, riguardanti appunto la nuova Europa che la sinistra vuole costruire. Ma un po' anche la situazione politica interna.

Black-out sul 12 giugno

Il tutto, però, preceduto da una premessa. Questa: il Pds denuncia il totale «black-out» dei mezzi radiotelevisivi che ha accompagnato e accompagna il voto del 12 giugno. Una cosa che il Pds, assieme alle altre forze dell'opposizione, è già andato a spiegare al Presidente Scalfaro e al garante Santaniello, in un incontro di due giorni fa al Quirinale. «Un silenzio — dice ancora Piero Fassino — del tutto ingiustificato. Ce l'ha soprattutto col sistema televisivo, responsabile, quanto meno, di «colpevole omissione». Un black-out che ha contribuito a rendere queste europee «le meno sentite» dall'elettore italiano. Che è anche un po' la tesi sostenuta dal sindaco di Venezia, Cacciari. In un dibattito ieri, Cacciari ha spiegato che «comunque, le elezioni europee non potranno essere considerate un test per valutare qualsiasi mutamento nella sensibilità dell'opinione pubblica, proprio perché poco sentite».

Bisogna discutere di più, insomma, di queste elezioni. Ma ritornando alla riunione del coordinamento di ieri a Botteghe Oscure: il Pds perché chiede un voto? Piero Fassino, durante il breve briefing che ha seguito il coordinamento, elenca «tre buone ragioni» per scegliere la Quercia. La prima: «Per portare al Parlamento europeo un'Italia che non fa paura». Un'altra Italia rispetto a quella governata anche dai ministri di An, diversa da quella che tanti dubbi, tanti timori ha suscitato fra i nostri partner. Preoccupati ovviamente dai neofascisti, ma non solo: «Preoccupati anche di una destra che comunque non sembra intenzionata ad impegnarsi per rilanciare la comunità». Questa la prima ra-

gione. Ce n'è poi un'altra: «Il voto alla Quercia servirà a dare forza a chi si batte per il completamento dell'integrazione europea. Contro chi vede il vecchio continente solo come una zona di libero scambio commerciale, senza curarsi dei diritti di chi lavora, di chi produce, di chi cerca un posto».

Riflessi in Italia

Questi i temi degli ultimi dieci giorni di campagna elettorale. Ma come ha detto più volte lo stesso Fassino, il risultato delle urne avrà anche una chiave di lettura «più italiana». Lontanissimi, a Botteghe Oscure, da qualsiasi tentazione di rivincite, o cose di questo genere. Ma, insomma, è comunque vero che il 12 giugno avrà un riflesso anche sul nostro clima politico. Ed ecco allora che Piero Fassino spiega: «Un'affermazione elettorale della Quercia e un risultato positivo delle forze progressiste darebbero più forza, più voce all'intera opposizione». Tanto più in un momento come questo, segnato dalle lacerazioni della maggioranza; ultravivibili ieri nel voto per le commissioni a Palazzo Madama (del giudizio di Fassino sulla vicenda-commissioni parliamo nella pagina seguente). Ma le difficoltà per Berlusconi si possono rintracciare anche nelle parole del governatore della Banca d'Italia, addottorato nelle parole del Presidente della Confindustria, Abete. Che hanno richiamato il governo a restare nelle compatibilità del sistema. Smontando di fatto, per usare ancora le espressioni di Fassino, l'impianto del miracolo promesso da Berlusconi».

Ed allora, tutti in pista. Il Pds ha deciso che, allo spreco di risorse (e di spot) degli «altri», contrappone lo sforzo di convincimento dei suoi militanti. Dei suoi dirigenti, tutti da ieri impegnati in comizi e dibattiti. Manifestazioni in cui dovrà essere in qualche modo «visibile» la scelta di collocazione del Pds: nella sinistra europea. Ecco perché, per fare qualche nome e qualche data, ai comizi di chiusura ci saranno (il 10 giugno a Roma) l'esponente della Spd Karsten Voigt, un'altra manifestazione è prevista con lo spagnolo Enrico Baron Crespo, altre ancora con il laburista inglese Glenn Ford e con il socialista francese Jean Cot-



Il presidente Scalfaro durante il suo discorso al corpo diplomatico

R. Gentile / Ansa

**Scalfaro chiede rispetto
«L'Italia è un Paese affidabile»**

«L'Italia ha il diritto di essere rispettata»: ieri, davanti al corpo diplomatico, il presidente Scalfaro è tornato a parlare delle polemiche che arrivano da tutto il mondo per i ministri missini nel governo di Berlusconi. «La sostanza deve vincere sulla forma», ha detto. «Confermiamo stabilità e affidabilità». Israele smentisce di voler rafforzare le sue relazioni con l'Italia, ma avverte: «In Italia si è manifestato un preoccupante fenomeno...».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Davanti agli ambasciatori di tutto il mondo, radunati al Quirinale per la festa della Repubblica, il tono di Oscar Luigi Scalfaro sale, quasi sfiora l'ira. «Questa mia patria — s'infervora il capo dello Stato — ha diritto al rispetto da chiunque creda che la sostanza vince sulla forma. Deve vincere sulla forma!». Da tutto il mondo continuano a piovere critiche sul Belpaese per l'ingresso in massa, nel governo Berlusconi, dei ministri di Alleanza nazionale. «Ministri fascisti», scrivono senza mezzi termini i giornali europei e americani. Chi si rifiuta di incontrare il vicepresidente del Consiglio, Giuseppe Tatarella, per evitare di dovergli stringere la mano; che propone, come cinque euro-parlamentari danesi, il boicottaggio dei prodotti italiani; chi rinuncia a venire in Italia anche per motivi di lavoro, come il più grande critico letterario tedesco, Hans Mayer. E ieri, proprio mentre Clinton si aggirava per Roma, sulla prima pagina del *Corriere della Sera*

spiccava questa notizia: «Israele ora rafferma i rapporti con Roma». Ipotesi poi smentita, ma solo in parte...

Scalfaro: «Siamo affidabili»

Il presidente della Repubblica è preoccupato. Del resto, ormai, sui giornali stranieri dell'Italia si parla solo dei ministri missini del Cavaliere. E ieri ha voluto replicare trovandosi davanti a diplomatici di tutto il mondo. «Già altre volte, in passato, ho ritenuto di dover sottolineare — ha detto — come una corretta lettura delle vicende politiche del mio Paese non possa che confermare un quadro di fondamentale stabilità ed affidabilità dell'Italia sulla scena internazionale». Cerca di rassicurare, il capo dello Stato. Ma sa bene qual è la piaga aperta. Spiega: «Sono in atto in Italia evidenti trasformazioni, con la presenza di movimenti politici del tutto nuovi all'esperienza di governo». «Ma è bene sottolineare — aggiunge subito Scalfaro — due momenti certi di garanzia e di conti-

nuità nella vita della nostra democrazia: le dichiarazioni del governo sui temi fondamentali della politica interna ed estera, ribadite in questi giorni dal ministro degli Esteri, e la viva attenzione del libero Parlamento dove maggioranza e opposizione assicurano efficacia di azione e validità di controllo». Per il capo dello Stato «il mondo può contare su un'Italia decisa a difendere i propri legittimi interessi nazionali attraverso il negoziato e il dialogo, negli ambiti di cooperazione e di integrazione che ha liberamente scelto, cui continuerà a contribuire con convinzione, responsabilità e solidarietà».

Intanto Israele fa sapere...

Il *Corriere della Sera* ieri parlava di una decisione, presa dal ministro degli Esteri israeliano, di raffreddare i rapporti con l'Italia e di sospendere una missione culturale prevista a Roma per i primi giorni della prossima settimana. «Non volevamo che i nostri rappresentanti potessero incontrare il nuovo ministro per i Beni culturali italiano, Domenico Fisichella, che milita nelle file di Alleanza nazionale», hanno

confidato al giornale milanese esponenti del governo Tel Aviv. Con un comunicato, il viceministro degli Esteri, Yosi Beilin, precisa che «il governo israeliano non ha ancora preso una decisione circa l'atteggiamento da prendere davanti al preoccupante fenomeno che si è manifestato nelle elezioni in Italia». Una smentita, ma al vetriolo. «Al ministero degli Esteri — continua l'esponente del governo di Israele — si sta in questi giorni elaborando la politica da adottare, anche prendendo in considerazione le dichiarazioni fatte dal ministro Martino. E fino ad allora si è deciso di non prendere iniziative che possano avere il senso di una presa di posizione».

Da fonti informate, intanto, si apprende che nessuna decisione è stata presa sul viaggio della delegazione israeliana per il rinnovo del protocollo culturale con l'Italia. «Non vi è dubbio che vi sia un dibattito aperto e preoccupazione, come nel resto d'Europa, su come gestire i rapporti con i ministri di Alleanza nazionale, e in particolare con i tre ministri del Msi — conferma Amishav Yehoshua, portavoce dell'ambasciata d'Israele a Roma —. Ma è del tutto destituita di fondamento la notizia di un avvenuto congelamento delle relazioni culturali tra Italia e Israele». E forse qualcuno stringerà la mano a Fisichella. O forse no. Mezzette smentite, mezzette conferme: e intanto, dal Colle, Scalfaro guarda preoccupato...

**Monsignor Martini
«Siamo ancora
nella nebbia»**

Vertici ecclesiastici e nuovo governo. Ne ha parlato ieri il cardinal Martini a Siena, al congresso eucaristico e dopo in una improvvisata conferenza stampa. Dove ha risposto alle domande dei cronisti. Quasi tutte dirette a sapere di più sulla sua posizione nei confronti dell'esecutivo, tanto più dopo le «aperture di credito» (chiamiamole così) di Ruini verso Berlusconi. Il Cardinal Martini ha sì confermato che i vescovi offrono al governo ed alle istituzioni la propria «collaborazione nei singoli casi». Ma ha subito aggiunto: «I vescovi si riservano un giudizio più ampio sull'orientamento globale, perché ritengono che la situazione italiana si possa ancora definire di nebbia, nel senso che non è ben chiaro dove andiamo, anche se vediamo i piccoli passi». E quindi? «Quindi stiamo a vedere dove andiamo». E rispondendo ancora ad una domanda sulla prolusione di Ruini, Martini ha precisato: «Mentre noi offriamo per motivi istituzionali, sempre la nostra collaborazione alle istituzioni sulle singole cose buone, ci riserviamo il giudizio politico più ampio, che è quello globale, che non si può vedere da un gesto o da un altro, ma ha bisogno d'una cornice più ampia per svilupparsi».

**Autonomia Inpgi
Scloperano
i giornalisti?**

Tre giorni di sciopero dei giornalisti se il governo Berlusconi non darà seguito al decreto di privatizzazione del Inpgi, l'istituto di previdenza della categoria, approvato nel marzo scorso dal governo Ciampi. È quanto ha deciso ieri, all'umanità, l'assemblea nazionale dei cdr convocata a Roma. «L'autonomia dell'Inpgi — si legge in un documento — è nuovamente in grave pericolo e la privatizzazione dell'Istituto è oggi di fatto posta in discussione dal governo Berlusconi». E proprio al governo i cdr chiedono «coerenza con le linee politiche e con i giudizi espressi prima del voto». La delega prevista dalla Finanziaria all'esecutivo per la privatizzazione degli istituti di previdenza ha un termine preciso: il 30 giugno.

**A sinistra
il voto
degli omosessuali**

È il Pds il partito preferito dagli omosessuali e dalle lesbiche bolognesi. L'orientamento emerge da un sondaggio sugli orientamenti politici degli omosess bolognesi, presentato ieri sera al Cassero di Porta Saragozza dal presidente nazionale di Arcigay-Arcilesbica, il candidato alle elezioni europee nelle liste del Pds Franco Grillini. L'indagine, condotta su un campione di 410 iscritti, evidenzia che l'attuale schieramento di governo, nella totalità delle sue tre formazioni raccoglie preferenze fra gli omosessuali per appena il 3,7 per cento: Forza Italia 2,1; Alleanza Nazionale 1,1; Lega Nord 0,5. Da considerare anche la Lista Pannella all'1,1 per cento. Il Pds si attesta invece al 48,8 per cento. Rifondazione Comunista è preferita dal 7,4, i Verdi dal 3,2 e il Partito Popolare Italiano dall'1,6. Il 13,7 si è schierato per genericamente sotto la voce «progressista», a testimonianza di un gradimento per l'ampia formazione presente alle ultime politiche. Ampia la fascia degli indecisi: i «non so» sono il 23,2 per cento.

**Fra sei mesi
il nuovo ministero
per la Cultura**

Saranno spartite fra la Presidenza del Consiglio e le Regioni, le competenze dell'ex Ministero del Turismo e dello Spettacolo, dicastero abrogato col referendum. Un decreto legge, appena pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, precisa anche che il nuovo ministero delle «Attività culturali» dovrà essere costituito entro 6 mesi.

**Psi, Del Turco
rimette
i super-poteri**

Il segretario del Psi ha rimesso i poteri straordinari che gli erano stati conferiti nel dicembre scorso. Li ha rimessi ad un organismo collegiale, che dovrà garantire in tempi rapidi lo svolgimento del congresso.

IN PRIMO PIANO Demattè e Locatelli si rivolgono a Scalfaro. Fini e An tornano all'attacco dei vertici di viale Mazzini

Rai, i prof al Quirinale: «Contro di noi attacchi indegni»

«Attacchi inaccettabili». Così Demattè e Locatelli hanno definito in un colloquio con Scalfaro le aggressioni verbali cui da tempo sono sottoposti i vertici dell'azienda da parte della maggioranza. Il cda della Rai deve dimettersi, avrebbe detto Berlusconi. Fini ha invitato i «professori» a seguire l'esempio di Prodi. Così Storace e Gasparri. Ma i «professori» per ora restano e accettano l'invito di Scalfaro ad una maggiore informazione sulle Europee.

MARCELLA GIANNELLI

ROMA. Alla fine i «professori» hanno perso la pazienza. Ed hanno espresso al Presidente Scalfaro, nel corso dell'incontro avuto con lui l'altro giorno al Quirinale, «il disappunto per le inaccettabili dichiarazioni individuali, lesive della onorabilità degli amministratori della Rai e dell'intera azienda». I «professori» hanno confermato al Presidente la loro disponibilità «ad un confronto con le forze politiche nelle sedi istituzionali per favorire la conoscenza dell'opera di risanamento del servizio pubblico». Ma da questo a far continuamente da

bersaglio, ovviamente, ce ne passa. D'altra parte basta ricordare solo alcune delle posizioni espresse in questi ultimi giorni sui vertici Rai da esponenti della maggioranza, a cominciare dallo stesso Berlusconi, per comprendere la professorata. «A me piacerebbe molto governare con criteri manageriali, ma come si fa?», avrebbe dichiarato un affilto Berlusconi, presidente decisionista che sta vivendo la difficoltà di fare i conti con la situazione delle aziende di Stato, scegliendo come sede dello sfogo una sede non istituzionale e, cioè, un'assemblea dei deputati di «Forza Italia». «Guardate la Rai: il consiglio di amministrazione dovrebbe dimettersi», avrebbe aggiunto, rincarando la dose: «Li perdono miliardi e poi ne spendono altri per produrre pro-

grammi che servono a far pubblicità ai comunisti. Io, però, non posso intervenire perché direbbero che ho un interesse personale». La smentita giunta poco dopo dall'ufficio stampa non è stata convincente e, comunque, è sembrata molto più legata alla questione del giorno che pure era stata affrontata da Berlusconi con lo stesso tono («pensate che li perdono 40 miliardi l'anno: andrebbe chiuso»). Al fianco del Cavaliere è subito sceso in campo il leader di An Fini che non perde occasione per dispensare consigli. «Mi auguro che, seguendo l'esempio di Prodi e dei consiglieri, anche i cosiddetti saggi della Rai facciano altrettanto e si dimettano». Immediatamente, a far da eco, arrivano le dichiarazioni di Francesco Storace che definisce «l'informazione di Stato una vergo-

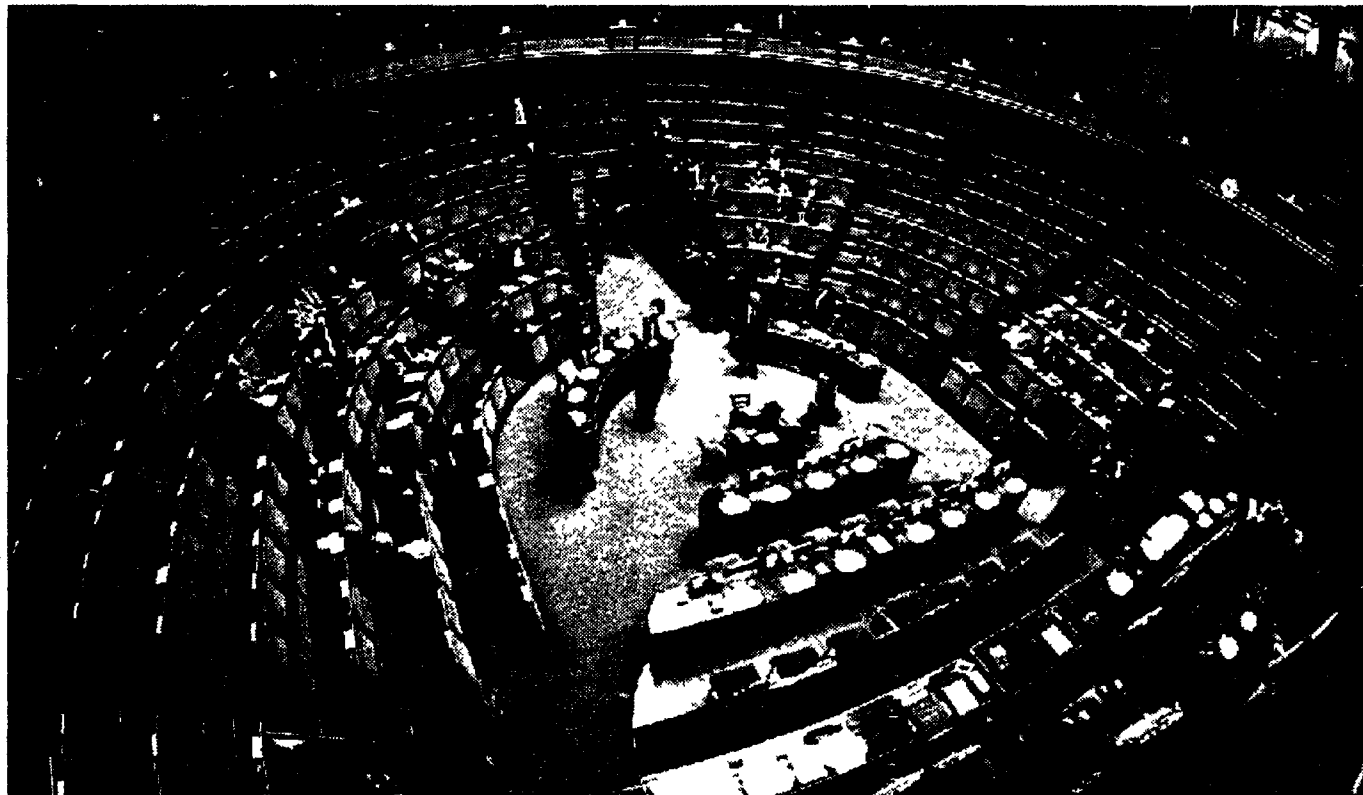
gna» e di Maurizio Gasparri che propone le dimissioni di Prodi come esempio da seguire: «I professori tornino alle Università». Ma per il momento i cinque professori non sembrano disposti a lasciar libero il campo. Anzi, proprio a proposito delle dimissioni di Romano Prodi, il direttore generale della Rai, Gianni Locatelli ha dichiarato che «quelle dimissioni non costituiscono un problema per l'azienda anche se il bilancio, da poco approvato dal Cda, è proprio in questi giorni al vaglio dell'Iri. A fine mese avremo due assemblee con gli azionisti per l'approvazione del bilancio. Solo dopo l'approvazione di esso sarà possibile l'ingresso della Cassa depositi e prestiti nel capitale sociale della Rai». Locatelli ha anche spiegato i motivi dello slittamento della pre-

sentazione del piano triennale prevista per metà maggio: «I reiteri del decreto hanno comportato uno slittamento. Comunque, abbiamo deciso di presentarlo tra pochi giorni». Mostrandosi poi sensibili all'appello rivolto dal capo dello Stato, Demattè e Locatelli hanno deciso di intensificare le iniziative per le elezioni europee del 12 giugno in aggiunta a quanto già previsto nei tg, nei gr, nei programmi informativi e nelle tribune elettorali. A questo scopo ieri si è svolta una riunione tra i vertici aziendali e i direttori di rete e di testata. Nell'incontro è stata ribadita l'attenzione ad una equilibrata rappresentazione di tutte le forze in campo. In particolare è stato deciso che ogni testata della Rai dedicherà uno spazio all'Europa in una delle edizioni quotidiane.

LO SCONTRO POLITICO.

Presidenze; la corsa finisce 8 a 5 a favore dell'opposizione Rissa nella destra. Scognamiglio: «Senza accordo era ovvio»

Table with 2 columns: Category (e.g., AFFARI COSTITUZIONALI, GIUSTIZIA) and Name (e.g., ALDO CORASANITI, ANTONIO GUARRA).



L'aula di Palazzo Madama

Pietro Pesce / Master Photo

Commissioni, il Polo va in tilt

Anche il secondo giro di votazioni per le presidenze delle commissioni al Senato si è rivelata un'occasione di sconfitta per la maggioranza. Cinque presidenze in palio: tre all'opposizione - tutti progressisti gli eletti - due soltanto alla maggioranza.

gi condivisibili e condivise, queste potranno transitare senza difficoltà al Senato. Se invece si mostrasse al Senato una volontà di ostacolare il diritto della maggioranza di governare il paese, se ne dovranno trarre conclusioni opportune.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Avevano detto: «Andiamo alla battaglia navale». Alle 12,15 di ieri la battaglia è finita e nei porti della maggioranza sono tornate soltanto cinque imbarcazioni, mentre otto unità della flotta sono affondate. Riferita con il linguaggio del ministro Giuliano Ferrara, questa è la sintesi della vicenda delle presidenze delle commissioni che si è conclusa ieri al Senato.

Affari costituzionali. Il sudtirolese Roland Riz, dopo aver fallito nelle prime due votazioni, si è ritirato dalla gara e in corsa è rimasto Aldo Corasaniti, al quale le destre hanno contrapposto il ccd Giovanni Gei. Pareggio nella terza votazione e al ballottaggio ha prevalso di un voto Corasaniti.

L'INTERVISTA

Salvi: «Muro contro muro? Così abbiamo affondato vascelli e corazzate»

ROMA. Cesare Salvi, presidente del gruppo Progressisti-federativo del Senato, rifiuta di essere considerato lo stratega che ha ideato e organizzato le mosse che hanno condotto le opposizioni ad una vittoria schiacciante sulla maggioranza governativa.

sta: alle opposizioni le commissioni di controllo, alla maggioranza le commissioni permanenti. Ci hanno risposto sfidandoci alla battaglia navale, mentre avviavano pubblicamente - perfino sulle pagine dei giornali - trattative a calcio-mercato per le presidenze.

probabilmente, in chi con il Milan ha conquistato tre scudetti di seguito, c'è l'illusione dell'invincibilità.

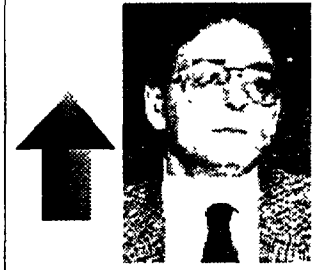
E le minacce di ricorso a nuove elezioni e di scioglimento del Senato?

Restano nella stessa logica. Intanto, credono di essere titolari di un potere che, per la Costituzione, spetta soltanto al capo dello Stato; poi se continuano a gridare al lupo al lupo potrebbero subire il destino del protagonista della nota favola.

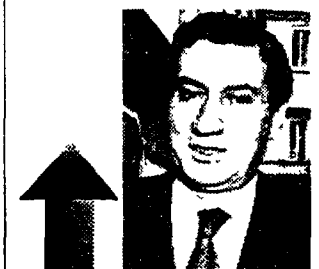
Le vittorie non portano soltanto gli onori, ma anche responsabilità e capacità di rispondere ad esse. Dunque, problemi - più grandi per i progressisti al Senato?

Fin dal primo giorno di apertura del Parlamento abbiamo detto e diciamo ancora che vogliamo fare un'opposizione all'inglese. La ripeto quest'espressione perché so che è sembrata una strana definizione.

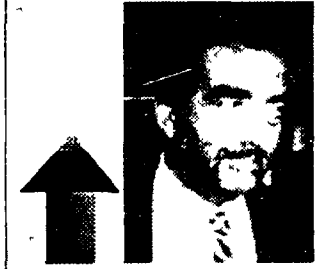
Battaglia al Senato Chi ha vinto e chi ha perso



Cesare Salvi, presidente del gruppo Progressisti-federativo, è stato uno degli strateghi della cosiddetta «battaglia navale» ingaggiata in Senato tra maggioranza e opposizione per la presidenza delle commissioni.



In una situazione non facile, con qualche tentazione, nel gruppo del Popolare, di saltare sul carro della maggioranza Nicola Mancino, capogruppo del Ppi, ha avuto il merito di portare praticamente tutti i suoi a votare con le altre opposizioni.



Francesco Tabladini, Presidente del gruppo Lega Nord, fa parte della maggioranza e dovrebbe essere inserito tra gli sconfitti. Rompendo però la disciplina governativa ha ottenuto, coi voti anche dell'opposizione, la commissione dei Lavori pubblici.



Giulio Maceratini, presidente del gruppo An-Msi, è uno dei grandi sconfitti. Aveva vaticinato una sicura vittoria in tutte le commissioni. Si sa com'è finita. All'interno della sconfitta della destra, ce n'è una sua: s'è trovato con una sola presidenza.



Enrico La Loggia, presidente del gruppo Forza Italia, non ha tenuto conto dei numeri in campo. Non ha accettato alcun confronto. Risultato: due sole presidenze a Forza Italia e il polo k.o.

Alla «Vigilanza» la Lega vota malvolentieri l'ex radicale. Pds: un famiglio del Cavaliere Rai, a denti stretti il sì a Taradash

ROMA. Era stato il ministro dell'Interno in persona, Roberto Maroni, ad avvertire uno per uno i ventuno commissari della maggioranza, dopo le botte subite in Senato: «O si votano Taradash e Storace, o ci va di mezzo il governo».

GIORGIO FRASCA POLARA

ca Leoni Orsenigo manifestando anche a nome dei suoi colleghi di gruppo «preoccupazione» per il fatto che proprio questa commissione andasse ad un berlusconiano di ferro. Anzi, ad un «famiglio di Berlusconi», come l'ha poi definito il vice-presidente dei deputati progressisti Fabio Mussi.

presidenti sempre dalla parte della Rai (anche quando non li mentava) ai nuovi sempre dalla parte della Fininvest. Ma nell'attacco alla Rai la maggioranza sembra abbastanza compatta.

Governare, come opposizione, otto commissioni permanenti non è cosa da poco: riuscite a rispondere ad una sfida più alta?

Sì, abbiamo responsabilità più elevate. Sul piano dei rapporti politici segnaliamo la leale collaborazione fra tutti i progressisti ed anche, nell'autonomia delle rispettive posizioni, la serietà e la dignità dimostrata dai popolari in questa vicenda delle commissioni.

LO SCONTRO POLITICO.

Berlusconi: «Tutto ok» Ma torna la minaccia del voto anticipato

Berlusconi sfrutta l'effetto Clinton e sorvola sullo schiaffo preso al Senato. Continua a dirsi ottimista. Ma nella maggioranza, dopo la battaglia delle commissioni, volano gli stracci. La Lega dà dei dilettanti incapaci agli alleati, Ferrara ammette l'errore di aver usato «i carri armati». Alleanza nazionale tuona e minaccia ancora elezioni anticipate. Ma da Scalfaro arriva un primo altolà. Forza Italia è nell'angolo e accusa Bossi: «Abbiamo solo due guance».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La Lega: «Siete dilettanti allo sbaraglio, vi avevamo dato un consiglio e avete fatto di testa vostra». Forza Italia: «Di guance ne abbiamo solo due». Alleanza nazionale: «Se continua così si torna a votare». Foto di famiglia della maggioranza, dopo la battaglia del Senato. È vero che bisogna fare la tara per l'imminenza delle elezioni europee, ma lo spettacolo è quello che è: volano gli stracci, e gli alleati si rinfacciano le colpe della poca omogeneità e soprattutto la strategia seguita, che non è stata delle più oculate. Sotto accusa è Forza Italia, che più ha premuto per mostrare i muscoli, ma senza fare conti sui numeri. Tanto che uno sconosciuto Giuliano Ferrara, neoministro per i rapporti col Parlamento ammette in serata la prova di incapacità politica della maggioranza e del governo (aggravata dal fatto che al primo appuntamento, alla Camera, è mancato il numero legale per la conversione in legge del decreto sull'Ina) e promette che in futuro si cercherà di fare meglio. Domande inevitabili: quanto la debacle delle commissioni mette a repentaglio davvero la vita del governo? Chi è quanto preme davvero, nella maggioranza, per andare a nuove elezioni? Gli interrogativi sono destinati a restare sospesi ancora per qualche ora, se non per qualche giorno. L'appuntamento vero, per un chiarimento di fondo, si avrà dopo le elezioni europee, quando gli alleati conterranno le schede, ieri, giornata delle ricollezioni e delle inevitabili polemiche, ma anche della visita di Clinton, riunioni che ne sono state, ma al massimo livello i contatti sono stati solo telefonici. E i segnali sono rimasti contraddittori, sospesi tra la massima tensione e tentativi di sdrammatizzazione. Berlusconi ha sfruttato la sua buona stella che gli ha portato Clinton il giorno del sonoro schiaffo del Senato e alla vicenda ha fatto solo un accenno. Dopo aver sentito Bossi, ha sparso acqua sul fuoco, dicendo di non sentirsi affatto preoccupato dal fatto che alcune commissioni sono dirette da rappresentanti dell'opposizione. Fini ha fatto altrettanto, ammettendo del «nervosismo», ma dicendo

Fassino: «Sarebbe una forzatura sciogliere il Senato»

Nuove elezioni, solo per il Senato? Per il Pds risponde Piero Fassino durante il briefing dedicato alle europee. «Sciogliere il Senato? Sarebbe una forzatura. E, visto che la Camera hanno le stesse prerogative, potrei ribattere che allora noi potremmo chiedere lo scioglimento di Montecitorio». Battute a parte, il problema resta: «Devono capire che non hanno avuto la maggioranza dei voti. E al Senato non hanno neanche quella del seggi. Lo devono capire». E il rapporto che s'è creato fra la sinistra e la Lega? «Abbiamo lavorato in rapporto col Ppi - ed è incoraggiante la riuscita della collaborazione - ed in occasione rapporto con la Lega. Ma non è certo nata una nuova maggioranza».

navale in maniera così sconsiderata? L'imputato numero uno è Forza Italia e solo in seconda battuta Alleanza nazionale. Raccontava ieri il senatore leghista Luigi Roveda: «Questa vicenda insegna a F.I. a crescere un po': uno non può dire voglio quella cosa, quindi ho il diritto di averla. Se tu dici così, io ti metto un'incudine in mano, ma poi se mi dici che pesa sono fatti tuoi...». Ma la sostanza è che la Lega non si è fidata: «Noi abbiamo visto che qualcuno voleva fregarci facendo mancare dei voti a nostri candidati e allora...». Tabladini, capogruppo leghista al Senato, è iridente: «Chi sa fare politica sa navigare anche in acque burrascose, i dilettanti annegano anche nella vasca da bagno». La Lega ufficiale, con un comunicato, è ancora più dura: «I dilettanti allo sbaraglio di F.I. e A.N. erano stati ammoniti da Bossi a riconoscere per le opposizioni la presidenza delle commissioni bicamerali di controllo, ma questo consiglio non è stato seguito». La Lega accusa maliziosamente gli alleati di fare apposta manovre per creare le premesse di nuove elezioni. Della Valle, fucoso capogruppo di F.I. alla Camera, s'inalbera: «Le dichiarazioni di Bossi ci lasciano attoniti. Le guance sono due, ma qui si continua a provocare e non possiamo offrire quattro...». Della Valle lancia una minaccia e una proposta. La minaccia è per la Lega e per quanto farà sulla commissione antimafia: «Archi che se si intesteranno su Arachi le ripercussioni potrebbero essere grandi», afferma. La proposta è per il partito popolare, cui Della Valle dice di guardare con fiducia, nel senso che spera di inglobarlo prima o poi nella maggioranza. I grandi sconfitti, ovviamente, sono La Loggia e Macerati, capigruppo al Senato di Forza Italia e Alleanza nazionale. Il primo insiste nell'infelice battuta sui miracoli che Forza Italia si appresta a risolvere, dicendo che stavolta non ci si è riusciti. Il secondo se la prende col regolamento e con il fatto che le opposizioni avevano il radar e gli alleati no, nel senso che i primi conoscevano le mosse degli avversari e i secondi no. «C'è un parlamento strabico e serve un chiarimento urgente», tuona. Elezioni anticipate? «Sono in illudibile compagnia visto che anche Berlusconi sembra aver detto una cosa del genere».

Da Alleanza nazionale, partner fidata e preferita da Berlusconi, piovono accuse contro Bossi, nonostante in serata Fini e Gasparri spargano camomilla. La Mussolini: «Se Bossi vuole fare il leader del Pds...». Maroni, neoministro dell'Interno, ironizza sul pasticcio delle commissioni: «Ma via, tutto questo è stato fatto per avere la presidenza dell'Antimafia...».

Ferrara ammette: «Un errore usare i carri armati»
Sotto accusa gli «azzurri»: «Hanno sbagliato strategia»



Umberto Bossi

Luigi Baldelli / Contrasto

Al senatur ora va bene Tiziana Parenti

Bossi: «Sono dei dilettanti» Ma cambia tutto sull'Antimafia

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Onorevole Bossi, l'opposizione ha conquistato una dopo l'altra un bel po' di commissioni del Senato. Che è successo? C'è in giro una banda di dilettanti allo sbaraglio, come nella Corrida di Corrado... Quelli di Forza Italia hanno sbagliato... Io dicevo di dare alle opposizioni un po' di commissioni bicamerali di controllo. Sostenevo questa linea non solo per un principio di giustizia ma anche perché in Senato non ci sono i numeri... Invece quelli sono andati all'attacco... Non si può dire «siccome ho vinto mi tengo tutto», se poi non ci sono i numeri. In democrazia contano i numeri.

Ambienti della maggioranza sostengono che ormai soffi il vento di imminenti elezioni anticipate. Lo risulta? Qualcosa ho sentito... Ora dicono così e spingono in quella direzione per nascondere la loro completa incapacità. Comunque penso che quelli non vadano da nessuna parte.

Resta il fatto che questa storia

delle commissioni sia un bel pasticcio. Come pensa si possa risolvere? Calma, calma... Non facciamo confusione, qui entriamo in un altro terreno. Il problema era rappresentato dalle commissioni permanenti, quelle che servono per governare.

Insomma, questa catena di incidenti al Senato potrebbe pregiudicare la stabilità del governo e comunque come vede l'immediato futuro? Quando è cominciato tutto mi sono meravigliato e preoccupato... Troppo ottimismo in giro... Poi quando ho sentito le prime notizie su come stavano andando le cose al Senato mi son detto: qui viene fuori un grosso pasticcio.

Ieri sera Bossi, al Tg1, tira il bilancio della «giornata». E sulla commissione Antimafia spiega che la candidatura di Ariacchi valeva «prima del voto al Senato». «Ora le opposizioni si sono servite lautamente», aggiunge, «la nostra parola non vale più». Per l'Antimafia adesso dice: «Può andare la Parenti».

E adesso tocca alla commissione Antimafia. La polemica è già alle stelle. Prevede un altro scontro frontale? Calma, calma... Non facciamo confusione, qui entriamo in un altro terreno. Il problema era rappresentato dalle commissioni permanenti, quelle che servono per governare.

Insomma, questa catena di incidenti al Senato potrebbe pregiudicare la stabilità del governo e comunque come vede l'immediato futuro? Quando è cominciato tutto mi sono meravigliato e preoccupato... Troppo ottimismo in giro... Poi quando ho sentito le prime notizie su come stavano andando le cose al Senato mi son detto: qui viene fuori un grosso pasticcio.

Ieri sera Bossi, al Tg1, tira il bilancio della «giornata». E sulla commissione Antimafia spiega che la candidatura di Ariacchi valeva «prima del voto al Senato». «Ora le opposizioni si sono servite lautamente», aggiunge, «la nostra parola non vale più». Per l'Antimafia adesso dice: «Può andare la Parenti».

Camera-Senato Il «gioco delle coppie»

FABIO INWINKL

ROMA. L'hanno chiamato Parlamento strabico, per le diverse maggioranze nelle due assemblee. E c'è già chi vuole nuove elezioni per «omologare» il Senato, dove Berlusconi è in minoranza, alla Camera. Intanto, le tormentate votazioni per i vertici delle commissioni permanenti hanno provocato il fenomeno che definiremmo della «strana coppia». Echi teatrali a parte, non è usuale ritrovare alle presidenze delle commissioni Esteri Mirko Tremaglia - Msi ex Rsi (si, proprio la Repubblica di Salò...) - in quel di Montecitorio e Gian Giacomo Migone - Pds ex Pdup - a Palazzo Madama. Così, nella guida delle commissioni Affari costituzionali, dovranno «sintonizzarsi» Gustavo Selva, approdato dalla Dc ai lidi di Alleanza nazionale, e l'ex presidente della Corte costituzionale Aldo Corasaniti, eletto dai Progressisti al Senato. La maggioranza di governo è già in fibrillazione, grida allo scandalo, si scambia accuse; qualcuno abbozza un'autocritica, dopo che aveva respinto per settimane qualsiasi intesa con le opposizioni.

E Selva, coi soliti toni da crociata, fa appello a Scalfaro perché sciogla il Senato (solo il Senato, si capisce) e rimandi i cittadini a votare un'altra volta. Il nostro, ora che predicare l'anticomunismo non è tanto attuale, vuole gestire le riforme istituzionali. Un impegno non da poco. Certo, il confronto con un giurista dell'esperienza di Corasaniti può imbarazzare anche un personaggio così privo di ogni traccia di autoironia. Tutto diverso lo stile del suo «omologo». «Mi trovo a svolgere un ruolo coerente con la mia storia e la mia figura», ammette Corasaniti, una vita nella magistratura e poi alla Consulta, fino al più alto scoglio. Non perde tempo, nomina subito il relatore delle proposte di legge per la ricostituzione della commissione antimafia. E aggiunge: «Sarà mio dovere dare il massimo di imparzialità e di equilibrio nello svolgere le funzioni di presidente». Selva, insomma, è il caso che si dia una regolata.

Abbiam detto degli esiti divaricati agli Esteri. Una settimana fa l'elezione dell'ex repubblicano Mirko Tremaglia, stoppato sulla porta del governo e «ripagato» in commissione, aveva acuito gli echi e le preoccupazioni in sede internazionale per l'imbarco dei missini sul ponte di comando della repubblica. Sottotenente della Guardia nazionale repubblicana, operativo sul fronte della Garfagnana, vicesegretario del Msi con Almirante, le «gesta» di Mirko, scritte dal medesimo con esemplare sobrietà, occupano due intere pagine della «Nave» parlamentare. Ha creato di recente un mezzo incidente diplomatico rivendicando - con quel suo nome di battesimo, tipicamente sloveno - la revisione del confine orientale del paese.

Migone, ieri, non è sfuggito ad una considerazione sul suo «pari grado». «Ci sarà - ha assicurato - un rapporto correttamente istituzionale». E ha poi espresso riconoscenza a chi, come Fanfani, suo predecessore nella carica, gli ha consentito di imparare qualcosa. Il ripudio del consociativismo, a suo parere, non deve essere di ostacolo alla convergenza su posizioni di unità laddove queste siano possibili. Docente all'Università di Torino, fondatore della rivista libraria *L'Indice*, Migone ha fatto parte negli anni 70 della segreteria del Pdup. Dopo esser stato uno dei promotori della Sinistra dei club, è entrato nel Pds al congresso di Rimini.

Il «gioco delle coppie» ha dato un esito di altro segno per le commissioni Giustizia. Dopo l'elezione a Montecitorio di Tiziana Maiolo, trasmigrata dall'area di Rifondazione comunista ai meno impervi circuiti di Forza Italia, ieri al Senato l'ha spuntata uno stagionato seguace della Fiamma. Antonio Guarra, avvocato, è stato deputato missino per ben sette legislature prima di passare al Senato sotto il simbolo di Alleanza nazionale. Tempi grami per la giustizia, insomma, in una fase così delicata della vita nazionale. Ora ci manca solo Tiziana Parenti alla testa dell'Antimafia...

PRIMO PIANO I deputati leghisti: «Adesso Berlusconi può anche rubarci qualche voto, ma poi si capirà chi è»

«Umberto vede lontano, il Cavaliere si sgonfierà»

Previsioni di flessioni elettorali? La Lega non se ne preoccupa. «Il vero test sarà alle amministrative del prossimo anno», dicono alcuni deputati. In ogni caso non è in discussione la leadership di Bossi. E le polemiche feroci con Miglio non contano più di tanto. Tranne a Como, dove il partito è in pezzi e dove il candidato sindaco non vuole più essere eletto. Il commissario di partito Castelli: «Prenderemo al massimo il 10%».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Gianfranco Miglio ha deciso di rinviare la presentazione ufficiale del suo nuovo Movimento unione federalista. Perché non vuole che si creino confusioni, in vista delle elezioni europee, con partiti o movimenti che si richiamano al federalismo (per cui pure nei giorni scorsi aveva invitato a votare in aperto antagonismo con la Lega). Ma, nonostante questo gesto apparentemente distensivo, la frattura con il Carroccio è ormai definitiva e insanabile. Non passa

giorno che non scagli offese, battute salaci a Bossi: «Lo schiaccio come una sogliola». Ma la «sogliola», per quanto pesce, non sta certo muta e personalmente, o per bocca dei suoi più fedeli collaboratori gli replica pan per focaccia. «Miglio è stato solo un fiore all'occhiello, non ha mai contato nulla», commenta Roberto Castelli, deputato di Lecco. L'opinione di molti parlamentari leghisti è che le polemiche di Miglio siano dettate da malumore senile o, come dice il capogruppo

alla Camera Pierluigi Petri, da «livore, rancore e vendetta» per non aver ottenuto il ministero delle Riforme. Tuttavia per la Lega Miglio è un problema, seppur circoscritto. «Se a Milano la sua influenza è uguale a uno, a Como è uguale a dieci», insiste Castelli. Il quale da ieri ha una gatta da pelare proprio nella città lacustre. Infatti è stato nominato commissario del partito. La situazione a Como, chiamata alle urne il 12, è incandescente: il candidato sindaco Paolo Frigerio ha cambiato idea e non vuole più essere eletto. Ma la legge non consente di cambiare le liste all'ultimo momento. Così la Lega si trova in mano un candidato spuntato. Ma che le cose sarebbero finite così era nell'aria da tempo, anche prima delle polemiche sollevate da Miglio. Infatti sono state raccolte firme su due liste diverse, mentre l'ex segretario del partito cittadino, il deputato Romanello, proprio in questi giorni ha lasciato il partito per passare al gruppo misto. «Se va

bene avremo l'8, il 10%», è la sconsigliata conclusione di Castelli. Una previsione amara per un partito che solo a marzo ha oltrepassato un quarto dei consensi elettorali e all'uninominale con Forza Italia ha raggiunto il 55%. La crisi è dunque profonda, ma di queste proporzioni - aggiunge Castelli - è solo a Como.

Tuttavia nessuno si nasconde che in questo momento il movimento non ha il vento in poppa come era fino a qualche tempo fa. Ma se da questa constatazione si passa ad analizzare le cause della situazione, nessuno osa mettere in discussione la leadership di Bossi, la sua lungimiranza politica. «Senza le sue analisi politiche, non avremmo portato quasi duecento leghisti al parlamento», dice l'onorevole Bonato. E, aggiunge Mauro Michielon, Bossi non ha certo tracciato la linea della Lega. «Se Forza Italia ha eroso una parte del nostro elettorato - dice Castelli - lo ha fatto tra coloro che non si identificano al 100% nelle nostre posizio-

ni. Cioè tra gente che è stata conquistata da chi è vestito meglio. Non abbiamo nulla da rimproverarci per eventuali errori tattici o strategici». La verità - interviene un altro deputato, il piemontese Ceresa - è che Berlusconi ha messo in atto un'operazione di vera e propria colonizzazione. Sta cercando benemerite indossando abiti altrui. «In ogni caso - insiste Bonato - non bisogna farsi spaventare dalle 100 persone che vanno ad ascoltare Miglio, come è accaduto a Verona l'altro giorno. O dalle possibili flessioni alle europee e alle amministrative del 12 giugno. Questo può succedere là dove c'è una scarsa organizzazione, o nelle grandi città. Ma nei piccoli centri, dove c'è un rapporto diretto tra i nostri amministratori e l'elettorato, sono sicuro che manterremo intatti i nostri consensi». Bonato si spinge a dire di non credere nel prossimo en plein di Berlusconi. Certo, c'è l'onda lunga dell'incanaro di governo che pagherà in termini di voti

«ma un consenso reale, di base, almeno nel Veneto, non lo vedo». Per Bonato, come per gli altri deputati leghisti, il vero banco di prova per il Carroccio saranno le amministrative del '95, quando non saranno solo poche realtà ad essere chiamate alle urne, ma il grosso degli oltre 8000 Comuni italiani. E allora, aggiunge Petri, la gente avrà avuto il tempo di capire cosa vale Berlusconi, si sarà resa conto che la sua promessa di stabilità economica da sola non è sufficiente a dare un volto al nostro futuro.

Dunque, nonostante tutto, c'è un cauto ottimismo per il futuro tra i deputati leghisti, soprattutto dopo il risultato della battaglia al Senato per le commissioni. Che questa sia stata in parte vinta contro i propri alleati di governo per ora non turba il ragionare dei leghisti. La parola, su un argomento così scottante, non può che spettare a Bossi. «Se si mette in discussione lui, si mette in discussione la stessa Lega», conclude Bonato.

ARTE E POLITICA.

**Il presidente fa rimuovere opere di Luca Giordano e Sironi
L'opposizione ironizza, Spini s'indigna, Sgarbi giustifica**



Il presidente della Camera, Irene Pivetti

IL COMMENTO

**Ma con un Giordano
si vive meglio...**

BIAGIO DE GIOVANNI

Lo «Sfratto delle Veneri», così *La Stampa* intitolava ieri la decisione dell'on. Pivetti di eliminare dalle pareti del suo Ufficio la «Venere dormiente con satiro» di Luca Giordano che, di proprietà delle gallerie di Capodimonte, ornava le mura del palazzo di Montecitorio. Una pura questione di gusto, della quale non è lecito disputare secondo un vecchissimo adagio? Se così fosse, e poiché dei gusti è del tutto lecito e certe volte necessario disputare, la notizia meriterebbe un commento di netto dissenso estetico. Mi è capitato, più volte, durante la presidenza dell'onorevole Giorgio Napolitano, di disporre con lui «assistito» da quello straordinario dipinto di Giordano Straordinario, per l'epoca particolarmente ispirata in cui Giordano lo produsse, allorché la sua pittura si orientò verso trasparenze appena velate di colore, verso «una pittura fatta scorrevole e liquida, di tocco rapidissimo», come scrisse un critico. Siamo nel 1663 e Giordano aveva eseguito diversi quadri, fra i quali quello «incriminato», per D. Andrea D'Avalos, marchese di Montesarchio, «nomotissimo generale» che aveva preso parte alle vicende della rivoluzione del 1647 e anche successivamente a importanti accadimenti di storia napoletana. Per il D'Avalos, Giordano aveva eseguito «bellissimi quadri di favole o d'istorie, come di Lucrezia Tarquinio, di Cleopatra mondana fra le ancelle, di Ercole e Yole, di Adone e Venere, ed altre veneri in altre posizioni dormienti, prendendo a modello la propria moglie senza cercarne altri e forse scandalosi». Così scriveva Bernardo De Dominicis, antico stonco dell'arte napoletana, e un illustre cultore di Giordano come Oreste Ferran annota è assai probabile che questo dipinto, quello che è ora a Montecitorio e che è datato 1663, fece parte della Raccolta D'Avalos.

Non mi dilungo più sulla storia del dipinto, anche se aver premesso questa piccola scheda lo considero quasi come un atto riparatore per il rifiuto di cui è stato oggetto. Il quadro avrà un suo momento di notorietà e dunque è opportuno che se ne sappia qualcosa di più. E se davvero c'è stata qualche prudenza moralistica da parte del presidente della Camera, mi domando se l'informazione data da De Dominicis (che beninteso potrebbe essere anche fantasiosa e di cui non assumo la responsabilità) che il modello fosse la moglie di Luca Giordano, sia un elemento destinato a confermare e avvalorare la scelta del oggetto, o se invece esso — tutto sommato tenero e onesto — non possa indurre a un ripensamento. In fondo, ambedue le conclusioni possono avere argomenti a loro arco. Aggiungo che non ho nessun interesse particolare nella questione, se non come napoletano, (e quindi concittadino di Giordano) e come amatore della pittura barocca. Peraltro è sperabile che il quadro, luminosissimo e soffuso di una straordinaria atmosfera, non finisca nel classico «deposito» oscuro e un po' avvilente, ma torni al suo proprietario originario e da queste colonne invito il soprintendente di Napoli il prof. Nicola Spinosa a farne immediata richiesta.

Ammettiamo tuttavia che si sia effettivamente trattato di uno «Sfratto delle Veneri» in quanto Veneri. Se allora, ritornando con la memoria a qualche giorno fa, ricordiamo l'istituzione di una cappella a Montecitorio perché si possa celebrare, per i deputati che lo desiderano, il rito cattolico della messa, tutta la questione diventa inquietante e si può provare a mettere insieme i tasselli. Proviamo a formulare un'ipotesi: il presidente della Camera ritiene che si debba mettere ordine nel Palazzo di Montecitorio. Anzi, più che ordine, che si debba operare una restaurazione. La istituzione della cappella è il primo passo serio, seriamente discutibile soprattutto per la scelta di un rito esclusivo — insomma, o l'esigenza religiosa che possa introdursi improvvisa e irresistibile vale per tutte le confessioni, o per nessuna, e la differente scelta del presidente non può che essere criticata, come ha giustamente fatto Valdo Spini qualche giorno fa su *La Repubblica*. Non sono dimenticate le posizioni del deputato Pivetti sull'assolutezza della verità cattolica e sulla conforme necessità di realizzarla. La rimozione della «Venere» di Giordano potrebbe rappresentare un altro passo in direzione di una nuova serietà dell'ambiente? Mi pare di aver letto in qualche giornale che la nuova decorazione dell'Ufficio sarà formato da architetture riproducenti Montecitorio e altri palazzi. Il tassello si chiude, le supposizioni diventano più stringenti. Se invece si tratta di una pura e semplice questione di gusto artistico e decorativo, come è ben possibile, allora inviterei, con molto rispetto, il presidente Pivetti a ripensarci su. Giordano è un pittore luminoso e vitale. È luce e colori liberati da un'altissima fantasia. Assistuti da un Giordano si vive meglio e forse si giudica e si opera meglio. Nell'interesse della nazione, dunque, che la Venere torni al suo posto.

E qui non avrei altro da aggiungere se non la cosa seguente che non ha nulla a che vedere con il discorso precedente: uso il termine «presidente» al maschile da quando, moltissimi anni fa, avendo chiamato «presidentessa» la professoressa che presiedeva la mia maturità classica, mi tolse un punto in italiano, erano altri tempi, naturalmente, la lingua e la storia si sono evolute, ma quel ricordo, non so perché, mi è rimasto ficcato nella mente e non ne so a dimenticarlo.

**La Controriforma di Pivetti
«Sfrattati» Veneri e nudi**

Niente nudi, nemmeno d'autore, sotto gli occhi della Pivetti. La presidente della Camera soggia dal suo studio un quadro di Mario Sironi con personaggi senza veli, e dalle stanze accanto una «Venere» secentesca e un'altra con Adone. Stupore tra i deputati: «Dovremmo istituire — ironizza Rosi Bindi — una scuola di estetica per parlamentari principianti». E Valdo Spini: «Dopo le messe la caccia ai nudi... Crede di essere un sovrano della Controriforma».



Renato Guttuso «Cristo deriso», 1938

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA Dopo la Irene Pivetti al maschile («io, il presidente»), dopo la Pivetti della vanda lefebvrana (la messa prima d'ogni seduta), ecco la Pivetti in puro stile bacchettono. Non potendo mettergli le braghe come si usava ai bei tempi, semplicemente sglia qualsiasi nudo pittorico dal suo studio e da tutti i locali della presidenza della Camera, sostituendoli con madonne e scene di battaglia. Lo ha constatato personalmente l'altra mattina Vittorio Sgarbi, il deputato-show di Berlusconi che era andato a trovare la giovane e già così importante leghista. Lo hanno confermato l'addetto-stampa della Pivetti e il suo segretario particolare (che anzi ha vantato una co-gestione del *tourbillon* di quadri), solo smentendo che si tratti di una scelta sessuofobica. «Si tratta di rimozioni di carattere prevalentemente estetico», ha precisato senza senso del comico il press-agent Roberto Jacopini ad un collega de «La Stampa». È fortuna che solo i quadri possono essere «rimossi», altrimenti qualche rischio avrebbe corso anche lo straordinario fregio liberty che orna e circonda l'aula di Montecitorio, opera del Sartono che di nudi li ne ha seminati a decine. Ma almeno quei nudi son salvi, grazie all'affresco che providenzialmente li imprigiona.

Rimozioni in sordina
La storia dei quadri rimossi pare sia cominciata molto in sordina, qualche giorno dopo l'insediamento della giovane Pivetti. Attraverso i suoi predecessori, lungo l'arco di più di vent'anni (Sandro Pertini soprattutto, e poi Pietro Ingrao, Nilde Iotti, Giorgio Napolitano), quello studio s'è trasformato in una piccola pinacoteca.

Montecitorio, Pivetti non obietta sulla donna di Campigli, è vestitissima. E neppure sugli occhi languidi dello studente innamorato lui è in giacca e cravatta. Ma sul Sironi si che ha da eccipire. C'è in primo piano una donna che mela il seno, e ci sono tre uomini nudi, in scala minore. Via il Sironi. Con il placet a posteriori di Sgarbi. «Ha sfrattato un pittore fascista. Poi è un quadro troppo invadente, non adatto ad uno studio ma ad un museo». E al posto del Sironi che ci mettiamo? È lo stesso Sgarbi ad informarci il cronista: «Una pregevole *Madonna con bambino* di Bernardino Luigi che sembra stesse già molto a cuore a Oscar Luigi Scalfaro», presidente della Camera per appena un mese prima di salire al Quirinale. «Discriminazione erotica e non politica, tant'è che il Guttuso è rimasto», chiosa lo Sgarbi, glissando sul (minor) fatto che ha cambiato muro, è meno esposto insomma.

Poi la scure si abbatte su una grande *Venere distesa*, ovviamente nuda, di Luca Giordano (pittore del seicento napoletano) che sta nello «studio» alle spalle dell'ufficio della Pivetti sostituita con una scena di battaglia manieristica. Di questo sfratto si fa canco il segretario particolare della Pivetti, il medico leghista Fiorentini che ora occupa quell'ambiente: «La stanza era troppo piena, pesante e scura, e poi quella Venere mi sembrava una sessantenne un po' in carne». Giudizio condiviso naturalmente dal solito Sgarbi: «Luca Giordano? Luca-la-presto lo chiamavano, perché tirava sempre via...». Giudizio non condiviso dalla Sovrintendenza alle belle arti di Napoli che da tempo sollecitava la re-

stituzione del quadro, in prestito da tempo immemorabile (la Camera ha un proprio patrimonio d'arte mentre altre opere sono cedute in uso, come alle altre sedi istituzionali, dallo Stato). Quanto alla sovrabbondanza dello «studio», chi lo conosce assicura che è (o era) un piccolo gioiello: due tavoli frantoi, due sedie, un busto policromo di età imperiale, pareti foderate di cuoio e poi l'impudica Venere.

La Venere discinta
Il repulisti continua negli altri uffici della presidenza. Una *Venere con Adone* (pur essa secentesca) troneggia nella sala della biblioteca? Via in fretta, che Irene Pivetti se la troverebbe in faccia ogni volta (e son tante) che deve nunnire i capigruppo o la giunta per il regolamento, o ricevere le folte delegazioni. Può a questo punto salvarsi una Venere meno nota, più piccola ma altrettanto discinta (e per giunta molestata da un satiro), che si nasconde in un angolo di un'anticamera della presidenza? No non si salva nemmeno quella. Ma Vittorio Sgarbi (nella sua veste di critico d'arte o di esecutore della presidenza?) ha pronta la dimostrazione che «se si può convenire che le opere con richiami erotici non sono il suo ideale, tuttavia la Pivetti non è



Mario Sironi «Composizione», 1938

affatto sessuofobica» ha abbellito proprio quell'anticamera con delle *Vedute* della scuola di Agostino Tassi. E chi è Tassi? «È lo stupratore di Artemisia Gentileschi, e lei si fece un nome nel 600 solo dopo aver denunciato Tassi. Fama giusta — s'affrettò ad aggiungere Sgarbi, quasi a giustificare l'orrenda testimonianza di maschilismo — oggi è considerata la più grande pittrice che si conosca».

Ma Sgarbi è un po' isolato nella difesa di scelte francamente bacchettoni. Non la difende più di tanto l'anziano deputato leghista Luigi Rossi, influentissimo portavoce di Umberto Bossi, il padrone politico della Pivetti. «De gustibus il presidente avrà avuto le sue buone ragioni», dice asciutto nell'appendere della singolare sarabanda di quadri. Ed è proprio il gran lavoro di facchini e commessi a suscitare le ironie del verde Massimo Scilla. «Può essere una strada per materializzare il sogno berlusconiano sull'occupazione giovanile? Grande curiosità per la reazione di Valdo Spini, il portavoce dei deputati socialisti che, da valdese di nome e di fatto, aveva avuto da obiettare sulla scelta della Pivetti di far dire messa prima di ogni seduta della Camera. «Torneremo anche alle foglie di fico?», si chiede, ma poi taglia corto. «Irene Pivetti crede evidentemente di essere un sovrano della Controriforma». «Allibito?», si dice il direttore del «Popolo». «Sergio Mattarella. «Non ci posso credere. Non è cosa che si possa commentare». «E, invece si — gli ribatte sorniona un'altra figura di primo piano dei «popolari», Rosi Bindi — bisognerebbe istituire una scuola di estetica per parlamentari principianti non ti pare?».

**La protesta del maestro: «Salviamo i valori eterni dell'arte»
Greco: «Così si torna ai braghettoni»**

PAOLA SACCHI
ROMA «Attenzione di questo passo rischiamo di tornare a "coprire" le cosiddette "vergogne" delle opere di Masaccio o di rimettere le braghe ai nudi del Michelangelo nella cappella Sistina. Spero che in questa Italia vengano salvati i valori eterni dell'arte, al di sopra di qualsiasi fatto politico o religioso».

Con un filo di voce a causa di una recente malattia per la quale è ancora in convalescenza Emilio Greco, uno dei più grandi artisti italiani contemporanei, in una conversazione telefonica dalla casa di Sabaudia, sottolinea il suo netto dissenso con la decisione della presidente della Camera, Irene Pivetti, di «sfrattare» Veneri e opere d'arte con nudi. Non può esser certo d'accordo, lui, autore di dipinti che con tratti essenziali narrano la «poesia» un po' malinconica di donne nude dormienti, o di statue in bronzo come la «Danzatrice», la «Pattinatrice», figure accoccolate di donne dove la nudità si fa quasi mistica.

Maestro, non vogliamo mettere in discussione le legittime preferenze artistiche della presidente della Camera. Certo, però, quei nudi, quelle Veneri sfrattate fanno riflettere...

È veramente incredibile. L'opera d'arte non è pornografia. Altrimenti di questo passo andremo a «coprire» di nuovo il Masaccio nella chiesa del Carmine a Firenze e a rimettere le braghe ai nudi della Sistina di Michelangelo. Solo ultimamente «La cacciata dal paradiso» dipinta dal Masaccio è stata «liberata» da un ramo vegetale che copriva il sesso dell'uomo. E conosciamo bene la storia della cappella Sistina dove il cosiddetto «braghettoni» copri i nudi, su ordine del Papa. Con il restauro non è stato possibile neppure «liberarli» tutti.

È parso però recentemente che Papa Wojtyła abbia in qualche modo preso le distanze da quella decisione dei suoi predecessori...

Sì. E, comunque, vorrei sottolineare l'incredibile assurdità del fatto che ci si debba vergognare della nostra stessa natura. Questo contrasta con il principio cattolico secondo il quale noi siamo creature di Dio.

Che dimensione ha il nudo per Emilio Greco?

In tutti i tempi e in tutte le civiltà il nudo è stato rappresentato liberamente. Non parliamo poi dell'India dove esistono dei templi tutti dedicati all'arte erotica, ma lasciamo stare questo aspetto. Ci dobbiamo vergognare soltanto di una cosa della pornografia. Quella disturba perché è un fatto torbido ma tutto ciò che è arte, che assume questo aspetto di qualità e, quindi, di riscatto, con la pornografia non ha nulla a che vedere. Un'opera d'arte non è mai torbida, non può creare delle situazioni imbarazzanti quando raggiunge una qualità elevata.

Le linee levi dei suoi nudi hanno quindi una funzione, diciamo, di riscatto, di accentuazione del valore della persona?

L'arte sempre deve avere una funzione di riscatto da qualsiasi fatto volgare, torbido. Se poi io ci sono riuscito, non spetta certo a me dirlo.

Maestro, lei, tra l'altro, da laico, ha dedicato a importanti luoghi di culto della religione cattolica opere come il monumento a Papa Giovanni, in S. Pietro, e le Porte in bronzo della Cattedrale di Orvieto, rappresentanti le sette opere della Misericordia...

In queste opere non c'è alcuna contraddizione con il resto della mia produzione. La figura umana nuda è un fatto assolutamente naturale e può essere anche considerato da un punto di vista religioso.

In che senso?

Secondo il principio cattolico quanto viene raffigurato è opera di Dio. Allora, di che cosa dovremmo vergognarci? Allora — mi chie-

Carta d'identità

Emilio Greco è nato a Catania nel 1913. Le sue opere sono presenti nei principali musei del mondo. Greco è, tra l'altro, l'autore del monumento a Colliodi, del monumento a Papa Giovanni XXIII in S. Pietro, delle Porte in bronzo del Duomo di Orvieto. Il museo all'aria aperta di Hakone, in Giappone, gli ha dedicato una zona permanente di 1200 metri quadri, il «Greco Garden», ed una sala permanente gli è stata dedicata dal Museo Hermitage di San Pietroburgo. Musei permanenti delle sue opere si trovano a Orvieto, Sabaudia e L'Aquila.



do — con lo stesso principio dovremmo coprire anche il sesso degli animali. Questa vicenda dello sfratto delle Veneri e di altre opere è semplicemente incredibile.

Ecco, parliamo delle opere non gradite alla presidente Pivetti...

Certamente Luca Giordano non è del livello né di Masaccio né di Michelangelo, però è un grande artista lo stesso.

E Sironi?

Dal mio punto di vista è uno dei più grandi pittori che ha avuto l'Italia in questo secolo. Sironi è espressione di una cultura moderna. Le cose che lui ha dipinto, dai paesaggi di periferia a certi nudi o figure umane, sono di una bellezza

straordinaria sia per il colore che per la forma.

Crede che in questa Italia si corra il rischio di una sorta di «controriforma» culturale?

Io spero che in questa Italia vengano salvati i valori eterni dell'arte, al di sopra di qualsiasi fatto politico o religioso. L'arte ha una funzione universale, in quanto è l'unica manifestazione che associa l'uomo al suo simile, in senso di amore. Non c'è alcuna manifestazione né religiosa né umana, che abbia un simile valore. Se non avessimo avuto un Bach, un Beethoven o un Michelangelo, un Fidia, che cosa sarebbe ora la nostra grande civiltà?

Borrelli replica al presidente Tarantola
Sulla sentenza nuovo intervento di Spazzali

«Perché per Cusani non hanno scelto la pena minima»

Giuliano Spazzali, il difensore di Sergio Cusani, commenta la sentenza con cui il Tribunale ha condannato il suo assistito. «Si piange sul latte versato» dice riferendosi ai parziali riconoscimenti fatti dai giudici. Annuncia rinviate in appello e intanto tira in causa Mediobanca e il suo ruolo in Enimont. Il procuratore capo Borrelli: «Non capisco le riserve del Tribunale. Se non erano convinti potevano chiedere il minimo della pena».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Giuliano Spazzali, il difensore di Sergio Cusani, promette vendetta. Si è letto attentamente le 244 cartelle con cui il Tribunale ha motivato la sentenza a carico del suo cliente e adesso le chiosa, pagina per pagina. Una specie di esegesi biblica, per dimostrare che i giudici, almeno in parte, gli hanno dato tardivamente ragione, fornendogli armi che potrà usare solo in appello. E annuncia che alcune questioni potrebbero essere oggetto di un ricorso separato e cioè gli handicap che già in partenza hanno reso difficoltosa la difesa.

Anche il procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli dice la sua. Il tribunale ha riconosciuto che la solitudine processuale di Cusani, la spettacolarità del processo, il fatto che le prove contro di lui si siano acquisite in dibattimento e non fossero agli atti già in partenza, hanno reso anomalo questo processo. Per questo ha criticato la scelta della procura di chiedere il "giudizio immediato", dato che non esisteva l'evidenza della prova, e ancora più seccamente il gip Italo Ghiti, che lo ha concesso: «Il nuovo codice - dice Borrelli - è operativo da appena quattro anni e quindi non sono ancora chiare tutte le pro e i contro dei vari riti. Alla fine comunque Cusani è stato condannato e quindi le tesi della procura sono state accolte. In merito alla difficoltà di graduare correttamente la pena per Cusani, sottolineata dal presidente Tarantola, Borrelli ha osservato: «questo non lo capisco. Se non era convinto poteva applicare, con il favor rei, la pena minima». Anche il giudice Ghiti si è limitato a un commento a denti stretti. «Quando ho deciso il rinvio a giudizio esisteva un quadro preciso che rendeva evidente la prova a carico di Cusani. Gli elementi emersi successivamente, che hanno modificato questo quadro, non potevo conoscerli».

Maintoriamo a Spazzali. «Lo abbiamo sempre detto - dice ora - e Tarantola piange sul latte versato. Per noi queste considerazioni sono solo una magra e tardiva soddisfazione». Ma Spazzali punta più in alto, vuole ribaltare l'impianto pro-

cessuale e sceglie come alleati le procure di Ravenna e di Brescia, che pure stanno indagando su altri aspetti della vicenda Enimont. «A Brescia emerge con molta evidenza un quadro concussorio (per i non addetti ai lavori uno scenario in cui Gardini e Cusani appaiono come vittime dei politici e non come corruttori, ndr). La procura di Brescia ha acquisito un documento, un fax che Cusani inviò a Gardini in epoca non sospetta, il 15 ottobre 1990, prima che fosse disposto

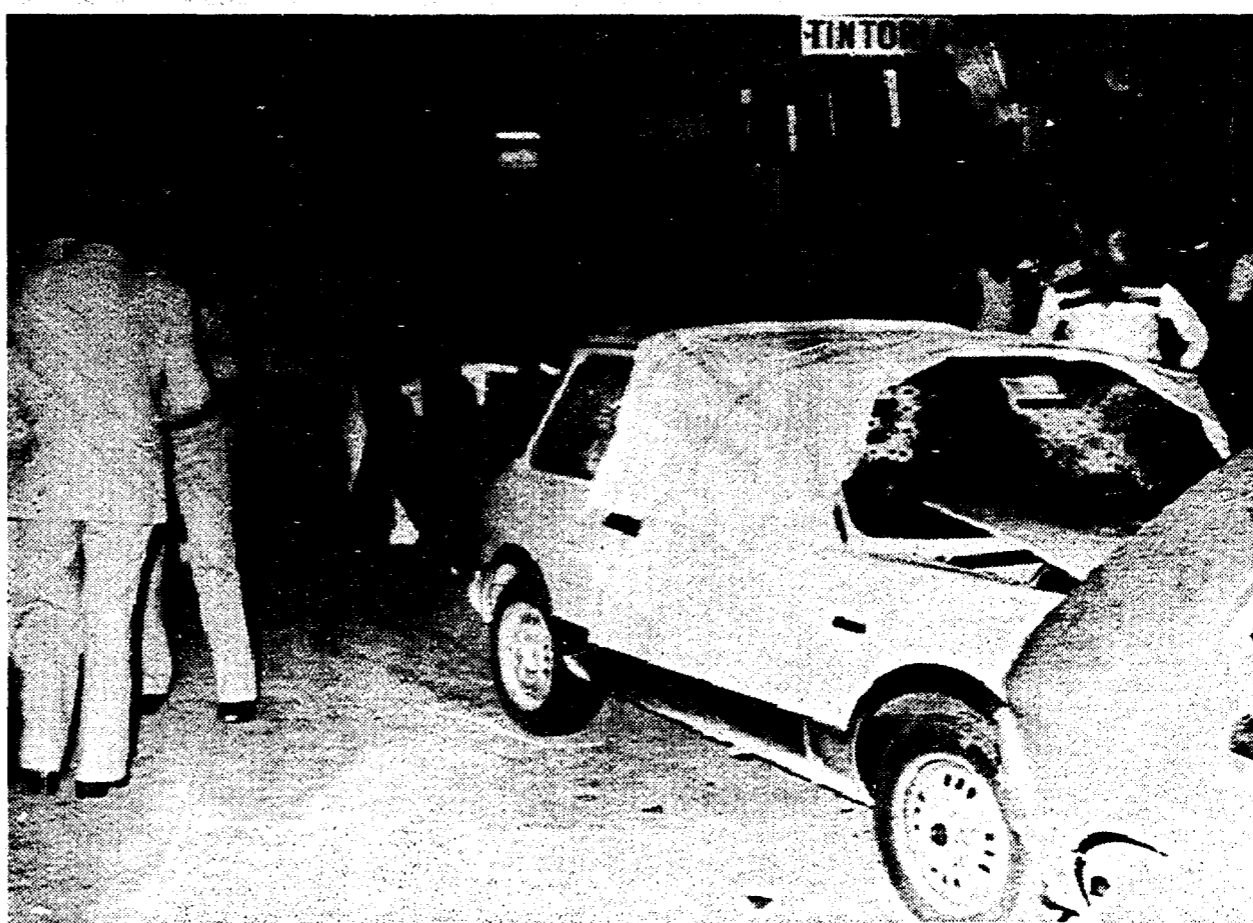
Nuovo interrogatorio in carcere a Brescia per Romano Dolce

Nuovo interrogatorio in carcere per Romano Dolce, il sostituto procuratore di Como arrestato due settimane fa nell'ambito di una inchiesta che vede coinvolto anche Aldo Anghessa, indicato come presunto collaboratore dei servizi segreti. L'interrogatorio nel carcere di Brescia, era stato sollecitato dallo stesso Dolce il quale avrebbe detto ai magistrati inquisitori di averne nuove e importanti dichiarazioni da fare. Sul loro contenuto però non si sono appresi particolari. La vicenda per la quale il magistrato è sotto accusa ruota attorno a un presunto traffico di armi, utopici contraffatti, dollari falsi e materiali radioattivi. L'interrogatorio di Aldo Anghessa ha fatto pervenire al gip Anna Di Martino un telegramma nel quale chiede che i magistrati italiani facciano il possibile per riportarlo in patria. Attualmente è detenuto nel carcere svizzero di Lugano dove scontava una condanna per truffa. I magistrati bresciani, pur avendo già presentato formale richiesta di estradizione della Svizzera, ritengono molto improbabile che Anghessa possa tornare in Italia prima dell'agosto prossimo, quando avrà terminato di scontare la pena.

il sequestro delle azioni Enimont da parte del Tribunale di Milano. In quel fax Cusani affermava esattamente quello che ha ripetuto davanti ai giudici. Descriveva le pressioni esercitate da personaggi come Sernia e Cagliari (1 referenti di dc e psi nell'Eni). Indicava il ruolo dei loro intermediari e le volontà dei loro referenti politici. Questa verità non è stata accettata dal Tribunale, ma ora tutta la storia di Enimont potrebbe essere riscritta».

Forse quel fax non cambierà la storia di Enimont, è certo però che tutto questo romanzaccio si presta a numerose riscritture e che la procura di Ravenna o quella di Brescia potrebbero scegliere altre chiavi di lettura. Una pista la suggerisce di nuovo Spazzali, che già durante il processo, in modo a volte criptico, aveva tirato in causa Mediobanca. La procura di Milano ha scelto di non entrare nel tempio della finanza, ma Ravenna, come è noto, si è presentata in via Filodrammatici con quattro avvisi di garanzia come biglietto da visita. «Mediobanca ebbe un ruolo importante nella vicenda Enimont e anche questo lo abbiamo detto più volte. Quando si accentuarono i contrasti, fu la prima a tentare di impedire la scalata di Gardini ai vertici di Enimont. Propose una soluzione di break-up, la stessa caldeggiata in prima battuta da Forlani e che avrebbe comportato una separazione tra Eni e Montedison, senza oneri per nessuna delle due parti. Perché? Perché Mediobanca voleva contrastare l'ascesa di Gardini alla guida del maggiore gruppo chimico italiano. Adesso sono di moda le privatizzazioni, ma all'epoca erano malviste. Stava sorgendo un mostro della chimica, che avrebbe destabilizzato un quadro immobiliare dal 1946. E tutto questo sarebbe avvenuto senza l'intervento di Mediobanca».

In qualche modo intervenne in quell'operazione? Spazzali non si sbilancia nell'indicare precise responsabilità di Mediobanca, ma butta lì un nome a caso, quello dell'avvocato Vincenzo Palladino, custode giudiziario delle azioni Enimont, l'uomo che mise Gardini con le spalle al muro. Non era un personaggio neutrale. Palladino era un uomo della Comit, nemica di Gardini, ma in ottimi e istituzionalizzati rapporti con Mediobanca. L'avvocato annuncia che in appello chiederà di riaprire l'istruttoria. «Sarà inevitabile anche perché, a quell'epoca, tutti i principali protagonisti della vicenda Enimont saranno stati giudicati almeno in primo grado e dunque il quadro si sarà arricchito di elementi di cui per ora, la difesa di Cusani non dispone».



Settembre '82: l'auto del generale Dalla Chiesa crivellata di colpi

Ansa

Catania, l'accusa dei giudici dopo le false dichiarazioni attribuite a Maurizio Avola

«Vogliono screditare quel pentito»

Smentite seccamente dalla Procura di Catania le «dichiarazioni» attribuite ieri da tre quotidiani al pentito Maurizio Avola. Il sostituto procuratore antimafia Mario Amato: «È un tentativo studiato a tavolino per screditare il collaboratore e con lui i pentiti». Maurizio Avola, killer di Cosa Nostra, avrebbe fornito elementi decisivi per arrivare al vero movente e ai veri mandanti dell'assassinio del giornalista catanese Giuseppe Fava.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

CATANIA. «È una porcheria, un gioco sporco per screditare un pentito che consideriamo attendibile e che sta dando un grande contributo alle indagini». A Palazzo di Giustizia i toni sono roventi dopo le indiscrezioni pubblicate da tre quotidiani che hanno attribuito, senza citare la fonte, al pentito catanese Maurizio Avola una serie di incredibili dichiarazioni.

«Tra queste due in particolare hanno fatto salire alle stelle la tensione. Secondo le «indiscrezioni» pubblicate, Avola si sarebbe autoaccusato dell'omicidio di Dalla Chiesa e dell'uccisione del giornalista catanese Giuseppe Fava. Sempre secondo le «indiscrezioni», il pentito avrebbe chiamato in causa quattro magistrati del distretto di Catania e uno che aveva prestato servizio ad Agrigento, accusandoli di essere collusi con Cosa Nostra. Le presunte dichiarazioni del pentito erano corredate poi da una serie di dubbi e sospetti sulla sua at-

tendibilità. «Ho letto un sacco di fandonie - dice il sostituto procuratore distrettuale Mario Amato, uno dei magistrati che hanno seguito con maggiore costanza la «gestione» del pentito - Sono state attribuite ad Avola cose vere e cose assolutamente false ed inverosimili. Mi pare evidente che il tentativo sia quello di screditarlo. Attribuire ad Avola dichiarazioni che non ha mai fatto, serve a dire poi che è un pentito inattendibile, dal quale bisogna guardarsi. Se il caso fosse relativo solo ad Avola sarebbe niente. Bisogna inquadrare questa operazione nel clima che si sta respirando in quest'ultimo periodo». Insomma Mario Amato pensa ad una vera e propria regia? «Non ho dubbi, per me si tratta di un'operazione studiata a tavolino per poter screditare i pentiti e Maurizio Avola in modo particolare». «Da questa storia emergono due elementi - dice il sostituto procuratore Amedeo Bertone - si sta cercando di fare

passare Avola come un infiltrato della mafia e a questo scopo gli sono state attribuite artificialmente delle dichiarazioni che non ha mai rilasciato». L'episodio di ieri arriva in un clima già di per sé arroventato. Mentre i pentiti catanesi aprono nuovi squarci di luce anche su episodi di grande rilievo, come le stragi di Roma e Firenze, l'avvocato Francesco Calderone, uno dei due legali del foro etneo che difende i collaboratori, ha rimesso i mandati perché nessuno gli assicura un minimo di protezione.

La collaborazione di Maurizio Avola inizia nel marzo di quest'anno. Per tre mesi il suo nome e i contenuti delle sue dichiarazioni restano top secret. «Abbiamo fatto sacrifici enormi per essere certi che non filtrasse nulla - racconta Amato - adesso questo episodio ci demoralizza molto». In una sola occasione alla deposizione del pentito avrebbe assistito personale esterno al ristrettissimo gruppo che si occupava della «gestione» di questo collaboratore. Proprio quel giorno vennero verbalizzate le dichiarazioni che riguardavano il delitto Fava. Un verbale che avrebbero poi costituito l'ossatura per costruire il falso e montare quella che in Procura non esitano a definire una vera e propria «provocazione» per annullare il valore delle dichiarazioni del pentito. Maurizio Avola, oggi ha 33 anni. Diventa uomo d'onore giovanissi-

mo. La sua carriera all'interno di Cosa Nostra è a dir poco fulminea e in pochissimo tempo si conquista la fiducia di Marcello D'Agata, consigliere provinciale e capo della «squadra di Ognina», il gruppo sceltissimo che rappresentava la struttura di punta della «famiglia». È un killer spietato e preciso. Al suo attivo ha una quarantina di delitti. Il 5 gennaio del 1984 ha appena 23 anni, è già un «uomo d'onore». Secondo il pentito Carmelo Gracano, è proprio lui ad andare a prendere le armi che serviranno per eliminare Giuseppe Fava. Maurizio Avola di quel delitto sa tante cose. Ha spiegato ai magistrati il movente, ma soprattutto chi obbligò Nitto Santapaola a dare il via all'esecuzione della condanna a morte per il giornalista catanese. Santapaola non aveva motivi per eliminare Fava, anzi di quel delitto non voleva proprio saperne. Sarebbe stato obbligato da un'entità superiore alla quale non avrebbe potuto opporre alcun rifiuto. Sembra si tratti di un potente imprenditore catanese che di motivi per voler morto Pippo Fava ne aveva fin troppi.

Avola non è depositario solo di questi segreti. Sa tante cose anche sui rapporti tra mafia e politica e avrebbe raccontato agli inquirenti, senza ancora verbalizzare le dichiarazioni, episodi precisi rispetto ad appoggi che la mafia catanese avrebbe garantito anche alle ultime elezioni politiche.

L'uomo ha confessato: i boss gli avevano promesso un miliardo

«Dovevo uccidere De Gennaro» Scoperto un pentito-killer

ROMA. Le strategie di Cosa Nostra per delegittimare i collaboratori di giustizia prevedono, tra l'altro, l'uso di «pentiti killer». Lo si è appreso in ambienti della magistratura e delle forze di polizia. L'unico episodio di cui si ha notizia certa è accaduto all'inizio del '94. Un «uomo d'onore», rinchiuso nel carcere dell'Asinara, ha chiesto un colloquio con un magistrato e gli ha confidato di aver avuto l'ordine di fingere il pentimento allo scopo di avvicinare il direttore della Dia, Gianni De Gennaro: doveva ucciderlo. Il compenso per il falso pentito, meglio, per i suoi familiari, visto che non era prevista per lui una possibilità di fuga dopo l'omicidio, era di un miliardo.

L'uomo ha spiegato al magistrato che preferiva iniziare a collaborare davvero con la giustizia piuttosto

che compiere un reato, per il quale di certo sarebbe stato condannato all'ergastolo. Da allora, infatti, sta collaborando: la sua identità è tenuta segreta poiché non è ancora comparso in aula di giustizia.

Oltre al rischio di «pentiti killer», gli analisti dell'antimafia hanno già da tempo messo in guardia dalla possibilità che la mafia tenti di diffondere notizie infondate o distorte di cui i collaboratori potrebbero essere inconsapevoli veicoli. L'allarme fu dato nel gennaio '93 dal capo della polizia prefetto Parisi che, parlando davanti alla commissione parlamentare antimafia, ammonì a non dimenticare le stagioni palermitane dei «veleni e degli anonimi». Casi di «falsi pentiti» hanno comunque recentemente lo stesso capo della polizia, il mini-

stro Maroni e diversi magistrati, non si sono per ora verificati. «E se accadesse - sottolinea il procuratore aggiunto della Dna, Piero Grasso - ce ne accorgeremmo. Quello che i collaboratori dicono è sottoposto a verifica. Se le conferme non si trovano, il caso si archivia, come è accaduto in questi giorni per alcuni magistrati. Questo non vuol dire che i collaboratori mentono - sottolinea Grasso - vuol dire che non siamo stati bravi noi a cercare e riconoscere, oppure che ricordavano male loro». Quanto ai «falsi pentiti», per il dottor Grasso «in Cosa Nostra nessuno, nemmeno a Riina, può chiedere ad un uomo d'onore di farsi sbirro, nemmeno per l'interesse dell'organizzazione. Certo, camorra e sacra corona unita hanno regole meno rigide. Potrebbero farlo, anche su richiesta di Cosa Nostra».

Manette per 14 agenti polstrada

Gli arresti avvenuti ad Asti L'accusa è di corruzione e associazione per delinquere

ASTI. Quattordici agenti della polizia stradale sono stati arrestati, ieri mattina ad Asti, dagli agenti della squadra mobile della questura. L'accusa per tutti è relativa alla violazione dell'articolo 416 del codice penale (associazione a delinquere volta ad ottenere utili) cui si aggiunge l'accusa di corruzione e omissioni in atti d'ufficio. Altri sei poliziotti erano stati arrestati nel marzo scorso per lo stesso reato: in pratica si erano impegnati a chiudere un occhio sui trasporti di rifiuti che quotidianamente giungevano alla maxi discarica di Valle Mannara.

L'ordine di custodia cautelare stabilito dal sostituto procuratore della repubblica David Monti è stata convalidata dal Gip Paolo Dio-

meda. Gli arrestati sono: Salvatore Nevo, Giovanni Basilio, Antonio Di Domenico, Giuseppe Tammaro, Mario Casoni, Cosimo Calcagli, Giacomo Dalmasco, Angelo Marras, Emanuele Minniti, Antonio Cimino, Giancarlo Scornaienci, Giuseppe Gianbelluca, Ronico Sasso e Alfredo Presicce.

I fatti che hanno portato all'incriminazione dei poliziotti sono relativi agli anni ottanta. Dei 14 arrestati, tre, Salvatore Nevo, Antonio Di Domenico e Giovanni Basilio, sono attualmente in pensione. Emanuele Minniti è invece da due anni al centralino telefonico della Questura ed è segretario provinciale del Sap (Sindacato autonomo di Polizia). Quest'ultimo, oltre agli altri agenti della polizia stradale ancora in servizio, è stato sospeso.

Doganiere arrestato per contrabbando

Dirigente della dogana di Bologna era complice dei trafficanti di sigarette

BOLOGNA. Doveva controllare che sul territorio italiano non entrassero merci di contrabbando e invece era diventato complice a tempo pieno dei contrabbandieri di sigarette.

Franco De Renzis, 56 anni, vice dirigente della dogana di Bologna, è stato arrestato dalla Guardia di Finanza per associazione a delinquere finalizzata al contrabbando. Dopo mesi di indagini, le Fiamme gialle hanno scoperto che il funzionario, grazie ad una serie di trucchi, rendeva possibile l'ingresso in Italia di tonnellate di «bionde» estere importate illegalmente. Con timbri e documentazioni fasulle consentiva false operazioni di sdoganamento di tonnellate di sigarette estere destinate al mercato clandestino della Puglia e della Campania.

Ma il funzionario, originario di Campobasso, non operava da solo, con lui sono indagate nella stessa inchiesta altre 30 persone, metà delle quali operanti a Bologna e l'altra metà a Genova. L'operazione è condotta, infatti, congiuntamente, dalla magistratura di Bologna e da quella di Genova che, in collaborazione con le «Fiamme gialle», stanno cercando di fare piena luce sul traffico illecito di sigarette di produzione europea che, oltre a causare danni all'erario per miliardi in seguito all'evasione dei «diritti di confine», consentiva anche ai trafficanti di lucrare sulle sostanziose cauzioni che la legge prevede in materia di commercio di tabacchi e che il sistema messo in atto dal De Renzis «liberava» da ogni vincolo.

I dati di una ricerca Cgil Cisl e Uil a Milano
Su tremila impiegate il 37,1% denuncia avances

Lavoratrici comunali
«Molestie per tutte»

Al presidente della Camera Irene Pivetti fischieranno le orecchie. Com'è che il femminismo è morto e sepolto, le donne hanno la strada spianata e la devono smettere di lamentarsi se proprio a Milano, roccaforte della Lega...

predestinate, dietro le quali sembrano trincerarsi le donne, pur di evitare situazioni imbarazzanti o conflittuali. Come si reagisce alla palpata o all'avance sgradita? La maggioranza dichiara di «far finta di non capire» o, al massimo, «dice con calma di voler essere lasciata in pace».

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Il femminismo sarà anche morto e sepolto, come sostiene il presidente della Camera Irene Pivetti, ma l'inventata abitudine maschile di lanciare apprezzamenti grevi, allungare le mani e chiedere più o meno esplicitamente prestazioni sessuali, magari in cambio di promesse di carriera o favori, è viva e vegeta.

Lella Costa: «Per difenderci liberiamoci dai sensi di colpa»

Un convegno delle dipendenti comunali sulle molestie sessuali? Un invito a nozze per Lella Costa, chiamata ad intervenire, armata della sua impagabile ironia, a una botta e risposta con le lavoratrici protagoniste di una ricerca di Cgil, Cisl e Uil. E lei, attingendo a piene mani dai testi al vetro dei suoi monologhi, non si lascia scappare l'occasione e lancia il suo grido di battaglia: «Donne, vi sembrerà banale, ma l'unica difesa è liberarci dai sensi di colpa, dalla vergogna. Altro che "me la sono andata a cercare", nemmeno se andassimo in giro nude. I cattivi, gli sbagliati, quelli che hanno un problema mica da ridere sono loro, gli uomini beccati, stupidi e impotenti che ricorrono alla sopraffazione e all'esercizio di un potere, per quanto piccolo, per arrivare al rapporto sessuale».

Clamorosa sentenza della Corte Costituzionale. Le reazioni sono durissime
L'immunologo Aiuti: «Giudici irresponsabili. Si rischia di vanificare il lavoro di anni»



Un laboratorio di analisi

Donatello Brogioni/Contrasto

Caccia al sieropositivo
Medici e infermieri, esami obbligatori

La tutela della salute, «come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività», richiede accertamenti sanitari capaci di appurare l'assenza di sieropositività all'infezione da Hiv, quale condizione per poter svolgere quelle attività (medico, infermiere, ecc) che, in caso di esito positivo, «comportano rischi per la salute di terzi».

stato di salute, la libertà del soggetto deve essere «armonizzata con la pretesa dei terzi che vengono in necessario contatto con la persona per attività che comportano un serio pericolo: non volontariamente assunto, di contagio».

formazione e dell'educazione alla popolazione su come non si trasmette il virus dell'Aids. Questo il commento del presidente della commissione nazionale per la lotta all'Aids, Elio Guzzanti. Il presidente della commissione si è poi detto preoccupato sulla possibilità che la sentenza non sia interpretata correttamente perché afferma chiaramente che non si tratta di controlli sanitari indiscriminati, di massa o per categorie di soggetti, ma di accertamenti circoscritti.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Qualsiasi persona che lavori presso una struttura sanitaria e svolga attività di contatti con terzi non può sottrarsi ad accertamenti sanitari tendenti a stabilire l'eventuale presenza di sieropositività per infezione da Hiv: l'Aids. Lo ha stabilito la Corte Costituzionale che, con la sentenza n. 218, relatore Cesare Mirabelli, ha dichiarato l'illegittimità della norma contenuta nelle legge sugli interventi urgenti per la prevenzione e la lotta contro l'Aids nella parte in cui (terzo e quinto comma dell'art. 5 della legge 5 giugno 1990, n. 135) escludeva in ogni caso la possibilità di compiere analisi o accertamenti sanitari su un eventuale stato di sieropositività senza il consenso dell'interessato.

era rifiutata di sottoporsi ad esami sanitari presso una struttura pubblica disposti dall'amministrazione dell'istituto per accertare se fosse o meno affetta da sindrome di immunodeficienza acquisita. La sentenza che ha dato origine al pronunciamento della Consulta riguardava il procedimento civile in corso tra Patrizia Marchioro e la struttura presso la quale la donna lavorava. L'Associazione Opera Immacolata Concezione, Tale diritto «implica il dovere dell'individuo di non ledere né porre a rischio con il proprio comportamento la salute altrui».

GIUGNO REGALA!



IL SALVAGENTE
«Mister & lady Poggiolini» di Silvestro Montanaro e Sandro Ruotolo
AI PRIMI 50 ABBONATI ANNUALI di questo mese in omaggio un bel libro appena uscito

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire - Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire - I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - intestato a Soci de "l'Unità" soc. coop arl. - via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Questa settimana
Pizze surgelate, come distinguere le migliori dalle peggiori?
ve lo dice
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 2 giugno

Avete perso Pizzaballa?
Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma.
L'album richiesto vi verrà spedito* all'indirizzo che indicherete sul coupon.
Form fields for name, address, and phone number, plus a Panini logo.

INTERVISTA.

**Il ministro della Famiglia: «Propongo di aprire i presidi alle associazioni»
«Muccioli? Non giudichiamo». La «ricetta» per il lavoro degli handicappati**



Antonio Guidi, ministro della Famiglia e affari sociali

Cosima Scavolini/Contrasto

«Cambierò la legge sull'aborto»

Guidi: «Nei consultori non solo i medici...»

«Chi pensa di abortire deve poter essere informato...». E così il ministro Guidi sta proponendo alle Regioni di aprire i consultori ad associazioni che aiutino le donne e le coppie a decidere. I diritti dei gay? «Ne stanno parlando le loro associazioni...». E poi: meno oneri sociali per chi assume handicappati. Droga: non giudichiamo Muccioli dai metodi, ma dai risultati. Le polemiche sulla sua casa? «Un attacco alla mia persona».

Settecentrale e maschio Ecco l'identikit di chi si droga

È maschio, ha circa 23 anni, vive al Nord, è normalmente integrato nel tessuto socio-economico, usa droga pesante e quando decide di curarsi si rivolge, preferibilmente, alle strutture pubbliche piuttosto che alle comunità private. Questo l'identikit del tossicodipendente italiano come viene descritto nella relazione annuale per il 1993 sull'applicazione della legge sulla droga. Si è rilevato, fra l'altro, come il tossicodipendente, nel 25,06% dei casi, risulti stabilmente occupato; solo il 4,83% è sottoccupato, l'11,01% disoccupato e l'1% in cerca di prima occupazione. Solo l'1,61% sono studenti. Per quanto riguarda l'età, la classe maggiormente interessata dal fenomeno (75,3% dei casi) è quella compresa tra i 18 e i 28 anni.

giorni retribuiti di lavoro per seguire i figli a scuola e nella riabilitazione. Proporrò la stessa cosa per i genitori dei tossicodipendenti perché sia gestito in maniera responsabile l'iter terapeutico. Questa è la vera riduzione del danno.

Come giudica i metodi di Muccioli?

Dobbiamo tutti fare uno sforzo grande di civiltà per non valutare più le etichette, ma l'esperienza e i risultati. Ci sono persone che anche con difficoltà, hanno risolto in parte i loro problemi approfondendo le loro esperienze prima di parlare male di un metodo.

A San Patrignano, secondo lei, non è stato oltrepassato nessun confine, nonostante tutto quello che si è discusso?

Non possiamo essere i censori di un film che abbiamo visto tradotto male e a puntate.

L'abbiamo visto, comunque. Proclamiamo: gabbie salariali. Favorevole o contrario?

Il diritto al lavoro è essenziale per la dignità delle persone. C'è stato finora un appiattimento per cui non si è tenuto conto dei meriti. Invece, avendo sempre ben presente la pari dignità, che è insopprimibile, devono essere premiate la creatività e la capacità, con un salario che tenga conto, per esempio, della capacità di produrre e delle difficoltà fisiche psichiche e etniche.

Vuole cioè che gli handicappati siano pagati meno?

Penso soprattutto a minor onere sociale per l'azienda, mentre, se è possibile la retribuzione deve essere identica. Siamo seri, in qualche caso la persona con handicap produce meno soprattutto all'inizio, quando comincia a lavorare. Occorre perciò per questa perso-

na un lavoro mirato, ma anche un aiuto per l'azienda, che non può essere penalizzata. Bisogna trovare un equilibrio che non faccia sentire l'handicappato discriminato e imposto. Io ho un sogno che le persone non sentano intorno a sé un clima ostile perché diverse.

Sogni a parte, recentemente sono comparsi alcuni articoli sui suoi viaggi in Libano, sono stati sollevati dubbi su alcuni progetti di cooperazione gestiti da lei...

Mi perdoni, ma è giusto che questi argomenti lo affronti prima il presidente del consiglio, dal momento che c'è un'interrogazione parlamentare.

E la questione-casa? Lei ha avuto un alloggio, nel centro di Roma, dal Comune, cioè dalla giunta Carraro.

Questa faccenda della casa è un'aggressione deliberata nei miei confronti. Io sono una persona che si batte per i diritti di chi è pignone nelle proprie case. Chi è senza l'assistenza domiciliare. Nelle carceri si vive in maniera indegna. Io dico le carceri vanno umanizzate, certo, ma ricordiamoci pure di chi è pignone in casa anche per venti anni e non ha mai commesso reati, anzi magari ha solo subito torti.

Stava parlando della sua casa: come è andata?

Il Comune assegna queste abitazioni a chi ha meriti nel mondo della cultura e ha un handicap per consentire loro di vivere al meglio i servizi che offre la città. A me è stata proposta questa casa che era in condizioni disastrose, e io mi sono impegnato a ristrutturarla. Tutto qui. Se alla fine verrà fuori che c'è qualcosa di irregolare restituirò subito l'alloggio. Me ne andrò in un minuto.

**Rapporto Eurispes sulla «180»
Pochi soldi e spesi per i privati**

Ancora trentamila malati nei manicomi Riforma mancata

I manicomi ci sono ancora: dentro, reclusi, sono rimasti trentamila malati di mente, abbandonati o «parcheggiati». Sono vittime dei fondi irrisolti stanziati per l'assistenza psichiatrica - spesi in buona parte per le convenzioni con i privati e poco per trasformare gli istituti pubblici - dell'insufficienza di personale, della scarsa applicazione della 180 Crescono, intanto, i malati. La storia di «un'occasione perduta»: un rapporto Eurispes a 15 anni dalla riforma.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Nonostante la legge, i malati di mente sono rimasti negli ospedali psichiatrici ad agolarsi, a non tutto interno, strabuzzare gli occhi e non far nulla tutto il giorno. Questa la realtà, ancora oggi, delle 30mila persone rimaste nei manicomi. È il frutto di un'occasione perduta: la scarsa applicazione della 180, la riforma dell'assistenza psichiatrica del '78 che ha incontrato l'indifferenza delle forze di governo. A testimoniare i problemi aperti del sistema di salute mentale in Italia è un rapporto dell'Eurispes che si interroga sul «senso» sociale e istituzionale della follia nel nostro Paese. I dati parlano da soli: fondi irrisolti, pochissimi per le strutture alternative al manicomio, mentre persistono le convenzioni con le cliniche private, dipartimenti di salute mentale realizzati soltanto dove ci sono Usl che funzionano, insufficienza del personale specializzato, scollamento tra la psichiatria universitaria e le sperimentazioni fatte nei luoghi di cura. Insomma, la follia resta un problema dei folli, recintato, chiuso alla «normalità», oscuro illuminato soltanto laddove i malati mentali vengono identificati burocraticamente con i ricoverati negli istituti. Intanto è cresciuto il numero delle persone affette da malattie psichiatriche che hanno avuto bisogno del ricovero in una struttura sanitaria, nell'84 erano 78.304, 108.637 nel '91. Sono aumentati in particolare i malati di psicosi (da 47.696 ad oltre 68 mila) e di disturbi neurotici (da 25.848 a 37.477). «La 180 è una riforma mancata per l'inadempienza dei governi - commenta Luigi Cancrini, psichiatra - I ministri che si sono avvicendati alla Sanità hanno preferito baloccarsi con l'idea della riforma, con la riforma della riforma, senza impegnarsi a rendere operativa una legge giusta».

Nonostante la legge, i malati di mente sono rimasti negli ospedali psichiatrici ad agolarsi, a non tutto interno, strabuzzare gli occhi e non far nulla tutto il giorno. Questa la realtà, ancora oggi, delle 30mila persone rimaste nei manicomi. È il frutto di un'occasione perduta: la scarsa applicazione della 180, la riforma dell'assistenza psichiatrica del '78 che ha incontrato l'indifferenza delle forze di governo. A testimoniare i problemi aperti del sistema di salute mentale in Italia è un rapporto dell'Eurispes che si interroga sul «senso» sociale e istituzionale della follia nel nostro Paese. I dati parlano da soli: fondi irrisolti, pochissimi per le strutture alternative al manicomio, mentre persistono le convenzioni con le cliniche private, dipartimenti di salute mentale realizzati soltanto dove ci sono Usl che funzionano, insufficienza del personale specializzato, scollamento tra la psichiatria universitaria e le sperimentazioni fatte nei luoghi di cura. Insomma, la follia resta un problema dei folli, recintato, chiuso alla «normalità», oscuro illuminato soltanto laddove i malati mentali vengono identificati burocraticamente con i ricoverati negli istituti. Intanto è cresciuto il numero delle persone affette da malattie psichiatriche che hanno avuto bisogno del ricovero in una struttura sanitaria, nell'84 erano 78.304, 108.637 nel '91. Sono aumentati in particolare i malati di psicosi (da 47.696 ad oltre 68 mila) e di disturbi neurotici (da 25.848 a 37.477). «La 180 è una riforma mancata per l'inadempienza dei governi - commenta Luigi Cancrini, psichiatra - I ministri che si sono avvicendati alla Sanità hanno preferito baloccarsi con l'idea della riforma, con la riforma della riforma, senza impegnarsi a rendere operativa una legge giusta».

Poco si può fare, dicono i ricercatori dell'Eurispes se i fondi stanziati per la psichiatria equivalgono al 3-4% del bilancio generale delle spese stabilite per l'assistenza sanitaria nazionale. Cifra «irrisoria» e ciò nonostante spesso disattesa. Ancora i numerosi miliardi stanziati nel corso di questi ultimi anni per potenziare le strutture intermedie - le case-famiglia e i vani luoghi «esterni» collegati agli istituti psichiatrici - e per formare il personale sono rimasti inutilizzati o sono stati riconvertiti a vantaggio dei servizi privati. Così, gran parte degli ospedali psichiatrici è tuttora operante «mentre continuano a proliferare le cliniche private a discapito delle strutture intermedie che sarebbero dovute nascere presso i Dipartimenti di salute mentale». Nei luoghi di cura, inoltre, gli infer-

mien scarseggiano mentre le altre figure professionali sono perlopiù inesistenti o hanno una scarsa possibilità di azione «rispetto all'egemonia d'ingegneria degli psichiatri». Infine, a far marciare con tempi estenuanti la riforma, c'è anche la distanza tra la psichiatria universitaria e la cura sul campo. «La psichiatria universitaria si era mantenuta sulle sue al tempo della riforma - dice Cancrini - Negli ultimi tempi, con il prevalere di un atteggiamento tutto medico-miracolistico si è verificato un vero e proprio distacco. Gli universitari in collegamento con l'industria farmaceutica che tendono a trasformarsi in «pilolani» si muovono sul pianeta della psichiatria immaginaria e abbandonano quella reale». Il rapporto Eurispes dà conferma delle sue osservazioni con cifre e tabelle. Dall'85 al '91 il numero degli istituti psichiatrici è rimasto quasi invariato, passando da 174 a 171 (non ci sono istituti in Valle D'Aosta, Molise e Basilicata). Sono diminuiti, però, i posti letto, soprattutto nelle istituzioni pubbliche. Ma non è calato negli istituti psichiatrici privati il numero delle persone ricoverate che dall'85 al '90 passa da 63mila degenza a 66mila degenze. Mentre negli istituti pubblici passa da 43mila circa dell'85 a 28mila del '91. Se dunque alcuni pazienti escono dai «manicomi» pubblici, grazie anche ad una seppur marginale applicazione della riforma resta forte il ricorso agli istituti privati. Ancora rimangono in genere nei «manicomi» pubblici i pazienti cronizzati che richiedono la lungodegenza, il numero dei giorni di degenza media resta, infatti, quasi inalterato negli anni per quanto riguarda gli istituti pubblici (si passa da 239 a 237 giorni di permanenza media per paziente). Laddove per gli istituti privati diminuisce si passa dagli 87 giorni di degenza media dell'85 ai 73 del '91.

Il servizio privato - scrivono i ricercatori dell'Eurispes - si propone con interventi più veloci ed essenziali e un costo più elevato del ricovero che scoraggia una lungodegenza spesso «di parcheggio». Dunque, il privato è più efficiente? In apparenza, rispondono i ricercatori, ma non è possibile sapere se questi dati rispondono ad una dinamica di mercato o ad una reale ed elevata qualità dell'assistenza. «La gestione del «residuo manicomial» si sta spostando nelle mani dei privati - conclude Cancrini - Bisogna dire, però che laddove la riforma è stata applicata la risposta al manicomio è stata di ottimo livello nel Veneto, nell'Emilia Romagna in parte in Lombardia e in Toscana. Nel Lazio c'è una situazione a macchia di olio. Al Sud, invece, non è stato fatto nulla».

Tornano ai genitori i fratellini di Brindisi

BRINDISI. Restituiti ad Anna Simpson e Giuseppe Martina su disposizione del Tribunale dei minorenni di Lecce, anche gli altri due figli, che gli erano stati sottratti lo scorso 24 gennaio i due figli maggiori della coppia, Sebastiano, di cinque anni, e Umberto, di tre, erano stati affidati provvisoriamente ad una zia materna. I due bambini ieri sono stati prelevati da una assistente sociale e riportati nella casa dove vivono i genitori e le loro sorelline, Ginette, di 14 mesi, che era stata affidata alla madre, e Manella Francesca, nata il 23 aprile scorso. Il ritorno a casa dei due bambini

avvenne a pochi giorni dalla data fissata da Giuseppe Martina e Anna Simpson per il loro matrimonio che avverrà in municipio il 6 giugno. La decisione del Tribunale dei minorenni di Lecce di togliere i bambini ai genitori (il padre è bullo in una scuola di Brindisi) fu duramente contestata dagli operatori dell'Istituto provinciale per l'assistenza all'infanzia (Ipa) di Brindisi. In quell'Istituto i tre fratellini trascorsero numerose settimane benché la famiglia avesse chiesto di farli tornare nella loro abitazione in locali della ex pretura di Brindisi occupati abusivamente

L'avventura amorosa va male Salta fuori falso pilota Palmer

MILANO. Un inglese, che da tempo vive a Milano spacciandosi per il pilota di Formula 1 Jonathan Palmer è stato arrestato dopo un'avventura amorosa che non ha soddisfatto la sua occasionale compagna. La donna una connazionale che fa la traduttrice a Milano, lo ha denunciato per violenza carnale e cessione gratuita di sostanze stupefacenti. Raggiunto dalla polizia nel suo alloggio, l'uomo è stato poi messo a confronto con la denunciante alla presenza del sostituto procuratore della Repubblica Gemma Gualdi. Nel «faccia a faccia» la donna ha confermato la sua chiamata accusatoria, aggiungendo una serie di particolari poco

lusinghieri sulla sessualità dell'uomo che a sua volta ha definito «una neccatone». La donna nel corso di una perquisizione effettuata nell'alloggio del finto Palmer sono stati trovati vari documenti falsi oltre a misteriose boccette che vengono esaminate dalla polizia. L'identificazione è avvenuta grazie a un'intuizione della dottoressa Gualdi che ricordandosi di avere a casa una pubblicazione con le fotografie dei piloti di Formula 1 ha deciso di consultarla. Un rapido raffronto le ha consentito di accertare che il volto del vero Palmer è ben diverso da quello che afferma di essere il corridore e che in realtà si chiama Kern Jonathan

Niger Philips. La dottoressa Gualdi ha chiamato Scotland Yard ed ha avuto la conferma che il singolare personaggio è un truffatore internazionale che si sposta assumendo varie identità. Rintracciato, sempre via telefono, anche Jonathan Palmer il vero corridore ha accolto la chiamata come una liberazione sostenendo di essere da quattro anni sommerso da conti d'albergo e di ristoranti frequentati dal connazionale che per il momento è accusato di neccitazione in relazione al possesso di due automobili risultate di provenienza furtiva. Poi si cercherà di accertare l'eventualità di altri reati da contestare a Philips.

Un incidente stradale svela un matricidio

AREZZO. Una donna di 42 anni ha portato la madre in campagna, l'ha uccisa sparandole al petto con un fucile da caccia ed è fuggita con l'auto. Dopo alcune decine di chilometri ha avuto un incidente stradale ed ai carabinieri che stavano facendo i rilievi ha confessato il delitto. La vittima dell'omicidio è Giuseppina Santi, 79 anni, sofferente da tempo di turbe depressive. L'assassina è la figlia, Anna Mana Binazzi, 42 anni, anche lei in cura presso una struttura privata per problemi psichici. Le due donne che abitavano insieme a Sesto Fiorentino, nei pressi

di Firenze, sono partite stamani a bordo dell'autovettura di Anna Mana Binazzi. Lo scopo era quello di fare una gita in campagna per sfuggire al caldo della città. Ma in auto la donna aveva messo anche un fucile da caccia che teneva in casa. Arrivata nei pressi della Consuina Anna Mana Binazzi ha fatto scendere la madre e nei pressi di un ruscello e le ha sparato due colpi da distanza ravvicinata colpendola mortalmente al petto. Quindi la Binazzi è risalita in macchina e si è diretta verso Bagni di Romagna dove ha avuto l'incidente stradale.

Una festa di 36 ore per dare un assaggio delle iniziative previste tra giugno e settembre
Tra simboli felliniani e auto d'epoca la «signora del mare» rilancia il gusto del divertimento



Giovani in discoteca

Rimini nel segno di Gradisca

La capitale delle vacanze presenta la sua estate

Nel segno di Gradisca, il mitico personaggio felliniano, la capitale delle vacanze presenta la sua estate. Per 36 ore, dalla sera del 18 alla sera del 19 giugno, va in scena «Gradisca», la festa più lunga del mondo, trailer vivente di quello che accadrà da giugno a settembre sul litorale. Tra Ferrarini d'epoca, miss over 50, karaoke senza Fiorello, Riondino e comici, aquiloni, fuochi d'artificio e simboli felliniani, Rimini rilancia il gusto del divertimento.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

■ RIMINI Come diceva, in Amarcord, Magali Noel stesa sul letto al suo principe dannunziano? «Gradisca», diceva, prospettandogli una notte di fuoco. E Gradisca ritorna per una notte e un giorno anche quest'anno Rimini ritrova il gusto del divertimento, ritrova il proprio ruolo centrale di capitale di mode e tendenze, di notti trasgressive e dolci, di fabbrica di sogni e di monumento alla tradizione. Tutto e il suo contrano. Carnale e soave, vitellona e giovanilista, accogliente e riservata.

L'anno scorso festeggiò, con grande sfarzo ma anche con molta improvvisazione, il 150° anniversario della nascita del primo stabilimento balneare.

Il segno più concreto, che entrò anche nel Guinness dei primati, fu la mega tavolata di quindici chilometri sul lungomare. Un evento inventato di corsa, in pochi giorni. Quest'anno, tutto cambia e Gradisca sarà la festa più lunga del mondo, con un occhio rivolto a Miami Beach e l'altro alla fine sabbia rinnesa, ai suoi saponi, agli odori e ai colori. Gradisca sarà in sostanza il trailer dell'estate, lo spot, condensato in 36 ore, di ciò che accadrà nella capitale delle vacanze dalla fine di giugno a settembre.

Karaoke senza Fiorello per fortuna, e Ferrarini d'epoca, miss over 50 in abito da tè, fuochi artificiali e

«rampolli», aquiloni, Robin Hood del Duemila, sport da spiaggia appena nati e il paio dei comitati turchi, cene personalizzate e comici, tanghi e auto elettriche, discoteche della salute e anteprema di «Cacca», la discoteca per bambini (il nome l'hanno voluto loro), teatro e cinema, quello di Fedenco Fellini, naturalmente. E bande, liscio da spiaggia, gare di bocce, spazio Guinness, aerobica e safari fotografico, col «Rex», immobile, quello di Amarcord, quattro metri e mezzo di cartapesta, e la balena bianca. Una Disneyland «prêt à porter», ultracondensata. Cento spettacoli, all'incirca, tra la sera del 18 e il 19 giugno, 23 arene costruite appositamente sulle spiagge tra Torre Pedrera, Manna Centro e Miramare. Da perdersi la testa e il fiato. Il «vero polo della libertà», come la definisce Piero Leoni, il promoter stonco della riviera. E tutto sarà gratis, offerto dal Comune di Rimini e dai 13 comitati turchi in cui si articola il litorale rinneso.

Un simbolo positivo
I «genitori» di Gradisca sono One

Nation Underground - un gruppo di giovanotte e giovanotti che hanno inventato una serie di locali sanici di tendenza come il mitico Slego, il Rock Hudson's (sano come il latte, era lo slogan e madrina fu Brigitte Nielsen) e, quest'anno, il Cellophone - e Teles.

«La cultura dello zero zero - dice Riccardo Fabbrini dell'Onu - che significa, è importante che gli altri non facciano, è finita e Rimini dimostra finalmente di essere orgogliosa di se stessa. E solidale. Le città hanno bisogno di simboli positivi e questo seme di unità che abbiamo piantato servirà per il futuro della città. E Gradisca diventerà un evento stabile perché rappresenterà la festa, ma anche il pensiero, le mode, ma anche la realtà possibile».

Il piazzale Fellini
La bella signora del mare, alla tenera età di 151 anni, si metterà in piazza, salirà sui palcoscenici dello spettacolo, cucinerà per decine di migliaia di persone, ballerà senza sballare, avrà di fronte in una no stop circoscritta nel tempo, tutti i

ritmi e le suggestioni di una lurliga e calda estate da sogno.

Parte il tam tam e la spiaggia è già piena il mare è pulito e i locali hanno ormai dimenticato la brutta estate del 1989. C'è piazzale Fellini in più purtroppo, e due grandi riminesi in meno, ma il genio del regista, su grande schermo e in video - una specie di bosco telematico con i suoi film - non poteva mancare nel parco che ora gli appartiene, al vecchio borgo di San Giuliano.

Gradisca sta nuovamente per distendersi sul letto, pronta a far felice il suo principe, pronta a farlo ballare con la «dream music» di stampo kennediano, a farlo sommare con Fazio, Noseni, Gemelli Ruggen Tnorenò, a farlo sognare nel ricordo di Paolo e Francesca con David Riondino, o nel match di improvvisazione teatrale o con l'interminabile tavolata sul lungomare o al Grand Hotel con le miss mamme e nonne in abito da tè.

O a farlo sudare sulla spiaggia con i nuovi sport che sanno tanto di California beach squash, street hockey beach football.

Al via la stagione balneare
Stesse regole in tutta Italia

Bagnini e fischiotti

Ma sulla spiaggia divieti meno rigidi

È scattata ufficialmente la stagione balneare con una novità: una sola ordinanza valida per tutte le Capitanerie italiane. Divieti meno rigidi ma più puntigliosi: operazione sicurezza negli stabilimenti, bagnini col fischiotto, cani e animali fuori spiaggia, niente sapone e shampoo, radioline bandite, barche a motore e pescatori lontani dalle zone di balneazione. E per i «vu' cumprà» le spiagge italiane diventano proibite.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

■ GENOVA. Quando nella seconda metà del '700 scoppiò la moda della balneazione nessuno poteva prevedere che anche la spiaggia avrebbe avuto bisogno di regole e decreti. Invece alla fine del secondo millennio eccoci alle prese con un complicato vademecum che disciplinerà l'attività delle spiagge, della navigazione, dello sci nautico e della pesca. E, mentre si puliscono gli arenili si discute di numero chiuso nei comuni rivieraschi di misure antismog nelle isole minori e si segue con trepidazione lo stato di salute delle acque, le Capitanerie di porto italiane varano l'«Ordinanza relativa alle attività balneari» - una unica normativa ministeriale valida in tutto il territorio nazionale, dalla Laguna alla Sicilia, dalla Puglia al Friuli. Il primo a incorrere nei rigori della legge è stato Luca un serfista ligure multato perché trovato in mare aperto senza la necessaria barca di appoggio.

Il bagno di notte
Se l'estate scorsa verrà ricordata come la stagione dei divieti è bene dire che quest'anno le regole saranno meno ferree ma più puntigliose. Il beach-volley, per esempio, ha ritrovato piena legittimità in spazi appositi: il barbecue di spiaggia si potrà fare con certi accorgimenti, insomma, basta non incendiare gli ombrelloni. Il bagno di notte non è più proibito per la gioia dei nottambuli. Tutti al mare tutti al mare per chi gestisce gli stabilimenti balneari scatta l'operazione sicurezza. I concessionari saranno obbligati a dotarsi di un locale adibito a pronto soccorso con tanto di bombola ossigeno, cannula di respirazione bocca a bocca, cassetta portatile e altri accorgimenti per interventi immediati in caso di malore in acqua. Ci dovranno poi essere percorsi idonei per l'accesso al mare degli handicappati.

Per la tranquillità dei vacanzieri sarà presente un bagnino ogni 80 metri di costa e sarà ben visibile e udibile visto che dovrà indossare una maglietta con la scritta «Salvataggio» e essere munito di un fischiotto, non confondibile con quello degli arbitri. Sarà lui il vero «sceniffo» della spiaggia e dovrà, a sua volta, vigilare contro chiassosi vitelloni e sportivi indisciplinati. E scattano infatti il divieto di accendere radio e mangianastri dall'una alle quattro del pomeriggio: il divieto di pescare nelle ore e nelle zone destinate alla balneazione e quello di giocare a calcio e a pallavolo e di praticare altri sport sulle arenili. Saranno esclusi anche i cani: persino se muniti di musceruola. Fanno ovviamente eccezione i cani di salvataggio e quelli dei non vedenti. Regole dure anche per i possessori di mezzi nautici: soltanto barche a remi, canoe e pedalo potranno attraversare zone marine riservate ai bagnanti con la speranza che diminuiscono gli incidenti in acqua. Per i discusso acquascooter resta in vigore l'ordinanza del '92 che prevede la partenza e l'attracco nei porticcioli e la navigazione a una distanza non inferiore ai 400 metri dalla costa. Per i conducenti diventa obbligatoria la cintura di sicurezza o la muta galleggiante. I Comuni dovranno garantire la segnaletica obbligatoria sulle spiagge e nel mare antistante le zone di balneazione: cartelli, segnali, galleggianti e gavietti che nuoceranno al panorama ma non alla sicurezza.

Tre scosse di terremoto a L'Aquila
La più forte ha raggiunto il sesto grado della Mercalli

Tanta paura, niente danni

■ L'AQUILA. Tre scosse telluriche. La più potente ha raggiunto il sesto grado della scala Mercalli. Momenti di preoccupazione, ieri, a L'Aquila. Mentre la Protezione civile è stata messa in preallarme. Prima due scosse sismiche di magnitudo 3,9 e 2,6 (pari, al quinto e secondo grado Mercalli), registrate dall'Istituto nazionale di geofisica alle ore 18,41 e alle 18,45. L'epicentro è stato individuato tra le zone di Barate, Pizzoli, S'Vittonno, Preturo e Scoppito. Poi la terza, la più potente.

Le scosse sono state avvertite dalla popolazione che ha tempestato di telefonate i centralini delle forze dell'ordine. Il centro operativo del ministero dell'Interno, a Roma, ha disposto dei controlli da parte dei comandi e distacca-

menti dei vigili del fuoco e ricognizioni anche con l'ausilio di elicotteri del nucleo di Pescara. Fino a quel momento non si registravano richieste di soccorso.

Una terza scossa di terremoto si è verificata poi alle 19,39 con epicentro a 15 km da L'Aquila. Era la più violenta. L'intensità registrata era pari al sesto grado della scala Mercalli. Il dipartimento della protezione civile ha effettuato accertamenti tramite la propria sala operativa presso i comandi dei carabinieri. Il sottosegretario alla protezione civile Ombretta Fumagalli Carulli ha disposto immediati interventi per verificare la natura dell'evento e la sua pericolosità. A questo scopo sono state messe in preallarme le strutture del dipartimento stesso.

Comunità Exodus

La Seat ospita la carovana di don Mazzi

■ TORINO. Don Mazzi e una ventina di ragazzi della comunità Exodus giungono oggi a Torino e saranno ospiti della Seat. Dopo il pranzo alla mensa dell'azienda assieme ai dipendenti della Seat, nel pomeriggio, la comitiva visiterà la Ille di Moncalieri.

«La carovana itinerante - dice don Mazzi - è per questi giovani, tutti compresi in una età fra i diciotto e i venticinque anni, come un viaggio purificatore». Don Mazzi aggiunge di essere grato alla Seat che «ha creduto e appoggiato la nostra iniziativa».

I giovani sono partiti da Gubbio in Umbria in bicicletta il 22 maggio. Dopo la tappa tonnese raggiungeranno la Spagna e l'Olanda. Il rientro a Milano, nella sede della comunità diretta da don Mazzi, è previsto per il mese di settembre.

In cambio di milioni la promessa di far morire «chi tiene lontano il tuo amore»

Maghe condannate per truffa

■ MILANO. Ah, l'amore, quante follie fa fare l'amore. Ma nel caso di Rosanna G. bisogna ammettere che c'era anche una buona dose di predisposizione al delirio. Cosa ha fatto la poveretta? Quattro anni fa si è perdutamente innamorata di Renato, un don Giovanni strappacuore che dopo due appassionati incontri le ha detto addio ed è scomparso. Il ragazzo in effetti non aveva molto tempo da dedicarle, essendo già occupato con una moglie e un amante. Per lui si era trattato di una stonella passeggera, mentre Rosanna, impiegata trentenne, sposata con un affermato professionista, era pronta a seguirlo in capo al mondo e avrebbe fatto qualunque pazzia pur di riconquistarlo. Dopo aver constatato che le sue armi seduttive erano decisamente inefficaci, l'incauta signora ha deciso di ricorrere agli artifici di due maghe, Daniela Radente e Renata Motta, blasonate fattucchiere milanesi, che ieri sono uscite dal Tribunale con una condanna per truffa. Prima di arrivare

davanti ai giudici però, la signora Rosanna si è fatta abbindolare per bene e solo dopo quattro anni di trafila giudiziaria è riuscita ad ottenere uno scarno riconoscimento dei torti subiti.

Le due streghe le avevano assicurato che attraverso sortilegi e macumbe le avrebbero spianato la via verso quell'amore impossibile e già per le prime consulenze si erano fatte pagare 150 mila lire. Ma le chiacchiere non bastavano ci voleva un filtro miracoloso e per 300 mila lire le avevano rifilato una polverina da spruzzare sulle ali del suo bel farfallone. Il trucco non ha funzionato e malgrado l'incanto Renato si è ben guardato dal ronzare attorno. Rosanna è tornata nell'antro delle streghe, che le hanno spiegato che l'affare era molto serio bisognava far fuori l'amante e prendere il suo posto. Prezzo 10 milioni. Lei ha dato fondo ai suoi risparmi, ha acceso un mutuo sul suo stipendio e ha pagato. Dopo poco ha saputo che il misfatto era stato

compiuto. «L'abbiamo fatta morire, a Lugano. Un collasso». La concorrente naturalmente era viva e vegeta, ma Rosanna convinta di avere ormai campo libero, non riusciva a farsi una ragione del perdurare dei suoi insuccessi.

L'amore si sa, rende ciechi. Nel caso specifico forse anche un po' toni, diciamo così. Sta di fatto che la sciagurata è tornata per l'ennesima volta dalle maghe, che a questo punto hanno decretato una strage per accalappiare Renato: bisognava ammazzare sua moglie, la suocera e anche il marito di Rosanna. Il tutto per la modica somma di 40 milioni. La cliente però non aveva più una lira e per saldare il conto si è fatta fare un prestito dalla vittima designata, il marito, che senza il minimo sospetto le ha messo a disposizione 18 milioni, un anticipo per assoldare il suo killer.

La poveretta ha cominciato ad aprire gli occhi solo quando ha constatato che il coniuge continuava a godere di ottima salute. A quel punto le due truffatrici hanno ammesso di averla raggirata ma l'hanno messa in guardia. «Ti con-

Violenze naziskin a Vienna per Austria-Rft

Violenze naziskin a Vienna: la polizia austriaca ha arrestato venti persone poco prima della partita amichevole di calcio tra le nazionali d'Austria e di Germania. Tra poliziotti e supporter della nazionale tedesca ci sono stati, nel centro di Vienna, dei violenti scontri. Due agenti sono rimasti leggermente feriti mentre un giovane tedesco è ricoverato in ospedale per un coltellata. Tutto è cominciato quando la polizia viennese ha arrestato otto giovanisti naziskin, parte di un gruppo di 800 persone appena arrivate in Austria dalla Germania in treno, che a piazza Santo Stefano avevano inscenato una manifestazione nazista al grido di «Heil Hitler». Poi, subito dopo, gli scontri. I tedeschi hanno innalzato delle barricate tirando sassi sugli agenti. Le violenze in tutto sono durate un paio d'ore. Il dispositivo di sicurezza austriaco è riuscito, infine, a isolare i provocatori mentre il gruppo dei tifosi tedeschi veniva scortato verso lo stadio «Ernst Happel». Nelle cui immediate vicinanze sono ricominciati, più tardi, una serie di incidenti tra le due opposte tifoserie. Qui veniva ferito il giovane tedesco. La partita tra le due nazionali di calcio si è poi svolta senza nessun incidente.



Gli incidenti dell'altro ieri a Ramallah, nei territori occupati

Strage di ragazzi hezbollah
Raid israeliano nel campo reclute: 45 morti

Quarantacinque morti e oltre settanta feriti, in maggioranza ragazzi tra i 12 e i 18 anni: è il bilancio di un raid aereo israeliano su una base di addestramento di «hezbollah» in Libano. Per reazione sparati numerosi razzi «katyusha» sulla Galilea.

■ Quarantacinque morti, oltre settanta i feriti, quasi tutti ragazzi tra i 12 e i 18 anni. È il bilancio di un violento attacco condotto ieri notte da caccia ed elicotteri israeliani in Libano. L'obiettivo da distruggere era una base dei guerriglieri «hezbollah». L'attacco, il più sanguinoso tra quelli sferrati negli ultimi anni, è avvenuto in piena notte ed è stato devastante. Colti nel sonno, dalle macerie del campo di Ein Kawkab, a soli 5 chilometri dalla frontiera con la Siria nella valle della Bekaa, sono stati estratti - secondo fonti ufficiali libanesi - 45 cadaveri «per lo più di ragazzi tra i 12 e i 18 anni». L'età delle vittime sembrerebbe quindi avvalorare le voci secondo cui la base non serviva da centro di addestramento per i guerriglieri ma fosse invece un campo di indottrinamento per i figli degli «hezbollah».

La risposta del «partito di Dionon si è fatta attendere. Mentre un comunicato diffuso a Baalbeck giurava una «rapida e spietata vendetta», poco dopo mezzogiorno una salva di otto razzi «katyusha» partita dal Libano meridionale colpiva il nord dello Stato ebraico. Tre ore dopo era la volta di altri 12 ordigni ad abbattersi sulla Galilea, senza però provocare vittime. Secondo l'esercito libanese i «katyusha» sono stati sparati dal villaggio di Yater, nel settore occidentale della «fascia di sicurezza» controllata da Israele nel Libano meridionale, ma fonti dell'Unifil - la forza di pace dell'Onu dispiegata nel sud del Libano - sostengono che i missili sarebbero partiti dal villaggio di Al-Hinniyeh, molto più a ovest.

Il raid aereo è stato condotto da quattro elicotteri da combattimento «Cobra» e sei caccia bombardieri. «Per 15 minuti - sostiene un portavoce di «Hezbollah» - gli elicotteri hanno colpito con missili e mitragliato da bassa quota la base.

Mentre i soccorritori estraevano le vittime dalle macerie sono subentrati i sei caccia che hanno sganciato altri missili e bombe. «Il raid nel Libano del nord è pienamente riuscito e tutti gli obiettivi che ci eravamo prefissati sono stati colpiti»: questo il commento di un portavoce militare a Tel Aviv. «La base colpita - ha aggiunto - serviva da campo di addestramento per quei terroristi. Tutti i aerei hanno fatto ritorno indenni alla loro base». Fonti militari israeliane hanno poi sottolineato che le operazioni militari contro la guerriglia sciita sono destinate a continuare «finché le autorità libanesi e siriane non avranno disarmato gli hezbollah». Mostrano sicurezza i vertici militari israeliani, incoraggiati in questa opera di «pulizia» dal primo ministro Yitzhak Rabin. Ma non vi è dubbio che l'attacco di ieri e la risposta delle milizie filoiraniane proiettano nuove, inquietanti ombre sugli sviluppi del processo di pace in Medio Oriente, che stenta a rimettersi in moto soprattutto a causa dei contrasti tra Israele e Siria sul ritiro dell'esercito con la stella di Davide dal Golan. Una dura condanna dell'attacco è venuta dal presidente libanese Elias Hrawi, cristiano-maronita, che ha definito il raid israeliano «un massacro disumano che rappresenta un disastro per quanto è rimasto del processo di pace». «Massacro» è stata la parola usata anche dal ministro degli Esteri Fares Boueiz che

ieri è stato incaricato dal «Supremo consiglio della difesa iraniana» di presentare una denuncia al Consiglio di sicurezza dell'Onu chiedendone, l'immediata, convocazione. La diplomazia internazionale, cerca ora di ricucire il filo di un negoziato che le bombe sganciate dai caccia israeliani e i razzi sparati dai «soldati di Allah» sembrano aver reciso. Intanto, migliaia di civili israeliani, abitanti dell'alta Galilea sono tornati nei rifugi sotterranei «anti-katyusha», mentre nei campi profughi e nelle città del sud del Libano torna a regnare la paura per nuove azioni armate israeliane. Yitzhak Rabin dai microfoni della Tv israeliana ammonisce di nuovo la Siria: «Non proteggete i terroristi libanesi», e annuncia di aver chiesto agli Stati Uniti di esercitare pressioni sul presidente siriano Hafez Assad perché tenga a freno i guerriglieri filoiraniani. Damasco ribatte: «Le azioni israeliane sono atti di banditismo di Stato», mentre il governo di Beirut chiama alla mobilitazione generale le sue forze armate e dichiara lo stato di «massimo allarme» su tutto il territorio nazionale. In tarda serata lunghe colonne di mezzi corazzati e artiglierie pesanti con la stella di Davide si sono mosse verso la «fascia di sicurezza», dopo che dal territorio libanese erano state lanciate nuove salve di razzi «katyusha» sull'alta Galilea. La parola torna alle armi, e la pace in Medio Oriente si allontana di nuovo.

■ TOKYO. La Corea del Nord ha respinto ieri l'invito del Consiglio di sicurezza dell'Onu a sospendere le operazioni di sostituzione delle barre di uranio della centrale nucleare di Yongbyon senza il controllo dell'Aiea, ed ha minacciato di ritirarsi dal Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) se l'Agenzia internazionale per l'energia atomica insisterà con la pretesa di controlli «irragionevoli» e se il Consiglio di sicurezza deciderà di imporre sanzioni. Contemporaneamente si è avuta notizia di una lettera inviata il 28 maggio al segretario generale dell'Onu Boutros Ghali dal ministro degli Esteri nordcoreano Kim Young Nam in cui si minacciano «conseguenze devastanti» in caso di ricorso alle sanzioni. Ad accrescere la tensione è giunta ieri anche la notizia, diffusa da ambienti militari giapponesi, che la Corea del Nord avrebbe cospirato di mine le sue coste sul mar del Giappone,

«Serbi a Gorazde» Akashi annulla vertice di Ginevra

Il tentativo di negoziare un cessate il fuoco esteso a tutta la Bosnia non è andato in porto. L'incontro delle tre delegazioni bosniache previsto per ieri ed oggi a Ginevra è stato annullato, a causa del mancato ritiro dei serbi dalla zona di esclusione intorno a Gorazde, condizione considerata irrinunciabile dal musulmani. Il plenipotenziario dell'Onu per l'ex Jugoslavia, Yasushi Akashi, ha annunciato che fino a quando i serbi non adempiranno ai termini dell'ultimatum Nato come promesso, non ci sarà nessuna trattativa. Il premier bosniaco Sijadovic ha comunque fatto sapere che parteciperà domani a Ginevra alla riunione del «gruppo di contatto» per la Bosnia, formato dai rappresentanti di Stati Uniti, Russia, Francia, Gran Bretagna, Grecia e Belgio. L'idea di un cessate il fuoco generale per un periodo di quattro mesi era stata avanzata dal «gruppo di contatto», che vede nella cessazione delle ostilità la condizione essenziale per un negoziato sulla spartizione del territorio. Ma i musulmani si oppongono ad una tregua generalizzata che congelerebbe la situazione sul terreno.

Gesto inconsueto del neopresidente tedesco
Herzog celebrerà la rivolta di Varsavia

Il nuovo presidente tedesco Roman Herzog andrà a Varsavia per il 50° anniversario dell'insurrezione antinazista. Una decisione coraggiosa, presa, forse, non proprio in sintonia con il cancelliere. Polemiche, intanto, sulle celebrazioni per il cinquantenario del fallito attentato a Hitler, l'episodio più noto della Resistenza in Germania. L'unico oratore previsto è Kohl e la Spd teme una strumentalizzazione elettorale.

■ BERLINO. Uno dei primi atti ufficiali del nuovo presidente della Repubblica federale Roman Herzog, che entrerà in funzione il 1° luglio, sarà, esattamente un mese dopo, la partecipazione a Varsavia alle cerimonie per il 50° anniversario dell'insurrezione antinazista. La notizia è arrivata ieri dalla capitale polacca ed è stata accolta con un certo interesse. La presenza del neopresidente tedesco non era scontata e l'invito formulato personalmente da Lech Walesa, è stato oggetto, in patria, di non poche polemiche. Molti ritengono infatti inopportuna la presenza, accanto al francese Mitterrand, al britannico Major e al russo Elsin (anch'egli a dire il vero contestato), del massimo rappresentante della nazione che, cinquant'anni fa, inflisse alla Polonia le peggiori sofferenze della sua storia. Herzog ha accettato l'invito con una decisione che forse non è del tutto in sintonia con il cancelliere Kohl il quale, come si ricorderà, dopo il «gran rifiuto» opposto alla sua presenza alle celebrazioni dello sbarco in Normandia aveva dato disposizione ai diplomatici perché rappresentanti tedeschi si tenessero lontani da tutte le ricorrenze che riguardano fatti della seconda guerra mondiale. E il suo si è stato, certamente, un apprezzabile atto di coraggio, visto che non sarà certo facile rappresentare la Germania in quella circostanza. Un atto di coraggio, cui nulla toglie (anzi), la gaffe in cui il neopresidente è incorso con una certa ingenuità, confondendo, in un'intervista, l'anniversario della insurrezione di Varsavia (agosto-ottobre '44) con quello della sollevazione del ghetto ferocemente repressa dai nazisti nell'aprile del '43. In un certo senso, anzi, la confusione gli fa onore, perché testimonia, sia pure involontariamente, la disponibilità del nuovo presidente tedesco a condividere la memoria di un evento, la rivolta del ghetto, ancora più duro per la coscienza tedesca della insurrezione nazionale polacca. Nessuno, in Germania, ha dimenticato l'effetto che produsse, ormai più di venti anni fa, il bellissimo gesto con cui Willy Brandt, allora cancelliere, volle inginocchiarsi davanti al monumento che, a Varsavia, ricorda appunto l'eroica e tragica rivolta degli ebrei del ghetto.

PER IL LAVORO: LE PROPOSTE DEL PDS IN ITALIA E IN EUROPA

Presiede
Gavino Angius

Interventi introduttivi
Roberto Speciale, Fiorella Ghilardotti, Rinaldo Bontempi

Intervengono
Martine Buron, Sergio Cofferati

Rappresentanti del
Partito Socialdemocratico Tedesco (SPD)
e del Partito Socialdemocratico svedese (SAP)

Intervento conclusivo
Achille Occhetto

Genova, 6 giugno 1994, ore 9.30-13.30
Palazzo Ducale, Piazza de Ferrari

LAVORO
Un progetto per la solidarietà.

TEMPO
Lo sviluppo

STATO SOCIALE
e la democrazia economica

Relazione di Bruno Trentin

Conferenza di Programma della Cgil
Chianciano • Teatro Garden • 2-3-4 giugno 1994

Scozia, 29 le vittime. È sabotaggio?

Cade elicottero Raf
Strage di «007»

■ LONDRA. Venticinque alti ufficiali dell'esercito inglese, agenti segreti ed esponenti della polizia dell'Ulster sono morti in un misterioso incidente quando l'elicottero che li trasportava verso una conferenza top secret è caduto su un'isola scozzese. Il ministro per la Scozia Ian Lang ha detto che sono già state aperte indagini e si è rifiutato di speculare sulle voci subito corse di un possibile attentato dell'Ira o di un atto di sabotaggio. Anche i quattro membri dell'equipaggio sono stati dati per morti. Una vasta operazione di soccorso composta da cinque elicotteri, un aereo spia Nimrod e diverse imbarcazioni è stata montata da Glasgow non appena un abitante dell'isola Mull di Kintyre ha riportato d'aver visto una palla di fuoco precipitare nel

Pyongyang minaccia dure reazioni se sarà deciso l'embargo

La Corea del Nord rifiuta i controlli Onu sull'uranio

analoga a quanto fatto dall'Irak nel Golfo persico nel 1991. La decisione potrebbe indicare che Pyongyang si sta preparando al peggio. Da Mosca invece segnali di prudenza sono stati inviati da Boris Elsin che, nei colloqui col presidente sudcoreano Kim Young Sam ha invitato all'«approccio graduale» sostenendo che prima delle sanzioni si deve prendere in considerazione la proposta russa per una conferenza internazionale. Un membro della delegazione nordcoreana all'Onu ha detto ieri, riferendo una posizione prevalente al ministero degli Esteri di Pyongyang, che il suo paese preferisce abbandonare il Tnp piuttosto che farsi «invischiare nel meccanismo umiliante delle sanzioni». Un comunicato del ministero degli Esteri di Pyongyang respinge l'ultimatum del Consiglio di sicurezza di lunedì sostenendo che si

MESTIERI. Fenocchio, guardiano del faro di Genova immortalato da pittori e scrittori

Vittorio, 15 anni sulla Lanterna

È il guardiano del faro per eccellenza: Vittorio Fenocchio, napoletano, vive sulla Lanterna di Genova da 15 anni. D'improvviso la città riscopre il suo simbolo e, di conseguenza, fa la conoscenza con il suo inquilino. La Provincia di Genova decisa a riaprire al pubblico la monumentale torre, lo sperone roccioso del porto circondato dalle gru e dalle strade. Il farista, un mestiere antico consumato tra il vento e i fulmini, nel silenzio e nell'isolamento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

Chissà cosa porterà la prossima folata di tramontana e cosa spunterà quel fulmine che cade dal cielo. Si può anche passare una vita così, tra i venti e i lampi, in un limbo che non appartiene a nessuno, sospeso come una frontiera in quell'incerto contrasto tra il mare, il cielo, la terra e le nuvole. E può succedere che questo compito non spetti a eroi particolari ma a persone semplici. Vittorio Fenocchio non poteva sapere che sarebbe diventato un simbolo: il guardiano del faro per eccellenza.

Un monumento amato

Da poco tempo a Genova si è riattivato un certo interesse per quel monumento storico che è la Lanterna e, d'improvviso, si è scoperto chi è il suo inquilino. La torre è ancora la bandiera della Superba? Pare proprio di sì, secondo i sondaggi. E Vittorio Fenocchio, che da quindici anni vive sulla Lanterna, di colpo si è trovato investito del ruolo di guardiano della città. Lui, nato a Napoli nel 1931, non ci aveva badato molto al valore storico della Lanterna, abituato com'era a fari e segnali marini in una carriera che l'ha portato a

svolgere le funzioni di guardiano nei luoghi più singolari delle coste italiane, da Capo Caccia a Napoli, da Bari a Lecce.

Lo sperone roccioso che da quasi mille anni ospita la Lanterna è diventato una scomoda presenza nel porto dei terminali e degli asfalti, dei treni e delle gru. Il mare si è allontanato e una ardita circonvallazione stradale lo cinge d'assedio. Eppure la Lanterna resiste col suo fascino eterno, i gabbiani che volano sulla cima, le nuvole che l'accarezzano, le mura antiche e i rovi che l'avvolgono. Nell'incendere lento verso la vetta della collina sembra di camminare al confine con l'oceano e col nulla, non a due passi da una grande città. Molto è cambiato da quando Cosmo Latham, protagonista del romanzo "Incertezza" di Joseph Conrad, incontrò il guardiano del faro, pipa tra i denti, brandato camiscia da marinaio e berretto a pompon. La Superba non è più la stessa e il mare non è più di uno «splendore rossastro». Vittorio Fenocchio è vestito con camicia e jeans, non osserva più le navi dirette all'Elba e al sogno napoleonico, non segue più i velieri che partivano per i porti del mon-

do. «I fari servivano per guardare il mare, per dare aiuto alle navi e agli equipaggi», dice - ma hanno mano a mano perso le loro funzioni originali. Quando sono stato assunto si facevano le calibrature a mano, adesso tutto è automatico: il servizio continuativo per punto mare, il servizio nebbia e quello della calibratura. Ma i fari sono irrinunciabili per la navigazione. Un buon radiotelegrafista può fare il punto di mare esatto, sbagliando di pochi metri, in un triangolo composta da tre fari. Eppure nei 940 segnalamenti marittimi esistenti in Italia, 200 faristi garantiscono un'opera indispensabile: controlli, segnalazioni, pulizia, manutenzione, piccoli interventi ma soprattutto una feroce e costante battaglia contro i fulmini. «Si scaricano tutti sui fari - sostiene Fenocchio - causando danni ai quadri elettrici e alle apparecchiature. Quasi ogni settimana dobbiamo compiere delle sostituzioni di materiale».

Il turno di notte

Lui e l'altro guardiano, Antonio Voltono, hanno in comune una abitudine della categoria: un occhio nel sonno e un altro nel vortice di luci del faro. «Ma è un'abitudine consolidata, da quando si faceva lo spegnimento manuale alle ore 5,45. Dobbiamo garantire un servizio continuo ed efficiente, per questo la notte facciamo compagnia al faro». Di giorno, poi, si sale sino al «caro girevole» con un ascensore minuscolo che contiene al massimo due persone. Il farista è abituato al silenzio sulla lunga torre che scruta il mare e gratta il cielo: qui, sullo sperone roccioso, domina ancora la solitudine e qualche lieve filo di incertezza e



Vittorio Fenocchio, alle sue spalle la Lanterna di Genova

Paolo Wellers

inquietudine trasportato dal vento. Le apparecchiature non mutano certo quel rapporto antico con la natura che, come nei racconti di Raffaello Brignetti, plasma gli uomini e definisce i loro sentimenti. «Ci si abitua alla solitudine», dice Fenocchio - e accorre anche una certa dose di disponibilità a convivere con le famiglie degli altri faristi. Spesso siamo inviati in lunghi solitari e ci troviamo a contatto

con persone che non conosciamo. Ma, essendo ormai prossimo alla pensione, devo dire che conservo buoni rapporti di amicizia con tutti i faristi con i quali ho lavorato e convissuto. In fondo fare i guardiani del faro è come stare su una nave anche se non viaggi mai ma si fanno viaggiare gli altri». Questa solitudine, almeno a Genova, rischia adesso di essere interrotta. La Lanterna presto tor-

Torre-simbolo da 900 anni

La Lanterna di Genova ha quasi novecento anni. L'elegante costruzione è nata nel 1120 per volere del Doge della Superba. Alta 76 metri, conserva 327 scalini, anche se nel 1965 è stato allestito al suo interno un ascensore. Il faro è composto da una lampadina di 1.000 watt contenuta all'interno di una lanterna cilindrica con ottica rotante da 750 millimetri di distanza focale: è visibile a circa 28 miglia marine, cioè 52 chilometri. L'impianto originario fu danneggiato nel 1515 e ricostruito 30 anni dopo. I sistemi di segnalazione, all'epoca della costruzione, erano formati da coppe di ferro con fasci di erica e ginestra oppure cerchi di legno inchiodati e ricoperti di tela spalmata di pece.

Poi nel 1326 venne alimentata da lampadine a olio di oliva, un sistema che restò in vigore sino al 1841. Da allora si usò il petrolio sostituito nel 1936 dall'energia elettrica con impianto di emergenza in elettro-acetilene. Dipinta da pittori, immortalata da fotografi e descritta da scrittori, la Lanterna resta il simbolo di Genova. Ora, grazie alla Provincia, tornerà ad essere visitabile.

rà ad essere accessibile al pubblico: è questo il piano avviato dall'Amministrazione Provinciale assieme all'Associazione Porto Soprana e a uno sponsor privato che puntano a ridare al faro più famoso d'Italia la sua funzione monumentale. L'Ente provinciale, guidato da Marta Vincenzi, ha avuto l'ok dalla Marina Militare per avviare le procedure di restauro della rocca. Si dovranno creare dei

servizi pubblici adeguati, ripristinare gli interni e gli esterni e soprattutto rendere agibile la visita alla vecchia porta monumentale che, tra ruderi e arbusti, resiste all'incertezza. Una volta si accedeva alla Lanterna proprio da questo varco ma poi la distruzione delle mura fortificate e la costruzione della sopraelevata ha «tagliato» lo sperone roccioso, isolandolo completa-

Presto tanti visitatori

Il custode non sembra scontento dalla perdita della calma che da sempre lo attornia. «Si salirà sino al primo piano, non oltre», dice. Ma in quel punto il ballatoio è alto e quindi si dovranno prendere delle misure di sicurezza in modo da permettere ai visitatori di godere la vista del porto senza problemi. I volontari di Porto Soprana avranno molto da fare per rimettere in

sesto tutta la zona alla base della Lanterna, i cunicoli, le stalle, i resti delle mura e la porta storica ma mi sembrano animati da tanta buona volontà». L'operazione «Lanterna aperta» è ormai alle porte. La vecchia ed elegante signora di Genova si ripresenta alla città. È stato un distacco lungo e doloroso. Per fortuna c'era il suo guardiano a consolarla.

IL LIBRO

Antonio Rubbi Il mondo di Berlinguer

Particolari inediti e testimonianze dirette dei tredici anni di politica estera della segreteria Berlinguer. Vi anticipiamo uno stralcio dal capitolo sull'intervento russo in Afghanistan.

"Il primo interlocutore che Berlinguer trovò sulle rive del Mar Nero alla fine di agosto fu, al solito, Boris Ponomarev. Su una

fresca e riposante veranda a picco sul mare si stupì che l'ospite volesse parlare dell'Afganistan. Non c'era motivo di preoccuparsi. Si mantenevano alcune sacche di resistenza da parte di feudatari e religiosi spodestati, ma il paese si stava avviando alla normalità. Le conquiste della rivoluzione avevano accresciuto il consenso popolare attorno al nuovo governo. Taraki, con il quale Ponomarev aveva parlato solo pochi giorni addietro, stava tranquillamente preparandosi per l'assemblea delle Nazioni Unite a New York. Un paio di volte, durante la rassicurante esposizione di Boris Nicolaevic, Berlinguer mi aveva rivolto uno sguardo pieno di scontento. Possibile che ritenesse ci accontentassimo di una simile versione? Lo mise a parte delle informazioni che avevamo noi ed aggiunse che al di là

delle stesse informazioni la nostra valutazione dei fatti era molto diversa e non eravamo affatto tranquilli circa i futuri sviluppi... Un coinvolgimento militare maggiore sarebbe stato un disastro... Si augurava che si soppesasse bene il tutto. Ponomarev se ne andò irritato. Qualunque cosa loro facessero, questo Berlinguer era sempre in disaccordo."

Sabato 4 giugno con l'Unità

GIORNALE + LIBRO L. 2.500

PER RICORDARE BERLINGUER

LA VIDEOCASSETTA

Roma, 14 giugno 1994 Ciao Enrico

Il film dell'ultimo saluto a Berlinguer girato da alcuni fra i più grandi registi italiani.

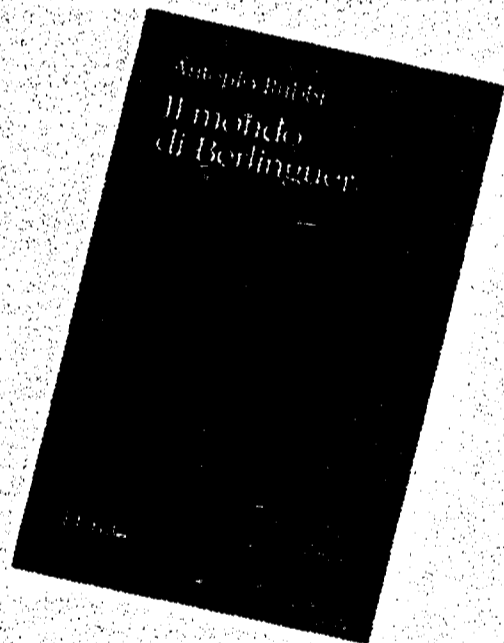
HANNO DIRETTO LE RIPRESE Ugo Adilardi, Silvano Agosti, Gianni Amico, Alfredo Angeli, Giorgio Arlorio, Gioia Benelli, Roberto Benigni, Bernardo Bertolucci, Giuseppe Bertolucci, Paolo Bianchini, Libero Bizzarri, Carlo di Palma, Luigi Faccini, Giorgio Ferrara, Nicolò Ferrari, Andrea Frezza, Ansano Giannarelli, Franco Giraldi, Francesco

Laudadio, Carlo Lizzani, Luigi Magni, Massimo Manuelli, Francesco Maselli, Giuliano Montaldo, Riccardo Napolitano, Piero Nelli, Renato Parascandolo, Luigi Pereilli, Paolo Pietrangeli, Gillo Pontecorvo, Faliero Rosati, Roberto Russo, Massimo Sani, Ettore Scola, Raffaele Siniscalchi, Sergio Spina, Gabriele Tanfani, Anna Maria Tatò, Gianni Toti, Piero Vivarelli HANNO ADERITO ALL'INIZIATIVA L'archivio Storico Audiovisivo del Movimento Operaio, Michelangelo Antonioni, Liliana Cavani, Luigi Filippo D'Amico, Giuseppe De Santis, Federico Fellini, Ugo Gregoretti, Age, Nanni Loy, Marina Malfatti, Nanni Moretti, Luciano Odorisio, Giacomo Pellegrini, Ugo Pirro, Rosalia Polizzi, Maurizio Porzi, Furio Scarpelli, Paolo Taviani, Vittorio Taviani, Riccardo Tortora, Massimo Troisi, Carlo

Verdone, Cesare Zavattini HANNO SELEZIONATO IL MATERIALE FILMATO Bernardo Bertolucci, Franco Giraldi, Carlo Lizzani, Luigi Magni, Francesco Maselli, Giuliano Montaldo, Gillo Pontecorvo, Ettore Scola HA DIRETTO IL MONTAGGIO Ugo Gregoretti DURATA 96 minuti

Sabato 11 giugno con l'Unità

GIORNALE + CASSETTA L. 5.000



Enrico Berlinguer

3/ Alberto Menichelli, autista, guardia del corpo, amico vero e i 15 anni passati accanto a Berlinguer. Dal '69 a Padova



Enrico Berlinguer e Alberto Menichelli all'aeroporto. A destra una recente foto di Menichelli



mo in giro per le elezioni, tutti e due stanchissimi. Verso le 10.30 del mattino ci vediamo con i compagni della federazione in un ristorante. Berlinguer chiedeva notizie per preparare l'intervento al comizio alle 16. Andiamo in albergo, c'era giusto un'ora per riposare. Berlinguer mi fa: "Alberto, domo mezzogiorno, chiamami alle 15.30 così rivedo il comizio. Io, per paura di addormentarmi non mi sdraio a letto. Mi sistemo in poltrona ed apro la porta per tener d'occhio la sua camera. Invece, crollo. A un certo punto mi sento bussare sulla spalla...ho fatto un salto...erano le 15.45. E mi fa: "sbrigati che dobbiamo andare" lo mi sarei messo sotto un mattone...lui, invece, neanche un lieve rimprovero».

ROMA «Eravamo sotto l'albergo e l'aspettavamo per andare al comizio; ma non scendeva. I compagni erano arrivati, mancava solo lui. Allora, salgo in camera a chiamarlo. Ma la stanza era vuota, non c'era; mi prende un colpo. Scendo giù bianco come un cencio, e dico piano a Tonino (Tonino Tatò, ndr): a Toni, non c'è... Ed ecco che me lo vedo sbucare dal fondo del palazzo. Ci viene incontro sorridente, con quell'aria un po' furbetta...come un ragazzino che sa di averla fatta grossa. E ci fa: "Vi ho buggerato eh!". Era la prima e l'unica volta che aveva eluso la vigilanza; la prima e l'unica volta che si permetteva una passeggiata, da solo. No, a parte questo, era tutto normale...nulla che potesse farmi immaginare, prevedere quello che di lì a poco sarebbe accaduto...Arriviamo in piazza per il comizio. C'è vento; voglio dargli il mio impermeabile ma lui non lo vuole. Sotto il palco, aspetto. Avevo calcolato che verso le 22.30 avrebbe finito, e per mezzanotte saremmo arrivati a Milano. Invece...il malore. Salgo sul palco, ma lui vuole finire il discorso. Poi, in macchina verso l'albergo. Accusava mal di testa, giramenti di testa. Con Tonino e il medico lo accompagniamo in camera. Continuava a ripetere che forse era colpa della cena abbondante la sera prima a Genova e al freddo di Padova. Gli ho tolto la giacca, la cravatta e si è steso a letto. Senza più conoscenza. Il medico lo guarda e ci fa: chiamiamo la Croce rossa. Ed io a Tonino: ma che lo portano all'ospedale? Tonino allora chiede al medico se è davvero sicuro che serve l'ospedale. E lui: sì, e non c'è un minuto da perdere. Siamo saliti in ambulanza, poi in ospedale. L'ho lasciato, solo quando è entrato in sala operatoria. Ho sperato sempre, fino all'ultimo. Non mi sono arreso, mai, a quello che dicevano i medici, i compagni. Quasi per consolarmi spiegavano che se sopravviveva restava infermo, paralizzato. Per me, pure infermo, andava bene. Invece...L'ultimo viaggio insieme, sull'aereo del Presidente. Con lui, lo sciamelo dire, è morto pure un pezzo di Alberto Menichelli».

«Quell'uomo mi manca»

me stesse sui carboni accesi. Ogni istante si rimette il borsello a tracolla e fa il gesto di alzarsi, dicendo: «Ora basta. Finito, ho detto pure troppo». Quando teme che la nostalgia, il ricordo gli abbiano fatto abbassare la guardia, si difende: «Questo però non lo scrivere». Sbirchia in continuazione sul bloc notes, «ma che fai, scrivi pure questo?». Per lui è davvero una sofferenza; anche le domande più banali le sente come un'intrusione fastidiosa: una violazione della privacy a cui Enrico Berlinguer teneva tanto. «Oh, ma te lo sei scordata cosa rispose al giornalista che chiedeva particolari sulla sua vita privata? "Può rivolgersi all'archivio del partito che ha le schede biografiche di tutti i dirigenti del Pci". Così gli disse Berlinguer».

«No, non siamo stati contagiati dalla sua riservatezza. Fra me, Anna (Anna Azzolini, la sua fedele segretaria, ndr) e lui c'era affinità. Siamo stati insieme per tanto tempo, fino alla fine, proprio per questo. E siamo stati davvero bene. È l'affetto, ma soprattutto il rispetto per lui che ti toglie la voglia di parlare. Pensa, in quindici anni, lui non mi ha mai fatto un elogio, mai mi ha detto che gli andavo bene. Ma io sapevo benissimo che lui era soddisfatto di me; sentivo la sua stima. Lo capivo da come mi trattava. Non c'era bisogno di parole».

Un legame profondo
Alberto Menichelli, romano, 66 anni a dicembre, per quindici anni è stato l'ombra di Enrico Berlinguer. Definirlo autista o guardia del corpo sarebbe davvero riduttivo. Fra loro c'era un legame profondo, autentico, sincero. Un amico vero e forse anche qualcosa di più; Alberto Menichelli era diventato uno di famiglia. Te ne accorgi da come parla, racconta. O meglio: da come Alberto Menichelli non vuole parlare. Sta seduto sulla sedia, co-

Per quindici anni al suo fianco: dalla mattina alla sera, a Roma come in giro per l'Italia o all'estero. Alberto Menichelli non si può definire solo l'autista o la guardia del corpo di Enrico Berlinguer. Fra loro, col tempo, un rapporto profondo, di vera amicizia e affetto. «Mi manca più l'uomo che il politico». Quell'ultimo

giorno a Padova, «la prima e l'unica volta che eluse la vigilanza, per una passeggiata». «In tanti anni non gli ho mai sentito dare un giudizio negativo o positivo su chicchessia. Era davvero la riservatezza personificata» racconta Menichelli con il timore di violare con i suoi ricordi il desiderio di privacy di Berlinguer.

altro che triste e grigio come lo descriveva qualcuno?»

«Ci separavamo solo per le vacanze. Se andava a Stintino lo accompagnavo fin lì e poi tornavo a Roma. Se trascorrevano le ferie all'estero, lo lasciavo all'aeroporto. Le uniche discussioni tra noi, se così le vogliamo chiamare, erano per i mezzi di viaggio. Lui, all'automobile preferiva l'aereo o il treno: per guadagnare tempo, per poter meglio lavorare. Io invece no. L'aereo mi fa paura. Allora, quando mi chiedeva quanto tempo ci avremmo messo per andare in macchina, che sò, a Bologna, io rispondevo, "due ore e mezza massimo". E lui mi faceva: "Ho capito, 5 ore. Prendiamo l'aereo". Ormai sapeva benissimo che pur di andare in macchina, dimezzavo i tempi reali di percorrenza. Ed ogni volta facevamo tra noi questo teatrino».

«In quindici anni non sono mai arrivato un minuto in ritardo. Ricordo però quella volta a Pavia. Erava-

Se da lassù mi dicesse...
«Vedi, con Tatò, con gli altri, lui aveva un rapporto di amicizia, ma anche politico. Tra noi, invece, la politica non c'entrava. E a me, più che il politico, mi manca l'uomo. Un uomo intelligente, sensibile, buono. Quattro anni fa ho lasciato Botteghe Oscure. Ora lavoro per una ditta di Genova e mi occupo di distributori automatici. Voto per il Pds ma non sono più iscritto. Se lui, da lassù, mi dicesse: "Alberto, vatti a iscrivere, giuro che lo faccio di corsa". Nell'85 ho messo sulla mostra fotografica sulla sua vita: 130 pannelli, 60 per 80, quattro foto ognuna. Mi hanno aiutato a trovare le foto, la direzione, l'Unità e Letizia. (la moglie di Berlinguer, ndr). Con lei e i ragazzi ci sentiamo spesso, ed ogni tanto riusciamo a vederci a cena: fra noi c'è un rapporto molto bello. Per due anni tutti i compagni, per le Feste dell'Unità mi chiedevano la mostra. Poi più niente. Ora me la richiedono e sono davvero contento. Sai, un uomo come lui non può, non deve essere dimenticato».

CINZIA ROMANO

Il pacco di 22 giornali
Alberto Menichelli, ex operaio edile, nel '66 entra a Botteghe Oscure come autista di Terracini. Nel '69, proprio il giorno del funerale di Mario Berlinguer, lo mandano ad accompagnare con la macchina il figlio Enrico, allora, ancora per pochi giorni, segretario regionale del Lazio. Una cosa «provvisoria»: durata 15 anni.

«Berlinguer non aveva mai voluto l'autista, guidava da solo, non voleva nessuno. Per lui era una vera tribolazione la nostra presenza, si sentiva limitato. La sua massima aspirazione, nelle ore libere, era andare a passeggio con la moglie e i figli. Invece, niente».

«Tutte le mattine alle otto, suonavano alla porta col pacco dei giornali: ventidue quotidiani. E tornavo ad aspettarlo in macchina. La prima era un millecento. Lui scendeva verso le 8.30-8.40. Per molti mesi, all'inizio ci siamo scambiati soltanto un "buongiorno". Fra tutti e due chiacchieravamo davvero poco. Poi, col tempo...Ormai capivo benissimo quando era il momento di poter interrompere il silenzio: ora per scherzare o per parlare di qualsiasi cosa. Il lunedì mattina era invece lui che attaccava col commento dei risultati calcistici. Come mi sfotteva a me della Lazio. Quando perdevamo, ci potevo

scimmiettare che entrava in macchina dicendo: "Come al solito avete vinto", oppure, "Niente paura. Rivoltate la classifica così siete primi". Lui invece, tifava per la Cagliari e un tantino anche per la Juventus».

«Quando non eravamo in giro per comizi o iniziative politiche, lo portavo al partito. Lì si fermava verso le 13.30-14. Mai riaccompagnato a casa prima delle 14.30. Lo andavo a riprendere verso le 16; per lui il riposo dopo pranzo era irrinunciabile, davvero necessario. Di solito, se non c'erano contrattamenti, usciva dal partito verso le 21. Ed io sempre con lui. Non l'ho mai visto lavorare meno di 18 ore al giorno. Se non c'erano iniziative politiche, la domenica, gli portavo come sempre i giornali e poi ero libero. Lui, per non creare problemi a noi, non usciva mai. Neanche per le feste. Per otto anni noi due soli. Senza orari, senza sapere quando saresti tornato a casa. Ma non mi ha mai pesato, mai guardato l'orologio. Che ti devo dire, un feeling incredibile, un rapporto intenso. E mia moglie Roberta è stata davvero meravigliosa. Un merito enorme: si è sacrificata con me. E mi sono ritrovato due figlie grandi, Alessandra e Laura, senza neanche accorgermene. Ha pensato lei a tutto. Quando è nata Laura, io ho avuto giusto il tempo di fare una corsa in clinica: una sbirciatina alla piccola, un bacio a mia moglie, e via a prendere Berlinguer per partire».

Preoccupato per la scorta
«Poi, gli anni del terrorismo: la scorta nostra era di quattro compagni, più quella della polizia. Ma Berlinguer ha sempre voluto stare seduto davanti, accanto a me. L'altro compagno si sedeva dietro, e noi ridevamo a pensare che la po-

lizia scortava il compagno della vigilanza, perché non immaginava che Berlinguer sedesse davanti. E quanto si preoccupava per le scorte! Quando eravamo fuori, voleva sapere se gli agenti di polizia erano stati sistemati bene in albergo, se avevano cenato; poi si preoccupava per noi. A sé proprio non pensava. Quando eravamo a pranzo, io sempre con lui. Mai ha permesso che mangiassi in un altro tavolo. Ricordo a Parigi, ospiti del Pci. All'ultimo piano della Direzione c'era un ristorante. Da una parte mangiavano impiegati e funzionari, in un'altra sala i dirigenti. Io e l'altro compagno della scorta fummo mandati nella sala dei funzionari. Berlinguer e Marchais ed altri dirigenti, dall'altra parte. Quando Berlinguer si accorse che non eravamo con lui, a fine pranzo vidi che prese da parte Marchais: aveva l'aria adirata. Non so cosa disse al segretario dei comunisti francesi; so solo che poi, venne a scusarsi con noi un dirigente della sezione esteri. Lui, invece, non disse mai con noi una parola».

Vacanze separate
«In tanti anni, in macchina, non gli ho mai sentito dare un giudizio negativo o positivo su chicchessia. Neanche di un avversario politico. Era davvero la riservatezza e la discrezione personificata. E con discrezione si informava su come stava mia moglie, le bambine, come andavano a scuola, se c'erano problemi. Gran pignolo poi: guai a dargli una notizia se non sapevi tutti i particolari. Lui voleva sapere tutto, per filo e per segno: pure di un incidente o di lavori stradali che magari ti imponevano una deviazione. Ma io ormai lo sapevo, e mi preparavo per tempo. Poi, la sua ironia, un uomo davvero spiritoso:

E' l'anno del Cagliari di Scopigno che vince il primo scudetto e di Italia-Germania 4 a 3. Campionato di calcio 1969/70: lunedì 6 giugno l'album Panini.

LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTU' calciatori

FIGURINE

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

PAROLE D'AUTORE

Caro amico ti scrivo

Dalla Formula 3 Venditti Fossati De Gregori Stadio Morandi

MERCOLEDI' 8 GIUGNO LA SECONDA CASSETTA

Una grande raccolta di canzoni italiane. Tutti i mercoledì di giugno una cassetta a 3.000 lire con **l'Unità**.

FINANZA E IMPRESA

FALCK. Prosegue senza sosta la fuga dal patto di sindacato che controlla la Falck, in vista della sua scadenza naturale prevista per fine mese: la quota "blindata" è passata dal 59,5% del 27 giugno '92 al 49,78% del 16 maggio scorso, per calare ora all' 48,7%. A ridurre ulteriormente la propria adesione è stato Giampiero Pesenti che tramite la holding Italmobiliare è sceso al 5,679%, la metà di quanto aveva due anni fa.

comunicato, misura la performance della banca indipendentemente dal contesto economico in cui opera e indipendentemente dallo status legale e dalla dimensione.

Incertezza e pochi scambi a Piazza Affari
Mercato ingolfato, disillusione sui tassi

MILANO. Incertezza e pochi scambi alla Borsa valori di Milano. Una seduta contrastata anche nei prezzi che secondo gli operatori risentono anche del clima politico, dopo la prima tornata di votazioni per la guida delle commissioni al Senato che ha evidenziato scappature nella maggioranza di Governo. Da non trascurare, comunque, anche i motivi tecnici dell'andamento di un mercato "ingolfato" dagli aumenti di capitale e frenato dall'esaurirsi delle aspettative di nuove riduzioni dei tassi d'interesse. Anche, invece, per il Consiglio dei ministri della prossima settimana che dovrebbe vagliare le proposte in campo finan-

ziario ed economico. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un calo dello 0,28% a quota 11.716. L'indice Mib ha chiuso con un arretramento dell'1,08% a quota 1.187 (+18,7% dall'inizio dell'anno). Gli scambi hanno subito una decisa contrazione a 573 miliardi di controvalore. Intonazione positiva per le Montedison che nel finale sono salite dello 0,94%, ma hanno segnato un prezzo ufficiale di chiusura a 1.392 (-0,29%). Tra gli altri titoli guida, la Fiat hanno ceduto lo 0,82 a 6.803. Le Mediobanca hanno lasciato sul terreno il 2,23 a 15.609. Sul mercato dei blocchi è transitato un pacchetto di azioni Jolly Hotel pari al 3,6% del

capitale ordinario.
Le Generali hanno chiuso in calo dell'1,19%, evidenziando un recupero nel finale (+0,27% l'ultimo prezzo). Le Olivetti hanno ceduto il 2,72 (-1,74 nelle ultime battute). Sul fronte dei titoli telefonici, la Sip hanno segnato una chiusura ufficiale in calo dello 0,98 e un rialzo nel finale dello 0,78. Le Stet sono scese dell'1,98 (-1,41 l'ultimo prezzo). Positive le Credito Italiano a 2.352 (+1,15%) con ulteriore miglioramento nel finale (+2,87). Nel resto della quota, le Santavaleria hanno lasciato sul terreno in chiusura il 4,22%. In evidenza la Commerzbank che hanno fatto un balzo del 10,13.

CAMBI table with columns: Valore, Prec., Diff. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc.

INDICE MIB table with columns: Indice, valore prec., var. % Includes INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns: Azionario, Bilanciato, Rendimento, etc. Includes SVILUPPOINIZIA, SVILUPPOINIZIA, SVILUPPO OLANDA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market movements with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes ABEILLE, ACO MARCIA, ACO MARCIA RNC, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes CCT ECU 24/07/94, CCT ECU 30/08/94, etc.

MERCATO STRETTTO

Table of narrow market with columns: Titolo, Prezzo, Var. Includes BCAA AGR MANTOVANA, BCAA BRIANTEA, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes B'NAX COMAU/STAZ, B'NAX SPA/LO/BS, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Denaro/lettera, Prezzo, Diff. Includes ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), etc.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Oggi, Diff. Includes IRI 85-00, ENTE FS 90-01, etc.

Economia & lavoro

Il leader sindacale a Chianciano da l'addio alla Cgil
«Cambia il lavoro, cambia il sindacato. Basta col fordismo»

Trentin: muoiono i contratti a vita

Tutto muta, anche il lavoro. Ora tocca al sindacato cambiare. Bruno Trentin apre i lavori della Conferenza programmatica della Cgil a Chianciano e prepara così il suo addio alla carica di segretario generale. La fine del fordismo apre la strada all'autogoverno delle persone. Riduzione degli orari come battaglia di libertà. Patto col volontariato e federalismo democratico. Una costituzione per l'unità con Cisl e Uil e polemica con D'Antoni.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

CHIANCIANO. La polemica è con le «resistenze conservatrici» che albergano in ciascuno di noi. L'assillo è quello di vedere come «aprire nuovi spazi ai diritti e alle libertà» dei lavoratori, dei subordinati. La proposta essenziale è quella di «rimettere al centro dell'azione del sindacato» non «la sciocchezza del salario come variabile indipendente, ma la persona, la sua sicurezza, le sue libertà e la sua volontà di realizzarsi anche nel proprio lavoro come vera variabile indipendente di una civiltà democratica». Bruno Trentin alla vigilia del suo addio, non dalla Cgil bensì dalla carica di segretario generale, conferma una volontà innovatrice, l'idea di una Cgil capace di interrogarsi anche sui propri errori e di apprendere dagli altri. La lunga relazione (oltre due ore) apre la Conferenza di programma. Solo tre laconiche righe, nel finale, sono dedicate al commiato: «Lascio la direzione della Cgil con un sentimento di infinita riconoscenza». Una misurata sobrietà, ma anche il controllo Bruno Trentin, per un istante, lascia trapelare un lampo di commozione e stringe i denti, mentre i mille delegati provenienti da tutta Italia applaudono in piedi, per un minuto. La relazione, del resto, non concedeva nulla alla retorica e alla demagogia. È l'unica interruzione - un applauso - era collegata ad una polemica con Sergio D'Antoni. Il segretario della Cisl aveva tacciato la Cgil di «ambiguità» per aver bocciato l'accordo sul salario d'ingresso all'Atm di Torino. La Cgil, invece, intendeva dare, in quella occasione, prova di coerenza con valori e principi ritenuti rilevanti. «Noi non siamo degli avvocati. Siamo dei dirigenti sindacali con una linea di condotta dettata dai nostri Congressi...».

Ma non è contraddittoria questa bocciatura dell'accordo per i giovani torinesi e tutta l'intelaiatura della relazione di Trentin tesa ad analizzare le profonde modifiche del mondo del lavoro, fino a delineare un «de profundis» per il contratto di lavoro a tempo indeterminato? Il punto è che Trentin vede e accetta il formarsi di una quantità di lavori atipici, pensa che il sindacato non debba rinnegarli come il

ne massimalistica o al rigorismo senza anima riformatrice. Ed ecco la novità delle mille forme diverse di lavoro subordinato, l'emergere di una sfiducia nell'attuale stato sociale, la crisi del cosiddetto modello «taylorista-fordista». Un modo di lavorare che ha forgiato aziende e società e la stessa cultura di sinistra («abbiamo questo cadavere nell'armadio e non l'abbiamo ancora sepolto»). Una crisi che può aprire nuove straordinarie opportunità, fondate, in sintesi, sull'autogoverno delle persone. Quello che lo stesso Clinton, «non un estremista fanatico», ha chiamato «empowerment on the work place». La modifica, insomma, dei rapporti di potere sul luogo di lavoro. Con tutte le conseguenze che questo comporta. Una tale analisi serve a Trentin per indicare una battaglia sulle riduzioni dell'orario - uno dei temi centrali di questa Conferenza - non ridotta allo slogan «lavorare meno, lavorare tutti». La relazione propone un quadro di riferimento centrale (una riduzione dell'orario massimo individuale effettivamente prestato dell'ordine di 3-4 ore settimanali), ma attraverso soprattutto un intervento sugli straordinari (con una legge che fissi l'orario legale a 40 ore) e la contrattazione aziendale. La battaglia sull'orario, insomma, se non vuol essere vanificata, per quanto riguarda gli effetti occupazionali e se non vuole essere, addirittura respinta dagli stessi lavoratori (più attratti dal salario) deve, strutturare quelle condizioni nuove offerte dalla crisi del fordismo, agire sull'organizzazione del lavoro. E soddisfare così le richieste nuove di quei tanti giovani che non cercano un lavoro qualsiasi, bensì un lavoro qualificato, capace di dar loro una identità non ritrovabile (contrariamente a quanto pensano molti studiosi) nel tempo libero, nella «civiltà dell'ozio».

Sono i cardini di un progetto riformatore che poi affronta i temi di un «patto di solidarietà» con il mondo del volontariato (l'altra faccia di una spinta individualista vista anche come potenzialità creativa), quelli di una scelta per il «federalismo democratico», quelli di un'assemblea costituente per l'unità sindacale, all'indomani del Congresso Cgil (a fine anno) e con la presenza di lavoratori eletti e delegati delle nuove rappresentanze sindacali unitarie. Sono proprio queste elezioni di fabbrica, a cominciare dalla Fiat, a introdurre una nota di ottimismo. Hanno detto che quel temibile 1980, l'anno della cocente sconfitta a Mirafiori, è lontano. «Abbiamo saputo riconquistare un certo credito fra i lavoratori». Non è un credito in bianco, è intriso di riserve e critiche. Ma è un buon viatico per proseguire il cammino.

Rsu: non raggiunto il quorum agli «enti centrali» della Fiat Mirafiori

TORINO. Con l'odierno voto del 6.500 lavoratori della Meccanica si concludono le elezioni del Rsu alla Fiat Mirafiori. Finora nei più grandi stabilimenti italiani sono stati espressi 20.524 voti validi in Carrozzeria ed alle Presse, dei quali 5265 (il 25,03%) sono andati alla Fiom, 2.723 (il 13,27%) alla Uilim e 2.536 (il 12,41%) alla Fim. Non sono state invece scrutinate le schede degli Enti Centrali (che comprendono i servizi di Mirafiori: officine di manutenzione ed esperienze, uffici tecnici e di progettazione, trasporti, sorveglianti, ecc.), dove si è votato martedì mercoledì, perché non è stato raggiunto il quorum del 50% di votanti. Sono andati infatti alle urne 3.034 lavoratori su 9.141 aventi diritto (il 33,19%). Hanno votato il 62,35% degli operai (1.933 su 3.100), ma solo il 18,22% degli impiegati (1.101 su 6.041) e, anche se quest'ultima è stata una partecipazione senza precedenti tra i «colletti bianchi», l'elezione è stata invalidata. Si tornerà a votare negli Enti Centrali entro 15 giorni e questa volta, in base al regolamento nazionale Fim-Fiom-Uilim, l'elezione sarà valida con qualsiasi affluenza.



Bruno Trentin durante il suo intervento alla «Conferenza di programma della Cgil» a Chianciano

Ravagli

Angius promuove la relazione e candida Trentin a leader dei progressisti

«Piano straordinario per il lavoro»

La relazione di Trentin è piaciuta. Angius (Pds) propone la candidatura del dirigente sindacale come leader dei progressisti. Apprezzamenti e prese di distanza da Cisl e Uil. Nella Cgil non tutti condividono l'impostazione data sulla riduzione d'orario, altri rilevano la mancanza di un capitolo dedicato al Mezzogiorno. Convince la proposta sul percorso del nuovo sindacato unitario. Adriana Buffardi propone un piano straordinario per l'occupazione.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
EMANUELA RISARI

CHIANCIANO. Il più entusiasta è forse Gavino Angius, responsabile delle politiche per il lavoro del Pds. Trentin ha appena terminato tra gli applausi la sua relazione e Angius candida il leader della Cgil alla guida di tutti i progressisti. Perché? Intanto perché quella di Trentin è una prima grande risposta alla vittoria delle destre. Una risposta non solo in termini di mera contrapposizione, ma che individua anche un nuovo disegno di sviluppo della società italiana in cui il lavoro ha un rilievo molto grande.

Altrettanto soddisfatto il parlamentare pidessino Vincenzo Visco («Una visione moderna dei problemi, che elimina una serie di tabù»), che però glissa con eleganza sulla questione della leadership dei progressisti: «Oggi, per il Pds, non è questo il punto. Certo, Trentin è un leader naturale, andrebbe benissimo per qualsiasi compito del genere...».

E qual è la reazione da parte degli altri sindacati? Per il segretario

generale aggiunto della Cisl Raffaele Morese l'analisi di Trentin è stata «di alto valore morale, ma non ha proposto grandi novità sulla politica contrattuale», e restano i dissensi sul tema della riduzione dell'orario di lavoro e rispetto al sindacato unitario, che per la Cisl deve essere «di natura associativa». Insomma, un sindacato che si rivolga prevalentemente agli iscritti.

Orario e Mezzogiorno

Ma un po' tutti, da Adriano Musi, segretario federale della Uil, a Franco Giordano, responsabile delle questioni del lavoro per il Pds («Una visione moderna dei problemi, che elimina una serie di tabù»), che però glissa con eleganza sulla questione della leadership dei progressisti: «Oggi, per il Pds, non è questo il punto. Certo, Trentin è un leader naturale, andrebbe benissimo per qualsiasi compito del genere...».

E qual è la reazione da parte degli altri sindacati? Per il segretario

responsabile della Cgil per le questioni del Sud, Mario Sai, i rilievi a Trentin sono però su un altro versante: «Mentre ho molto apprezzato il senso del ruolo e dell'identità del sindacato, l'impostazione data alla questione della costruzione di un nuovo soggetto unitario che non sia la semplice sommatoria delle organizzazioni - dice Sai - ho l'impressione che sia necessario un approfondimento maggiore sulla questione del toyotismo, che io non vedo come parentesi transitoria all'interno della crisi del modello fordista-taylorista di organizzazione del lavoro, ma come strutturazione del rapporto tra impresa e lavoro - basato sull'annullamento dell'autonomia dei lavoratori come fatto collettivo e sulla partecipazione in via gerarchica come rapporto fra comando e consenso. E non solo nella fabbrica, ma anche nell'organizzazione sociale. E sono anche contrario all'impostazione data alla questione dell'orario, perché sono convinto che solo portando al centro della strategia sindacale la riduzione generalizzata dell'orario si attivi un processo che cambia l'organizzazione del lavoro in azienda, che abbate gli straordinari e apre spazi di nuova occupazione».

L'emergenza occupazione

Nel pomeriggio il dibattito si è aperto con una comunicazione di Adriana Buffardi, incentrata sulla necessità della «modulazione del tempo di lavoro». «Una proposta di discontinuità - ha spiegato - che

supera l'idea della riduzione come operazione matematica e che, rompendo l'opposizione tra rigidità come residuo e flessibilità come subordinazione alle esigenze dell'impresa, redistribuisce risorse e opportunità, ridà valore al lavoro e alla persona, pone all'ordine del giorno la prospettiva del lavoro per tutti e, insieme, del lavoro scelto». È su questa base che Buffardi propone una vertenza comune di Cgil, Cisl e Uil per definire o ridefinire strumenti e istituti a sostegno dell'occupazione, che costituiscono gli elementi di un vero e proprio piano nazionale.

È stata quindi la volta di Ali Babba, responsabile del coordinamento immigrati, che ha posto la questione della regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari come «premissa per difendere il diritto al lavoro di tutti». Da segnalare, infine, l'intervento di Enrico Pugliese, che ha rimarcato l'assenza di attenzione verso la disoccupazione nel Meridione nella relazione di Trentin. Per lui la questione del Mezzogiorno va posta «all'antica», secondo lo schema classico più investimenti più occupazione, poiché la disoccupazione nel Sud continua ad essere di carattere strutturale, cioè frutto dell'arretratezza.

Oggi la discussione riprenderà con al centro le questioni dell'orario (a partire da una relazione di Francesco Garibaldi) e dello stato sociale (introdotta da Stefano Patriarca).

MINISTRI

Parla il segretario nazionale della Confesercenti. Da oggi a Roma l'assemblea congressuale

Venturi: fisco e orari, commercianti al contrattacco

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Ci attaccano a colpi di firme? Noi risponderemo con la stessa moneta». Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti, spara a zero contro i referendum, appoggiati tra gli altri dagli uomini di Berlusconi, che vorrebbero una liberalizzazione totale di orari e licenze commerciali. La risposta sono tre campagne a colpi di firme. La prima per sostenere una legge sui tempi di apertura dei negozi che garantisca le giuste esigenze dei cittadini ma eviti una liberalizzazione selvaggia destinata a favorire soltanto la grande distribuzione; la seconda riguarda il decentramento fiscale, l'abolizione dell'addizionale Irpef del 2%, la modifica radicale della Tosp, l'abolizione dei canoni che tartassano gli ambulanti; la terza proposta che i cittadini saranno invitati a sottoscrivere riguarda una legge sull'usura più incisiva di quella attua-

le. La campagna di firme sarà lanciata dall'assemblea congressuale straordinaria della Confesercenti che si apre oggi a Roma. **Volete sostituirvi ai partiti?** Niente affatto. Ma il quadro di riferimento è cambiato. Il ruolo di mediazione dei partiti è venuto meno. Anche le organizzazioni che rappresentano le categorie devono quindi riposizionarsi ed interloquire direttamente con le istituzioni, dagli enti locali al Parlamento. E devono anche essere capaci di comunicazione esterna. **Insomma, volete diventare una lobby.** No. Il lobbismo era più pagante quando il riferimento era la mediazione tra le forze politiche. Adesso possiamo parlare di protagonismo diretto delle categorie. **Una rivoluzione post-elettorale?** No, è da tempo che il cambiamento è in corso. Basti pensare

che sulla minimum tax e sulle tasse di occupazione del suolo pubblico abbiamo sfidato il governo Ciampi con le serrate e le manifestazioni, compresa quella che ha portato 40.000 commercianti a sfilare per Roma.

Con Ciampi non andavate molto d'accordo. E con Berlusconi?

Vedremo quel che proporrà nel merito. Per il momento di programmi non se ne sono visti anche se certi elogi del liberismo assoluto ci lasciano molto sospettosi. Posso solo dire che se non avremo risposte ai problemi delle piccole e medie imprese saremo severi ed inflessibili con Berlusconi come siamo stati con Ciampi.

Certe ipotesi sembrano favorevoli la Standa.

Favoriscono la grande distribuzione tra cui anche la Standa. Potrebbe diventare un problema. Comunque, giudicheremo Berlusconi dagli atti concreti. La piccola e media impresa commerciale è un



Marco Venturi M. Merlini/Elfigo

grande patrimonio del Paese da tutelare, se non altro perché consente alle aree urbane di essere vitali.

Avete sempre protestato per l'esosità del fisco. Berlusconi promette tagli.

Finora ho sentito solo proposte

generiche.

Fazio ha ribadito l'esigenza di colpire l'evasione fiscale. E molti hanno pensato ai commercianti.

Come sempre. Non si può generalizzare. E poi, le piccole e medie aziende commerciali non evadono per vocazione. Finché non si mette mano radicalmente alla semplificazione del sistema fiscale, la lotta all'evasione sarà poco incisiva. E questo il Governatore dovrebbe saperlo. Ci sono imposte, come quelle sui frigoriferi o sul metro, fatte apposta per irritare la gente. Uno dei grandi errori delle forze politiche è stato proprio quello di non accorgersi che si è arrivati al rigetto di un sistema fiscale risentito come vessatorio.

Potete dare una mano a Berlusconi a trovare nuovi posti di lavoro?

L'occupazione è un problema centrale anche per i piccoli commercianti. Negli ultimi due anni

sono stati espulsi dal settore 153.000 titolari d'impresa. Ci vogliono misure a favore delle piccole e medie imprese commerciali e turistiche, a partire dal credito. L'occupazione verrà solo se ci saranno politiche di incentivo, non liberalizzazioni selvagge.

Ma il Consiglio dei ministri ha già varato alcuni progetti.

Per il commercio sono poca cosa.

Non siete più i «commercianti rossi». Che cos'è, allora, che vi contraddistingue dalla Confcommercio?

Che noi vogliamo valorizzare il ruolo delle piccole e medie imprese. Per questo pensiamo che sia importante ricercare forme unitarie di azione della categoria ma anche di tutte le piccole e medie aziende. La Confcommercio, invece, indugia ancora in atteggiamenti di divisione. Forse anche per una sua contraddizione di fondo: di rappresentare sia le grandi che le piccole imprese.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.187 - 1,08
MIBTEL	11.716 - 0,28
COMIT 30	168,75 - 1,31
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	0
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB TESSILI	- 1,82
TITOLO MIGLIORE	
FINMECCANICA	84,93
TITOLO PEGGIORE	
CA SOT BINDA	- 10,89
LIRA	
DOLLARO	1.596,12 4,13
MARCO	968,64 - 0,02
YEN	15.248 0,02
STERLINA	2.420,04 9,45
FRANCO FR.	283,35 0,08
FRANCO SV.	1.139,68 2,30
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	- 0,23
OBBL. ESTERI	- 0,36
BILANCIATI ITALIANI	0,52
BILANCIATI ESTERI	- 0,34
AZIONARI ITALIANI	1,03
AZIONARI ESTERI	- 0,15
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,00
6 MESI	7,15
1 ANNO	7,25

Con ben 62 novità Pc: Olivetti rinnova la sua offerta

DARIO VENEZONI

MILANO. Sessantadue nuovi modelli di computer e stampanti in un colpo solo. La Olivetti rinnova praticamente per intero la propria offerta, annunciando nel contempo ambiziosi obiettivi di penetrazione nel mercato. La casa di Ivrea ha scelto questo modo per comunicare al mondo la sua ritrovata buona salute e per consolidare il proprio primato tra i produttori europei.

Tra le novità spicca la linea di computer portatili «Echos», interamente nuova, che affianca, a un gradino appena più basso, la linea Philos presentata giusto un anno fa, forte ormai di oltre 70.000 pezzi venduti. I tre computer portatili Echos si distinguono immediatamente per il colore scelto per la «carrozzeria», un rosso mattone, e per l'adozione della tastiera avanzata, con «trackball» centrale, comandabile con i pollici, sul modello dei fortunati PowerBook della Apple.

I nuovi Echos

I modelli Echos (due con schermo a colori, il terzo in bianco e nero) sono dotati di due «porte» utilizzabili per accessori multimediali grandi come una carta di credito: fax/modem per comunicare con il mondo esterno, schede per il collegamento in rete, dischi di memoria supplementari eccetera. Il tutto in computer che pesano appena più di 2 chili, e che costano come minimo 3 milioni e 200mila (alla Olivetti giurano che si tratta di un prezzo assolutamente competitivo per macchine di questo livello).

Assalto ai mercati

Nelle aspettative della Olivetti la nuova linea di prodotti Echos dovrebbe contribuire significativamente alla conquista di quote di mercato in Europa. Oggi la società vanta un 5,4 - 5,5% nel segmento dei portatili; in tre anni spera di arrivare al 10%. Nel 1993 la casa italiana ha realizzato 200 miliardi di fatturato in questo specifico settore. Quest'anno conta già di arrivare a 300, con un incremento decisamente superiore a quello medio del mercato.

Quanto ai prodotti di fascia alta, nettissima è la scelta della casa di Ivrea a favore del nuovo processore della Intel: il Pentium, adottato su tutti i modelli di punta. Ha suscitato curiosità, per contro, l'assoluta assenza di macchine con il processore Alpha della Digital. Su 62 modelli nuovi, non uno lo adotta. Eppure due anni fa la casa americana ha stretto con la Olivetti una «alleanza strategica» proprio con lo scopo dichiarato di sostenere la penetrazione del suo processore Alpha, allora giudicato all'avanguardia nella tecnologia.

A una precisa domanda in proposito Ernesto Musumeci, direttore generale della divisione Prodotti della casa di Ivrea, ha risposto assicurando che presto sarà presentato anche un computer Olivetti con il «motore» Alpha, e che questo processore è giudicato particolarmente adatto per funzioni di elaborazioni particolarmente complesse, come per esempio quelle svolte dai programmi biosistemi informatici delle banche, e che in quel contesto la Olivetti in effetti lo utilizza. Decisamente poco a paragone della grandissima suonata un paio d'anni fa al momento dell'accordo.

Gli annunci di ieri non riguardano però come si è detto solo i computer. Di rilievo anche l'integrale rinnovo della gamma delle stampanti. In particolare la Olivetti punta sulla espansione delle proprie stampanti «a getto di inchiostro» su carta comune, una tecnologia che condivide con pochissimi altri produttori al mondo. La vittoria nella gara per il sistema cellulare europeo Gsm stimola infine importanti progetti di integrazione tra computer e telefono. Ma per questo c'è tempo: la Olivetti vuole essere pronta per quando inizierà il suo servizio, e cioè tra 18 mesi.



Enzo Berlanda, presidente della Consob

Sandro Marinelli

La Consob critica il «maxiaumento» e chiede più poteri

Berlanda striglia Comit «Siete stati maldestri»

Iri, governo ancora incerto sul successore di Prodi

Il governo ancora non ha affrontato la questione Iri, all'indomani delle dimissioni del presidente Romano Prodi e dell'intero cda. Ma, avverte il ministro del bilancio, Giancarlo Pagliarini, non c'è tempo da perdere. «Non si può discutere sul maxi-prestito di 10 mila miliardi all'Iri se non c'è un consiglio di amministrazione a cui dare i soldi», ha detto Pagliarini, al termine della riunione del Cipe. «Finora comunque non ne abbiamo parlato perché il governo ha all'ordine del giorno provvedimenti economici urgenti», ha aggiunto. Ma il collega dell'Industria, Vito Gnuzzo, non esclude che nel prossimo consiglio dei ministri l'argomento Iri possa essere affrontato.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il presidente della Consob, Enzo Berlanda, nella sua relazione annuale, fa il bilancio di un anno speciale per la Borsa: il 1993. Note positive: le privatizzazioni, che hanno portato un milione 600mila italiani a Piazza Affari e il boom del telematico, che ha consentito 100mila miliardi di scambi (record storico) e l'ingresso degli investitori stranieri.

Note negative: il crack Ferruzzi e i ritardi legislativi. Berlanda non lo dice esplicitamente ma tra le righe il messaggio che lancia è quello di dotare la Consob di maggiori poteri, per consentirle di far fronte al boom del mercato azionario. La Borsa infatti nel '93 ha visto crescere del 37% il proprio volume di scambi, anche se il numero delle aziende quotate è rimasto sostanzialmente invariato. Preoccupante anche la crescita degli intermediari. I promotori finanziari sono ormai 17mila e le Sim (società di intermediazione - mobiliare) 300, contro le 40 della Francia e le 38 della Spagna.

A margine della conferenza stampa il presidente della Consob lancia poi una pesante critica alla Comit. «Sono appena usciti dalla privatizzazione - dice - e subito fanno un pesante aumento di capitale, programmato per il prossimo

ottobre-novembre. Il mercato l'ha guardata come una mossa maldestra: sono scelte che pagano loro». Berlanda critica dunque i tempi di annuncio del maxi aumento di capitale da 2.300 miliardi della Commerciale. «Al momento della privatizzazione - spiega - avevano già detto che volevano un aumento di capitale, tanto che hanno chiesto ai nuovi soci di essere pronti a farlo. Si sono impegnati a non fare l'aumento prima di un certo tempo, cioè non prima di settembre-ottobre: l'operazione poteva quindi essere annunciata a luglio o ad agosto».

La bacchettata di Berlanda a uno dei santuari del sistema creditizio italiano giunge inaspettata. La Comit aveva annunciato il maxi aumento alla Consob e ai giornali il 25 maggio scorso. Come al solito, in questi casi, la Borsa ha reagito male. E infatti il giorno dopo il titolo Comit subisce una contrazione del 5%. Poi seguono altri tre cali più moderati dell'1,80%, dell'1,7% e dello 0,90%. L'altro ieri, invece, il titolo riprende quota, con rialzi dell'1,96% e dello 0,64%.

Dalla Comit, comunque, non arrivano commenti ufficiali alla sortita di Berlanda. Fonti vicine alla banca però si mostrano sorprese. «Se la Consob aveva commenti da

fare - dicono - poteva farli il 25 maggio. L'annuncio anticipato della Comit in realtà è stata un'operazione di trasparenza».

Ma torniamo alla relazione di Berlanda. Sulla Ferruzzi la Consob dice di aver fatto «il proprio dovere», ma mette in guardia per il futuro: «Le dimensioni dei gruppi e il dispiegarsi della loro attività in diversi paesi rendono difficile l'azione di vigilanza, che diventa di per sé impossibile quando il gruppo assume le caratteristiche di un'impresa criminosa». Su questo la Consob chiede maggiori poteri di controllo. Sulle privatizzazioni la richiesta è quella di informazioni più puntuali, di prospetti più semplici e di «una regolamentazione diversa» per Enel e Stet.

Infine Berlanda invita governo e Parlamento a compiere scelte importanti in materia di rappresentanza delle minoranze nelle società. Infine il presidente Consob affronta il delicato problema dei controlli da parte delle società di revisione e dei collegi sindacali. «Al collegio sindacale - si spiega nella relazione annuale - spetta, nelle società sottoposte a revisione obbligatoria, un ruolo prevalente di controllo gestionale sull'operato degli amministratori, mentre le società di revisione sono responsabili delle verifiche più propriamente contabili».

Ferruzzi-Mediobanca La prossima settimana gli interrogatori

RAVENNA. La prossima settimana sarà decisiva per chiarire la posizione avuta da Mediobanca nel salvataggio del gruppo Ferruzzi sul quale sta indagando il sostituto procuratore della Repubblica di Ravenna, Francesco Mauro Iacoviello. Il magistrato ieri mattina ha nuovamente incontrato l'avvocato Oreste Dominioni, legale di Mediobanca, con il quale ha concordato un calendario di massima degli interrogatori dei vertici dell'istituto di via Filodrammatici. Dovrebbero iniziare la prossima settimana, forse già lunedì, con Gerardo Braggiotti, direttore della banca d'affari milanese, e sempre la prossima settimana dovrebbe essere sentito anche il consigliere anziano Enrico Cuccia. Al termine dell'incontro Dominioni si è limitato a sottolineare l'esigenza che l'iniziativa giudiziaria in atto si svolga nella massima tranquillità e lontana da clamori.

Si tingono d'oro i telefoni della Stet

Primo sì (tra le polemiche) al decreto per la cessione dell'Ina

GILDO CAMPESATO

ROMA. Gettoni d'oro per la Stet. La finanziaria dei telefoni guidata da Michele Tedeschi e presieduta da Biagio Agnes ha chiuso il '93 con un utile netto di gruppo di 1.539 miliardi (1.425 miliardi l'anno precedente). «Risultato particolarmente apprezzabile poiché realizzato in un contesto particolarmente critico», nota un comunicato della società. Il fatturato consolidato ha raggiunto i 29.800 miliardi (+ 9,8%) mentre il margine operativo lordo è salito a 14.843 miliardi. Per quanto riguarda la capogruppo, l'utile netto è stato di 787,7 miliardi (775 nel '92). Nessuna novità, invece, per il dividendo agli azionisti che dovranno accontentarsi della stessa cifra dello scorso anno: 100 lire per le ordinarie, 120 per le risparmio. In calo (800 miliardi) l'indebitamento finanziario netto attestatosi a 22.085 miliardi: un'inversione di tendenza rispetto agli esercizi precedenti. Sensibile

taglio, da 10.600 a 8.400 miliardi, degli investimenti tecnici. I mezzi propri hanno coperto il 49% del capitale investito mentre l'occupazione è scesa a 136.000 unità (meno 1.700 addetti).

Intanto, la maggioranza sembra reggere - pur se tra qualche difficoltà - ai primi confronti in aula sulla legislazione economica. Il provvedimento che assegna 10.000 miliardi di prestiti agevolati all'Iri ed il decreto per la privatizzazione dell'Ina (con la garanzia del Tesoro sulle cessioni legali) sono infatti riusciti a passare il vaglio della Camera ed attendono ora il via libera definitivo del Senato. Il ministro del Tesoro Lamberto Dini è stato però costretto a riconoscere che da parte delle opposizioni non vi sono state «preclusioni». «Non era tanto il contenuto a trovarsi in disaccordo: la privatizzazione dell'Ina va infatti realizzata nei tempi previsti. Ma aver fatto un decreto ad hoc solo per l'istituto assicurati-

vo sganciandolo dalle procedure più generali delle privatizzazioni, rischia di determinare successivamente dei gravi intoppi proprio alla cessione dell'Ina - spiega Lanfranco Turci, del Pds - il governo, inoltre, si è comportato in maniera arrogante intervenendo con un decreto legge su una materia già prevista da un altro decreto. Non è una questione meramente giuridica: in questo modo si rischia di trasferire dal Parlamento a palazzo Chigi l'attività legislativa. E questo è inaccettabile».

Intervenendo davanti ai deputati, Dini ha confermato l'intenzione di portare la partecipazione pubblica dell'Ina al di sotto del 5% in tre anni «a meno che non sia deciso che debba uscire interamente dalla partecipazione». Secondo il ministro del Tesoro, saranno i risultati del prossimo collocamento (il 27 giugno) ad indirizzare la cessione successiva. Proprio in questa occasione potrebbe emergere il futuro nucleo stabile di investitori istituzionali che dovrebbero garan-

tere, per competenza ed interesse, un grado di stabilità sufficiente nella condotta dell'azienda».

Intanto, il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini vuole cambiare l'orologio delle privatizzazioni. Invece di cedere le aziende più appetibili dal mercato (in lista d'attesa dopo l'Ina c'è la Stet), Pagliarini propone di vendere per prime le «pecore nere». «Il governo dovrebbe investire il processo di privatizzazione in atto e affrontare per primi i casi difficili. Per ora si tratta solo di un'idea, ma potrebbe divenire una direttiva del Cipe», precisa il ministro. Secondo Pagliarini per rendere appetibili le aziende in perdita si potrebbe «prevedere la concessione di una dote al compratore ed attuare tutti gli interventi possibili a tutela dell'occupazione. Vendendo per prime le società in perdita, le casse dello Stato avrebbero un maggior beneficio perché sono queste che pesano di più sui bilanci. Pensiamo solo a quel che pesa l'Ilva per l'Iri».

Ciao Claudio!

CLAUDIO SNEIDER

amico, compagno, comunista. Un abbraccio forte ad Elisabetta e Yuri. L'officina Filmclub. I funerali si svolgeranno domani a Roma nella basilica di San Lorenzo al Verano, alle ore 15.30.

Roma, 3 giugno 1994

I familiari addolorati annunciano che il 1° giugno è mancato

LUIGI BAGNI (Gigi)

Il funerale avrà luogo venerdì 3 giugno partendo alle ore 9,30 dall'obitorio di S. Martino per il cimitero di Staglieno.

Genova, 3 giugno 1994

Si sono svolti ieri i funerali di

GIOVANNI GENTILE

prematamente scomparso. Era un grande appassionato di ciclismo, amico e sostenitore della Primavera ciclistica. Alla famiglia la Primavera ciclistica e l'Unità portano le loro condoglianze.

Roma, 3 giugno 1994

È deceduto il compagno

LUIGI BAGNI (Gigi)

Al familiari giungono le più sentite condoglianze di compagni e compagne della Federazione Pds di Genova.

Genova, 3 giugno 1994

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di



DIREZIONE PDS - Gruppo Spazio, Aurora
Gruppi Progressisti - Federativo di Camera e Senato (invitati)
LA QUESTIONE SPAZIALE OGGI
seminario nazionale
3 giugno - ore 10.00/17.00
Direzione PDS - Via delle Botteghe Oscure 4 - Roma
partecipano
Gavino Angius - Luigi Berlinguer - Cesare Salvi
introduce
Giovanni Urbani
Responsabile Gruppo Spazio e Tecnologie Avanzate

Hanno aderito ed interverranno: deputati e senatori progressisti delle Commissioni parlamentari, esponenti della Scienza, dell'Industria e delle Istituzioni interessate

«Con riferimento all'articolo apparso sull'Unità il 28 marzo scorso, intitolato: "Sarà denunciata la santona svizzera", desideriamo precisare che nella Comunità Vita Universale - che si ispira al cristianesimo delle origini - non figurano iscritti, soci o membri, in quanto trattasi di una comunità di fede aperta a tutti, senza distinzioni di sesso, razza, religione o credo politico. Per frequentare i nostri corsi, seminari e incontri non occorrono iscrizioni e ognuno è libero di partecipare o meno, di entrare ed uscire dalle sale in cui ci riuniamo e di interrompere quando vuole un corso già iniziato; nessuno è quindi legato da alcun vincolo. Inoltre Vita Universale si rifa all'insegnamento originario di Gesù di Nazaret e, pertanto, per tutte queste ragioni non può essere definita una "setta", bensì una comunità di fede; il nostro motto è: "Unità, fratellanza e libertà" è il nostro unico maestro è Cristo, che cerchiamo di imitare nella nostra vita. «Chiamiamo altresì presente che il sedicente Nunzio Coppola, menzionato nel suddetto articolo, frequentava semplicemente i nostri incontri come tanti altri, ed in più occasioni aveva dato segno di comportamenti squilibrati, cosa accertata anche dalle Autorità. Siamo grati alla Redazione dell'Unità per la pubblicazione di questa rettifica. Vita Universale».

In REGALO con AVVENIMENTI
in edicola

STORIA DEL FASCISMO E DELLA RESISTENZA



In otto libri una grande iniziativa editoriale
Questa settimana il 4° libro
1935-1937, FACCIETTA NERA

la città nuova

rivista di cultura politica

Anno IX Numero 1-2/1994

Comunicazione - Politica - Consenso

La Direzione Editoriale: Gaetano Arfé La "sovraideologia": Rolando Marini Dal partito al candidato: Vincenzo Vita Anelle potenti e subalterne: Piero De Chiara Giornali di oggi - Giornali di domani: Alessandra Coppola La risposta di Montanelli: Guido Ruotolo Telesindaco a Taranto: Alberto Varvaro Linguaggio burocratico e democrazia

Lettere

Antonio Colombo Sul capitalismo italiano

Osservatorio

Bichara Khader Il Medio Oriente dopo l'accordo Israele - Oip

Rassegne

Arturo Fittipaldi Alle origini del sistema museale napoletano

Profili

Michele Pistillo - Baldina Di Vittorio Berti Giuseppe Di Vittorio

Gaetano Macchiaroli Editore

MANOVRA ECONOMICA.

Pensioni private, stangata in arrivo

Rese le 85mila lire? Ieri primo sì

ROMA. Sui tagli alle pensioni prosegue il «tam-tam» delle indiscrezioni legate alla manovra '95 che il governo ha in gestazione, come pure sugli interventi di natura fiscale. Tra le misure previdenziali in discussione (età pensionabile subito a 65 anni, scala mobile negata ai trattamenti superiori al minimo, blocco delle pensioni di reversibilità ai coniuge superstiti ecc.), sembra prevalere un deciso taglio alle pensioni di anzianità basate sui contributi versati. Sia per i dipendenti del settore privato, sia questa la novità - per quelli del settore pubblico. Mentre per gli assistiti dall'Inps si conferma la disincentivazione del pensionamento tra il minimo dei 35 anni di contribuzione e i 61 anni di età pensionabile, per i lavoratori amministrati dall'Inpdap e dal Tesoro si pensa ad inasprire le misure contro le «baby-pensioni» con ulteriori tagli ai trattamenti. In particolare nel settore privato, pare certo che con 35 anni di servizio si prenderà di meno rispetto all'attuale disciplina, con una decurtazione tanto maggiore quanto più si è lontani dai 61 anni di età: lo stesso meccanismo adottato contro i pensionamenti anticipati nella pubblica amministrazione, che subirebbero ulteriori disincentivi.

L'esodo degli insegnanti
Del resto proprio la riforma previdenziale, peggiorando la condizione dei pubblici dipendenti, ha determinato in quattro mesi, insieme alla paura di altri interventi, la fuga di 30 mila impiegati verso il pensionamento, soprattutto dagli Enti locali. Il fenomeno si sta ripetendo negli istituti scolastici. Secondo il mensile «Tuttoscuola» dal prossimo settembre se ne andranno 60mila fra insegnanti e non docenti, di cui oltre 41.000 «per dimissioni volontarie e per raggiunti limiti di età». Fra questi, 12.777 gli insegnanti elementari, 18.950 i prof delle scuole medie e superiori. Considerando i dati dei primi quat-

Forbici sulle pensioni di anzianità, sia per gli statali con le «baby-pensioni» ancor più penalizzate, sia nel settore privato colpendo chi lascia il lavoro con 35 anni di contributi e prima dei 61 anni di età. E la fuga dal servizio si ripete nella scuola, con l'esodo di 50mila insegnanti. Intanto, alla Camera, primo sì al rimborso della «tassa» sul medico di famiglia. Pronto il pacchetto di detassazioni, ma a maggio c'è stato un peggioramento dei conti pubblici.

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTENBERG

tro mesi dell'anno nelle amministrazioni statali (oltre alla scuola, i ministeri, le forze armate e la giustizia), il Tesoro ritiene che per ora la situazione è in linea con l'andamento degli anni scorsi. Ma l'esplosione delle domande è attesa per fine anno, quando verrà corrisposta una liquidazione quasi raddoppiata (calcolando anche la contingenza nella buonsuscita) rispetto ad oggi.

L'Inpdap getta acqua sul fuoco degli allarmi, con il commissario Mauro Seppia e il direttore generale Arturo Cerilli che definiscono il fenomeno «sotto controllo» nonostante tutto, imputando l'esodo dagli Enti locali al clima che si è creato sulle pensioni. Allarmati restano invece i sindacati. Il leader Uil Pietro Larizza minaccia una reazione «durissima, generalizzata e continuativa» se i dritti previdenziali dei lavoratori venissero messi in crisi.

Rimborsate le 85.000 lire

E intanto, la commissione Affari Sociali della Camera ha sancito il rimborso della odiatissima «tassa» sul medico di famiglia di 85.000 lire e la cancellazione delle sanzioni per gli evasori. Si dalla maggioranza, astenuti i progressisti (non c'è la copertura per gli 830 miliardi più interessi necessari), contrano il Ppi. Naturalmente occorre il passaggio in aula e al Senato.

La prossima settimana dovrebbero poi essere varati i provvedimenti di sgravio fiscale e detassazione di cui si parla da tempo, tutte misure che ridurranno le entrate.

Ci sarà la detassazione per le imprese che reinvestono gli utili, un'altra per le aziende che assumono nuovi dipendenti, una terza per chi avvia una nuova impresa, una quarta (sotto forma di incentivo all'acquisto di titoli) per le società che si quotano in Borsa. Sarà abolita poi l'imposta sui fongoriferi (150 miliardi l'anno) e quella sui «pesi e misure», tanto avversata dai commercianti. Infine, via anche l'obbligo per le imprese di vidimare il libro-giornale. Il condono edilizio resta ancora allo studio, mentre sembra ormai abbandonata l'ipotesi di incentivi all'acquisto di automobili.

Maggio, peggiora il deficit

Per adesso il governo sembra badare poco al deteriorarsi della situazione di finanza pubblica. Eppure, dopo un'inizio dell'anno molto positivo il fabbisogno (la differenza tra spese ed entrate) è ripartito in modo preoccupante. Tra gennaio e aprile c'era stato un miglioramento di 11mila miliardi rispetto allo stesso periodo del '93; a maggio, però, la tendenza si è invertita, e il «vantaggio» sull'anno passato si sarebbe ridotto a 10mila miliardi. E dato che le brutte notizie si sommano, le entrate fiscali dell'autotassazione (i modelli 730 e 740) sembrano destinate a dare ulteriori delusioni. Insomma, sarebbe meglio tornare a stringere i cordoni della borsa, ma - stangate ai pensionati escluse - Berlusconi e la sua maggioranza hanno altre idee.

Forti disincentivi per chi lascia il lavoro dopo 35 anni
E 50mila insegnanti stanno per abbandonare il posto



Marco Lanni

L'inflazione resta inchiodata al 4,1% a maggio

Inflazione «inchiodata» al 4,1% in maggio: secondo i dati ufficiali resi noti ieri dall'Istat, l'indice dei prezzi al consumo nel mese scorso è aumentato dello 0,4% lasciando invariato al 4,1% il tasso tendenziale annuo. Si conferma così lo «zoccolo duro» dell'inflazione che, ormai da sette anni, non riesce a scendere sotto il 4%. Un terzo dell'aumento registrato dall'indice in maggio è dovuto - secondo l'Istat - all'incremento del listino delle auto che è stato in media del 2,9%, determinando un aumento dell'1,2% nel capitolo «trasporti e comunicazioni». Altri aumenti di un certo rilievo sono quelli registrati negli articoli di uso domestico (più 0,6%). A livello tendenziale annuo, l'incremento più elevato continua ad essere quello relativo alle abitazioni (7,5%) mentre quello più basso (1,2%) riguarda i servizi sanitari e le spese per la salute.

Appalti, le denunce dei Progressisti alla Ue e all'Antitrust

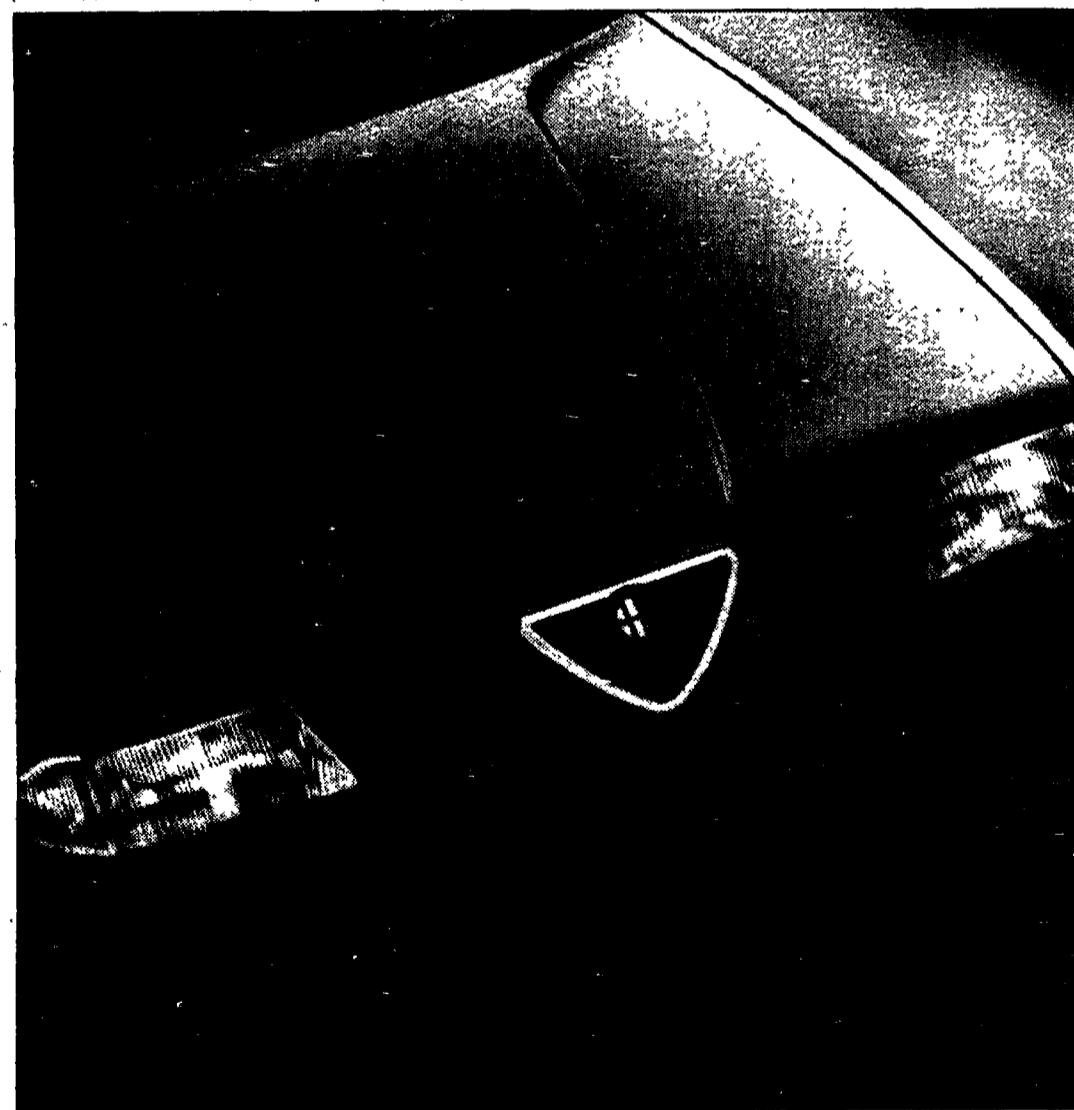
ROMA. I parlamentari progressisti denunceranno sia alla Commissione di Bruxelles, sia all'Antitrust il decreto governativo che ha sospeso sino alla fine dell'anno la legge Merloni sugli appalti. In una conferenza stampa Fabio Mussi, Antonio Bargone, Massimo Sciala, Sauro Turroni ed Enzo Mattina hanno illustrato la loro «dichiarazione di guerra» al decreto del ministro Radice, definito un atto di deregolamentazione o meglio di delegificazione in puro stile «prandiniano», un «ritorno a Tangentopoli», una palese violazione delle discipline comunitarie che erano state recepite dalla riforma. È vero che alcune direttive sono state già recepite, altre sono applicabili, ma si tratta di appalti il cui valore sia superiore a 5 milioni di Ecu (9 miliardi di li-

re); e comunque le regole comunitarie non hanno impedito né le mazzette, né gli infornati sul lavoro con 1.500 morti nel '93 e costi per l'Inail di oltre 50 mila miliardi. «Il governo imbroglia - hanno detto i deputati progressisti - non è vero che la legge Merloni ha bloccato i lavori, fermi dal '92 (come ha documentato l'Ance) per le indagini giudiziarie, il crollo degli investimenti, l'impossibilità di applicare la vecchia normativa aumentando la discrezionalità negli appalti». Mattina ha proposto di organizzare in ogni provincia un Osservatorio di giuristi e ingegneri, che denunci alla magistratura ogni caso di trattativa privata non motivata, progettata di massima e non esecutiva, revisioni di prezzi.

Farindustria torna all'attacco su liste e prezzi

ROMA. Nuovo metodo di determinazione del prezzo; revisione delle liste predisposte dalla Commissione unica del farmaco (Cuf), con ampliamento di quella «B»; sospensione della delibera Cipe; ampliamento della classe dei farmaci da banco; introduzione su più larga scala dei farmaci generici; agevolazioni fiscali e normative. Sono queste alcune delle indicazioni della Farindustria (l'associazione degli industriali del farmaco) per uscire da una crisi che «servirebbe all'Italia il destino di una nazione dove è scomparsa la ricerca e l'innovazione dei farmaci e dove resta solo la commercializzazione di prodotti sviluppati all'estero». «Al nuovo esecutivo - ha detto ieri in una conferenza stampa di pre-

sentazione delle proposte dell'associazione, il presidente della Farindustria Francesco Costantini - chiediamo l'abbandono di una politica di «giacobinismo antindustriale», creata dai provvedimenti del passato governo». La crisi del settore (sono circa 6.000 gli addetti già espulsi in quattro mesi) per Costantini ha due cause: la riclassificazione dei farmaci operata dalla Cuf alla fine dello scorso anno e la delibera del Cipe con cui sono stati decisi i metodi di adeguamento del prezzo dei medicinali italiani alla media europea. Provvedimenti contro i quali la Farindustria ha fatto ricorso sia al Tar sia alla Comunità europea.



ALFA ROMEO

OTTIME RAGIONI, GRANDI EMOZIONI.

Fino al 30 Giugno, potete scegliere una delle Alfa 33 o Sport Wagon, comprese le serie speciali '94, e trovare, oltre al piacere di guidare una Alfa Romeo, nuove e personalizzate opportunità da cogliere al volo.

Fino a L.15.000.000 in 30 mesi a tasso zero per Alfa 33 o Sport Wagon.
Fino a L.12.000.000 in 24 mesi a tasso zero per Alfa 33 o Sport Wagon serie speciali '94.

Esempio. Alfa 33 1.3 IE:

Prezzo chiavi in mano*	L. 19.900.000	Rata mensilità (per 30 rate)	L. 500.000
Anticipo (comprensivo di IVA e messa su strada)	L. 4.900.000	Spese per apertura pratica	L. 250.000
Importo da finanziare	L. 15.000.000	T.A.N. 0% - T.A.E.G. 1.3%	

Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sulle condizioni praticate da SAVA, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge
*Prezzo al netto delle tasse regionali

L'offerta non è cumulabile con altre in corso ed è valida per tutte le vetture disponibili presso le Concessionarie.

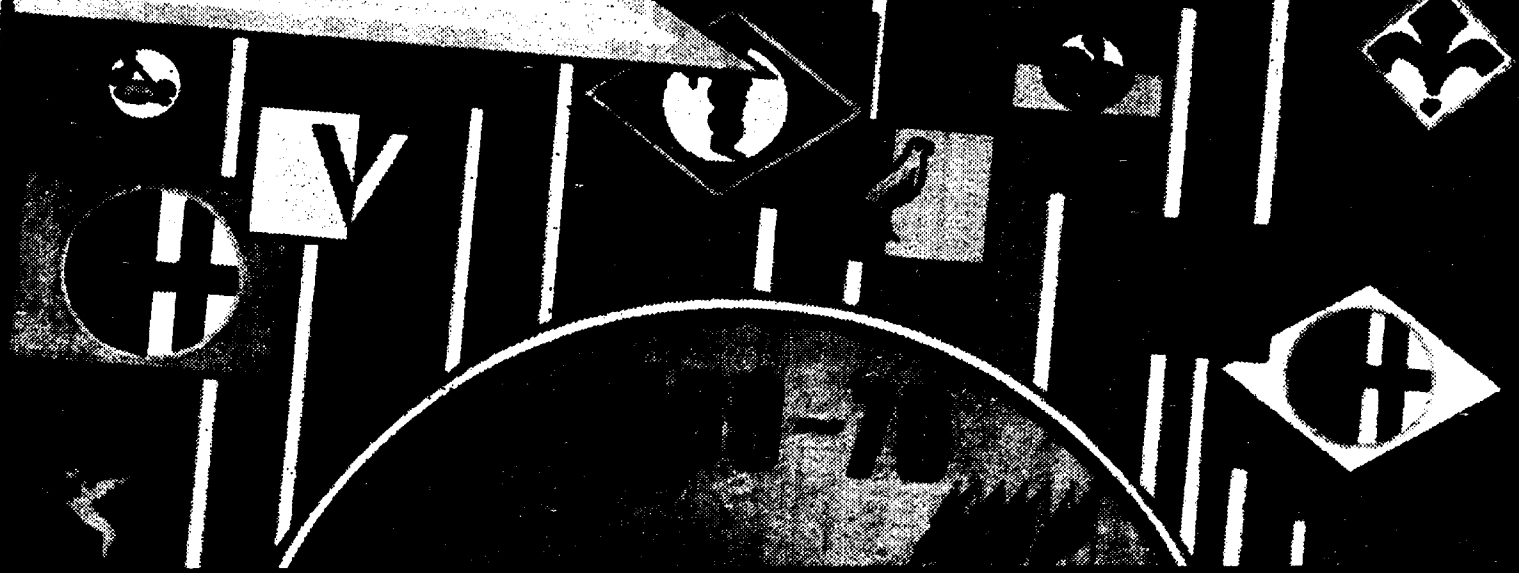
Concessionari Alfa Romeo 

**E' l'anno del Cagliari
di Scopigno che vince
il primo scudetto e di
Italia-Germania 4 a 3.**

Campionato di calcio 1969/70:
lunedì 6 giugno l'album Panini.

LE GRANDI RACCOLTE PER
LA GIOVENTÙ
calciatori

FIGURINE



© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000
Prezzi su strada - escluse tasse

Roma

L'Unità - Venerdì 3 giugno 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000
Prezzi su strada - escluse tasse

LA VISITA ROMANA. La città ha regalato al presidente Usa il bagno di folla che cercava

Sette spose per il presidente «Blow Bill blow»

MARISTELLA IERVASI

«Blow Bill blow». Il giovane Piercarlo Rampini, consigliere comunale della lista Pannella, ha aperto così le cerimonie nuziali sulla piazza del Campidoglio: con una spilla «pro Clinton» con tanto di sax sul bavero della giacca e l'emozione nel cuore: per l'amico Paolo Quattrocchi, suo compagno di classe al liceo, che ha unito in matrimonio nel giorno della festa tutta clintoniana. Ma non solo il presidente Usa ha avuto il suo momento di gloria. Anche le spose ieri pomeriggio sono state al centro dell'attenzione dei cronisti e cineoperatori. La visita del presidente Usa ha fatto fermare il traffico aereo dal cielo di Roma ma non ha mandato a monte le cerimonie dei «fiori d'arancio». E il Campidoglio ieri ne ha contate ben sette.

Sette spose esaminate dal metal detector. Anche loro, infatti, sono dovute passare alla dogana dell'Fbi. E le prime nozze hanno accumulato oltre trenta minuti di ritardo. Le indagini di sicurezza non hanno risparmiato nessuno. Vane le proteste delle coppie e gli invitati. In abito lungo di lino e canapa, Daniela Di Carlo, dopo lunghe peripezie è riuscita a pronunciare il tanto atteso «sì». «Tutto sommato è divertente sposarsi con Clinton», dice. Ma a frase fatta corregge il tiro: «Clinton nel senso di ospite d'onore del mio matrimonio», precisa Daniela. E il marito Paolo Quattrocchi sorride sotto i baffi.

Ma la presenza delle diecimila persone «in odor di Clinton» non a tutte le spose sono andate giù. Paola Luciani, per esempio, penultima sposa del giorno, è andata via un tantino contrariata. Lei, è convogliata a giuste nozze con il pubblicitario Fabio Testa, proprio nel momento in cui il sindaco Rutelli, il presidente Usa Bill Clinton e il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi - accompagnati dalle rispettive signore - prendevano posto sul palco allestito sotto la scalinata michelangiolesca del palazzo Senatorio. L'«urlo» di felicità degli sposi, infatti, è caduto proprio mentre il presidente Usa faceva dal palco il suo discorso ai romani. «Le perquisizioni addosso e i controlli nella borsetta non mi sono piaciuti troppo - ha dichiarato la neo sposina - I miei ospiti, poi... hanno dovuto fare la fila per raggiungermi e hanno dovuto faticare non poco a salire in Campidoglio». Felici e contenti, invece, gran parte dei parenti, Virgilio Semprini, testimone di nozze della coppia Paola e Fabio: «È divertente. Siamo famosi anche noi. Un matrimonio da non poter dimenticare. Clinton poteva fare pure capolino nella sala rossa - aggiunge - Comunque, per restare al gioco ho gettato sulle teste degli sposi riso americano. Tutto fa scena, no?».

L'ufficiale di stato civile Farnetti Attilio, dunque, ieri pomeriggio non ha avuto un attimo di sosta. A lui è toccato sposare sei delle sette coppie. «Ho la delega del sindaco Rutelli - spiega - I matrimoni dovrebbero finire alle 19.30 ma questa sera mi sa tanto che si andrà per le lunghe, vista l'eccezionalità dei personaggi presenti in questo momento sulla piazza». Una breve pausa. E via al rito numero cinque. Di scena Rossella Salerno e Danilo Polidori, entrambi di 30 anni. Lei, in vestito tradizionale: «Clinton è simpatico. Non mi ha rovinato la festa. Quasi quasi gli vado incontro... chissà se è disposto a farsi una foto ricordo con me e Danilo». Meno disponibili al clic il marito.

L'ultima sposa, una coppia italo-egiziana, ha atteso per ore in piedi l'ingresso del suo turno in sala. A farle compagnia una invitata del primo matrimonio: Paola, impiegata Istat, che ha dichiarato: «Un fuori programma simpatico per le spose. Ma io ho i brividi. Mi sento gli occhi addosso. I cecchini sul tetto mi fanno paura. Se non dovevo venire al matrimonio io me ne restavo a casa. Clinton e company me li sarei gustata meglio in Tv».



Traffico tutto ok Bene in strada ma cielo vietato

Il temuto ingorgo di lamiere non c'è stato. Bill Clinton non ha creato code al volante in città, ma ha «fermato» il traffico aereo. E domani si replica: resterà chiuso completamente lo spazio aereo tra Roma e Nettuno, verrà «sbarrato» l'aeroporto dell'Urbe dalle 7.30 alle 21.10, per il trasferimento in elicottero del presidente Usa al cimitero militare americano di Nettuno. Sul fronte del traffico a terra, invece, i vigili urbani proseguiranno con la tecnica delle chiusure «a soffietto»: limitate al passaggio del corteo presidenziale. Qualche disagio, comunque, è stato registrato in mattinata: alle 9.30, quando il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro è andato a rendere omaggio all'altare della patria. Difficile anche in serata la circolazione nella zona dell'Esquilino: per la processione del «Corpus Domini», da San Giovanni a Santa Maria Maggiore, è stata chiusa al traffico via Merulana.

Campidoglio a stelle e strisce Migliaia di romani alla festa del Clinton day



La polizia mentre toglie lo striscione a un manifestante Ansa

Non li hanno fermati né il sole a picco né le barriere della sicurezza, fatte di metal detector e perquisizioni personali, sulla scalinata del Campidoglio. Per ascoltare il discorso del presidente Clinton ai romani hanno fatto la fila in diecimila. Poi hanno invaso la piazza con bandierine a stelle e strisce e tricolore. Una studentessa: «Potrà dire c'ero anch'io». Due giovani: «Abbiamo votato Fini, ma Clinton ci piace». E Rutelli fa il pieno di applausi.

RACHELE GONNELLI

L'elicottero vola basso, tiratori scelti sono appostati sul tetto del Palazzo Senatorio e una barriera di gorilla «made in Usa» e metal detector come quelli delle dogane aeroportuali frena la fila di persone in coda sotto il sole sulla scalinata di fronte all'Ara Coeli. Ad andare a vedere Clinton e Hillary in Campidoglio, ieri, poteva sembrare di fare un viaggio molto più lungo, fino quasi in America. E così l'hanno vissuto le migliaia di romani e non che, vestiti come nelle grandi occasioni, hanno atteso per ore in piedi l'arrivo del presidente degli Stati Uniti. Con tanto di bandierine tricolori, a stelle e strisce e del Mc Donald da sventolare sulle note finali di Glenn Miller, quasi come nei film.

In fila da mezz'ora, un ragazzo si fa ombra con un libro di economia agraria, un altro ha la maglietta di John Lennon completamente intrisa di sudore... Si sente una voce: «Attenti al portafoglio». E l'eco: Federico e Chicco se ne vanno

Tanto stasera offre cena il Berlusconi. Eleonora, laureanda in Scienze politiche a Roma, ha deciso di concedersi un pomeriggio di libertà. «Sono venuta per poter dire "c'ero anch'io", dice. Poi, presa da angosce da studio, cerca di giustificarsi: «In fondo vedere un presidente americano è abbastanza attinente a quello che sto facendo, no?». Più spensierati sono Pasquale e Luisa, che si tengono per mano. Lui è un finanziere nel suo giorno di libertà e si definisce «un simpaticante clintoniano», lei invece vuole ammirare Rutelli «che è molto più fine di Clinton».

Si ironizza, bevendo a garganella dalle bottigliette d'acqua offerte dal Comune: «Eravamo a passeggio - dice una coppia di mezz'età - siamo venuti perché in trent'anni per la prima volta abbiamo trovato posteggio sotto al Campidoglio. E poi per vedere la prima uscita pubblica della moglie di Berlusconi».

In giro armati di telecamera a fare false interviste. «Non siamo clintoniani, siamo qui per beccare le ragazze!», confessano. Anche i turisti americani, arrivati a frotte, lasciano coinvolgere dal clima di festa. Un'attrice bionda con un cortissimo vestito rosso sfoggia un cappellino «American's girls» e tiene in mano il passaporto Usa, come fosse appena passata dal check-in, appunto. Si chiama Cara e nonostante un gambaletto di gesso si è fatta tutta la scalinata a piedi per rendere omaggio all'uomo che ha contribuito con il suo voto a mandare alla Casa Bianca.

Ancora non si affaccia nessuno. «Ad», - dà di gomito Fabio - te immagini che direbbe Emilio Fede se fosse in diretta?». Nel frattempo Gianfranco Fini oltrepassa le transenne che separano la tribuna delle autorità per un «bagno di folla». Si ferma a parlare con alcuni uomini con il distintivo della fiamma sul bavero della giacca, ma la folla lo ignora. E se ne torna al suo posto.

E infine eccoli, con un'ora di ritardo. Rutelli e Barbara Palombelli in abito blu con bottoni dorati fanno da battistrada a Bill, abbronzato dal jogging sul Pincio, e Hillary, sempre in completo color lampone come al mattino. Seguono Berlusconi e eterea consorte in vestito beige, un po' defilati. Il sindaco invece è in grande forma. A lui vanno gli applausi più scroscianti quando dice «difenderemo fino all'ultima fibra la democrazia in questo paese». «Forza Ruteli», grida un

fan dei progressisti.

Naturalmente, c'è anche chi è venuto per manifestare. Un gruppetto sfoggia magliette del comitato «Run for Silvia Baraldini». Tra loro c'è anche Mario Romagnoli, programmatore elettronico, del Pds, il primo che due anni fa ha sfilato con la stessa maglietta nella maratona di novembre a New York. Mentre Clinton parla ancora un signore in completo blu sale sugli altoparlanti e innalza uno striscione: «Bill, Ruanda e Bosnia burning, what are you doing?». Che sarebbe: Ruanda e Bosnia bruciano e tu Bill cosa fai? Ma Apuzzo, ex parlamentare verde, resiste con il suo striscione giusto un attimo prima di essere preso per le gambe dai guardiaspalla statunitensi. Altri cartelli sono quelli contro la pena di morte: che mostrano i radicali mentre la piazza sciamia. «Abbiamo raccolto duecento messaggi che invieremo a Clinton prima che parta insieme a un centinaio di mozioni votate dai consigli comunali, provinciali e regionali di tutta Italia», dicono. Un signore coi baffi si ferma: «Fate una cosa giusta ma perché allora vi siete alleati con Fini?». «Chi ha ucciso deve morire», dice invece, in un inglese arabizzato, una signora americana. Intanto i metal detector sono spariti nelle valigie, i guardiaspalle dell'ambasciata si asciugano i rivoli di sudore. Il Campidoglio torna territorio romano. E quindi senza pena di morte.

Applauditissimo Rutelli. Il sindaco ha donato all'invitato la fontana «di suo nonno»

«Grazie America, mai più dittature»

L'ha chiamata «piazza magica», Rutelli, e la piazza, quella delle persone, non si può dire che non abbia gradito le sue parole. Gli applausi hanno iniziato a punteggiare il discorso del sindaco già dalla fine della prima frase, quando ha ricordato «le centinaia di uomini che cinquant'anni fa hanno contribuito in modo decisivo a liberare l'Italia e le migliaia di giovani che hanno sacrificato la vita per sconfiggere la dittatura e l'occupazione nazista». E poco dopo, quando ha rassicurato Clinton, sul fatto che «l'Italia non tornerà mai più sotto una dittatura», è stata una vera ovazione.

Un'interruzione di fischi c'è stata solo quando Rutelli ha ringraziato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il quale pertanto ha deciso in quel momento di annullare il suo intervento, già programmato e che doveva chiudere la manifestazione. Nel silenzio è caduta invece la dichiarazione con cui Ru-

telli ha ricordato «il sangue versato su entrambi i fronti» della guerra civile esprimendo a questo riguardo un «sentimento sincero di umana considerazione e il rispetto di una società che proprio sull'asprezza di quel conflitto ha costruito le basi della propria democrazia».

In inglese il sindaco di Roma ha ricordato il gemellaggio stretto di recente con la città di New York così come Clinton in italiano ha voluto ricordare i legami di fratellanza con il popolo italiano («italiani amici, famiglia»). Uno scambio di cortesie insieme ai regali del sindaco: un acquarello della fontana delle Naiadi e una statuetta della Lupa.

Il primo cittadino della capitale ha comunque molto insistito sulle solide basi democratiche dell'Italia. Lo ha fatto citando John Fitzgerald Kennedy all'inizio e citando Franklin Delano Roosevelt alla fine: gli unici due incisivi del suo breve discorso sono stati dedicati ai due uomini-simbolo del partito democratico cui appartiene Bill Clinton. Qualcosa di più che un tributo all'ospite d'onore. Del presidente del New Deal in particolare ha ricordato le parole usate il 4 giugno del '44, quando salutò la liberazione di Roma, «prima capitale europea ad uscire dall'ombra nera della tirannide», come buon augurio per la causa della libertà e del progresso. E in ricorrenza di quella data storica e della prima tappa europea del nuovo presidente della Casa Bianca, Rutelli ha voluto presentare a Clinton sette romani che ora hanno giusto cinquant'anni e che proprio in onore delle truppe alleate e del clima gioioso di quei giorni sono stati chiamati Americo o America. Così al posto del discorso di Berlusconi, l'incontro è finito con gli «Amerighi» romani che stringevano la mano a Bill Clinton. □ Ra.G.

42 FIERA DI ROMA
INTERNAZIONALE DAL 26 MAGGIO AL 5 GIUGNO 1994

Oggi ore 10.00 Sala Enel
la Fiera di Roma presenta

«Giugno 1993 - Giugno 1994:
evoluzione della situazione economica del Lazio»

Relatori:
Fulvio Vento segretario Cgil Federazione Regionale
e **Vincenzo Formiconi**
vice presidente Unione industriali di Roma
Moderatore: **Claudio Alò** giornalista

EXPOFIERA - Via del Georgofili, 7 - Ore 10

aic Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA

**La qualità
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

ROMA CITTÀ LIBERATA

LA CROCIROSSINA

June Wandrey ha 74 anni e il 4 marzo del 1943 partì volontaria come infermiera. Aveva 22 anni e in guerra passò tre compleanni e due Natali. Oggi ad Anzio l'aspetta Clinton e una medaglia al valore. Di quegli anni ricorda ogni cosa: la fame, la famosa razione C, la stanchezza e lo sguardo dei soldati un attimo prima di morire. È tutto appuntato in centinaia di cartoline che June inviava quasi tutti i giorni alla famiglia e che ora sono raccolte in un libro pubblicato nell'89. Perché decise di partire? Il primo dicembre del '42 prese il diploma di infermiera alla Mayo Clinic, in Minnesota. Il 7 attaccarono Pearl Harbor. Agli ordini del generale Patton, poi del generale Clark June attraversò l'Italia e poi via fino in Germania a liberare i prigionieri di Dachau. Il 14 agosto del '43, dalla Sicilia. «Cara mamma, oggi ci hanno portato un ferito sotto choc, aveva diciotto anni e grandi occhi seri. Mi ha sorriso quando gli ho baciato la fronte, mi ha chiesto "Come sto andando, infermiera?". "Bene, soldato". "Perfetto, volevo solo sapere". È morto, così, sorridendo. Il suo incontro con Papa Pio XII: «Sal mamma? È alto come me. L'esperienza terribile dei campi di concentramento. Ho visto cose incredibili. Le stesse cose, forse, che poi si sono viste sui giornali, ma le fotografie non hanno la puzza dei cadaveri in decomposizione. Quando leggi, non senti, non puoi sentire quell'orribile, tremendo, odore di morte».



Un anno di mostre e memoria E domani all'Argentina racconti e poesie di chi quel giorno c'era

■ L'obiettivo è di celebrare nel modo più degno i cinquant'anni della liberazione di Roma: e fare qualcosa di più, andare a fondo nella memoria, sviluppare ed approfondire il significato di quel periodo e di quell'evento: per ritrovare il sapore, il senso della parola «liberazione». Molti appuntamenti sono previsti per il 4 e il 5 giugno: anche se, come ha annunciato ieri mattina l'assessore alle politiche della cultura Gianni Borgna, il programma è assai più vasto, e si prolungherà, con diverse articolazioni, per tutto l'anno, forse fino alle prime settimane del 1995.

Sabato 4, alle ore 21, al Teatro Argentina, le testimonianze di chi ricorda le prime avanguardie della Quinta armata americana entrare nella capitale dalla via Appia Nuova, al crepuscolo, si affiancheranno alla lettura di brani letterari, e canzoni dal vivo; conclude la serata la presentazione in anteprima del film inchiesta realizzato da un gruppo di giovani, coordinato dal regista Massimo Sani, «Roma 1944: l'eccidio alle cave Ardeatine». La serata, a ingresso gratuito, sarà condotta da Sandro Curzi e Simona Marchini. Enrico Montesano presenterà un brano tratto dalla sceneggiatura di Roma città aperta; e ci saranno Athina Cenci, Pamela Villorosi, Massimo Ghini, Carlo Lizzani, Elsa De Giorgi, e tanti altri. Sempre sabato, alle 15.30, nel cortile del Buon Pastore, a via della Lungara 19, si svolge un incontro con alcune delle protagoniste della Resistenza romana: ci saranno Carla Capponi, Marcella Monaco, Maria Michetti, Marisa Rodano. Domenica 5, l'appuntamento è con l'ultima «Domenica ai fori»: ma

dalle 19, a largo Romolo e Remo, sarà possibile assistere al «Canzoniere italiano» di Cosimo Cinieri: un recupero della memoria e della identità nazionale attraverso la poesia, da San Francesco a Pasolini; e per ogni brano letterario, una musica ben scelta e bene eseguita, dalla banda dei carabinieri, composta da 102 elementi. Dal 13 al 18 giugno, ancora, ci sarà una rassegna di film d'epoca o sull'epoca, curata dal Circolo romano del Cinema Riccardo Napolitano.

In ottobre, invece, la consulenza di un gruppo di storici prestigiosi permetterà di realizzare un momento di alto valore scientifico, un convegno che porterà l'attenzione su due filoni importanti e scarsamente esplorati, la vita nella città durante l'occupazione, e la liberazione di Roma, come fu percepita nell'opinione pubblica mondiale. E in autunno-inverno, una manifestazione che avrà come epicentro il Palazzo delle esposizioni, titolo provvisorio «Roma città aperta 1944-45. Storia arte spettacolo dalla guerra alla liberazione» impegnerà per due mesi l'attenzione della città, proponendo iniziative in tutti i settori: dall'architettura al cinema, dalla cronaca alla sociologia, dalla musica alla documentazione cinematografica. L'occasione si preannuncia eccezionale.

■ A Portage, nel Michigan, abita June Wandrey. Sta per tornare in Italia. Partì volontaria a ventidue anni, il 4 marzo 1943, come infermiera. Ora, ad Anzio, l'aspetta Clinton, per stringerle la mano e consegnarle una medaglia. Ha settantaquattro anni ora, una voce allegra da ragazzina e una memoria ferrea e intatta.

Il commando della padella
Ha scritto anche un libro nel 1989 (2ª edizione nel 1991), che si intitola *Bedpan Commando* («Il commando della padella»), e non è quella per friggere le uova) dopo avere scoperto, per caso, alla morte dei genitori, che questi avevano conservato tutte le sue lettere, i bigliettini, le cartoline scritte dal fronte.

«Cosa vuoi che ti racconti? È tutto lì nel mio libro. Ogni giorno scrivevo una lettera a casa e raccontavo ai miei quello che succedeva, man mano che succedeva. Triste, arrabbiata, felice, gelata, affamata, morta di caldo o di stanchezza, raccontavo tutto. Ci sono anche venti pagine di foto. Le ho fatte tutte io». In guerra si fece tre compleanni e due Natali. Prima in Nord Africa, poi in Sicilia, Reggio Calabria, Napoli, Caserta, Montecassino, Anzio, Roma, Francia e poi Germania, a liberare i prigionieri di Allach e Dachau. Ospedali da campo, polvere, fango, levare le tende e ripartire ogni tre, quattro, massimo dieci giorni, sempre al seguito dei G.I.'s di fanteria. Di dormire in un letto vero le capitò così poche volte in quei tre anni che lo racconta sempre come una festa. Una festa quasi come quella delle rarissime docce «vere». Una foto la ritrae anche nuda, mentre si lava con le compagne in un fiume. Dopo quarant'anni, ad una festa di veterani, un generale, commentando la foto: «Povero, June, com'eri sodala». «Senta, cara, sarebbe stato sodo anche lei. Era un laghetto alpino in novembre...».

June, che cosa faceva là, a ventidue anni, la più giovane del plotone? Curavo i feriti. Tutti i feriti. I nostri uomini, i tedeschi, gli italiani, i prigionieri. Tutti. I feriti al petto o al ventre avevano sempre la precedenza, poi le ossa rotte, poi le ma-

«Gioia e fame Poi dal Papa tutte in jeans»

LUCIA PASINI

lattie, in ordine. Bisogna capire che lavorare in un ospedale da campo, sotto una tenda, non è come lavorare in un ospedale di Manhattan. Non avevamo acqua, non avevamo gabinetti. Era come essere topi in un campo. A volte, cioè spesso, noi infermiere non sapevamo neanche dove ci avevano portato. Ma facevamo sempre turni di dodici, quindici ore. Perché decise di partire volontaria? Il diploma di infermiera lo presi alla Mayo Clinic, in Minnesota, il 1º dicembre 1942. Il 7 dicembre attaccarono Pearl Harbor. Sono sempre stata un animale politico, ho sempre amato il mio paese. Non potevo fare altro che presentarmi volontaria, ma non avevo ancora 22 anni, che era l'età minima per essere accettate come infermiere. Poi pensavo, tutti questi ragazzi amici miei vengono reclutati, non che vogliono andare, ma devono, forse vanno solo a morire, a morire per me e per te. Perché non dovevo andare io a prendermi cura di loro? Minuta, 1,55 e magrolina, per lei non ci sono uniformi. Si imbarca sulla «Sant'Elena» vestita da soldato, e la divisa maschile è tre volte più grande di lei, e gli stivali da combattimento sono almeno tre misure più grandi. Con ago e filo qualcosa si può fare alla divisa, ma

non certo alle scarpe. Fame, tanta fame: le famose razioni C sono scatole di carne tritata e unta, quelle, e le scatole di fagioli, tre volte al giorno.

«Pane, per favore»
Le infermiere, a terra, viaggiano strette come sardine in ambulanza o, sedute sulle assi, sul retro dei camion. June ha tanta fame che impara presto a lanciare messaggi, sotto forma di cartelli imploranti, tutte le volte che il camion è seguito da una jeep. «Avete mica del pane, per favore?». I pazienti arrivano a decine sulle ambulanze: operare, fare il possibile, stabilizzare le condizioni, e via rispediti nelle retrovie. «Non ho mai avuto un paziente per più di dieci giorni. Se riuscivamo a salvarli li mandavamo subito altrove, perché noi ci muovevamo in continuazione dietro i soldati. I pazienti non riuscivano mai a conoscerci veramente e poi era così triste, a volte, che dovevamo per forza cancellare dalla testa i loro nomi, tentare di non pensare a loro come George, o Mario, o Hans».

Mio fratello in ogni soldato
Per riuscire a dormire, e Dio sa se avevamo bisogno di sonno, bisognava dimenticare. Ma in ogni

soldato che curavo, vedevo mio fratello, mio fratello più giovane, partito poco dopo di me per il Pacifico, in aviazione». La fame, il gelo, i bombardamenti notturni, niente, acqua. «Spesso ci davano solo una borchia di acqua da bere e un elmetto pieno d'acqua per lavarci. Lavavamo faccia, mani e l'indispensabile, poi, nella stessa acqua, calze e mutande e il resto serviva a scrostare il fango dagli stivali». In Sicilia sono le prime infermiere a sbarcare, il D2, il giorno dopo le truppe. Della Sicilia ricorda anche le pulci, le mosche, le formiche, le zanzare e le lucertole che risalivano lungo le gambe sotto i pantaloni e non la lasciavano dormire. In Sicilia sono agli ordini del generale Patton, ma il guaio è la solita razione C e niente più nemmeno l'acqua dell'elmetto per lavarsi. «Povera, triste, calda Sicilia - 14 agosto 1943. Cara mamma, stiamo lavorando tutti come pazzi. Sono troppo stanca per scrivere e quando finisco il mio turno è troppo buio e non possiamo accendere neanche le pile. Siamo così vicine al fronte che vedo il fuoco della nostra artiglieria e anche quello dei tedeschi. Oggi ci hanno portato un soldato, ferito, sotto



June Wandrey, crocerossina della seconda guerra mondiale, durante un incontro tra reduci. In alto, a destra, uno sbarco alleato. A sinistra, gli alleati a Roma accolti dalla popolazione

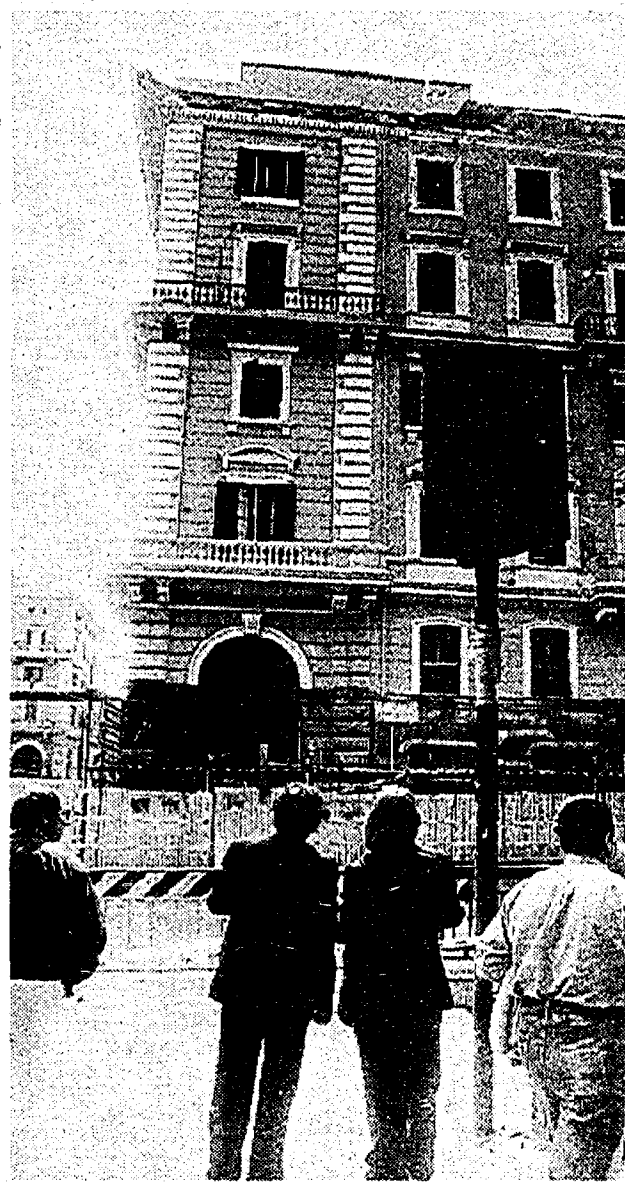
Il Papa e i pantaloni
Una mia collega, amica di un fotografo, è andata con lui, tra i primi, a salutare il Papa. Pare che Pio XII si sia molto seccato che lei fosse in pantaloni. Che tristezza pensare che, da dentro quei lussuosi appartamenti, neanche lui capisca com'è la vita di un'infermiera sul campo di battaglia. Forse pensa che nei campi di fango dove viviamo andiamo in giro con le calze di seta e le uniformi bianche inamidate».

Il 15 giugno è il turno di June di andare a salutare il Papa, insieme a migliaia di G.I.'s. June, in uniforme impeccabile, e con la gonna, si ritrova in prima fila. Il Papa si ferma proprio di fronte a lei. «Sai, mamma? È alto come me. Gli ho fatto un gran sorriso e lui mi ha teso l'anello da baciare. Sai che noi metodisti non andiamo in giro a baciare nessun anello a nessun vecchietto, per cui, niente. Se poi uno pensa all'aspetto igienico della faccenda. C'è da sentirsi male. Così io, invece, gli ho stretto calorosamente la mano. Poi si è anche fermato a chiacchierare con me». Povera June. Le infermiere cattoliche che aveva ai lati, furibonde, alla fine della cerimonia, volevano darle una botta in testa. Ma June Wandrey aveva poco tempo da perdere. Ripartì, poche settimane dopo, per la Francia e per Dachau. I campi di concentramento furono l'esperienza più terribile dei suoi tre anni di guerra. «Perché ricorda al telefono. Ho visto cose incredibili. Le stesse cose, forse, che poi si sono viste sui giornali, i morti e i morenti, i bambini, ma le fotografie non hanno la puzza dei cadaveri in decomposizione. Quando leggi, non senti, non puoi sentire quell'orribile, tremendo, odore di morte».

June è sempre riuscita a trovare la forza di rimboccare coperte e di cantare. Ai malati piaceva ascoltarla e alcuni la chiamavano mamma. Nelle pause, correva a nuotare, a giocare a softball, e andava a ballare con i suoi soldati. June Wandrey, rientrata in patria nell'ottobre del '45, si è sposata con un canadese, ha avuto tre figli. Nel 1996 festeggerà anche il 50º anniversario di matrimonio.

Croce rossa
Ambulanze a rischio questa estate

Da venti giorni il servizio notturno di ambulanze della Croce rossa è a rischio, perché il Comitato provinciale della Cri ha deciso la chiusura notturna di officina, magazzino e garage dell'Autoparco di via Pacinotti. Le ragioni della protesta ribadite ieri mattina all'Autoparco dai sindacalisti della Cgil e del Sinadi. «Sono sotto accusa le scelte della Croce rossa che punta alla privatizzazione e allo smantellamento del proprio patrimonio - afferma Gianguido Santucci della funzione pubblica Cgil -. Lo scorso anno sono stati oltre 44 mila gli interventi operati dalle 20 ambulanze del centro, un'attività svolta 24 ore su 24 in turni di dodici ore, possibile grazie proprio all'attrezzatissima officina, l'unica pubblica esistente a Roma. « Bisogna puntare ad un coordinamento dell'intervento d'emergenza pubblico - aggiunge Santucci -. Troppe le sovrapposizioni, gli sprechi e le inefficienze nella sanità ». La denuncia quindi si sposta, ed è rivolta alla Regione Lazio e al Comune di Roma. Quando sarà operativo il «118», il servizio d'emergenza sanitario regionale e in che modo verranno utilizzati uomini, mezzi e professionalità della Cri? « Il rischio è di una marginalizzazione di questo patrimonio. Per questo - ha affermato Ubaldo Radicioni, segretario della Cgil Lazio - chiediamo la costituzione urgente di un tavolo con Regione, Comune e Cri. Se le risposte non saranno adeguate, dall'agitazione i lavoratori potranno arrivare allo sciopero ». E a proposito di disfunzioni e ritardi informa Radicioni: « degli 11 miliardi stanziati per l'informatizzazione degli ospedali di primo livello, ne sono rimasti a bilancio soltanto 90 milioni ». E aggiunge Massimo Sacà dell'esecutivo sanità Cgil: « Con la nuova centrale operativa del San Camillo, costata 5 miliardi, è stato realizzato un garage che non permette la riparazione delle ambulanze. Una ragione in più, per utilizzare l'officina dell'Autoparco di via Pacinotti ».



Il recente crollo a Piazza Vittorio

Alberto Palù

Un nuovo crollo a Piazza Vittorio
Fuori uso un'uscita del metrò

Ennesimo crollo ieri mattina a Piazza Vittorio, una zona ormai definita «a rischio» per quanto riguarda possibili cedimenti delle strutture murarie: ma almeno, questa volta, non ci sono stati problemi per il traffico, che invece ancora un mese fa aveva subito, dopo la caduta di un comicione, pesanti ripercussioni. Ieri invece a cadere è stata una parte degli stucchi che componevano una decorazione sul soffitto del portico, all'altezza del civico 35. In via precauzionale, i vigili del fuoco hanno però disposto la chiusura dell'uscita della metropolitana che si trova in quell'area, e hanno trasennato la zona compresa tra il civico 30 e il 37. Accertato comunque che non vi sono lesioni nella struttura del palazzo, e quindi nessun rischio per l'appartamento sovrastante. Grande spavento per la signora Daniela Pomponi, che passava di lì, ha udito lo schianto e si è resa conto di aver schivato l'impatto per un soffio: è in stato di choc.

Sentenza esemplare per la prima inchiesta romana sulla corruzione. A Grande 11 anni

Il caro prezzo dei «Palazzi d'oro»
Mezzo secolo di galera ai tangenzialisti

Con una sentenza esemplare e pene durissime si è concluso ieri il processo per il primo grande scandalo romano sulla corruzione, l'inchiesta sui «Palazzi d'Oro». Sette condanne, per un totale di 45 anni di carcere, risarcimento dei danni e interdizione perpetua ai pubblici uffici. La pena maggiore all'ex direttore generale del ministero del Tesoro, Giovanni Grande: undici anni e sei mesi. L'avvocato Taormina: «È una sentenza politica».

NOSTRO SERVIZIO

Con danne durissime per la prima grande inchiesta romana sulla corruzione, il processo per lo scandalo dei «Palazzi d'oro» si è chiuso con sette condanne e pene variabili dagli undici anni e sei mesi ai tre anni e tre mesi di reclusione più il risarcimento dei danni per la parte civile e l'interdizione in perpetuo dai pubblici uffici. La pena maggiore - undici anni e sei mesi - è stata inflitta a Giovanni Grande, ex direttore generale del ministero del Tesoro. Le altre condanne ai consiglieri di amministrazione Sabino Oberto - otto anni e cinque mesi - Gianni Muscolino - cinque anni e nove mesi - Piergiorgio Sarale - sei anni - , al funzionario Francesco Emilio Grisolia - sei anni e sei mesi - , al consigliere Domenico Ruscitto - quattro anni - e al mediatore Giorgio Amisano - tre anni e tre mesi. Il pubblico ministero aveva invece chiesto la condanna di tutti gli imputati a pene comprese tra i sette e i tre anni. Assolto, perché il fatto non sussiste, l'imprenditore Mario Fioroni. Tutti gli imputati erano accusati di concorso in concussione. Il tribunale ha anche contestato il reato di associazione per delinquere e ha disposto la trasmissione degli atti al pubblico ministero.

La sentenza di ieri conclude uno dei numerosi filoni di indagini che hanno riguardato la compravendita di immobili nella capitale. Il giro

di tangenti accertato dal pubblico ministero Antonino Vinci era di 13 miliardi e 650 milioni di lire ed era relativo all'acquisto di nove immobili da parte degli istituti di previdenza del ministero del Tesoro, avvenuti tra il 1985 e il 1992. Il processo si era aperto con la condanna dell'ex componente del consiglio di amministrazione del ministero, ed ex iscritto al Pci, Mario Giovannini, a tre anni di reclusione a conclusione d'un giudizio svoltosi con il rito abbreviato. Giovannini era considerato il collettore di tangenti del ministero del Tesoro. Nel corso di questi mesi, nel dibattito processuale erano sorte non poche polemiche. Come quella tra Giovanni Grande e il pubblico ministero Antonino Vinci riguardo presunte irregolarità commesse da quest'ultimo nel corso dell'istruttoria. Grande, il quale firmò anche una denuncia contro il magistrato finita all'esame della procura della repubblica di Perugia, accusava Vinci di aver tentato di indurlo a chiamare in causa l'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi e un altro esponente democristiano, Mauro Bubbico, oggi defunto, quali destinatari di finanziamenti illeciti.

Grande, Oberto, Sarale e Muscolino dovranno risarcire la parte civile costituita da Edoardo Caltagirone per la somma complessiva di 830 milioni. Inoltre, in solido, dovranno risarcire i danni in favore di Leonardo Caltagirone per un miliardo e 180 milioni di lire. Grisolia dovrà corrispondere la somma di 80 milioni, quale risarcimento dei danni, in favore di Paola Santarelli, mentre ad un'altra parte civile, Claudio Cerasi è stata assegnata una provvisoria di 300 milioni di lire. Amisano e Oberto, infine, dovranno versare a Leonardo Caltagirone la somma di 550 milioni sotto forma di risarcimento danni. Commentando la sentenza, l'avvocato Carlo Taormina, difensore di Giovanni Grande, ha detto: «La sentenza non rispecchia alcuna delle risultate processuali ed anzi travisa i significati integralmente assolutori delle prove raccolte. Si tratta - ha aggiunto il penalista - di una sentenza politica e di politica giudiziaria con la quale Giovanni Grande sconta l'affronto che avrebbe perpetrato nei confronti dell'autorità giudiziaria inquirente, manifestando il coraggio di rivolgersi ai giudici di Perugia perché indagassero sui metodi e comportamenti verificatisi nel corso delle indagini».

Riciclavano denaro con le banche
Criminalità e colletti bianchi
42 rinvii a giudizio
per la Banda della Magliana

Con il rinvio a giudizio di 42 persone il gip Claudio D'Angelo e il pm Franco Ionta hanno concluso l'inchiesta sul presunto intreccio d'affari tra la Banda della Magliana, imprenditori e funzionari di banca. I reati contestati vanno dall'associazione per delinquere, alla truffa, all'estorsione, al millantato credito, al riciclaggio di denaro sporco, alla corruzione, al falso e all'appropriazione indebita. Le persone organizzate in «giro» che hanno consentito loro di riciclare danaro di provenienza illecita per un importo di svariati miliardi di lire. Nell'elenco spiccano tra gli altri i nomi del notaio Michele Di Ciommo, l'imprenditore Enrico Nicoletti, i suoi figli Antonio e Massimo ed

una folta schiera di componenti dell'organizzazione che fece da cerniera tra la malavita e il terrorismo nero. L'indagine era stata avviata dopo che il pubblico ministero Giovanni Salvi, nel corso di altre inchieste, aveva raccolto una serie di elementi dai quali sorgeva il sospetto che l'organizzazione criminale avesse stipulato accordi con esponenti del Sisdè ora sottoprocesso per riciclare parte dei fondi riservati che sarebbero stati sottratti al servizio segreto civile. Uno dei testimoni chiave dell'accusa è stato il pentito Maurizio Abatino. Tra gli imputati, Enrico Nicoletti, 58 anni, il cassiere della banda, definito come una persona convincente e spietata, abile e spregiudicato al punto da accumulare in poco tempo, per sé e per la banda, immense fortune.



MARIO ALBANO:
un campione senza sponsor

Le periferie immense e sconosciute, le scuole, le piazze, i giardini, le feste dell'Unità, della parrocchia, le cerchie, gli ospizi per i vecchi, in ogni luogo dove c'era posto per una scacchiera, Mario Albano organizzava un gioco antichissimo: gli scacchi. Ma non solo questo ha fatto Mario Albano, la persona unica che abbiamo conosciuto. Era il suo cuore di bambino, la passione con cui trasmetteva agli altri la sua instancabile volontà di intervenire per tentare di modificare, anche attraverso un gioco, le possibilità in cui spesso crescono tanti bambini.

Questa era la pedagogia del maestro elementare Mario Albano. Tanti sono i bambini e gli insegnanti delle scuole romane che lo hanno conosciuto, tanti quelli che lo hanno avvicinato scoprendo emozioni nuove. Mario era anche uno dell'UISP. Tutto il suo tempo libero lo impegnava ad inventare ed organizzare progetti. Non c'era luogo in cui non fosse approdato. La sua barca era la scacchiera: e non conosceva ostacoli. Stava lavorando con la nostra associazione, il Provveditorato agli Studi e il Comune di Roma ad un progetto che coinvolgeva le scuole di Roma: «Scacchi: Gioco per crescere!».

Lo abbiamo incontrato sabato mattina sulla piazza del Campidoglio con le sue solite carte, l'ennesima richiesta per l'occupazione di suolo pubblico. Questa volta per la terrazza del Pincio. Mario è morto domenica 15 maggio, investito da una macchina mentre pedelava con Faole in un giorno di riposo: lui sostenitore convinto delle piste ciclabili, del diritto di camminare e pedelare in una città meno aggressiva. Domenica 22 ad Ostia sarebbe stato con noi per Bicinicità con le sue inseparabili scacchiere.

Così come il pifferaio con il fiuto, lui tirava fuori le sue numerose scacchiere fatte di cartone e di amore. E la gente e i bambini si fermavano con il maestro per giocare. Quello che ci ha spinto a scrivere è stata una riflessione immediata: perché si parla tanto di un campione morto e non si deve parlare di quelli che dedicano la loro vita allo sport senza campioni, senza sponsor, allo sport della GENTE? Quello sport che spesso in periferia rappresenta l'unico diversivo «OLTRE IL MURETTO». La maglietta bianca di Mario Albano non aveva altro sponsor che la scacchiera che amava tanto.

Gli amici dell'UISP di Roma

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

42^a FIERA DI ROMA

INTERNAZIONALE

ECOMOTOR • B.TEX
NATURALMENTE
MC MICROCOMPUTER SHOW
& CONSUMER MULTIMEDIA
GALLERY

DAL 26 MAGGIO
AL 5 GIUGNO 1994

ANDARE ALLA FIERA
E VINCERE L'AMERICA
DIECI VIAGGI A NEW YORK
PER ASSISTERE ALLE PARTITE
DELL'ITALIA
ESTRATTI TRA I VISITATORI

BIGLIETTI D'INGRESSO
INTERI SABATO E DOMENICA
L. 7.000
INTERI DA LUNEDÌ A VENERDÌ
L. 5.000
RIDOTTI MILITARI E RAGAZZI
FINO A 14 ANNI L. 3.000
(ESCLUSO SABATO E DOMENICA)

ORARIO
FERIALI ORE 17-24
(ESCLUSO IL SABATO)
SABATO E DOMENICA ORE 16-24
BIGLIETTERIE FINO ALLE ORE 23



DI DOVE

TEATRI

Antiquariato

Per grandi e piccini al ParkSi

Collezione junior per bambini e ragazzi, ma anche 70 banchi provenienti da tutta Italia con il loro carico di oggettistica d'epoca, piccoli mobili, cartoline, orologi, modermati, monete, curiosità... La soffitta in garage si trova al parcheggio sotterraneo Park Si in piazzale dei Partigiani (stazione Ostiense) tutte le prime domeniche del mese (escluso luglio e agosto). Domenica 5 giugno dalle 10 alle 19.

A Cervara

Nuove opere per il museo

Un museo all'aperto, per la precisione nel centro storico di Cervara, con la sua storia, le sue tradizioni, la sua cultura. Ogni anno il museo si arricchisce di nuove opere. Quest'anno il soggetto dell'iniziativa è la toponomastica stradale, e su questo tema sono stati realizzati pannelli in ceramica (da Apolloni, Piscopo, Mastrolanni e altri) che verranno presentati ufficialmente domenica prossima alle ore 10,30.

Poesia in dialetto

Oggi i premi «Un fiore pe' Righetto»

Questa mattina alle 9,30 verranno proclamati e premiati i vincitori del concorso di poesia in dialetto romanesco (chi hanno partecipato poeti e studenti) «Un fiore pe' Righetto». Appuntamento in piazza S.Pancrazio 12.

Escursionisti

Gita al Parco nazionale d'abruzzo

Il gruppo escursionisti verdi organizza per domenica 5 un itinerario a Monte Pietra Gentile (Parco nazionale d'abruzzo). Le iscrizioni fino a stasera. Partenza alle ore 7 da piazza della Repubblica. Per informazioni telefonare al 6877369.

Tesseramento Cgil

Oggi Montesano al Tendastrisce

Musica, teatro, cinema, balli, informazioni, dibattiti: questo e altro ancora è il programma organizzato dal Cgil di Roma e del Lazio in occasione della "Festa del tesseramento". Appuntamento fino a sabato nell'area del centro sportivo "Città futura" vicino alla Fiera di Roma (via dell'Arcadia 60). Dalle ore 21. Stasera, al Tendastrisce spettacolo con Enrico Montesano.

Scrittura e Iper testi

Lidia Ravera alla Cabot University

Cos'è una città della scrittura? E un ipertesto? E la rivista "Omero"? Se ne parlerà oggi alle ore 17 alla John Cabot University (via della Lungara 24) in un incontro al quale parteciperanno Lidia Ravera, Giuseppe Manfredi, Sandra Giuliani e tanti altri ancora.

Maratonina

Festa dello sport a Tor Sapienza

Si corre e non solo alla manifestazione organizzata dalla scuola media "Elio Vittorini", l'Associazione culturale per un parco a Tor Sapienza e la Polisportiva Rinascita 79. Alle ore 10 parte la maratonina, ma nel parco di viale Giorgio Morandi si faranno giochi, feste, incontri. L'appuntamento è per domenica mattina.

Torza Università

«Luigi Sugana» al teatro San Gesenio

Il gruppo universitario per un teatro popolare presenta «Luigi Sugana e gli ultimi parruconi» (dagli inediti di Luigi Sugana) con testo e regia di Bianca Maria Mazzoleni. Questa sera alle ore 21 al teatro San Gesenio, via Podgora 1.

Tiro Mancino

Concerto per la «Cacciarella»

Liscio, rock, sport e altre sorprese domani a Casalbruciato. L'iniziativa è organizzata dal centro sociale Intifada. Oggi, alle 18, partenza della maratonina «Corri per la Cacciarella», alle 21 il film «La notte della lumaca», domani alle 21 il concerto del «Tiro Mancino».

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)

SALA A: alle 21,00 Ma, Ma, Maudive di e con Milli Faltini e Loredana Sofizi. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano. SALA B: riposo

AGORA (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo

AL PARCO (Via Ramazzini, 31) Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) - Alle 20,30. Comp. dell'Arco presenta Confronto di A. Ayckbourn, regia Lia Franco, con F. De Felici, D. De Vallis, S. Di Folco, N. Di Virgilio, M. Giorgilli.

ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4493699) Riposo

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6804601-2) - Alle 21,30. Eletorio Spiriti - L'enigma femminile Progetto Multifrattale / Marta (Italia).

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111) Riposo

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) - Alle 21,00. Una bugia della mente di Sam Shepard. Con A. Di Clemente, F. Cilota, U. Liore, P. Minaccioni, N.B. Tivoli, V. Talenti, F. Nigro, G. Brancato. Regia di Alessandro Perrelli

ASS. CULTURALE TALIA (Via Aurelio Saliceti, 1/3 - Tel. 51330817) - Martedì alle 21,15 Bulò di cuori di Fiorentina Ceres, diretta da Mario Di Marco e F. Ceres, con Fiorentina Ceres e Silvia Ceccegelli.

ATELIER - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332) - Alle 21,00. Valeria delle meraviglie di Ubaldo Soddu. Regia di Gianfranco Evangelista.

AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430) Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 6804875) - Alle 20,00 e alle 21,30. «Portare in scena Garcia Lorca» ore 20,00 A la calzolaia ammirevole; ore 21,30 Aspettando cinque anni regia M. Millesi, con la Comp. Lab Service de Condé

CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 105 - Tel. 6555936) Riposo

CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) Riposo

CAVALIERI (Borgo S. Spirito, 75 - Tel. 6832889) Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6787149) - Alle 21,00. Non solo donne ma... di Anna Maria Arini, con C. Belardi, A. Cosmai, R. Valerio e la partecipazione di Franca Maresca. Regia di A.M. Arini.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) - Sala A: Alle 21,00. Percorso di un'anima di Giampiero Rossi con A. Cristiani, I. Claramella, D. Di Loreto, M.C. Biondi, R. Castelluzzo. Regia di G. Rossi.

COMAGNIA TEATRALE AMATORIALE - OGGI COME IERI (Tel. 55383125) - Domenica alle 21,00. Sagrado Chiesa della Trasfigurazione - piazza della Trasfigurazione - con il patrocinio della XVI Circon. la Comp. Oggi come ieri presenta Forza ventole gente. Il ricavato dello spettacolo sarà devoluto all'Ass.ne «Koinonia».

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502) Riposo

DEI SATIRI (Via di Grottopinta, 19 - Tel. 6877068) - Alle 20,45. Prova teatro '94 3ª Edizione Teatro comico Che fine ha fatto Shirley Temple scritto e diretto da Andrea Locci.

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6877068) Riposo

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6871639) - Alle 21,10. Dattili de calli di Mario Moretti, con Sabrina Lalegria, Diego Ruiz, Sergio Zecca. Al piano Tonino Maiorani. Regia di Mario Moretti e Pina Panettieri.

DEL CENTRO (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6867810) Riposo

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 38387297) - Alle 21,00. Tutti in scena rassegna di teatro (E in corso la campagna abbonamenti per la prossima stagione).

DELLA COMETA SALA FOYER (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 38387297) Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598) - Alle 11,00 e alle 17,30. La Macchina teatrale presenta Su il sipario. 2ª rassegna di teatro per le scuole «Premio Carola Fornasini».

DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598) Riposo

DELLE MUSE (Via Forli, 43 - Tel. 44231300-8440749) Riposo

DEI SERVITI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130) Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5780480) Riposo

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259) Riposo

ELETTA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7098406) Riposo

EUSEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114) Riposo

EUCLEIDE (Piazza Euclide, 34/A - Tel. 8082511) Riposo

FLAMANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798498) Ingresso L. 15.000 Riposo

FURRO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7834748) Riposo

GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S. Giovanni, 20 - Tel. 7008691) Riposo

GRONNE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372254) - Alle 21,00. Euronomica presenta The English Imperial Players in The Pirates of Pendance operetta in lingua originale di Gilbert e Sullivan. Regia di David Fletcher.

GOLDFINCH CLUB-BRERRIA (Piazza della Poilaria, 31 - Tel. 5230903) Riposo

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721 / 5809989) - Alle 22,30. Ultimi giorni. Ch'anno rotto lo sipario con Lando Fiorini, Giusti Valeri, T. Zevola, L. Romano Regia di Lando Fiorini.

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950) - Alle 21,00. La compagnia Scuttarch presenta Avanzata con Maria Rosa Bastianelli, Massimo Cimaglia, Massimo Pagnoni, al piano Rosetta Cucchi, alla viola Claudio Mercanti.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164) - Alle 21,30 Cabaret cabaret di Piero Castellani con Lucio Caiati, Antonio Covatta, Michele La Ginestra e la vedette brasiliana Linda Anselmo



Il Festival dei Nuovi Tragici al teatro dell'Orologio

Inizia oggi al teatro dell'Orologio la nona edizione del Festival Nazionale dei Nuovi Tragici. 19 attori (sei ogni sera fino al 12 giugno) daranno vita ad altrettanti monogli scritti dall'attore e commediografo Pietro De Silva (nella foto nello spettacolo «L'incubo dell'attore» di Christopher Durang). Storie di disagi psicologici, ancorati a incubi, malesseri del vivere quotidiano intrecciati a vissuti patologici, ai limiti della sopportazione. Appuntamento in via dei Filippini, 17 a, Sala Grande. Per informazioni si può telefonare al 68308735.

RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M.

(Via Giovanni Castano, 39 - Tel. 2003234) All'Ippodromo delle Capannelle - Via Appia Nuova, 1245 - l'Ass. cult. REM tutte le giornate festive organizza animazione e giochi, spettacoli di burattini, mangiatutto, giocolieri, karaoke, musica; graffiti e scenografie con LeRoy e Iceyca

CINEMA DEI PICCOLI (Via della Pineta, 15, Tel. 8553485) - Alle 17,30. Biancaneve e i 7 nani. Alle 21,00. Helmut 2: il matrimonio. V.O. con sottotitoli

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598) - Alle 11,00 e alle 17,30. La Macchina teatrale presenta Su il sipario. 2ª rassegna di teatro per le scuole «Premio Carola Fornasini».

D'ESSAI

Caravaggio (Via Paisiello, 24/B, Tel. 8554210) - Rassegna Ente dello spettacolo: Umberto D. di V. De Sica (17,00) Vogliamo vivere di E. Lubitsch (18,30) Il grande dittatore di C. Chaplin (21,00)

Delle Province (Viale delle Province, 41, Tel. 44236021) - Piovono pietre L.7.000

Del Piccoli (Via della Pineta, 15, Tel. 8553485) - Biancaneve e i sette nani L.7.000

Del Piccoli Sera (Via della Pineta, 15, Tel. 8553485) - Helmut 2: l'eterna figlia (versione originale, sott. italiano) (21,00) L.8.000

Pasquino (vicolo del Piede, 19, tel. 5803622) - Lady Bird, Lady Bird L.7.000

Tibur (Via degli Etruschi, 40, Tel. 485776) - Gli amici di Peter (16,30-22,30) L.7.000

Tiziano (Via Reni, 2, Tel. 3236588) - Gli amici di Peter (16,30-20,30-22,30) L.6.000

CINECLUB

Azzurro Scipioni

Via degli Scipioni 82, tel. 39737151 - Sala Lumiere - Le notti bianche di Luchino Visconti (20,00) Eraserhead di David Lynch (22,00) Sala Chaplin: The Snapper di Frears (20,30-22,30)

Azzurro Melles (Via Emilio Fa' Di Bruno 8, tel. 3721840) - Sala Fellini - Sala Melles (per futuri): I primi film della storia del cinema (20,00) L'Age d'or - Entr'act - Cane Andaluso di Bunuel-Claire-Bunuel e Dali (20,30) Lo stato delle cose di Wenders (22,30) Tesserà gratuita: ingresso L. 10.000

Cineteca Nazionale (Presso il Cinema Del Piccoli in Viale della Pineta 15, tel.8553485) - Margherita Gauthier di George Cukor (19,00) Abbon. L. 10.000 (5 spettacoli)

Graeco (Via Perugia, 34, tel. 7824167-7030019) - Cinema dell'Est: Scuola elementare di Jan Svěrák (v.o. sottotitoli italiano) (19,00) America di Peter Gotthard (v.o. sottotitoli italiano) (21,00)

Il Labirinto (Via Pompeo Magno, 27, tel. 3216283) - SALA A: La strategia della lumaca di S. Cabrera (18,30-20,30-22,30) SALA B: La doppia vita di Veronica di K. Kieslowsky (18,30-20,30-22,30)

Palazzo Delle Esposizioni (Via Nazionale, 194, tel. 4885465) - Festival U.K. Today - La nuova scena inglese - Remembrance of Things Past Man to Man - Pagan idolatry - vari videoclip (Naneh Cherry, Boy Georges) (18,30) Tunnel of love - vari videoclip (Smiths, Jesus Jones e fashion video Rifat Zekrek) - Premonition of absurd perversion in sexual personas (part one) (20,45)

Pollitenco (Via G.B. Tiepolo 13/a, tel. 3227559) - Ecco bomba di Nanni Moretti (18,30-20,30-22,30) L.7.000

TEATRO DEI SATIRI

Piazza di Grottopinta 18 - tel. 6871639

"RASSEGNA PROVATEATRO '94"

14 e 15 GIUGNO - ore 20,45

"MARTINO e i PENSIERI"

(commedia della psiche)

di Roberto SCARPETTI e Carlo VIANI

con: Carlo Viani, Stefania Ceselli, Paolo Battisti, Gianluigi Agresti, Flaminia Ricciardelli, Stefano Rota, Federica Grasso, Franz Fusillo

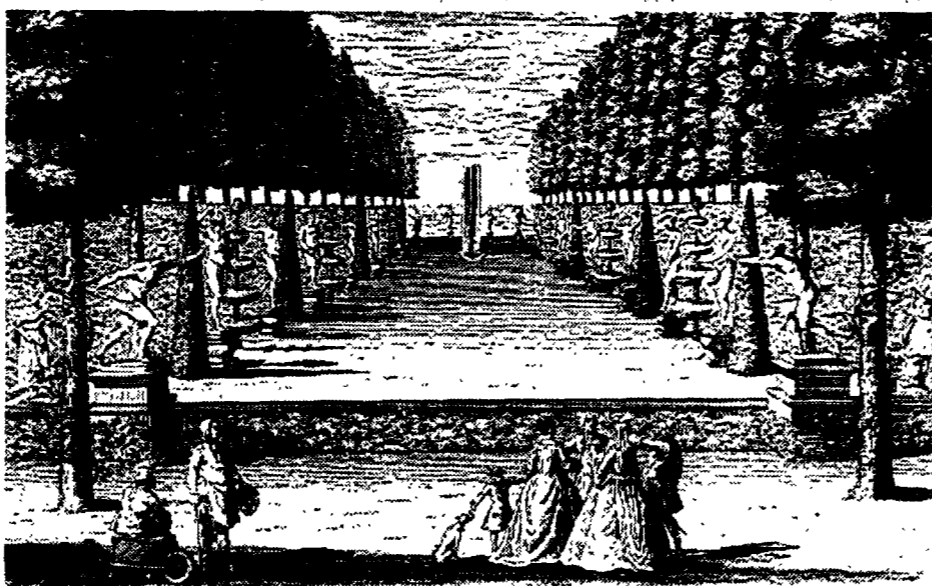
Regia di Roberto SCARPETTI

DAL 2 AL 23 GIUGNO
FESTA del CINEMA
TUTTI AL CINEMA A 6000 LIRE

Comune di Roma Assessorato alla cultura Teatro di Roma
Circolo Romano del cinema Riccardo Napolitano
ROMA 1943 - '44
DALL'OCCUPAZIONE ALLA LIBERAZIONE
Teatro Argentina
4 giugno 1994 ore 21
ingresso gratuito
saranno presenti Athina Cenci, Sandro Curzi, Massimo Ghini, Simona Marchini, Enrico Montesano, Pamela Villosi e altri ancora
organizzazione: tel. 44235784

ARTE & PIANTE. Incisioni, disegni e foto in mostra al San Michele a Ripa

Barocco e Novecento nella scena del giardino
Ecco le architetture dei «Teatri di Verzura»



Teatro di verzura nei giardini di Herrenchausen, in un'incisione settecentesca

«Poiché non puoi essermi sposa, sarai almeno la mia pianta» dice l'Apollonio di Ovidio, assistendo alla metamorfosi dell'amata Dafne che tra le sue braccia perde la forma umana assumendo quella d'un cespuglio d'alloro; il tema di quel disperato amore verde venne, secoli più tardi, esaltato da Bernini nella sua più celebre scultura. Molti pensano che questo episodio mitico sia emblematico dell'amore che congiunge l'uomo, istintivamente e ancestralmente, alla Natura.

l'architettura vegetale nei teatri all'aperto, dove la scena si struttura con quinte arboree secondo gli artifici della scenotecnica, e statue disposte sapientemente tra il verde simboleggiano l'azione. La mostra, che ha un grande valore didattico e documentario, presenta incisioni, fotografie, disegni, modelli e macchine teatrali, ed è il frutto del lavoro collettivo che quattro istituzioni hanno svolto nel corso di anni, il Centro Studi Giardini Storici e Contemporanei di Pietrasanta (Lu) la Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Pisa, l'Ufficio Studi del Ministero per i Beni Culturali, il Centro Studi per la Cultura e l'Immagine di Roma. L'accompagna un bel catalogo edito dalla Edifir-Firenze, a cura di Marcello Fagiolo, Vincenzo Cazzato e Maria Adriana Giusti che sono anche le menti operative dell'esposizione.

Teatri di vegetazione, dunque, o di «verzura», dall'origine lontana ma che si realizzano in Europa a partire dall'epoca barocca, anche se cominciano ad essere considerati elementi rappresentativi di un «dramma» scenico già nel giardino all'italiana, tipico del Rinascimento. L'idea di spettacolarizzare foglie, fiori e frutti, con acque e statue, nel contrasto sapiente tra l'effimera vita vegetale e la stabilità costruttiva data dall'architettura si consolida nella cultura barocca,

con l'idea di compenetrazione tra natura e artificio, ed incredibili soluzioni sceniche trasformano il giardino come luogo «attivo» dello spettacolo: ambientazioni naturalistiche furono allestite infatti già nel 1607-1608 alla corte dei Gonzaga per la rappresentazione dell'«Orfeo» di Monteverdi. In mostra vediamo magnifici esempi di teatri vegetali, della Villa Garzoni di Colodi o quello alla Villa Reale di Marlia, che con il teatro della villa di Herrenchausen presso Hannover

è il più antico, per giungere più a sud, il Teatro degli Oratoriani (o del Tasso) di Roma e il Bosco Parrasio nella stessa capitale, che divenne nel '700 sede stabile dell'Arcadia; a Napoli, il teatrino della Villa Floridiana. Quello della villa di Valva presso Salerno poi è una vera scoperta, così come la meravigliosa «macchina teatrale», in legno, una sorta di diorama in miniatura con scene intercambiabili firmata Giambattista Allegri, 1786 qui esposta per la prima volta.

La catacomba di Pietro e Marcellino

La catacomba dei SS. Marcellino e Pietro. A circa tre chilometri fuori Porta Maggiore, sui resti della antica via Labicana, si erge maestoso e diruto quel monumento che, a onore della geniale tecnica a pignone, dà nome all'intero quartiere. È il mausoleo di S. Elena, meglio noto per le sue virtù costruttive come Tor Pignattara, elegante monumento circolare dedicato alle spoglie della devota madre del primo imperatore cristiano. Insiste quasi caparbio nell'area ad duas lauros, smisurata proprietà del demanio imperiale suburbano, usata con tutta probabilità quale luogo di sosta degli imperatori desiderosi di assistere alle evoluzioni delle milizie stanziate in Roma e nelle vicinanze. Terreno battuto

dagli stalloni nevrili degli equites singulares, truppe scelte dell'augusto. I prodigi di Pietro e Marcellino. Il giovane esorcista Pietro e il più mite presbitero Marcellino, avevano il trovato il rifugio eterno alle loro spoglie prostrate e svignate da una estenuante quanto impavida lotta pro fide dei. Erano stati condotti di notte nella silva nigra, sulla via di Porto e, senza pietà, decollati. In quell'istante la cupa bosaglia era stata inondata di una «gran luce» tanto da indurre da allora il carnefice ad una vita di penitenza. La «selva oscura» si mutava così, in silva candida. Stando alla Passio «qualche tempo dopo, poi, le pie matrone Firmiana e Lucilla, avvertite dai santi che

loro apparvero in una visione miracolosa, trasportarono il cadavere dei due martiri con l'aiuto dello stesso carnefice, e dei due accoliti, nel cimitero cristiano ad duas lauros. E da allora quelle catacombe presero il nome di SS. Marcellino e Pietro. Gli impenetrabili labirinti del cristianesimo primitivo. Una valanga di fossori si era industriata nello scavo di un fitto intrico di gallerie sotterranee per fornire garanzia di santità e protezione retro-sanctos. Un luogo dove raccogliersi in intimità e bandire gli eccessi di un paganesimo ormai morente. Dove ritagliare uno spazio sotto la protezione di Giona, di Noè, dove riposare in eterno tra un'alfa e un'omega, tra un chi (X)

e un ro (P). I primi vagiti della pittura paleocristiana. Loculi su loculi, accatastati su pareti profilate di tufo, tessono la trama labirintica sorta dal piccone infaticabile di quei primi cristiani. Le voci sottili da primo vagito di quei defunti parlano con le immagini sommesse e asciutte di arcosoli e volticine. Cantano in forme miste, caricando di nuovi significati vecchie simbologie e figure mitiche. Si rinvengono abusate iconografie in contesti inediti e originali: le vittorie si mutano in angeli, i cherubini in genietti funerari, mentre l'arcadico portatore di capre, diviene il Buon pastore di agnelli-fedeli. Ma è il ritmo sublime di Orfeo-Cristo ad am-

malciare gli astanti e a condurre una sinfonia sospesa di melodie sotterranee. Cubicoli iridescenti di pennellate sottili gettate quasi alla rinfusa paiono rischiare di luce quelle oscure tenebre. Uccelli variopinti, pavoni e fiorellini ne disegnano le volte davanti allo sguardo attonito dell'araba fenice. E quasi un paradiso primordiale colto con semplicità come un canto della natura. Appuntamento sabato, ore 9, in via Casilina 600. Si precisa che la visita è per l'occasione a numero chiuso (è stata fatta una prenotazione) si ringrazia a tal proposito il circolo culturale SS. Marcellino e Pietro e l'Agenzia Studi per l'Ambiente. Si consiglia di munirsi di torcia e scarpe adatte.

EUROPA - ITALIA AUTONOMIE
PER UN FEDERALISMO DELLA SOLIDARIETA'
OGGI 3 GIUGNO ORE 10.00
AULA GRANDE DI STORIA FAC. LETTERE
Intervengono:
Leopoldo Elia: (deputato PPI, professore, già presidente della Corte Costituzionale)
Franco Bassanini: (professore, deputato progressista)
Francesco Gul: (Storico, Movimento Federalista Europeo)
Giovani Progressisti - Giovani Popolari - Giovani Federalisti Europei

PDS sezione Mazzini
Viale Mazzini 85 - tel. 3252676
OGGI 3 GIUGNO
ore 21.00
incontro con
PASQUALINA NAPOLETANO
candidata Pds alle elezioni europee
Comm. resp. Laura Vestri

CONSOLIDIAMO L'ESPERIENZA DEL POPOLO PROGRESSISTA
RILANCIAMO L'IMPEGNO PER UN DIVERSO GOVERNO DEL PAESE
E PER UNA QUALIFICATA PRESENZA IN EUROPA
OGGI 3 GIUGNO ore 18.00
presso il Circolo "CARLO LEVI"
ROMA - Via Diego Angeli, 122
ASSEMBLEA PUBBLICA
Intervengono gli On. GIUSEPPE AYALA - WALTER VELTRONI
La cittadinanza è invitata ad intervenire
Circolo "ALLEANZA DI PROGRESSO" c/o Arca Nova di Roma
VIA PRIMO ACCIARESI, 7 - TEL. 4180369 - 4180370

Decennale della morte di Enrico Berlinguer
il futuro dell'Europa democratica
il rispetto della memoria storica
dibattito con
WALTER VELTRONI direttore de l'Unità
Pasqualina napoletano
candidata al Parlamento Europeo
presidente **Santino Picchetti**
presidente del Consiglio della IV Circoscrizione
A dieci anni dalla morte di Enrico Berlinguer scegliamo al tentativo di mettere in crisi i valori da lui portati avanti nella sinistra e nella coscienza del paese. Valori come la resistenza, l'unità europea, la questione morale che vengono sempre più spesso svuotati o modificati. Le forze politiche che formano la cosiddetta «nuova» maggioranza lanciano segnali preoccupanti per quello che era l'impianto ideologico, metodologico e costituzionale della nostra Repubblica. Partiamo al Parlamento Europeo il nostro impegno e la nostra forza è difesa dei grandi problemi sociali: occupazione, solidarietà, ambiente.
Lunedì 6 giugno ore 18.00 piazza degli Euganei
in piazza sarà allestita una mostra su Enrico Berlinguer
dalle 17.00 alle 20.00 raccolta di firme per il referendum contro la legge «Mammì»
IL 12 GIUGNO VOTA PDS
Sezione PDS Tufello - Coord. PDS IV Circ.

CONSORTI
LA TRADIZIONE FORD A ROMA
FIESTA AIRBAG
Edizione limitata con ricchissimo equipaggiamento di serie

L. 14.370.000 CHIAVI IN MANO*
OPPURE 10.000.000 IN 30 MESI SENZA INTERESSI
LA CONSORTI VI ASPETTA IN:
LARGO LANCIANI, 18 - TEL. 8604040
VIA COLLATINA, 46 - TEL. 21803087
VIA TIBURTINA, 402 - TEL. 4385979
VIA COLLATINA, 85 - TEL. 2596592
VIA DEI MONTI TIBURTINI, 456 - TEL. 4182252
VISITATE IL PIU' GRANDE AUTOSALONE DI ROMA IN VIA COLLATINA, 85. 3.000 MQ. DI ESPOSIZIONE

DISPONIBILE ANCHE IN VERSIONE CLIMA
A L. 15.970.000

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI CON PROVA ESCLUSIVA SU STRADA
SERVIZIO ASSISTENZA VENDITA RICAMBI
VIA RENATO SIMONI, 20
TEL. 43 93 434

APERTI ANCHE LA DOMENICA MATTINA

NUMERO VERDE 167-014396

di serie:
- Airbag lato guida
- Cinture con bloccaggio istantaneo
- Volante ad alta sicurezza
- Pignone dello sterzo collassabile
- Sterzo a rapporto variabile VRS
- Avvisatore acustico luci accese
- Vetri atermici
- Alzacristalli elettrici
- Chiusura centralizzata
- Abitacolo a guscio di sicurezza
- Sistema FIS antincendio Barre d'acciaio laterali

VENEDÌ 3 GIUGNO 1994

Malgrado i successi degli ultimi anni resta un nemico tenace e ancora da capire a fondo

Cancro, battaglia persa?

E alla prevenzione nessuno pensa...

RENZO TOMATIS

EX DIRETTORE RICERCA SUL CANCRO OMS

■ Come spiegare, e non solo al grande pubblico, che scienziati di vaglia non si mettano d'accordo su di un argomento di così fondamentale importanza come è quello della frequenza e mortalità per cancro? La polemica dura ormai da quasi quindici anni, non tende a smorzarsi e fa giustamente pensare che i conti con la malattia cancro restano ben aperti. Nella Comunità europea negli ultimi vent'anni la mortalità per cancro ha continuato ad aumentare nei maschi ed è stata in leggera diminuzione nelle donne, dal che si dovrebbe dedurre che la malattia non è divenuta meno frequente. Le proiezioni del totale dei casi per il 2010 fanno prevedere un aumento di circa il trenta per cento in Europa e aumenti proporzionalmente più importanti in continenti più sprovvisti, come l'Africa e l'America latina. Anche se una buona parte dell'aumento previsto è legato all'invecchiamento della popolazione, una parte non indifferente esprime un incremento reale del numero dei casi.

Anche la spesa sanitaria continua ad aumentare, mentre le strutture sanitarie rispondono a malapena alla domanda attuale. Come si riuscirà a far fronte a una domanda che potrebbe crescere ancora notevolmente? Intuitivamente ci si dovrebbe orientare in modo prioritario verso iniziative che possano far diminuire la frequenza della malattia, ottenendo quindi un risparmio di sofferenza umana insieme a un risparmio di spese sanitarie. Purtroppo questo non è avvenuto e non sta avvenendo e del totale della spesa sanitaria, in continuo aumento, solo il 2-3% riguarda la prevenzione.

Il tumore dello stomaco e quello del polmone sono due fra i tumori meno curabili, al punto che frequenza e mortalità praticamente coincidono. Se prendessimo questi due tumori a emblema di quanto si è fatto in tema di ricerca e controllo del cancro, non troveremmo ragione per essere soddisfatti. Il tumore dello stomaco diminuisce senza interventi pianificati, ma solo per il migliorare delle condizioni di vita. Rimane infatti il più frequente nei paesi più poveri, e la sua frequenza regredisce di meno nei settori della popolazione che sono più sfavoriti. Del tumore del polmone si conoscono gran parte delle cause, prima fra tutte il fumo di tabacco (la più importante, ma non unica causa) e si è stati finora incapaci di prendere delle misure preventive efficaci. Si assiste inoltre alla penetrazione massiccia delle multinazionali del tabacco nei paesi in via di sviluppo e nei paesi dell'Europa centrale e orientale perché gli atteggiamenti virtuosi dei paesi occidentali nei confronti del fumo hanno grosse difficoltà ad andare oltre i loro confini.

Il proposito sbandierato di vincere il cancro, nel senso di espellerlo dall'esperienza umana, si è da tempo smorzato. Rimangono due traguardi raggiungibili: quello di renderlo meno frequente e quello di renderlo sempre meno obbligatoriamente letale. Quest'ultima condizione include non solo la guarigione di una proporzione crescente di casi, ma anche la possibilità di allungare progressivamente la durata di sopravvivenza in condizioni accettabili, in una sorta di equilibrata coesistenza con la malattia o di un suo contenimento. I progressi generali della medicina, e in particolare dell'anestesia, della chirurgia e della microchirurgia e della terapia del dolore hanno permesso un lento, modesto ma reale, avanzamento verso il secondo traguardo. Nella stessa direzione vanno alcune reali vittorie, come quella su diversi tumori infantili, i tumori del testicolo e il linfoma di Hodgkin.

I risultati clamorosi, e per molti versi stupefacenti, della biologia e genetica molecolare fanno pensare che, in un futuro non lontanissimo, potrebbe divenire possibile intervenire direttamente sui meccanismi più fini della regolazione cellulare, e in tal modo arrestare o invertire il processo di trasformazione maligna o impedire le metastasi. Come diceva tempo fa Giulio Maccacaro, molto raramente ci si preoccupa di smentire le notizie mirabolanti di conquiste mai realmente avvenute, e quasi quotidianamente siano esposti a notizie

SEGUE A PAGINA 4

■ Di cancro, purtroppo, si muore, e si muore di più. Dal 1973 ad oggi - afferma la dottoressa Devra Davis, del Department of Health and Human Services di Washington - il numero di decessi per malattie cardiovascolari, come per esempio l'infarto, è diminuito in modo clamoroso, cioè del 42 per cento nelle persone fino a 54 anni d'età e del 33 per cento in quelle da 55 a 84 anni. Al contrario, la mortalità a causa di tumori maligni è aumentata vertiginosamente sia fra gli uomini che fra le donne, e soprattutto fra gli anziani. L'incremento riguarda non solo i tumori provocati o in qualche modo favoriti dal fumo di sigaretta, ma anche

Molti ricercatori sono pessimisti. Mentre nel mondo si ammalano sempre più persone

LAURA CASTOLDI
A PAGINA 4

quelli indipendenti da questo fattore di rischio. L'unico spiraglio di ottimismo si apre sui tumori dello stomaco, che sembrano in diminuzione da diversi anni, e sui tumori che colpiscono in età giovanile, come la leucemia acuta, il cancro del testicolo e il raro tumore renale di Wilms, per i quali esistono cure efficaci. Questi successi non compensano però l'aumentata incidenza (il numero di nuovi casi diagnosticati in un dato momento dell'anno) dei tumori nelle nazioni occidentali ma soprattutto non controbilanciano la tendenza all'aumentata mortalità per i tipi più diffusi.



“Quel giorno che cominciò a crollare il muro”

TIAN AN MEN

Intervista ad Achille Occhetto

A PAGINA 3

Via al campionato virtuale

LE MIGLIORI nazionali del mondo, campioni leggendari come Pelé, Beckenbauer, Riva, Maier, Cruyff, Meazza, Maradona, Zoff, Bobby Charlton... Ah, se solo potessimo manipolare il tempo e farli tornare tutti ragazzi, nel pieno della loro maturità agonistica, tutti in maglietta e pantaloncini e farli scendere in campo, a giocare come soltanto loro hanno saputo fare, ciascuno con il suo stile inimitabile, inconfondibile. Ebbene, questi mostri sacri del pallone stanno per disputare il più fantastico campionato di calcio di tutti i tempi. Fantastico per la loro bravura, certo, ma anche perché per vederli giocare, per seguire le loro accelerazioni, per veder prendere forma le loro magie bisogna chiudere un attimo gli occhi e lasciar correre la fantasia, l'immaginazione. In una parola, il primo campionato mondiale di calcio virtuale.

Un gioco che *L'Unità* ha voluto proporre ai suoi lettori in attesa che cominci il campionato vero, quello che tra due settimane prenderà il via negli Stati Uniti. Nelle ultime settimane sono arrivate in redazione migliaia di lettere con le migliori formazioni di tutti i tempi delle otto più forti e blasonate nazionali: Italia, Germania, Brasile, Argentina, Inghilterra, Olanda, Francia e Uruguay. I lettori di *L'Unità* si sono improvvisati critici e hanno inviato le loro formazioni. Le schede sono state scrutinate, i calciatori più votati hanno conquistato un posto da titolari, gli altri si accomoderanno in panchina. Ora non resta altro che dare il fischio d'inizio e cominciare a giocare. Ci aiuteranno, in questo viaggio fuori dal tempo, alcuni tra i più grandi esperti di calcio internazionale,

tecnici illustri, ma anche le migliori firme del giornalismo sportivo. Ci aiuteranno a disputare le prime partite, a valutare lo spessore delle singole nazionali, quali le più sbilanciate, le più solide, le più geniali, e si che di geni ce ne sono in campo. Sarà interessante vedere, nell'Italia ad esempio, duettare in area avversaria Meazza e Riva, e sentire lo schieramento d'attacco del Brasile scelto dalle preferenze espresse dai nostri lettori: Garrincha, Zico, Vavá, Pelé, Rivelino. E poi via verso le semifinali incrociate, la finale per il terzo e quarto posto, la finalissima. La giuria valuterà non sulla base del filo o delle simpatie (almeno non solo), ma sulle qualità tecniche e tattiche di ogni singola formazione. Otto squadre, dunque, divise in due gironi da quattro, secondo la

più classica formula eliminatoria. Passano in semifinale le prime due di ogni girone: la prima del girone A incontra la seconda del girone B e viceversa. Il girone A è composto da Brasile, Germania, Olanda e Inghilterra. Il girone B da Italia, Francia, Argentina e Uruguay. Le prime partite immaginarie, nei due blocchi dei gironi eliminatori, si giocheranno la prossima settimana. Il torneo si concluderà a ridosso dell'inizio di Usa '94. Ed è a questo punto che i lettori de *L'Unità* rientreranno in gioco. I «commissari tecnici» che avranno inviato la formazione che risulterà, alla fine del nostro torneo, campione del mondo, riceveranno in regalo tre videocassette con il meglio del calcio mondiale. E potranno così rivedere le più belle azioni di quegli indimenticabili campioni, dopo averli tanto immaginati, andando a frugare nei più lontani ricordi.

Oggi Italia-Svizzera

L'ultima prova prima del Mondiale

Stasera alle 20.30 la Nazionale affronterà all'Olimpico di Roma la Svizzera. È l'ultima amichevole prima della partenza per gli Usa. Il ct Sacchi schiererà quella che dovrebbe essere la formazione titolare ai Mondiali, con il tridente d'attacco Berti-Baggio-Signorini.

FRANCESCO ZUCCHINI

A PAGINA 10

Van Basten va in Usa?

L'Olanda lo vuole il Milan dice no

Esplode il caso Van Basten. Il campione del Milan è stato inserito nella lista dei ventidue della nazionale olandese al posto di Ruud Gullit. Ma Galliani, a nome del Milan, gli rifiuta il permesso. L'ultima decisione spetta al giocatore.

MASSIMO FILIPPONI

A PAGINA 12

Cesare, un'«autobiografia»

«Io e il condottiero» Parla Luca Canali

Con Luca Canali parliamo del suo «Diario segreto di Giulio Cesare», libro di imminente uscita. Narrazione in prima persona attraverso la quale Canali affronta ciò che a lui stesso più sta a cuore: letteratura e potere, l'antichità classica, il destino degli animali, le donne.

SANDRA PETRIGNANI

A PAGINA 2

E' l'anno del Cagliari di Scopigno che vince il primo scudetto e di Italia-Germania 4 a 3. Campionato di calcio 1969/70: lunedì 6 giugno l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con *L'Unità*.

NARRATIVA
ORESTE PIVETTA

Di notte

Vittorio Alfieri e Vittorio Sgarbi

Lavoro di notte, come Proust. Vittorio Sgarbi, sotto processo a Venezia perché, pare, un po' assenteista quando era dipendente pubblico, s'è difeso citando l'autore della Recherche. Di esempi ne avrebbe tanti altri. Anche Vittorio Alfieri. Nei diari che pubblica ora Selleno (*Mirandoli in apparato specchio*, a cura di Arnaldo Di Benedetto) e che vanno dal 1774 al 1777, si legge tra l'altro: «mi stimo poco durante il giorno, ma la sera, appena ho la penna in mano, credo di valer qualcosa». Le pagine di Vittorio (Alfieri) lo mostrano però afflitto dai sensi di colpa. La condizione che ricorre più di frequente è l'ozio. Vittorio (Alfieri) dorme, passeggia, conversa, legge qualcosa, legge Vasari, scruta le belle signore. «L'abitudine dell'ozio si prende più tosto, che quella del fare; che il solo giorno d'ien passato con leggere poche righe, m'ha fatto passar questo senza leggerne una sola». E ancora: «io vorrei sempre fare quello che non si può, e non faccio neppur quello che si può... Da prima voglio compari bello poi ricco; poi uomo di spirito, ed uomo d'ingegno sto disponendo le mie batterie per tale effetto... Continuate voi... Alfieri non si assolve. «Una carrozza che infanga gente che vale sovente più di me porterà a spasso la mia inutilità per le vie in cui una serocca vanità mi fa sperare che sarò notato». L'altro Vittorio lo assolveranno?

Vittorio Sgarbi

Onorevoli e cretini

Tra le efferatezze editoriali Mondadori produce (ci auguriamo senza alcuna conseguenza) *Onorevoli fantasmi. Due anni di polemiche parlamentari*. Vi sono raccolti gli interventi dell'onorevole Sgarbi, a partire da un fatidico 4 luglio 1992, dichiarazione di voto (contrario) al governo Amato. La riproduzione è scrupolosa: le parole del Nostro, quelle dei vari presidenti, gli zitti, gli insulti, i fischi; eccetera eccetera, e l'esito delle votazioni. Sgarbi giustifica l'opera sostenendo che così si rappresenta il tramonto della Prima Repubblica nel teatro di Montecitorio. Sgarbi si esprime anche sulla Seconda Repubblica: «Si è corsi a nuove elezioni essenzialmente in nome della questione morale, ovvero per liberarsi dai ladri e ammettere nel nuovo Parlamento ignoranti e cretini». Sgarbi, grazie alla generosità delle sue televisioni, non ha mai avuto tanto ragione.

Coronetti

I pensieri degli altri

Il delitto è infinitamente meno grave. Un inganno, chissà, ingenuo, perché si riconosce subito. Adelfa, nella Piccola Biblioteca, ci presenta Guido Coronetti e *Tra pensieri*. I pensieri non sono di Coronetti, che li ha soltanto scelti, curando sulla *Stampa* di Tonno una rubrica, un alfonsino al giorno, molto seguita, s'immagina. Ora i pensieri (quasi quattrocento), di autori diversissimi (circa duecentosessanta, da Abu Yazid Bustami a Stefan Zweig) sono stati raccolti con grande gusto per una lettura liberosa di salire da una pagina all'altra. Non ci siamo fermati a p. 121, leggendo quattro righe d'attualità di Soren Kierkegaard: «Stare attenti alla nave ormai è in mano al cuoco di bordo, e le parole che trasmette il megafono del comandante non riguardano più la rotta, ma quel che si mangerà domani».

Riscoperte

Le prigioni degli altri

Si è sempre detto che *Le mie prigioni* di Silvio Pellico siano costate all'Austria più di una battaglia perduta. Non si è mai appurato quanto siano costate a milioni di alunni di quinta elementare costretti a leggere parte Selleno ci rivela l'esistenza di altre «prigioni», quelle del mercante livornese Carlo Bini, detenuto per tre mesi per motivi politici assieme a Guerrazzi, nel 1833, non allo Spielberg ma nel domestico Forte della Stella di Portoferraio, per decisione dell'Arciduca di Toscana. Citando Byron, Bini scrive: «Ridi? E' meglio ridere che sospirare». La narrazione, *Manoscritto di un prigioniero* (apparso in rare e ormai antiche edizioni), non smettesce e si sviluppa antiletteraria, antiretorica, comica, ironica, efficace testimonianza dell'esperienza di un patriota democratico. Che cosa sarebbe stato di noi con Pellico in meno e un Bini in più? E uno Sgarbi ai Promi?

L'INTERVISTA. Luca Canali, latinista e romanziere, parla del suo ultimo libro ispirato al dittatore romano



Luca Canali. A sinistra una statua di Giulio Cesare dell'età traianea

Giovanni Giovannetti

Giulio Cesare story
«Fu un superuomo clemente»

SANDRA PETRIGNANI

E viceversa: il politico deride l'artista, ma quasi sempre sente la superiorità dell'arte e della poesia perché è egli stesso un letterato fallito. Ma, poi, tutto dipende dalla statura del politico. Perché se il politico è di alto livello intellettuale sarà vicino agli artisti. Solo che ormai stiamo andando verso il peggio: non vedo nel mondo intero personaggi politici di alta statura, personaggi di alta statura in genere. Viviamo una decadenza. Lo dico senza drammatizzare, per carità non mettiamoci a parlare di morte dell'arte. Nella storia ce ne sono stati tanti altri di periodi di decadenza, e poi ci sono le rinascite. Ma di Giulio Cesare, comunque, la storia non è stata prodiga. Questo no, è vero. Cesare era le due cose: politico e letterato. Io nel libro ho tentato di mostrarlo umile verso i letterati. Catullo scrisse «Cesare tu m'inviti a cena, ma io non voglio neanche sapere se sei biondo o bruno». Catullo amava il ruolo dell'enfant terrible, non è il caso di mizzazzare l'opposizione al potere. Purtroppo nell'epoca del media non è possibile restare all'oscuro sul colore dei capelli di un potente e di tanti altri particolari non fondamentali. Già Ma di Cesare, invece, non è spiacevole sapere tutto. È il personaggio politico più grande che sia mai apparso sulla terra, molto più del proclamato Alessandro. Non ci sarebbe Europa se non ci fosse

stato Cesare o forse avremmo avuto un'Europa che parlava tedesco. Non possiamo dire se è stato un bene o un male, ma certo Cesare ha cambiato il corso della storia. Era grande come essere umano, magnifica la sua ricchezza interiore e quindi anche uomo dalle grosse contraddizioni. Io vorrei tornare al personaggio di Elvia. Mi ha colpito che un famoso misogino come Canali abbia affidato il ruolo più importante del libro, dopo il protagonista, a una donna. È un personaggio inventato, non è mai esistita. Elvia stonacamente e dunque, come mai? Ha un momento di imbarazzo che lo porta ad agitare più forte la gamba, ma non cerca di nascondere. «Ti», dice, «questa domanda mi coglie di sorpresa. E vero sono misogino. La letteratura latina lo è e anche quella medievale tutto sommato. Forse inconsciamente le scelte dei personaggi sono automatiche, vengono da impulsi inconsci. Non ho pensato programmaticamente l'eremita deve essere una donna. No. Anzi, posso essere sincero? Io sono più Elvia che Cesare per la sua situazione di ascesi solitaria, per la disarmonia totale con la società del suo tempo e per l'amore verso gli animali, tutti, anche quelli dei maialgungo. Ma perché è così sospettoso verso le donne? Che gli hanno fat-

to? Non se ne viene a capo. Cita in latino Orazio, insomma sfugge alla domanda e toma, come in un cantuccio sicuro, a parlare di Cesare. «Cesare era un superuomo che non abusava di questo stato. Era grande in tutto. Sapeva di dover morire ucciso a parte i prodigi e le previsioni degli indovini, sapeva della congiura, sapeva di non potersi fidare di Cassio di Bruto, di Cicerone. Se non che aveva stabilito che la sua rivoluzione (perché la sua è stata una rivoluzione) potesse fare a meno del terrore. In ogni rivoluzione, la storia insegna, al periodo belligerante segue la fase del terrore si liquidano i nemici, si annientano a freddo gli avversari politici. Cesare ha avuto la presunzione infinita di saltare questa fase. Ha perdonato e addirittura accolto nel suo seguito molti conservatori ed è stato ucciso da loro. Ha instaurato un regime di clemenza. Non vuol dire che era buono, vuol dire che era molto presuntuoso. La clemenza si instaura dall'alto in basso non dimentichiamolo». Era una specie di scommessa: vediamo se il bene convincerà anche i nemici che ho ragione, o qualcosa del genere? Non il bene in senso astratto ma il fatto che la sua politica di riforme e del perdono dovesse trovare necessariamente consenso. Se non trovava consenso, non aveva senso andare avanti, poteva anche essere ucciso, perché aveva fallito. È molto affascinante e molto

pericolosa la presunzione di Cesare: anche se i fini sono giusti, imporre il bene è un errore, al bene bisogna arrierci da soli. E così? Perché il potere non è né buono né cattivo in sé. È un'arma che può essere utilizzata per il bene e per il male. Cesare era un uomo turbinoso. Turbinoso. E lei è un po' turbinoso? Il suo rapporto con la politica lo è stato turbinoso... Già. Sono stato un «bolsccevico di cristallo» come si diceva, fino al '58. Poi il cristallo si è incrinato. Poi nel '68, sono stato nafferrato dalla curiosità non ci credevo in quella rivoluzione senza il consenso delle masse ma ne ammiravo la generosità. Oggi è totale disincanto. Ma è sempre qui che si dice un uomo di sinistra. Ecco, che cosa vuole dire, oggi, essere di sinistra? Coltivare un'inquietudine interiore una febbre di ricerca un pessimismo attivo alla maniera gramsciana. Non credo nell'ottimismo della volontà, si invece al pessimismo della ragione che serve a cercare i pochi punti di contatto che ci legano all'umanità nel suo complesso. Essere di sinistra, più che un ideale politico, è un ideale umano. Salutandoci, sulla porta, mentre prende un braccio perché io lo possa accarezzare un bel miccio nero, risponde a un'ultima domanda: «La mia vita? Una quiete disperazione».

Theoria ristampa la vita dell'eroe apache. Va a ruba, come l'anno scorso «Latinoamericana». Perché hanno questo successo? **Ragazzi «di destra» col mito di Geronimo e del Che**

SANDRO ONOFRI

Dunque succede questo che mentre ci si interroga con preoccupazione sui motivi che hanno spinto così tanti giovani a votare per la destra, molti di loro invece entrano in questi stessi giorni, nelle librerie per comprare un libro in particolare. Io sono Geronimo, l'autobiografia del guerriero apache che l'editore Theoria ha fatto uscire da appena un paio di settimane. E non si tratta di minoranze isolate e colte, come si potrebbe pensare, tanto che la prima edizione si sta già esaurendo, e si sta preparando una ristampa. L'aspetto più interessante di tale successo (che sarebbe già di per sé un notizia: i giovani non vanno soltanto ad ammazzarsi il sabato sera, non guardano solo i sommi da sapponetta di Ambra, ma comprano anche libri) sta però nel fatto che appare del tutto indipendente dal-

l'uscita del film di Walter Hill, *Geronimo*, basato appunto sulla biografia del leggendario eroe indiano. Al contrario, una volta tanto la pellicola non riceve lo stesso apprezzamento del libro, la carta ha più successo della celluloida. Non solo ma secondo l'opinione dei librai la stragrande maggioranza dei ragazzi (tutti intorno ai venti anni) che si avvicina agli scaffali, dichiara di non avere visto proprio per niente il film, e molti di loro hanno invece letto *Latinoamericana*, il diario di Che Guevara uscito da Feltrinelli circa un anno fa, che ha riscosso presso i giovani un successo di vendite straordinario. Che cosa è che accomuna questi due personaggi leggendari della storia occidentale? Forse da questo fenomeno di mercato editoriale possiamo ricavare non solo delle indicazioni riguardo alle richieste culturali che arrivano dalle giovani

generazioni, ma possiamo anche rivalutare l'attualità di certi miti così assolutamente progressisti, che evidentemente non sono affatti morti e sono anzi ancora capaci di accendere gli interessi e le passioni dei nostri ragazzi. Accade perciò che dal mondo giovanile, fatuo e stupidello secondo certi commentatori violento e razzista secondo altri, arrivano però di tanto in tanto segnali contraddittori, che dovrebbero porre degli interrogativi sulla perentorietà della loro scelta politica. Mi capita spesso, per il lavoro che faccio e per il quartiere popolare in cui vivo, di avere a che fare con giovani che si riconoscono nelle posizioni della destra soprattutto fascista o missina o come si voglia dire. A parte però i casi di più feroce livore e di fanatismo di

gruppo, non mi pare che la maggioranza di loro esprima rabbie e ansie e incertezze molto diverse dai giovani che mettiamo dieci anni fa, si ponevano nei confronti del mondo con un atteggiamento politico più aperto. Hanno tutti problemi concreti: la disoccupazione, la povertà che in Italia è tornata a esistere ammesso che sia mai sparita del tutto - o esistenziali - la confusione, il bisogno di affidarsi a un eroe o a un simbolo che esprima per essi un'identità forte. Il problema è che la sinistra ha smesso di dialogare con loro (non so quando, ma so che a un certo punto ha smesso), di offrirla la chiave insieme illusoria e potente per cambiare il mondo di cui i giovani hanno bisogno. L'ha fatto la destra nei modi becchi e razzisti di cui è depositaria, e alla destra loro si ap-

poggiano. Segni, gesti qualcosa che comunichi per loro il loro malcontento, la voglia di ribellarsi a uno status quo che sentono troppo lontano e imprevedibile. Dietro la voglia irrefrenabile di assomigliare al proprio gruppo, di essere uguali, di non avere idee personali, c'è probabilmente la paura di fondo di restare soli, senza capire bene quale strada prendere. Ma se arrivano simboli nuovi, come appunto Geronimo e il bentornato Che, trovano subito spazio, e forse ne possono trovare anche più dei simboli antagonisti. Ho visto io coi miei occhi ragazzi di destra entusiasmati di fronte alla storia di Geronimo alla sua indomabile voglia di ribellione, alla sua furberia e cocciutaggine. Il mito del rifiuto eroico, del dire indiscutibilmente di no a tutti, senza compromessi e senza cedimenti. Amare la storia di un guerriero

cubano e del guerriero indiano suo modello porta a considerare la vita in tutt'altro modo rispetto ai miti dominanti. Si ama un diverso il rappresentante di un'etnia minoritaria, si amano i suoi abiti impolverati e sporchi, il mondo povero da cui proviene. C'è tutto un universo che si scopre piano piano e che svela nientemeno e valori affatto eterogenei rispetto a quelli diffusi oggi tra i nostri ragazzi. Soprattutto si conoscono modi di vita lontani nel tempo e nello spazio strutture di pensiero assolutamente diverse dalle nostre. Se i giovani amano Geronimo e Che Guevara e la storia dei loro martirati popoli vuol dire che in loro la curiosità non è assolutamente morta ancora. E non c'è nessun antidoto più potente della curiosità per combattere il razzismo che è lo spettro più spaventoso dei nostri tempi.

Cinque anni fa a Tian An Men si scatenò la repressione contro gli studenti
Achille Occhetto ricorda

3 - 6 - 1989

«Ricordo che seppi della strage in piazza Tian An Men in modo drammatico. Anche allora eravamo nel pieno della campagna elettorale europea. Stavo facendo un comizio a Firenze, in piazza Santa Croce, quando mi passarono un foglietto con la notizia: in Cina hanno sparato e ci sono centinaia di morti. L'ho letto mentre parlavo, e in pochi secondi ho dovuto decidere che cosa dire. Ho dato la terribile informazione alla folla, e ho subito dichiarato che mi sarei immediatamente recato a Roma, per fare una protesta ufficiale contro il governo cinese. Era un fatto gravissimo, contrario a tutti i principi di libertà e di democrazia per cui ci siamo sempre battuti». Achille Occhetto, mentre in automobile si sposta tra Napoli, Salerno e Caserta, tra una conferenza stampa e due comizi in piazza in vista del voto per le europee del 12 giugno, rammenta quei giorni così distanti, eppure anche vicini, del 1989. Era segretario di un partito che si chiamava ancora «comunista», appena uscito da un congresso all'insegna del «nuovo corso». L'esigenza di un rinnovamento radicale della sinistra italiana e europea era ben presente. Anche allora, a cinque anni dalla morte di Berlinguer, era viva l'idea che il cammino aperto con lo «strappo» da Mosca, dovesse essere percorso fino in fondo. Era in corso il drammatico tentativo di Gorbaciov. E ora quei carri armati contro gli studenti cinesi e le loro gracili biciclette erano una nuova tremenda immagine inaccettabile del socialismo e del comunismo. Immagine che fu immediatamente e spregiudicatamente rovesciata contro il Pci da tutti i suoi avversari politici. «Non ci limitammo alle parole di condanna — ricorda ancora Occhetto — ci fu una manifestazione improvvisata sotto l'ambasciata cinese a Roma. Avevamo chiesto un incontro all'ambasciatore, e nella delegazione che formammo c'ero io, c'era anche Ingrao. Rammento che il rappresentante del governo cinese era molto colpito da quello che era successo nel suo paese, e sembrava non avere ancora una ricostruzione ufficiale. La nostra posizione, comunque, fu nettissima, durissima».

Cosa che però non impedì lo scatenarsi in Italia di una vera e propria campagna contro il Pci, quasi fosse responsabile diretto del massacro in piazza Tian An Men.

Si, incominciò un'offensiva forsennata contro di noi, che non premiò, però, i suoi ispiratori. Io feci in quei giorni una affermazione che divenne poi un elemento centrale della svolta. Ormai non eravamo più solo di fronte ad un esaurimento della spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre, ma ad una crisi strutturale, ad un fallimento del cosiddetto socialismo e comunismo reale. Ricordo che a Padova il 7 giugno, proprio nell'anniversario di quell'ultimo comizio di Berlinguer, parlai del fallimento di un potere dogmatico e autoritario, fondato sull'idea assurda di detenere una sorta di monopolio delle leggi e delle sorti del socialismo, intesi come precetti di un'ideologia di Stato. Questa posizione radicale, che per molti versi anticipava la svolta, fu accolta e seguita da tutto il partito.

In quello stesso comizio avrei respinto le richieste, che andavano qua e là emergendo, di cambiare il nome del partito. In realtà non pensavi già che quello sbocco sarebbe stato inevitabile? Gli avvenimenti cinesi non rischiavano di vanificare il tentativo di rinnovare in profondità un partito «comunista»?

Comparvero in quella campagna elettorale le richieste di cambiare nome. Ma allora io le consideravo sbagliate, e le respinsi nettamente. Non si poteva aprire in quel modo una fase convulsa accettando il diktat dei nostri avversari. Certo, quegli avvenimenti mi convinsero ancora di più che era necessario aprire una fase radicalmente nuova a sinistra, pur senza rinnegare il meglio della tradizione comunista e socialista del nostro paese. I giornali italiani titolavano a nove colonne sulla «morte del comunismo», ma il messaggio era chiaramente indirizzato a noi. Volevano azzerarci. Sradicare la possibilità stessa di una sinistra di opposizione. Furono giorni difficili e drammatici. Avevamo la sensazione netta di condurre una battaglia per la sopravvivenza. Ma noi riuscimmo a cavalcare proprio quegli eccessi propagandistici, e a volgere a nostro favore l'«effetto Tian An Men». Ricordo la festa, il senso di liberazione dopo i risultati positivi del voto alle europee. Dopo quei risultati il clamore polemico tacque di colpo. Poi non passò molto tempo e i dirigenti occidentali ripresero contatti normali col governo cinese. Paradossalmente la posizione più intransigente la mantenemmo noi.



Achille Occhetto: nella foto grande gli incidenti in piazza Tian An Men

zioni partiti di sinistra nati dal rinnovamento dei vecchi partiti comunisti.

Quella della Cina e dell'Ungheria sono situazioni profondamente diverse. In Ungheria si è sviluppato un tentativo di rinnovamento gorbacioviano. Con qualche somiglianza, pur nelle forti diversità, con la nostra svolta. Dopo l'insuccesso di un governo liberista, oggi sale al governo, come ha spiegato Agnes Heller sull'«Unità», non la nostalgia per il vecchio regime, ma una sinistra rinnovata. Io vedo anche qui la conferma che dall'Europa, e da una sinistra europea democratica e moderna, può venire una risposta efficace alla destra conservatrice e liberista. Può valere all'Est, come in Inghilterra o in Germania. E domani in Italia. In Cina si è affermato un modello opposto al tentativo di Gorbaciov. Anziché mettere in discussione la politica e la cultura della tradizione comunista, se ne sono riaffermati i peggiori caratteri autoritari. L'apertura e la svolta ci sono stati sul terreno strutturale, sull'economia. Ma in termini tali che mi sembrano assai distanti da qualunque ispirazione socialista. C'è un efficientismo razionalizzatore dentro una forma politica di dispotismo orientale. Una scelta che sembra pagare in termini di sviluppo, ma col rischio di produrre esplosive disuguaglianze sociali, e di rimandare a una prossima crisi il tema ineludibile della democrazia come valore universale e irrinunciabile.

Tomiamo a Tian An Men, a quelle immagini lungamente trasmesse e ritrasmesse dalla tv. Una soprattutto: quella dello studente che, da solo, cerca di fermare la colonna di carri armati. Che cos'ha pensato vedendola la prima volta?

Ho pensato all'Ungheria, ma a quella del '56. Ad altri giovani contro i carri armati a Budapest, e poi, di nuovo, nel '68 a Praga. Alla voglia di chiudere definitivamente col fatto che immagini simili potessero essere attribuite al nostro mondo, iscritte nel nostro orizzonte. Dopo quel voto europeo prendemmo un'altra decisione premonitrice della svolta: a Strasburgo non facemmo più un gruppo unico con gli altri partiti comunisti, ma un gruppo autonomo, proteso alla ricerca di legami con tutta la sinistra europea. E questa volta non tutti nel partito furono d'accordo. Si era un momento in cui la nostra tensione al cambiamento era molto forte. E anche la consapevolezza di doverla comunicare chiaramente, tenendo conto del ruolo decisivo dei media. Ricordo che negli ultimi faticosissimi giorni di quella campagna elettorale trovai il tempo per recarmi alla celebrazione di Nagy, che era la sua riabilitazione. Ricordo il viaggio negli Usa, che indicava una ricollocazione internazionale del nostro partito. Ricordo la partecipazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Palermo: chiara testimonianza di un rinnovato impegno contro la mafia.

La corsa in macchina finisce, per il momento, a Salerno. Finiscono i rapidi ricordi di Occhetto su quel giugno di fuoco di cinque anni fa. Ma il gioco della memoria, in questa strana Italia che cambia tanto clamorosamente e imprevedibilmente, continua. Prima del comizio il sindaco progressista De Luca (la Campania, nel frattempo, è diventata una «regione rossa») porta il segretario del Pds a visitare la «sala dei marmi» in cui si riuniva nel '44 il primo governo italiano antifascista. Su quelle poltroncine anni '30, perfettamente conservate, siedono tra gli altri Benedetto Croce e Palmiro Togliatti. Quando Occhetto lo ricorda, in piazza, la gente applaude come fosse cosa d'oggi. E forse, per certi versi, lo è.

Vedemmo l'orrore e nacque la svolta

ALBERTO LEISS

Ancora oggi — dopo la svolta e il cambiamento del nome — continua in Italia la polemica contro i «comunisti». Non la fanno Forlani e Intini, ma la fa Berlusconi. Come lo spiegati?

È una lezione da meditare. I moderati italiani sono stati di manica più larga con l'estrema destra, che ha fatto una svolta molto discutibile rispetto ai suoi legami col passato fascista. Nel 1989 il Pci aveva parlato di fallimento del comunismo reale e si era nettamente distinto da quella storia. Poi abbiamo fondato un Partito democratico della sinistra, senza dimenticare che i comunisti italiani sono stati tra i costruttori della nostra democrazia, che i fascisti invece avevano distrutto. È del tutto evidente la strumentalità della po-

lemica «anticomunista». Essa parla soltanto della paura miope dei conservatori italiani rispetto all'ipotesi dell'affermazione di una autentica forza riformatrice democratica, capace di competere per il governo del paese. Viene persino il sospetto che in fondo si preferisse l'esistenza di un partito «comunista», concepita come una mera riserva consociativa, a disposizione del centro per i suoi eventuali caustici spostamenti verso sinistra.

Dopo cinque anni il mondo è cambiato profondamente. C'è stato il crollo del Muro e dell'Unione sovietica. In Cina, però, resta al potere un regime che si definisce ancora comunista. E in alcuni paesi europei, come la Polonia e l'Ungheria, vincono le ele-

Ora i giovani cinesi sperano nel mercato

LINA TAMBURRINO

PECHINO. L'ottanta per cento dei giovani cinesi acculturati è d'accordo con l'economia di mercato. Ma un buon venti per cento resta nostalgico della pianificazione e vede nella febbre scoppiata attorno a Mao in occasione del primo centenario della sua nascita un segno di rispetto per il padre della rivoluzione. Tutto il mondo è paese e anche la Cina non sfugge al fascino dei sondaggi, i quali, in questo caso, costituiscono l'unico strumento per gettare uno sguardo sui comportamenti e le reazioni dei protagonisti e delle vittime dei tumultuosi cambiamenti di questi ultimi anni. Per quanto limitato a una ristretta fascia — gli studenti e i giovani intellettuali tra i diciotto e i trentacinque anni di età — questo ci stiamo scrivendo porta alla luce un misto di reazioni contraddittorie. Se i giovani amano il mercato, affrontano con forte perplessità non poche delle novità che ne derivano. Ad esempio, questa. Nella tradizione della Cina socialista è

toccato alle Università preoccuparsi di trovare un lavoro ai laureati e ai diplomati una volta che avessero terminato gli studi. Il che ha sempre alimentato delle tensioni molto forti. Veniva, è vero, garantita un'occupazione. Ma ci si doveva accontentare e accettare, anche se quello che era offerto non rispondeva alle esigenze di vita, alla professionalità conquistata, all'intenzione di restare nella grande città piuttosto che tornare al villaggio di origine.

Nel 1988, l'anno del grande risveglio giovanile che preparò la rivolta del 1989, questo problema esplose. Di conseguenza, con il pieno avvento dell'economia di mercato, la storica decisione del governo e del partito: siano i giovani a darsi da fare per conquistarsi uno spazio nel mondo produttivo. Contenti? Niente affatto. Il sondaggio — condotto nelle principali città dai maggiori centri di ricerca sulle questioni giovanili e pubblicato dal quotidiano dei giovani di Pechino

— svela che se il 36 per cento degli interpellati si dice «entusiasta» della svolta, il cinquanta per cento si dimostra invece scettico e preoccupato. Molti temono che senza «aggranci» adatti — e quindi al di fuori dei canali dei favoriti — il lavoro non lo si riesca a trovare; altri giudicano che i tempi non sono ancora «maturi» per un cambiamento di questa portata. Dunque, mercato sì, ma possibilmente con le vecchie garanzie. Il sondaggio svela anche che i giovani sono preoccupati non più di tanto della corsa dei prezzi pur se in alcune aree del paese l'inflazione tocca ormai il 25 per cento. Si sentono invece vittime di altri aspetti della vita di oggi: i bassi salari per gli intellettuali, la scarsità di abitazioni, la povertà delle relazioni sociali, la difficoltà a sposarsi o a farsi valere per le competenze e la professionalità acquisite, gli ostacoli ai viaggi all'estero. E il nervoso scoperto della politica? Qui viene fatto il raffronto con

un analogo sondaggio del 1988 e in effetti novità ci sono. Gli interpellati di oggi si rivelano più «laici» e meno vittime della propaganda di regime. Non manca la domanda chiave: perché in questi anni di riforme economiche ci sono state tante rivolte studentesche? Appena il sette per cento ha risposto che responsabile è l'immaterialità dei giovani spinti perciò a gettarsi nei disordini. Il valore dirompente di questa così bassa percentuale è comprensibile solo se si ricordi che cosa successe all'indomani del quattro giugno del 1989. Allora una massiccia e martellante campagna di stampa riversò sugli studenti che avevano paralizzato Pechino e la Cina l'accusa di essere viziosi e arroganti, ignari della realtà del paese, esposti alle cattive influenze di cattivi maestri, immaturi. Quei giudizi severi servirono per giustificare alcune misure: l'anno di addestramento militare per le

matricole di Beida e Fudan a Pechino e Shanghai, il ritorno delle lezioni dedicate allo studio dei classici del socialismo e dei discorsi di Deng Xiaoping, un controllo stretto sulle università. Ma ora si può constatare che quella martellante campagna sulla «immaturità» della gioventù cinese non ha fatto breccia. E la maggioranza degli intervistati addebita i ricorrenti susulti studenteschi a «insoddisfazione per cause sociali». Inevitabile la domanda: avete fiducia nel socialismo? Sì certo, ma siamo anche perplessi e disorientati, è la replica prevalente. E tra i laureati addirittura c'è un 27 per cento che non esita ad ammettere di «non avere fiducia». Photo-finish per le risposte sull'amore per la patria e per il socialismo. Il 38,2 per cento ritiene che si può essere patriottici anche senza amare il socialismo e il 37 per cento sostiene invece che il patriottismo presuppone l'amore per il socialismo. Molto pragmatismo a proposito di democrazia: per il 57

per cento, ogni sistema politico ha i suoi vantaggi e i suoi svantaggi, anche se c'è un consistente 28 per cento convinto che quella cinese sia una democrazia migliore di quella occidentale. Infine, una richiesta e una sorta di atto di accusa: quello che serve è combattere la corruzione e introdurre un sistema di decisione politica trasparente; la riforma politica è stata tenuta in disparte rispetto a quella economica. Sul tutto aleggia però una grande preoccupazione: qual è l'ostacolo principale nella corsa a raggiungere i tassi di crescita dei «quattro draghi» asiatici? Nessun dubbio nelle risposte: il basso livello tecnologico, la scarsa attenzione prestata alla istruzione e all'educazione. Le elementari e le medie lasciano a desiderare, si sono ristrette per i figli dei contadini le occasioni di accesso alle università, i rettori si preoccupano meno della qualità dell'insegnamento e molto di più della ricerca di fondi per la sopravvivenza.

ARCHIVI

ANTONELLA MARRONE

15 aprile

Primi dazebao all'università

Il 15 aprile del 1989 muore Hu Yao Bang, l'ex segretario generale del partito comunista cinese. All'università di Pechino gli studenti affiggono una serie di dazebao in cui lodano la figura del leader scomparso e le sue tendenze riformiste. I dazebao criticano, ma solo indirettamente, i vertici conservatori del partito che nel 1987 avevano costretto Hu Yao Bang alle dimissioni. Un gigante, all'improvviso, si risveglia. Hu diventa un simbolo. Due giorni dopo, il 17 aprile, migliaia e migliaia di studenti sfilano per le strade di Pechino e di Shanghai inneggiando all'ex segretario generale.

18 aprile

Gli studenti a Tian An Men

Giungono in bicicletta. Sono duemila e più. Iniziano un sit-in nella Piazza del Popolo. La protesta assume contenuti più netti: libertà di stampa e di manifestazione, condanna delle passate campagne contro le riforme, riabilitazione di Hu, lotta alla corruzione di partito, più fondi alle università. L'indomani alcuni studenti protestano di fronte alla sede del Partito Comunista: sono dispersi dalla polizia. Il 20 gli studenti ritornano, la polizia ne ferma 150. Ma il 21 una folla di 100mila tra studenti e cittadini invade Tiananmen. Nei giorni successivi la folla in piazza invece di diminuire aumenta. Il 24 arrivano e si schierano discretamente i primi reparti militari. Il 27 la folla rompe i cordoni di polizia e sciamina in Tiananmen. La piazza è occupata da mezzo milione di persone.

30 aprile

Dialogare col partito?

Il capo del partito di Pechino contro gli studenti. Ma il movimento è diviso sull'opportunità di iniziare il dialogo col partito. Anche perché il partito resta su posizioni abbastanza rigide. La protesta di piazza continua. Anzi si estende anche ad altri settori della società. Il 5 maggio il segretario generale del partito, il riformista Zhao Ziyang, rompe gli indugi ed auspica pubblicamente il dialogo col movimento. Ma il partito non lo segue.

Arriva Gorbaciov

La protesta s'infiamma

Michail Gorbaciov arriva a Pechino per una visita ufficiale. Ma gli incontri con le autorità cinesi devono svolgersi all'aeroporto. L'arrivo del leader che sta liberalizzando il comunismo sovietico ridà slancio alla protesta dei giovani. Il governo intima di sgomberare la piazza. Il 18 il Primo Ministro Li Peng rifiuta di discutere delle richieste degli studenti e il giorno dopo annuncia lo schieramento dell'esercito.

20 maggio

È la legge marziale

La protesta non si sgonfia. Il governo decreta la legge marziale. Che i dubbi del partito siano ormai scolti e che la situazione stia precipitando lo dimostra il fatto che il 26 maggio il riformista Zhao Ziyang è rimosso dalla carica di segretario generale: l'ala dura ha vinto. L'esercito, che intanto ha ripiegato in posizioni più sicure, ha riaffermato l'appoggio al governo. Il 29 maggio gli studenti erigono in Tiananmen la famosa «statua della libertà». Il 31 maggio c'è persino qualche timida (e pilotata) manifestazione a favore del regime.

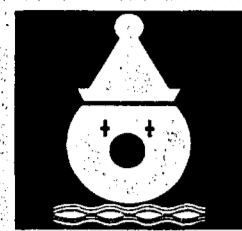
3 giugno

È strage in Tian An Men

Nella notte del 2 giugno l'esercito rompe gli indugi, forse supera formidabili contrasti interni, e muove verso la Tiananmen. La gente di Pechino scende in piazza, fa di tutto per ostacolare l'avanzata dei soldati. Ma la notte del 3 giugno decine di carri armati e migliaia di militari entrano nella piazza. È la strage. In diretta tv.

FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO

Il mistero Barbie



A cura del Centro Internazionale per la Documentazione sulle Ludoteche

DIFFICILE, in poche righe, fare la storia di questa mitica bambola. Non solo giocattolo, dal momento che è stata usata in occasione di mostre, sfilate ed altro. Dalla faccia angelicata per alcuni, diabolica per altri, è comunque il giocattolo più conosciuto del mondo. È nata nel 1959 e i suoi anni li porta in maniera egregia, dal momento che in Italia viene comprata una Barbie ogni 11 secondi, quasi tre milioni l'anno. In America le cifre sono molto più alte e confermano che ancora oggi è

uno dei giocattoli più in voga, viene venduta in 180 paesi del mondo e quattromila sono gli stilisti che hanno creato modelli di abiti appositamente per lei. È nata da Ruth Handler, moglie di un costruttore di giocattoli, osservando la figlia Barbara che frequentemente giocava applicando abiti a sagome di bambole di carta. Il gioco del vestire e spogliare le bambole è sicuramente più vecchio della nascita di Barbie. Perché allora tanto successo? È una bambola dalle sembianze di donna, perfetta nel fisico che si è mo-

dificata poco nel tempo: nel 1967 è stato rimpicciolito il seno, ringiovanito un po' il viso, vita e gambe divengono flessibili, nel 1977 la bocca si schiude in un sorriso. Fondamentalmente la sua struttura con occhi innocenti e fisico slanciato ha attraversato mode e momenti storici sapendosi adeguare ad ogni situazione, cambiando professione e ruolo solo cambiando d'abito che ogni anno si modifica a seconda delle problematiche sociali emergenti. Ecco che in questi primi anni Novanta ha interpretato il ruolo di astronauta, topmodel, cantante, ecc. Ma cosa rappresenta la bambola per il bambino? È un giocattolo simbolico, cioè un oggetto in cui egli ha la possibilità di rappresentare,

nel gioco, la realtà che gli è vicina. Cosa può fare un bambino con una bambola dalle caratteristiche descritte? Può scimmiettare un mondo adulto di cui ancora non conosce bene tutte le caratteristiche, ed inoltre i maschietti sono tagliati fuori da questo gioco a meno che facciano i fidanzati. Ma allora, questo è un giocattolo da adolescenti e i bambini di tre, quattro anni a cui viene regalata questa bambola che possibilità hanno di gioco? Forse nessuna. Un modello da imitare o da smontare di sicuro non da vestire. Tante domande a cui non abbiamo dato definitive risposte ma che dobbiamo porci prima di regalare una Barbie. Sicuramente la Mattel la sua risposta ce l'ha: 1.175 miliardi di lire di fatturato annuo. **[Marzia Bartoli]**

«Di cancro si vive» proclamava ottimisticamente qualche tempo fa slogan pubblicitario per la diffusione dei metodi di diagnosi precoce. Nell'opinione comune, è però più facile morire; anzi, non solo nell'opinione dell'uomo della strada, ma anche secondo il parere di numerosi e autorevoli epidemiologi e oncologi, cioè studiosi impegnati sul campo a verificare rispettivamente quanto siano frequenti i diversi tipi di cancro e a curarli. Si muore, e si muore di più: l'allarme è stato lanciato di recente dalle pagine di *Jama*, l'organo di stampa ufficiale dei medici americani.

Ecco cosa afferma la dottoressa Devra Davis, del Department of Health and Human Services di Washington: «Dal 1973 ad oggi il numero di decessi per malattie cardiovascolari, come per esempio l'infarto, è diminuito in modo clamoroso, cioè del 42 per cento nelle persone fino a 54 anni d'età e del 33 per cento in quelle da 55 a 84 anni. Al contrario, la mortalità a causa di tumori maligni è aumentata vertiginosamente sia fra gli uomini che fra le donne, e soprattutto fra gli anziani. L'incremento riguarda non solo i tumori provocati o in qualche modo favoriti dal fumo di sigaretta, ma anche quelli indipendenti da questo fattore di rischio».

«Il quadro tratteggiato dalla Davis è apocalittico. Confrontando i dati relativi alla mortalità per cancro in persone di più di 65 anni nel periodo 1973-1987, la ricercatrice americana ha verificato che questa è passata dal 25 a quasi il 33 per cento nel corso di soli 15 anni. Oltre agli anziani, il cancro sembra essere in aumento anche fra le donne. Rispetto alle loro bisnonne, le americane nate fra il 1948 e il 1957 hanno quintuplicato il rischio di ammalarsi di cancro da mettere in relazione al fumo: quelli di bocca, laringe, polmone, faringe ed esofago. Lo stesso succede, in misura variabile, per il cancro della mammella, del rene e del cervello, per i linfomi, i melanomi e, nell'uomo, per i tumori della prostata. L'unico spiraglio di ottimismo si apre sui tumori dello stomaco, che sembrano in diminuzione da diversi anni, e sui tumori che colpiscono in età giovanile, come la leucemia acuta, il cancro del testicolo e il raro tumore renale di Wilms, per i quali esistono cure efficaci. Questi successi non compensano però l'aumentata incidenza (il numero di nuovi casi diagnosticati in un da-



Inafferrabile cancro

to momento dell'anno) dei cancri nelle nazioni occidentali ma soprattutto non controbilanciano la tendenza all'aumentata mortalità per i tipi più diffusi. È evidente che l'obiettivo, fissato tempo addietro dalla massima autorità sanitaria americana in campo oncologico, il National Institute of Cancer, di ridurre la mortalità per cancro del 50 per cento entro il 2000, è miseramente fallito.

A quali fattori si può attribuire la sconfitta? In anni recenti si sono sprecate le polemiche fra studiosi di varie branche: da una parte gli epidemiologi, che sostenevano che vengono assegnati troppi pochi fondi per le ricerche sulle cause che favoriscono lo sviluppo dei cancri. È questa l'opinione di John Bailar, un ricercatore americano che nel 1989 ha pubblicato un articolo polemizzando sull'efficacia delle diverse terapie impiegate per la cura del cancro. «Se la strategia della cura non dà buoni risultati, come appare dall'aumento della mortalità, è necessario seguire al-

La battaglia contro il cancro è perduta? Molti medici e ricercatori pensano di sì. Complicate, costose terapie non sembrano allungare la vita in modo apprezzabile, mentre in tutto il mondo industrializzato si ammalano sempre più persone.

LAURA CASTOLDI

tre strade, per esempio quella della prevenzione» è stata la conclusione del biostatistico americano. Sull'altro piatto della bilancia stanno invece le argomentazioni di clinici e biologi molecolari, che insistono per il potenziamento delle ricerche nel campo della terapia.

Fra una polemica e l'altra, si è recentemente levata una voce di speranza da parte di uno dei maggiori esperti mondiali di cancro. L'inglese Richard Doll è unanimemente riconosciuto come l'epidemiologo che più si è interessato ai

sono essere il risultato di comportamenti non più attuali ai nostri giorni. Per esempio, in molte nazioni la mortalità per cancro del polmone sta diminuendo fra gli uomini con meno di 45 anni d'età, grazie al minor consumo di sigarette. Guardando i dati globali il miglioramento sembra minimo, ma ciò è dovuto al fatto che sono ancora molte le persone anziane che muoiono per questo cancro, come conseguenza del fatto che nei decenni precedenti era molto più diffuso il fumo di sigaretta.

A riprova della sua ipotesi Doll porta i dati relativi alla mortalità per diversi tipi di tumore in Europa. La tendenza alla riduzione di mortalità per cancro negli individui più giovani è presente in quasi tutte le nazioni europee, anche se in misura diversa. In Svezia e Gran Bretagna è consistente, mentre in Italia sta prendendo piede più lentamente.

Che siano propri i giovani la cartina da tornasole per quanto riguarda i progressi nella lotta con-

Il Giappone alla conquista della Luna

Oltre 90 lanci di sonde e razzi per portare sulla Luna, entro il 2023, attrezzature, materiali e robot per costruire la base lunare giapponese. E quanto prevede il progetto proposto alla commissione spazio del ministero giapponese per la ricerca da un consorzio che riunisce le venti maggiori società edili, elettroniche e metalmeccaniche del Giappone. Il progetto prevede una spesa complessiva di circa 47 mila miliardi di lire ed è in linea con i programmi governativi a lungo termine sull'esplorazione della Luna e lo sfruttamento dell'energia solare. Nella prima fase, che dovrebbe concludersi entro il 2005, è previsto il lancio di cinque sonde che dovranno esplorare la superficie lunare e identificare il luogo in cui dovrà essere costruita la stazione. La seconda fase, da concludere per il 2016, prevede il lancio di 12 razzi giapponesi del tipo H-2 che trasporteranno attrezzature e materiali necessari a costruire la base pilota. Questa sarà la struttura da cui, secondo il progetto, nascerà la base definitiva, da completare nella terza fase, con il lancio di 72 razzi entro il 2023, anno in cui dovrà essere completata la base definitiva.

La base delle V2 diventerà un centro spaziale

La base tedesca di Peenemuende sul mar Baltico, da dove 50 anni fa partirono le micidiali V-2 ideate da Wernher von Braun, potrebbe tornare in attività, diventando un poligono di lancio per satelliti commerciali, secondo il progetto di alcuni investitori americani. Sono già in corso contatti tra una compagnia di Washington, la Space Express Corp. e i responsabili tedeschi del sito. Il progetto è appoggiato dal ministro tedesco per le telecomunicazioni, Peter Profe, a causa delle importanti ricadute in posti di lavoro. Richard Coleman, della società spaziale americana, ha già avuto colloqui con la Nasa e con il governo americano per avviare a Peenemuende un'attività di lancio di satelliti per telecomunicazioni e meteorologici. Riserve sono state espresse da quanti temono effetti negativi del progetto sull'ambiente e sulla sicurezza della popolazione della zona, anche se i lanci verrebbero effettuati in direzione del Baltico. La base di Peenemuende fu costruita a tempo di record da 20 mila «schiaivi» su ordine di Hitler. Vi furono lanciate circa 5.000 V-2, primo esempio di razzo comandabile a distanza, che provocarono la morte di 25 mila inglesi, in gran parte civili.

Un'impresa ardua potrebbe mutare radicalmente il destino di un'area devastata Bagnoli, dal deserto alla scienza

Bagnoli, metafora drammatica della deindustrializzazione del Mezzogiorno. Antichi capannoni e laminatoi modernissimi condividono il destino dell'abbandono. Ora sta per sorgere, in quest'area, una Città della Scienza. Cioè un museo, un palazzo congressi, una zona di ricerca e di trasferimento tecnologico. Divulgazione e reindustrializzazione sono gli obiettivi di un'impresa finora unica in Italia. E forse in Europa.

DAL NOSTRO INVIATO ROMEO BASSOLI

■ NAPOLI. Il vento fa sbattere un'invisibile lamiera contro le grandi travi di legno. Lucertole ingrigite si rifugiano tra le erbacce e sotto le presse arrugginite. Da qui il mare non si sente, non si vede, ma è subito dietro i portoni ad arco di legno spesso. La sabbia è rossa, come sono rossi gli alberi - i pochi alberi - qui attorno. Sfilmati di rossi anche quelli della collina di Posillipo.

Perché qui siamo a Bagnoli e fino a poco tempo fa qui si fondeva-

nessuno. Tutto è vuoto e disabitato. Ma qui, nel giro di pochi anni, potrebbe cambiare tutto. Un progetto coraggioso prevede che qui sorge una gigantesca città della scienza. Con tanto di musei, giochi interattivi, centri didattici, biblioteca, mediateca collegata in rete con quella di Trieste (e poi di Milano, Firenze e Roma) con la possibilità, fra l'altro, di trasmettere le immagini delle opere d'arte, realizzando così una sorta di museo virtuale. E, assieme, una struttura per il trasferimento tecnologico alle aziende artigiane e per mettere a disposizione di società innovative servizi gestionali e strategici. Una struttura che guarda oltre la divisione tra divulgazione, museo e attività produttiva. Uno sforzo di innovazione che vuole essere evolutivo rispetto alle pur stupende esperienze realizzate alla Villette di Parigi, a Monaco, all'Exploratorium di San Francisco.

I tempi di realizzazione potrebbero essere brevi, quattro anni. Il progetto ha il marchio di un fi-

sico eccentrico, Vittorio Silvestrini, animatore della fortunata serie di manifestazioni di divulgazione scientifica nota come Futuro remoto. Silvestrini è a capo del team della Fondazione Idis, l'anima dell'impresa. Nata nell'87, si è strutturata come fondazione-impresa. «Abbiamo acquistato l'area di Bagnoli - spiega Vittorio Silvestrini - per dieci miliardi. I soldi sono arrivati dalle banche, ma dovrebbero essere coperti da fondi della Regione Campania. Altri 35 miliardi, quelli necessari per costruire la Città della Scienza, dovrebbero arrivare dalla Comunità europea. Per tutta quest'area è stato chiesto il vincolo per l'archeologia industriale. Il posto è suggestivo, ma esiste un grande problema di infrastrutture e di manutenzione urbana. La vicenda industriale di questa zona ha aggravato una crisi generale della cultura della manutenzione del territorio. In ogni caso, appena arriveranno i primi soldi, partiremo con i primi tre lotti: contiamo di farlo entro ottobre. Contiamo di finire tutto, ma proprio tutto, per il 1998».

Quello che Vittorio Silvestrini vuol mettere in piedi è «uno dei più grandi poli di offerta di sapere scientifico del Paese. Diffondere cultura significa - aggiunge - significa attivare canali bidirezionali: la Città della scienza deve stimolare la fantasia e l'innovazione, ma deve essere anche un terminale in grado di ricevere stimoli».

Silvestrini è convinto che «i grandi musei si connotano per la loro vocazione culturale. L'Exploratorium di San Francisco si caratterizza sui temi dell'educazione e dell'alfabetizzazione scientifica finalizzata al mantenimento di un predominio tecnologico statunitense. La Villette fa della tecnologia un elemento di grandeur. Bagnoli vuole essere stimolo allo sviluppo meridionale, in un Mezzogiorno segnato dall'abbandono, dopo una concentrazione dell'industrializzazione in grandi poli situati nel centro-nord del Paese».

DALLA PRIMA PAGINA Alla prevenzione...

sensazionali. Le manipolazioni che già sono praticabili oggi giustificano però parzialmente certe anticipazioni sulle possibilità di interventi riparatori che si sostituiranno agli interventi invasivi e mutilanti di oggi. Lascia però perplessi l'apprendere che oltre due terzi dei ricercatori impegnati in questo tipo di ricerca è al servizio di ditte farmaceutiche, o ha in esse dei forti interessi o riceve da esse cospicui finanziamenti. Il condizionamento degli orientamenti della ricerca che ne consegue non può non preoccupare, tanto più che la ricerca indirizzata nella sua quasi totalità ai meccanismi della cancerogenesi e alla messa a punto di mezzi diagnostici o terapeutici sofisticati e costosi, tende a scalfare quasi totalmente la ricerca etiologica, cioè delle cause dei tumori.

L'avvicinamento al primo dei due traguardi, e cioè la riduzione della frequenza dei tumori, passa attraverso la prevenzione che non è mai stata prioritaria, né in Italia, né altrove. Eppure è solo con la messa in atto di misure preventive che non solo la frequenza dei tu-

mori potrebbe diminuire, ma anche la loro comparsa potrebbe spostarsi nel tempo verso età sempre più avanzate. La prevenzione significa evitare di essere esposti ad agenti cancerogeni, che vanno dall'aria inquinata al fumo di tabacco, alla dieta impropria, alle radiazioni, a certe sostanze chimiche di sintesi e naturali, agli agenti biologici come certi virus. Significa anche essere esposti, e vorrei aggiungere con giudizio, a fattori di protezione, soprattutto quelli legati alla nutrizione.

Non c'è ragione, oggi, di essere particolarmente soddisfatti, ma neanche particolarmente pessimisti. La strada verso ogni miglioramento della condizione umana è stata sempre irta di ostacoli e l'alleviamento delle sofferenze di una malattia grave com'è il cancro non fa eccezione. Ciò che oggi preoccupa, forse più di un tempo, è che, insieme alle speranze sollevate dall'approfondimento delle nostre conoscenze di base, si stia affermando un crescente dominio di interessi commerciali sugli orientamenti della ricerca a un livello che non si era mai constatato in passato.

L'INTERVISTA. Il giovane conduttore di «Pickwick» parla del successo della trasmissione

Circolo Baricco Se i libri nascono con la camicia

In Francia il modello è *Apostrophes*, celebre trasmissione di libri condotta da Bernard Pivot. In Italia siamo passati dai romanzi e saggi promossi al *Maurizio Costanzo Show*, discussi e spettacolarizzati da Augias e Busi nell'ultima *Babele*, ridotti in pillole in *A tutto volume* fino a *Pickwick*. Del leggere e dello scrivere. Nella trasmissione condotta da Alessandro Baricco e Giovanna Zucconi, né autori, né discussioni sui libri. Solo racconto.

ANTONELLA FIORI

MILANO. Alessandro Baricco, due trasmissioni televisive, *L'amore è un dardo* e *Pickwick*. Del leggere e dello scrivere condotta con la giornalista Giovanna Zucconi. Quando parla di un libro, il giorno dopo quel libro va esaurito. Le vendite del classico da lui segnalato riprendono. Le ragazze a Torino lo inseguono per chiedergli l'autografo, come ai divi di *Beautiful*. Galeotto Baricco o il giovane Holden? Seduce Baricco o John Fante?

In Italia escono cento libri al giorno. Quale criterio avete usato per arrivare a sceglierne due alla settimana?

A Torino abbiamo un gruppo di lettura che fa un primo lavoro di selezione. Leggucchiavano un po' tutto quello che esce in libreria, il segnalano a me e a Giovanna Zucconi. Alla fine scegliamo solo quelli che ci piacciono molto.

Da questo è l'unico criterio? Un libro che vi piace?

L'unica altra accortezza è quella di non parlare di libri esageratamente difficili. Sino ad ora abbiamo portato circa venti libri usciti nel '94 e direi che erano tutti abbastanza omogenei.

Mi può fare l'esempio di uno di questi libri «difficili» che lo sono piaciuti ma che ha scartato?

Un mondo a parte di Gustav Hergling. Un libro bellissimo, ma dove un lettore medio rischia di incagliarsi già dalle prime pagine.

A chi pensa quando sceglie un libro?

Penso ai libri che farei leggere alla mia fidanzata. A qualcosa di leggibile in questo senso.

Non è un criterio che taglia fuori tantissimi libri?

Il fatto è che c'è sempre quel famoso lettore che si ferma alla decima pagina.

Insomma la sua è una specie più colta di «cassalinga di Voghera» alla quale spiegare che cosa c'è dentro un libro...

Ci sono libri, come *Operazione Shylock* di Philip Roth che rispetto

a quello che la gente è abituata a leggere hanno una trama assolutamente «irregolare». Bisogna trovare il modo di raccontarli. Nella prossima trasmissione, ad esempio, parlerò di *Prateria* di William Least Heat Moon.

Mi sembra un esempio perfetto. Un libro di cinquecento pagine. Come lo raccontate?

Dicendo che si può anche non finire.

E' casuale che lei abbia segnalato un unico romanzo di narrativa italiana, «Sostiene Pereira» di Antonio Tabucchi?

Casualissimo. Comunque rimedieremo. Nella prossima puntata segnalaremo due esordienti, cercando di spiegare come sia veramente difficile far leggere a qualcuno il primo libro.

Lei sostiene di parlare solo dei libri che le piacciono. Un'eccezione l'ha fatta con i ponti di Madison County. La lettura di Lella Costa è stata una vera stroncatura.

Il nostro scopo in quel caso era far capire come ci possano essere, in un libro tutto sommato non orrendo, anche frasi di una bruttezza incredibile, espressioni talmente banali che ne dovrebbero impedire la pubblicazione.

Che ascoltatori pensa di aver catturato? Da una parte voi avete dichiarato di voler fare un programma per non lettori. Un taglio che corrisponde più alla trasmissione della Casella. Dall'altro, molti hanno trovato insopportabile questo modo di porgere i libri.

Io credo di aver parlato a quelli che un po' leggono, che hanno un'idea vaga di che cosa sia un romanzo, ma che non hanno grande confidenza coi libri. A loro volevo comunicare un modo diverso di stare nella cultura. Raccontando la storia, entrando dentro la storia di un libro. I lettori forti sono davvero una minoranza. Quanti saranno quelli che leggono cin-

Carta d'identità

Alessandro Baricco, trentasei anni, torinese, laureato in filosofia. Critico musicale per «Repubblica», prima, editorialista culturale a tutto tondo sulla «Stampa», oggi. Ha pubblicato due saggi: «Il genio in fuga», sul teatro musicale di Rossini, uscito da Il Melangolo e, «L'anima di Hegel e le mucche del Wisconsin», Garzanti. Baricco ha pure esordito come romanziere con «Castelli di rabbia» ed «Oceano mare», entrambi usciti da Rizzoli, entrambi premiati. Il primo finito nella cinquina del Campiello, il secondo vincitore, l'anno scorso, del Viareggio. Nella passata stagione ha condotto il fortunato programma dedicato alla lirica, «L'amore è un dardo». Un successo che ha spinto Guglielmi ad offrirgli il timone di «Pickwick».

que libri l'anno? Centocinquanta. Ecco noi facciamo settecotocinquanta spettatori. Io non so chi siano esattamente questi altri. Forse possono dirlo i libri.

Diciamo la verità. I libri si vendono perché ne parla «Pickwick» o perché ne parla Baricco, in un certo modo ammiccante, seduttivo, anche retorico se me lo consente, la camicia come maffiche affrontate e tutto il resto?

Devo dire che trovo stupido risolvere l'anomalia di *Pickwick* con il mio modo di presentarmi. Vorrei che si parlasse anche di contenuti. Invece dicono: ah, Baricco piace e la cosa funziona.

Non sia così modesto. Davvero pensa che chiunque altro potrebbe farcela se adottasse la stessa formula?

Io dico che potrebbero prendere anche un altro che sappia raccontare e potrebbe funzionare lo stesso. Insomma, tutto questo gran parlare di me mi sembra un modo per dribblare. Sento dire: ah Baricco è molto bravo. Io dico: non sono io, è il modo diverso in cui abbiamo parlato di libri.

Benissimo. Visto che lo scopo è avvicinare la gente alla lettura, in modo non sciocco, che cosa consiglia? «Pickwick» per sempre?

Dico la verità. La nostra è una strada particolare e mi piacerebbe che potesse essere seguita sempre. In concreto, per vendere i libri, credo che a volte non sarebbe sbagliato adottare la strada del trailer. È inutile far uscire una pubblicità con la frase del celebre critico che dice che questo libro è



Alessandro Baricco

Giovanni Giovannetti

meraviglioso. Perché invece in quelle tre righe non raccontare la trama?

Lei ha scelto la strada delle interviste ai grandi maestri, non agli autori dei libri. Perché pensa che non abbiano niente da dire sui loro romanzi?

Mi pare che la televisione non dia i tempi per dire qualche cosa di significativo sul proprio libro.

A proposito dei suoi romanzi. Non erano andati male quando sono usciti. Ma il boom di vendite c'è stato con *Pickwick*. Quando Baricco è diventato un personaggio. Che effetto le fa?

Rabbia. Quando un libro esce lo

vendi anche bene. Ti arrivano delle lettere. A me è capitato. Ma quanto può durare, cinque, sei mesi? Poi il libro sparisce. Adesso lo ho ricevuto altre lettere di molte persone che se non mi avessero visto alla tv non avrebbero certamente comprato i miei libri. Questo mi fa rabbia: pensare che ci potevano essere delle persone che avrebbero potuto amarli già allora.

Lei è molto fortunato. Ma quello che dice è sconsigliato per tutti gli altri scrittori. Ormai per far conoscere un autore, un libro sembra proprio che dobbiamo rassegnarci alla tv.

Ora le vendite hanno la memoria lunga

Baricco: «Vedere "Il giovane Holden" in classifica è stata una grande soddisfazione». Solo questo risultato (Salinger «sopra-Crichton») sarebbe bastato per dare una ragione all'esistenza di «Pickwick». In realtà di ragioni per esistere il programma curato da Alessandro Baricco e Giovanna Zucconi ne ha molte altre. Cominciando dal fondo, perché è una trasmissione fatta con pochi soldi ma con molta intelligenza e buon gusto. E poi perché rompe la frenesia imperante nel piccolo schermo proponendo un linguaggio televisivo che assomiglia molto a un elogio della lentezza - d'altra parte per leggere un libro ci si siede e si procede con calma. E anche perché coinvolge lo spettatore-lettore rimandandogli come un'eco le suggestioni e le emozioni che si provano leggendo una storia. «Forse abbiamo insegnato a leggere meglio - osserva Baricco - Si parla sempre di quantità: ma quali libri si vendono?». Infine - e questa è la ragione che colpisce di più le case editrici - perché «Pickwick» fa leggere più libri. A sottolineare quest'ultima «ragione di vita» del programma di Raitre ci hanno pensato, ieri alla biblioteca della Rai, i rappresentanti di Feltrinelli, Marcos y Marcos e Theoria. Tutti concordi nel dire che hanno registrato un aumento delle vendite dei libri nominati in trasmissione, anche di quelli usciti anni fa con scarso successo. Succedeva anche ai tempi di «Babele»: quando Augias presentava un libro, il giorno dopo le sue quotazioni salivano, salvo, però, ridiscendere qualche giorno dopo. Gli aumenti delle vendite «sollecitati» da «Pickwick» invece pare abbiano la memoria lunga. «L'uomo che portava felicità» edito da Marcos y Marcos vende costantemente sempre di più. Così anche «Una donna virtuosa» di Theoria. Il segreto, secondo gli editori, è il tono confidenziale, da amico di Baricco. «La trasmissione ha amplificato il passa parola che in genere si usa con i libri - dicono - ed è riuscita a parlare dei valori cantados trasferito sul piccolo schermo. (Stefania Scateni)

Conta molto anche il caso. Ma se poi appena si parla di un libro in tv, questo libro, se è bello, vende, allora, al di là della tv, c'è qualcosa che non funziona nella comunicazione. Non crede?

Credo di sì. Ma le chiedo ancora: quanto questa comunicazione passa attraverso l'immagine dell'autore? E qui ritorniamo alla sua aria descamisada, al fatto che Baricco piace.

A dire la verità lo vado in tv come sono nella vita. Anzi no. Evito le magliette perché mi hanno detto che sarebbe troppo, si perde in autorevolezza. Il motivo della camicia? soffro il caldo.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Rai e dintorni Il valzer dei riciclati

SE QUALCUNO NON SI fosse ancora convinto di quanto il problema delle comunicazioni appassioni se non altro quelli che si occupano del settore, vuol dire che s'è distratto. Sono di qualche giorno fa le notizie riportate da Ig e carta stampata, riguardanti le disperate difese di titolari di antenne radio-tv minacciate di chiusura in applicazione di una legge che è rigida solo per i minori. Il proprietario di Radio Simpatia, un'emittente della zona dell'Ardeatino, s'è avvelenato in diretta: al S. Eugenio la lavanda gastrica è stata seguita, dal piazzale antistante, da decine e decine di ascoltatori accorsi per curiosità forse, ma anche per solidarietà. Un bacio d'utenza controllabile con certezza maggiore di quanto non possa fare l'auditel, se ci consentite la botta di cinismo. Contemporaneamente, su una collina romana sulla quale sono sistemati dei ripetitori, decine di altri titolari minacciati di chiusura si sono aggrappati sui tralicci. Personaggi che ricordano lo zio matto di *Amarcord* (Ciccio Ingrassia) che protestava sui rami d'un albero «Voglio una donna!».

Loro vogliono trasmettere. Intanto i professionisti della chiacchiera continuano ad ipotizzare smantellamenti del sistema televisivo di Stato (l'unico progettabile: quello privato, si sa, può cavarsela alla solita maniera con qualche finta cessione). Vedrete che, se dovesse verificarsi questo oscuramento, sarà meno spettacolare. Non ci saranno persone abbarbiccate a tralicci. Perché nessuno è titolare di nulla e i dipendenti Rai si sentono per lo più salariati: in assai pochi di loro credo sia scattata la convinzione che il servizio pubblico è di tutti. E tutti ne siamo proprietari e quindi dovremmo difenderlo in modo che non diventi così debole da venir praticamente annullato dagli altri. Nel tornare così spesso su certi argomenti (la gestione dei media, il nuovo assetto telepolitico) denuncio una propensione che confina forse con la mania. Ma mi sono formato professionalmente nell'azienda di Stato nella quale, ovviamente, non ho mai rappresentato alcun potere: venivo considerato per il mio potenziale lavorativo acquistando esperienze assai utili, per le quali sono grato a quanti me le hanno consentite o, se volete, non l'hanno impedito.

LA RAI È STATA gestita purtroppo, ai livelli direzionali, dalle segreterie dei partiti. Ma nonostante questa direzione perversa, l'azienda s'è spesso salvata grazie a quanti (tanti) il mestiere della comunicazione lo sapevano e lo volevano fare. E saranno questi ultimi a pagare le conseguenze d'uno smantellamento: a deciderlo saranno i soliti, personaggi espressi dalla politica, i teorici improvvisati del potere governativo. Alcuni dei quali fino a poco tempo fa popolavano i corridoi della Rai a titoli diversi, con stipendi e ipotetiche cariche consultive, transumanati da segreterie e correnti, espressi in «quota» da partiti e partitini, espulsi al primo sintomo di recessione senza aver lasciato la minima traccia se non alla cassa. Oggi scrivono su giornali e pontificano su nuovi assetti del sistema catodico, programmandoli come se potessero veramente decidere. E non è escluso che non lo facciano in un futuro che si presenta anche per questo difficile.

C'è n'è uno (un nome bisognerà pur farlo) che mi onora della sua malevola attenzione maniacale su giornali che non frequento spesso come lettore: me lo ricordo vagamente in Rai, rilevato come un pettolezzo, immesso in quota socialdemocratica mi pare, ad occuparsi nessuno ha mai saputo di cosa al punto che oggi è quasi impossibile ricostruire un suo qualsiasi curriculum. Sta scaldando i muscoli per rientrare da qualche parte? Penso di sì. A questo singolare polemista che gioca sui nomi per ironizzare (?) come si poteva fare alla scuola dell'obbligo, rispondo alla sua maniera: D'Agata, non mi stupisci. Forse ritocca a te. Capita che certi reperti, anche dopo interventi idraulici, a volte tornino a gal-

IL CASO. Cultura alta e cultura bassa. Le reazioni del mondo musicale al Fisichella-pensiero

Al neoministro non piace il rock. Meglio così

Il rock? Secondo il ministro per i Beni culturali, Domenico Fisichella (An), è poco più che una moda passeggera. E va distinta dalla «cultura colta»: «Io dico che la cultura colta - dichiara in un'intervista al *Corriere della Sera* - trova uno dei suoi indicatori di distinzione nel tempo». «Fisichella dice che siamo cultura bassa? - rispondono, fra gli altri, Assalti Frontali - Meglio, in questo modo lui ci valorizza, ci dà orgoglio».

ALBA SOLARO

ROMA. «Io avrei difficoltà a occuparmi di un'arte contemporanea la cui canonicità artistica non sia stata ratificata anche attraverso il trascorrere del tempo... Mi riferisco al campo della «cultura colta», perché c'è anche la «cultura incolta». Non voglio dire che quella del rock sia «cultura incolta». Per di più la «cultura colta» trova uno dei suoi indicatori di distinzione nel tempo. Forse, se queste cose non le avesse dette (in un'intervista al *Corriere*) una persona attualmente

Dice ancora il ministro Fisichella, con un linguaggio accademico-burocratese, che il rock ha «una valenza modistica che non rende difficile la classificazione sotto questo profilo. Le mode sono transuenti, oggi una cosa, domani un'altra... Magari quelle opere faranno parte della storia del costume o saranno oggetto di studio da parte degli antropologi o dei sociologi. In sostanza dico che la nostra attenzione è riferita a quel tipo di cultura che esprime le forme alte della spiritualità». Fisichella ovviamente non fa altro che ribadire le convinzioni tipiche della sua area ideologica. Programmi culturali? «Sì, faremo grandi mostre, celebrazioni, manifestazioni dedicate ai grandi personaggi storici...». Ve lo ricordate? Era Gianfranco Fini che parlava così sul palco del *Maurizio Costanzo Show* durante la campagna elettorale per il sindaco di Roma. E in fondo adesso i suoi ministri fascisti non stanno facendo altro che mettere in pratica quanto

avevano promesso. Nei loro programmi non c'è posto per il rock. E forse è meglio così. «Mi fa piacere che Fisichella dica queste cose - dice Militant A della posse romana degli Assalti Frontali - perché è un sintomo dello scontro che ci sarà. Paradossalmente, è un po' come Totò Riina che se la prende con i comunisti. Fisichella potrà dire che il rap, il rock, sono solo cultura bassa ma in questo modo lui ci valorizza, ci dà orgoglio. Vorrà dire che i ragazzi in questo modo capiranno meglio chi è il nemico, anche se le cose non sono semplici perché nei quartieri, nelle borgate, sono tanti i ragazzi che fumano le canne e ascoltano rock, e poi magari votano a destra». Insomma, il rock sarà «uno dei valori che dovremo tornare a difendere, insieme a tanti altri», aggiunge Gaetano. «E rimettarsi a lottare per questi valori» continua Militant - è una necessità di cui oggi ha grande responsabilità anche e soprattutto la sinistra istituzionale, che in questi anni ha sempre dato per scontate troppe

cose e ora scopre di dover tornare a difenderle, la stessa sinistra che ha lasciato la musica e i problemi dei giovani ai centri sociali, e che magari preferisce sgomberarli come sta facendo a Bologna piuttosto che valorizzarli». Insomma, tutto sommato è meglio che i ministri di questo governo preferiscano non mettere le mani sul rock; basta non cadere nella trappola di prendere sul serio le assurdità estemate da Fisichella. L'altro ieri diversi musicisti e cantautori hanno replicato al ministro via agenzia stampa. Gerardina Trovato, per esempio, che protestava: «Le parole di Fisichella sul rock dimostrano ancora una volta di più che siamo in Italia e non in America dove la musica pop si studia all'università». A parte che anche in Italia c'è chi scrive tesi di laurea su Springsteen e chi fa lezioni sul rap e la cultura degli afro-americani, ma rispondere così significa riportare la questione sul solito piano dell'accademia. E non ci si può



Il ministro Fisichella

neanche mettere a fare i distinguo come suggerisce Renzo Arbore: «Se parliamo di Madonna, allora è indubbio che si tratti più di una moda che di arte. Ma se si parla di B.B. King, di Bob Dylan, dei Beatles, le parole del ministro sono sbagliate. Una moda che dura da più di venticinque anni è un'epoca. E il rock lo è: dura da quasi cinquant'anni». Ma è mai possibile che ci voglia il metro anagrafico per misurare cosa è «cultura» e cosa non lo è?



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1: 6.45, 7.30, 8.30 TG 1-FLASH; 7.35 TGR-ECONOMIA, (33110845)

7.00 EURONEWS. (38609) 7.10 QUANTE STORIE! Contenitore. All'interno: NEL REGNO DELLA NATURA, (6262532)

6.45 LALTRARETE. All'interno: 7.15 EURONEWS, (6785680) 7.30 DSE-TORTUGA, (5437086) 7.45 EURONEWS, (3575241)

6.30 MURPHY BROWN. Tl. (7067) 7.00 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm. (3820715) 7.45 PICCOLA CENERENTOLA. Telenovela, (7935357)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (5931086) 9.00 HAZZARD. Telefilm, (96999) 10.00 STARKY & HUTCH. Tl. (90715) 11.00 L'ITALIA DEL GIRO. (50715)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (5900116) 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi (Replica), (50830241)

7.00 EURONEWS. (3111796) 8.30 NATURA AMICA. Documentario. "I profili della natura: il gabbiano", (5715) 9.00 TAPPETO VOLANTE. Varietà. Conducono Luciano Rispoli, Melba Ruffo e Rita Forte (Replica), (50832609)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (9703) 14.00 WEEK-END - CRONACHE ITALIANE. Attualità, (50203) 14.10 TRIBUNA RAI. Attualità, (1494845) 14.30 IL MONDO DI QUARK. (9241)

13.00 TG 2 - ORETRIDICI. (5048) 13.30 TRIBUNA RAI. Attualità, (8135) 14.00 SANTA BARBARA. (5814832) 14.50 I SUOI PRIMI 40 ANNI. (784721)

14.00 TGR. Tg regionali, (89715) 14.20 TG 3 - POMERIGGIO. (225593) 14.50 TGR - IN ITALIA. (549694) 15.15 TENNIS. Open di Francia. All'interno: TGR - ANDIAMO A CANESTRO: AUTOMOBILISMO: RALLY ACROPOLI, (79100203)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo. All'interno: 13.30 TG 4. (63135) 14.00 SENTIERI. Teleromanzo. (5311951) 14.35 PRIMO AMORE. Tl. (8785116) 15.00 PRINCESSA. Tl. (428222)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (7222) 14.30 NON E' LA RAI. Show, (5241) 15.00 CICLISMO. 77° Giro d'Italia. Kranj - Lienz. 13° tappa, (54048) 17.00 STUDIO TAPPA. (92135)

13.00 TG 5. Notiziario. (29512) 13.35 BEAUTIFUL. (503883) 14.05 SARA' VERO? Gioco, (221338) 15.25 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica. Conduce Marta Flavi, (1667777)

13.30 TMCSPORT. (5749) 14.30 TELEGIORNALE - FLASH. (62574) 14.05 I DEPORTATI DI BOTANY BAY. Film avventura (USA, 1952). Con Alan Ladd, James Mason, (3608067)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (69703) 20.25 CALCHO. Italia - Svizzera. Amichevole, (5532405) 22.30 SPECIALE "ORE VENTITRE". Attualità. "Quale sanità? Confronto Governo - Opposizione". A cura di Bruno Vespa, (91970)

20.15 TGS - LO SPORT. (2740845) 20.20 VENTI E VENTI. Gioco. Con Michele Mirabella e Toni Garrani, (4708574) 20.40 IL COMMISSARIO LO GATTO. Film commedia (Italia, 1986). Con Lino Banfi, Maurizio Ferrini, Regia di Dino Risì, (157067)

20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. (4712777) 20.25 CARTOLINA. Attualità, (2766883) 20.30 OMICIDIO ALLE ORE 7. Film thriller (USA). Con Richard Crenna e Susan Blakely, Regia di Judy Taylor (1° visione tv), (74300)

20.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Ronn Moss, Susan Flannery, (72932) 22.30 IL VENTO E IL LEONE. Film avventura (USA, 1975). Con Sean Connery, Candice Bergen, Regia di Adrian Lyne, (183357)

20.00 KARAOKE. Musicale. Conduce Fiorello, (64067) 20.35 FLASHDANCE. Film commedia (USA, 1983). Con Jennifer Beals, Michael Nouri, Regia di Adrian Lyne, (183357) 22.30 GIRO SERA. Rubrica sportiva, (3777)

20.00 TG 5. Notiziario. (90628) 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show. Conducono Sergio Vastano e Emma Coriandoli, (6119241) 20.40 IL GIARDINO DI GESSO. Film drammatico (GB, 1964). Con Deborah Kerr, Regia di Ronald Neame, (797135)

20.00 CICLISMO. Rubrica sportiva, (65796) 20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (5297970) 20.30 SORVEGLIANZA SPECIALE. Film giallo (USA, 1987). Con Richard Dreyfuss, Emilio Estevez, Regia di John Badham, (2861609) 22.40 TELEGIORNALE. (Replica), (1841970)

NOTTE

23.30 TGR - MEDITERRANEO. (6999) 24.00 TG 1 - NOTTE. (79742) 0.30 DSE - SAPERE GLI INDIANI D'AMERICA 500 ANNI DOPO. (20094) 0.50 MACABRO. Film drammatico (Italia, 1980). (6136181)

23.30 TG 2 - TELEGIORNALE. (22319) 23.50 DSE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTURA NEI GIORNALI. (9100932) 0.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA. (4297639) 0.10 OBIETTIVO BURMA! Film guerra (USA, 1945 - b/n). Con Errol Flynn, John Brown, Regia di Raoul Walsh, (8273988)

23.45 DIRITTO DI REPLICA. Attualità, (6574067) 0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO. (4015668) 1.00 FUORI ORARIO. All'interno: LA VILLE DES PIRATES. Film drammatico (Francia, 1983 - v.o.), (1403907) 3.00 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. (1110907) 3.15 CARTOLINA. (R), (73285723) 3.20 TG 3 - NUOVO GIORNO. (5844758) 3.50 I GIGANTI TOCCANO IL CIELO. Film commedia (USA, 1957), (20403094)

1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (8401758) 1.15 IL PROF. DOTT. GUIDO TERSILLI PRIMARIO DELLA CLINICA VILLA CELESTE... Film commedia (Italia, 1969). Con Alberto Sordi, Regia di Luciano Salce, (1065847) 3.00 ACQUE DI PRIMAVERA. Film drammatico (Italia, 1989). Con Timothy Hutton, Regia di Jerzy Skolimowski, (1018839) 4.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (Replica), (44598742)

23.00 SUL FILO DEL RASOIO. Film poliziesco (USA, 1992). Con Michael Madson, Roseanne Vela, Regia di Richard Linch, Warren Clark, (55777) 1.00 STUDIO SPORT. (9238655) 1.40 LA VENEXIANA. Film commedia (Italia, 1985). Con Laura Antonelli, Monica Guerritore, Regia di Mauro Bolognini, (8004810) 3.30 STARKY & HUTCH. Telefilm (Replica), (4471433) 4.30 HAZZARD. (Replica), (79059297)

23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi. All'interno: 24.00 TG 5. (87533512) 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. (Replica), (7358153) 2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità. Con aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00, (7078704) 2.30 ITALIANI. Sit-com, (45644839)

23.10 APPLAUSI! "E quella sera al Sistina". Con Gino Brameri, (5633203) 0.25 IN CAMMINO VERSO IL MONDIALE. Rubrica sportiva, (29668) 0.55 PERCHÉ NO? Film commedia (Francia, 1977). Con Sami Frey, Mario Gonzales, Regia di Coline Serreau (v.m. 14 anni), (11419907) 2.40 TELEGIORNALE - COMMENTI. (Replica), (3983365) 3.10 CNN. Notiziario USA, (90898907)

Videomusic

12.30 THE MIX. (724048) 14.15 TELEMANIPOL. Invenzione, (5101086) 14.30 VI GIORNALE FLASH. (956661) 1.35 SEGNALE DI FUMO. (597970) 15.35 CLIP TO CLIP. Rubrica. All'interno: (3786661) 18.00 ZONA MITO. 1 video del passato, (584574) 18.35 MONOGRAFIA. (8182869) 18.00 ZONA MITO. 1 video del passato, (493118) 18.30 VI GIORNALE. (421715) 20.00 THE MIX. Video a rotazione, (8795681) 23.30 VI GIORNALE. (17658222)

Odeon

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (84777) 14.30 POMERIGGIO INSEME. (8515684) 17.15 NATURALIA. (664319) 17.30 ROSA TV. (296795) 17.45 MITICO. (492672) 18.00 SOCCOQUADRO. (321222) 18.45 PASSERELLA ROCK. (41425) 18.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (415154) 18.30 AMICI ANIMALI. (41425) 20.30 CANCELLATE - WASHINGTON. Film guerra (Italia, 1991), (536970) 22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (490845) 23.00 MOTO. (43582154)

TV Italia

18.00 PER ELISA. Telenovela. (1216951) 18.00 TELEGIORNALE REGIONALI. (895777) 19.30 AGLIO, OLIO E PEPPERONCINO. Rubrica. (9852554) 19.45 SKIPPY. Telefilm. (3543883) 20.15 AMICI ANIMALI. Rubrica. (3620832) 20.45 TENGO FAMIGLIA. Talk-show. (3070749) 22.15 NATURALIA. Attualità. (3384028) 22.30 TELEGIORNALE REGIONALI. (8987936) 23.00 TELESPORT ROSSO. Magazine. (1173067)

Cinquestelle

13.30 NATURALIA. (845046) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (846135) 14.30 POMERIGGIO INSEME. (2418425) 17.00 MAXIVETRINA. (846715) 17.15 LA RIBELLE. (4757512) 18.30 NATURALIA. Attualità. (457590) 19.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (226311) 20.30 TIGRINOSTO OVIERO L'ALTRA FACCE DELLA NOTIZIA. Situation comedy. (494241) 20.45 LO SCOSCIUTO DEL TERZO PIANO. Film giallo (USA, 1940 - b/n), (488203) 22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (7162938)

Tele + 1

13.10 QUATTRO SALTI AL SAUVOY. Film commedia (USA, 1992), (2589135) 14.45 THE COMMITMENTS. Film musicale (Irlanda, 1991), (20128425) 18.35 UNA POLTRONA PER DUE. Film commedia (USA, 1993), (8002029) 20.30 BASEGNA CINEMA. (785770) 20.40 RUMORI FUORI SCENA. Film commedia (USA, 1992), (427488) 22.30 DOPPIA PERSONALITÀ. Film thriller (USA, 1992), (7285048) 0.15 UN SOGNO LUNGO UN GIORNO. Film commedia (USA, 1992), (14781986)

Tele + 3

12.00 MONOGRAFIE. (366715) 13.00 LO STRANO DRAMMA DEL DR. MOLINEAUX. Film. (4205533) 14.15 MONOGRAFIE. "Cezanne", (784241) 15.00 LO STRANO DRAMMA DEL DR. MOLINEAUX. Film. (4388845) 16.15 THE NEXT TANGO. (6906628) 17.00 LO STRANO DRAMMA DEL DR. MOLINEAUX. Film. (107873241) 18.20 VIOLINO CONCERTO. (2359155) 18.05 MONOGRAFIE. "Luce", (30058970) 20.30 LUCIA DI LAMMERMOOR. (54127864) 23.15 MUSICA CLASSICA. (R), (96230393)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994. Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele + 1; 015 - Tele + 3; 028 - Tvitalia.

Radio

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.30; 19.30; 22.10. 6.45 Ieri al Parlamento; 7.16 Anni nuovi; 8.02 Stelle a striscia; 8.12 Chiodovecomequando; 8.52 La principessa Olga; 9.12 RadioZorro; 9.38 I tempi che corrono; 10.45 313; 14.08 Trucoli; 14.18 Ho i miei buoni motivi; 15.23 Per voi giovani; 17.44 Stella a striscia; 18.30 Titoli anteprima GRR; 19.15 Planet Rock; 19.58 La loro voce; 20.03 Trucoli; 20.15 Dentro la sera; 21.33 Planet Rock.

RadioDue

Giornali radio: 6.45; 18.30; 24.00. 6.45 Titoli anteprima Grr; 7.30 Prima pagina; 11.30 Segue dalla Prima; 12.01 La Baraccata; 13.15 Radiotre pomeriggio; 13.45 Radio Rai; 14.00 Concerti DOC; 15.03 Note azzurre; 16.00 On the road; 16.25 Tamburi lontani; 17.10 Note di viaggio; 17.35 Futura. Scienza e tecnologia; 18.05 Appassionata; 18.03 Hollywood party; 20.00 Radiotre suite; 21.00 Concerto sinfonico.

RadioTre

Giornali radio: 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.30 Ultimo; 9.10 Voltapagina; 10.10 Filo diretto; 12.30 Consumando; 13.10 RadioBox; 13.30 Rockland; 14.10 Musica e dintorni; 15.30 Cinema a strisce; 15.45 Diario di bordo; 16.10 Filo diretto; 17.10 Verso sera; 18.15 Punto e a capo; 20.10 Saranno radio.

AUDITE

Anche il sollevamento pesi ha i suoi estimatori

VINCENTE: I falchi della notte (Raiuno, ore 20.45) 5.108.000 PIAZZATI: Beautiful (Canale 5, ore 13.37) 4.535.000 L'ispettore Derrick (Raidue, ore 20.44) 4.287.000 Melrose Palace (Italia 1, ore 20.49) 3.968.000 Mi manda Lubra. o (Raitre, ore 20.35) 3.657.000 Bobo, vita da cani (Canale 5, ore 20.48) 3.583.000

Per un pelo Mixer non entra tra i piazzati. L'altra sera ha riunito davanti allo schermo di Raidue 3.481.000 persone. Chissà che dispiacere per Minoli, un uomo che guarda all'Auditel come le masse di fedeli in adorazione guardano alla statua lacrimante nell'ultimo miracolo della Madonna. Il direttore di Raidue si consolerà del fatto che la sua trasmissione è la seconda più vista della rete e la più vista della seconda serata (anche se comincia poco prima delle dieci). E, comunque, sarà rallegrato dall'esito del Punto e a capo di Bagnasco che aveva presentato come una nuova arma da sperimentare in battaglia: «Se non facciamo il doppio dell'ascolto delle altre trasmissioni di libri, vorrà dire che abbiamo perso». In attesa di capire che cosa ha paura di perdere, va detto che il programma di Bagnasco ha superato l'obiettivo militare, visto che naviga intomo ai due milioni di spettatori. A onor del vero va detto anche però che Punto e a capo non è una trasmissione di libri. Curiosità. Il sollevamento pesi ha i suoi estimatori: secondo l'Auditel, 925.000. Tale è stato l'ascolto di Raitre alle 15.24 di mercoledì. Da considerare il quasi coincidente Giro d'Italia su Italia 1 (alle 15.30) che è stato visto da meno di due milioni di persone.

24 ORE

SPECIALE ORE 23 RAIUNO. 23.30 Obiettivo puntato sulla sanità. In studio il ministro della sanità Raffaele Costa e l'ex ministro Maria Pia Garavaglia per discutere della tassa sul medico, dei ticket e della privatizzazione degli ospedali. Intervengono pure il rappresentante dell'Anaoa, sindacato dei medici e il responsabile per la sanità della Cgil. In collegamento da due ospedali, gli assessori regionali alla sanità del Piemonte e della Campania. MEDITERRANEO RAIUNO. 23.30 14 aprile: dopo tre giorni di paura, la petroliera Haven si inabissa al largo della costa di Arenzano (Genova), scaricando catrame nei fondali. Una lunga onda nera devastata la costa. A tre anni da quell'incidente e all'indomani dei tre rinvii a giudizio chiesti per quel disastro che provocò cinque morti tra l'equipaggio, una troupe di Mediterraneo è scesa nel ventre della Haven. DIRITTO DI REPLICA RAITRE. 23.45 Tre minuti a testa per difendersi dalle accuse dei media. La prima «autodifesa» è quella di Pippo Baudo che indovinate un po' a cosa dovrà ribattere? All'accusa di un gruppo di bambini che sostiene l'inesistenza di super Pippo. Proprio così, i ragazzini sono convinti che l'insostituibile conduttore sia una creatura di pura fantasia, come il grande Puffo. Secondo ad entrare in studio è Fabrizio Falciani, titolare di un'agenzia di viaggi che organizza crociere erotiche. Poi tocca ad Albertina Bersellini che ogni domenica, con un gruppo di amici, combatte in un parco una guerra simulata. Ultimo, Marco Bellocchio, regista de Il sogno della farfalla stroncato a Cannes. DSE-SAPERE RAIUNO. 0.20 Viaggio alla scoperta degli indiani d'America. In Campesinos boliviani si racconta della festa per il dio Sole, che ogni 21 giugno è celebrata dagli aymara a Potosì, dove otto milioni di morti nelle miniere d'argento in trecento anni di dominio coloniale spagnolo, segnano la nascita sanguinosa del capitalismo moderno. Oggi i campesinos boliviani, nella quasi totalità indigeni, hanno ritrovato la coscienza dei propri diritti e della propria forza, basata sulle tradizioni comunitarie che ancora regolano la vita quotidiana e i lavori dei campi.

DA VEDERE



Sognando, sognando l'isola dell'eterno bambino

1.00 LA VILLE DES PIRATES (LA CITTÀ DEI PIRATI) Regia di Raul Ruiz, con Hugues Quester, Anne Alvaro, Mehil Poupaud. Durata: 111 minuti. RAITRE Scoperto dai cinefili sul finire degli anni Settanta (i Cahiers du cinéma gli dedicarono a suo tempo un numero monografico) il cileno Raul Ruiz è uno dei cineasti più apolidi e inclassificabili del cinema mondiale. È questo film, del 1983, è sicuramente uno dei più visionari e deliranti della sua produzione. Su un'isola assolata, sperduta in un mare lontano, un eterno bambino gioca tutti i ruoli, dal sognatore all'assassino. «Per questo film - dice lo stesso autore - ho applicato procedimenti che non erano più applicati dai tempi del surrealismo, per esempio fare la siesta durante le riprese. Praticare sistematicamente i sogni, dormire assieme al soggetto del film e vedere cosa ne viene fuori.» [Gabriella Gallozzi]

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 SORVEGLIANZA SPECIALE Regia di John Badham, con Richard Dreyfuss, Emilio Estevez, Madeline Stowe. Usa (1987). 113 minuti. Un intrigante poliziesco orchestrato con un pizzico di umorismo. Due ispettori di polizia dovrebbero sorvegliare la ragazza di un gangster evaso. Cupido butta una freccia nel cuore di uno dei due e le cose si complicano. Finale ad alta tensione. TELEMONTICARLO 20.35 FLASHDANCE Regia di Adrian Lyne, con Jennifer Beals, Michael Nouri, Bellinda Bauer. Usa (1983). 89 minuti. Adrian Lyne prima di «9 settimane e mezzo»: qui disegna ancora storie innocenti con una ragazza che fa di giorno l'operaia metallurgica e di notte la ballerina in un locale notturno. La sua aspirazione è però di entrare all'accademia di danza e ottenere un vero diploma. Ci riuscirà, e come in tutte le fiabe, troverà anche il principe azzurro. Resta il dubbio di quando riesca a dormire tra lavoro, danza, studio e amore... MAH! ITALIA 1 0.50 MACABRO Regia di Lamberto Bava, con Bernica Stegers, Roberto Pazzi, Verónica Zilly. Italia (1980). 90 minuti. Si fa un gran parlare di ritorno al cinema di genere, e allora rivediamoci Lamberto Bava in questo giallo horror ambientato a New Orleans con mamma adultera e figlia diabolica. RAIUNO 0.55 PERCHÉ NO? Regia di Coline Serreau, con Samy Frey, Mario Gonzalez, Nicole Jamet. Francia (1977). 96 minuti. Film d'esordio di Coline Serreau, una delle più apprezzate (giustamente) registe francesi, con un gusto tutto particolare per la commedia che mescola sentimenti e satira sociale. Anche qui, un gruppetto di personaggi maldettamente borghesi e sessualmente molto disinvolto. Ma può bastare per essere felici? TELEMONTICARLO

L'ANTEPRIMA. Dall'Australia, «Bad Boy Bubby» con l'attore-rivelazione Nick Hope



Una scena del film «Bad Boy Bubby» del regista Rolf De Heer

Mamma, ti ammazzerò

Ha stupito tutti a Venezia '93, ora arriva nelle sale distribuite dalla Mikado. Stiamo parlando di *Bad Boy Bubby*, dell'australiano di origine olandese Rolf de Heer, parabola tragicomica sul mondo contemporaneo: brutto, sporco e cattivo, ma anche teneramente divertente. Protagonista Nick Hope. Sullo schermo, un ragazzo disadattato che scopre la vita dopo essere stato segregato in una cantina per trent'anni. Nella realtà un «magnifico quarantenne».



Wim Wenders

Wenders, Konchalovskij e Yimov per il decennale della Mikado

C'è un solo film italiano, almeno per ora, nel listino Mikado per la prossima stagione. È «Anima fiammeggiante», opera seconda di Davide Ferrario, che passa dalla gangster story di provincia - «La fine della notte» - alla commedia di (spionaggio all'ombra del Mossad), «Clerks» di Kevin Smith (tutto girato tra un supermarket e un negozio di video con pochissimi soldi), nonché la doppietta russa Konchalovskij, Michalkov: «Aaja e la gallina dalle uova d'oro» e «Solo ingannatore». Tra le uscite di settembre: fuochi d'artificio della Cina con «Red firecracker», green firecracker di He Ping e un giallo di John Dahl che sarà presentato al Mystfest. «The last seduction». A ottobre una commedia fantasy rappresentativa della nuova onda sampebourghese, «Insalata russa», che Juli Mamine ha girato, con capitoli anche francesi, per metà a Parigi. Era all'ultima Biennale nella sezione Panorama. Ancora da realizzare, «An awfully big adventure» di Mike Newell con Hugh Grant. «L'appato» che segna il ritorno di Bertrand Tavernier con una storia d'amore. «Une femme française» di Regis Wargnier (quello di «Indochina», il kolossal con Catherine Deneuve). E, last but not least, il grande Zhang Yimov con «Shanghai Triad»: un film d'azione ambientato nei turbolenti anni Venti tra i trafficanti d'oppio. □ Cr.P.

CRISTIANA PATERNO
 ■ ROMA. Un crocifisso immobile e minaccioso. Un prete che suona Haendel in una chiesa-cantiere e poi disserta sull'inesistenza di Dio in una centrale nucleare. Una pop star in *clergyman* che infiamma i fans spogliando una bambola gonfiabile. In un mondo incoerente, violento, inquinato, senza redenzione, non è certo alla religione che puoi chiedere delle risposte. Meglio il fai-da-te: con un rotolo di *domopak*, ti liberi di mamma e papà, e vai fuori nel mondo a esplorare.
Bad Boy Bubby, australiano ma con il contributo produttivo dell'italiano Domenico Procacci, è stato una rivelazione a Venezia (Gran premio speciale della giuria, premio Fipresci, premio Ocic, Ciak d'oro). Giustamente: sperimentale ma non astruso, povero ma non «poveristico», è un film «brutto, sporco e cattivo» nel senso migliore. A volte rivoltante, a volte divertente. Esoprattutto spiazzante.
 Comincia come un trattato di psicopatologia familiare, con Bubby segregato dalla mamma, che se lo tiene tutto per sé con le buone e

con le cattive, e lo usa anche per fare sesso. Ma poi torna papà, che era sparito, l'equilibrio si spezza. Non resta che far fuori quei genitori *Sui generis* e mettere piede nel mondo. Armato solo dell'istinto di sopravvivenza e svelto a imitare tutto quello che vede e che sente come uno Zelig. Senza avere la minima idea delle regole del gioco, ovvero del bene e del male. Un Kasper Hauser anni Novanta. Un Candido in versione grunge (come ha scritto Daniele Heymann su *Le monde*). Un Idiota che saprà però vedere la bellezza di una donna grassa e complessata. Un amorale che scopre il lato comico e grottesco di esseri umani che danno il meglio di sé nella disperazione. Insomma, il manifesto acido e toccante di una generazione di *drop-out* (speriamo per scelta) che ricorda per certi versi *Sweetie* di Jane Campion.
 Il regista, Rolf de Heer, ha quarant'anni. L'attore, Nick Hope, 36. Età di passaggio. Di scelta tra il rifiuto e l'integrazione. «Spero che il finale sia abbastanza ambiguo: nel momento in cui Bubby viene accettato, perché diventa una rock-

star e risolve le sorti di una band sfigatissima, è chiaro che non è più innocente. Ma noi abbiamo soltanto cercato di dare una rappresentazione del mondo senza dichiarazioni di principio». Così dice l'attore protagonista, in Italia per l'uscita del film, distribuito dalla Mikado. Cranio rasato, occhi incredibilmente azzurri, grande carisma fisico, Nick Hope è una rivelazione. Sembra nato per stare su un palcoscenico. Invece scopriamo che ha lavorato al bancone dell'ufficio postale fino a pochi anni fa. Poi ha provato a sfondare come musicista:

«Quando ho capito che non ero molto portato, sono passato alla recitazione». Molto teatro e qualche piccolo ruolo al cinema, *Bad Boy Bubby* è la sua prima prova da protagonista. Invece, nel prossimo film di Rolf de Heer, ne avrà una partecina. Ma ci dice che sarà una storia d'amore intergalattica, con una lei che viene dall'altro mondo. E che il regista gira con la tecnica del *motion control* che consente di fissare effetti visivi impercettibili (per esempio, il moto del cielo nell'arco di dodici ore); un anno di riprese, niente sceneggiatura, set sparsi per

il mondo. E ancora Procacci (che ha in cantiere pure un film di Antonello Grimaldi e *I due cocodrilli* di Giacomo Campiotti) come coproduttore.
 Una conferma della vocazione sperimentale del regista, se ce ne fosse bisogno. In *Bad Boy Bubby* ha chiamato 31 (sì, trentuno) diversi operatori, uno per ogni *location*, per dare un senso di novità a tutto quello che il protagonista vede per la prima volta. E gli ha messo addosso dei microfoni/trasmittitori per registrare in stereo tutti i suoni che lo bombardano.

I 10 FILM DI MAGGIOR SUCCESSO

	Incassi	Nazionalità
Jurassic Park	30.893.766	USA
Aladdin	30.365.011	USA
Mrs. Doubtfire	19.556.668	USA
Il fuggitivo	18.553.116	USA
Schindler's List	17.400.767	USA
Il figlio della Pantera Rosa	17.204.067	USA
Philadelphia	14.046.106	USA
Il piccolo Buddha	12.047.726	GB
Un mondo perfetto	10.466.343	USA
Il socio	9.036.773	USA

INCASSI. I dati del dopo Cannes Saldi di fine stagione Bilancio in nero per i film italiani

La stagione cinematografica volge al termine e tutti si danno da fare per risollevarne le sorti e prolungarne la durata il più a lungo possibile. Si prova con i film freschi di pubblicità dal festival di Cannes. Si prova con la Festa del cinema che riduce per tre settimane il costo del biglietto a seimila lire. Ma il quadro generale, soprattutto per il nostro italiano rimane desolante: neppure un film italiano fra i primi dieci incassi.

UMBERTO ROSSI

■ Fine della stagione, fine del cinema italiano? Il volto della stagione cinematografica 1993/94 è ormai disegnato, tanto che le settimane che ancora ci separano dalla fine di luglio, data di chiusura ufficiale dei bilanci del periodo, apporteranno modifiche trascurabili al quadro già ora disponibile. La Festa del cinema indetta dalle associazioni dei produttori, distributori ed esercenti che ha preso il via ieri e consentirà per tre settimane l'ingresso con sole seimila lire al posto delle dieci abituali, è soltanto uno dei tentativi per prolungare la stagione il più a lungo possibile e correggere verso l'alto l'incasso globale della stagione. Anche gli introiti ottenuti da alcuni titoli presentati al Festival di Cannes e programmati in questi giorni, ben difficilmente modificheranno le linee di fondo del quadro due sono d'area hollywoodiana, *Piccolo Buddha* di Bernardo Bertolucci e *Nel nome del padre* di Jim Sheridan, e uno è una coproduzione fra Germania, Danimarca e Portogallo con contributo americano: *La casa degli spiriti* di Bille August. Se questi sono aspetti non poco significativi della stagione: fra i dieci titoli di maggior incasso solo tre sono usciti nel corso del 1994, mentre tutti gli altri sono stati presentati nel 1993, molti nel solo mese di dicembre. Come dire che oggi il mercato del cinema pulsa solo un paio di mesi, da novembre a dicembre, mentre le uscite del resto dell'anno tendono a contare sempre meno.



Un quadro già delineato, dicevamo, le cui linee di fondo contengono molte conferme, ma anche dati parzialmente nuovi. Viene ribadita ad esempio la pessima condizione mercantile del nostro cinema, la cui incidenza sul complesso del mercato continua ad essere minima, raccogliendo meno del 14 per cento degli introiti del primo circuito di sfruttamento, e perdendo circa il 18 per cento rispetto alla stagione 1992/93 non riuscendo più a piazzare neppure un titolo fra i dieci film più visti quest'anno.
 Per la precisione fra i primi quaranta titoli in testa alla classifica delle pellicole di successo ci sono solo sette produzioni italiane: *Anni 90 - Parte II* di Enrico Oldoini al 13esimo posto, *Perdiamoci di vista* di Carlo Verdone al 18esimo, *Fantozzi in Paradiso* di Neri Parenti al 20esimo, *Per amore, solo per amore* di Giovanni Veronesi al 26esimo, *Sud* di Gabriele Salvatores al 29esimo, *Giovanni Falcone* di Giuseppe Ferrara al 39esimo e *L'uomo che guarda* di Tinto Brass al 40esimo.
 Il cinema americano, invece, ha rafforzato le sue posizioni sino a controllare poco meno dell'80 per cento del circuito e piazzare ben 30 suoi prodotti nella graduatoria

STRANOCINEMA



■ MESSAGGI. Donald O' Connor, uno dei protagonisti di *Cantando sotto la pioggia*, ha interpretato ben sei film accanto a Francis il mulo parlante. Una collaborazione felice fino al giorno in cui l'attore si rese conto che l'animale riceveva più lettere di lui. Non bastarono la fortuna della serie (e i conseguenti guadagni) a convincere O' Connor a restare al suo posto. L'attore se la prese e lasciò Francis solo. Il suo posto venne subito preso da Mickey Rooney (nella foto).

FOTOGRAMMI

Premio Solinas

A Frascati si parla di scrittura
 Premio Solinas, secondo atto. Dopo la trasferta sull'isola della Maddalena, l'appuntamento è nella meno esotica Frascati dove da domani all'11 si festeggia il decennale del concorso nato per ricordare Franco Solinas e dedicato a scoprire nuovi sceneggiatori. Il programma è fitto di presenze da molti paesi europei, con un convegno sul tema «Progettare un film in Europa» che si concentrerà sulle fasi di preparazione, dalla scrittura fino al primo ciak. Ci sarà anche un workshop di sceneggiatura (al quale hanno accesso anche quattro semifinalisti del Premio) organizzato da Sources, che prevede la partecipazione di István Szabó, nonché una rassegna di quindici film tratti da sceneggiature segnalate al Solinas (alla multisala Politeama). I titoli sono: *L'articolo unico* di Maurizio Zaccaro, *Quando finiranno le zanzare* di Giorgio Pandolfi, *Rebus* di Massimo Guglielmi, *Marrakesh Express* di Gabriele Salvatores, *Evilina e i suoi figli* di Livia Giampalmo,



Parenti serpenti di Mario Monicelli, *Caccia alle mosche* di Angelo Longoni, *Vito e gli altri* di Antonio Capuano, *Oro* di Fabio Bonzi, *Il ragazzo di Calabria* di Luigi Comencini, *Quattro figli unici* di Fulvio Wetzl, *Bonus Malus* (nella foto) l'attrice Giulia Boschi) di Vito Zagarrio, *Soldati* di Marco Risi, *La discesa di Aclà* di Floristella di Aurelio Grimaldi, *Le mille bolle blu* di Leone Pompucci.

«Vite strozzate»

Per Ricky Tognazzi un film sull'usura
 Dopo il successo della *Scorta*, Ricky Tognazzi torna sul set, stavolta con una storia meno poetica e più «sociale», ispirata a un tema che sta conquistando titoli sempre più curibitali sui quotidiani italiani. Si chiamerà *Vite strozzate*. Una storia incivile il nuovo film che il regista romano sta scrivendo in questi mesi insieme ai fedelissimi Simona Izzo e Graziano Diana ai quali si aggiunge Francesco Taurisano. «L'usura» dice Tognazzi jr. - è un fenomeno sempre più attuale e inquietante con un giro d'affari di diecimila miliardi. Interessa tutte le regioni e le fasce sociali». L'idea è quella di fare dello strozzinaggio «una metafora dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo in un momento in cui, con l'acuirsi della crisi economica, lo stato di bisogno di tante persone ha fatto esplodere l'avidità e l'egoismo». Le riprese del film - che sarà prodotto dalla Dir International di Vittorio e Rita Cecchi Gori - cominceranno a ottobre.



500 ore di radio e televisione
 Ecco i palinsesti
 di Rai e Telemontecarlo

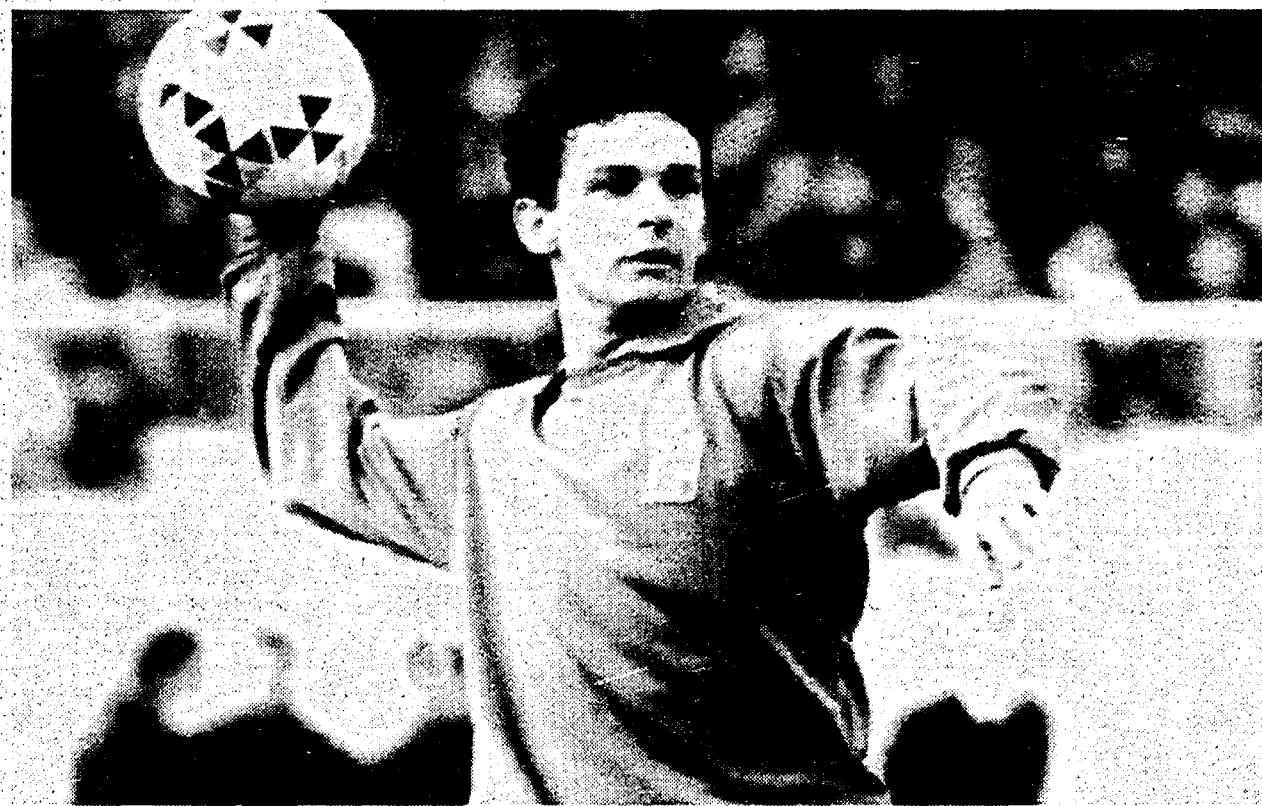
Tutto il mondiale minuto per minuto

Rai e Telemontecarlo hanno presentato i programmi per Usa 94: tutte le partite in diretta, molte differite, commenti, movie, interviste, canti, balli e cartoni animati. Il tutto, per 500 ore di trasmissione in poco più d'un mese.

Un mese alla radio Tornano le «folle» della Gialappa's Band

Chi ha scelto di seguire le partite del mondiale per radio può stare tranquillo. La nuova radio Rai seguirà l'avvenimento con radiocronache, commenti, programmi speciali, interviste e notizie durante tutto l'arco della giornata. In «Tutto il Mondiale minuto per minuto» si alterneranno otto radiocronisti mentre su Raiuno è prevista anche un'attrice di attualità calcistica. «Quando il calcio diventa soccer», della durata di quindici minuti. La prima edizione sarà trasmessa alle 8.40, l'altra alle 17.30.

Ma il campionato di Usa 94 potrebbe essere ricordato per un altro evento: l'esordio in Rai (anche se radio) della Gialappa's Band. Giorgio Gherarducci, Carlo Taranto e Marco Santini commenteranno da studio la partita serale (il 17 giugno alle ore 20.20) alle 22.00 alternando i toni sensibili alle annotazioni tecniche. «Abbassa la tv, abbassa la radio», il titolo scelto dal tre per la loro fatica. Nello stesso periodo la Gialappa's si esibirà anche in televisione: su Italiauno andrà in onda «Mai dire Mondiale».



Roberto Baggio guiderà gli azzurri al Mondiale americano

Bartolotti

ILARIO DELL'ORTO

ROMA. Rai Corporation e Telemontecarlo rassicurano tutti gli appassionati di calcio che il mondiale Usa 94 non passerà inosservato: sono in allestimento circa 500 ore di trasmissione contro le 81 ore effettive di calcio giocato (escludendo gli eventuali tempi supplementari). Ciò significa che, mediamente, un gol di importanza relativa verrà trasmesso almeno una ventina di volte e ogni gara verrà sezionata nei modi più stravaganti, fin dove giunge l'occhio televisivo. Per cui, errori arbitrali, fuorigioco, battibecchi, polemicuzze, calci negli stinchi, imprecazioni e tutto ciò che concerne una partita di calcio entreranno nei mirini dei cameramen senza soluzione di continuità. Inesorabilmente.

Le partite verranno trasmesse tutte in diretta, ma attorno ad esse ruoteranno una serie di trasmissioni dalla variegata struttura, che andranno dal notiziario puro e semplice al canonico commento tecnico di fine-gara; dalle radiocronache surreali della Gialappa's Band alla quasi quotidiana trasmissione del tandem Parietti-Marini fatta anche di balli e canti. Ma vediamo, nel dettaglio, come si sviluppa l'articolato palinsesto-mondiale della Rai, che è stato presentato ieri in una conferenza stampa nella sede di viale Mazzini.

La Rai, tuttavia, ne porterà 4 proprie, perché non si fida degli americani, i quali, pur essendo maestri nelle arti visive, è risaputo che non hanno gran dimestichezza con il calcio e «potrebbero perdersi un gol» come qualcuno ha sottolineato nel corso della conferenza stampa. La regia, dunque, sarà rigorosamente italiana. Non mancheranno le steady-cam a bordo campo per i primissimi piani e le camere nelle posizioni strategiche del campo, come quelle in corrispondenza alla zona utile per far scattare il fuorigioco. Mancheranno, invece, le telecamere inserite nelle traversate delle porte: «ultima audace invenzione televisiva» per il semplice motivo che per stabilire se la palla è di qua o di là della linea di porta ce ne vorrebbero due. Troppo complicato, in compenso un «occhio-tv» sarà dentro la

porta stessa, a ridosso della rete. I programmi quotidiani. Tranquilli, si parlerà di calcio ogni giorno. Fabrizio Maffei curerà un notiziario che andrà in onda alle 14 su Raiuno (durata un quarto d'ora) e dal nome inequivocabile: «Speciale Usa 94». Mentre su Raidue un'ora prima (13.20), Gianfranco De Laurentis - capo della redazione sportiva della Rai - trasmetterà «Dribbling mondiale» con tanto di moviola orchestrata dall'ex-arbitro Bruno Longhi. Poi, in serata Claudio Ferretti condurrà un riveduto, rispetto a Italia 90, «Processo al mondiale» in chiave semi-seria, almeno si suppone, visto che Gianni Ippoliti sarà tra gli ospiti. In particolare, per questa trasmissione il mondiale americano sarà terreno di sperimentazione: Raitre, infatti, ha intenzione per la prossima stagione di riproporla con lo storico nome di «Processo del lunedì», che

in tempi passati fece la fortuna di Aldo Biscardi. Altri programmi. In prima serata, e non solo, Valeria Marini e Alba Parietti condurranno su Raiuno «Serate mondiali», con canzoni, balli, giochi a premi e un po' di calcio parlato. Mentre, per chi si fosse dimenticato dei risultati dei tornei iridati del passato, Sergio Valentini, in quattro puntate (Raiuno), ripercorrerà le tappe dei precedenti mondiali, ma con un occhio più attento alle vicende politiche e sociali attorno alle quali il mondo del calcio puntualmente si muoveva. Una trasmissione più «leggera», invece, sarà dedicata ai bambini e verrà inserita nel contenitore «Solletico» (Raiuno). Un programma costituito da cartoni animati che narrano le vicende di un giornalista sportivo inglese e che raccontano la storia del calcio.

Telemontecarlo. La promessa della Rai è di dare in tempo reale aggiornamenti e notizie del torneo, oltre alle schede delle varie nazionali e agli immancabili dati statistici. Ma la novità riguarda la striscia giornaliera scritta appositamente da Gene Gnocchi in stile «caro diario», in cui il comico vestirà i panni di un assatanato e insonne tele-calciofiolo. Telemontecarlo. Owerò, la concorrenza alla Rai, visto che è l'unica altra emittente che trasmette sul territorio italiano ad avere i diritti di diffusione delle immagini di Usa 94. Anche qui, notiziario quotidiano condotto da Marina Sbardella e rigorosa diretta di tutte le partite con il commento di «specialisti» quali Boskov, Altafini, Chignaglia e Castagner. Poi, quando si fa sera, interviste e curiosità in «Mondocalcio Usa 94».

LE QUALIFICAZIONI

Venerdì 17 giugno

20.20 Cerimonia di apertura			
21.00 Chicago:	Germania-Bolivia (C)	diretta Raiuno	Tmc
01.20 Dallas:	Spagna-Sud Corea (C)	diretta Raiuno	Tmc
		diretta Raidue	Tmc

Sabato 18 giugno

14.15 Dallas:	Spagna-Sud Corea (C)	sintesi Raiuno	
17.20 Detroit:	Usa-Svizzera (A)	diretta Raidue	Tmc
21.45 New York:	Italia-Irlanda (E)	diretta Raiuno	Tmc
01.20 Los Angeles:	Colombia-Romania (A)	diretta Raitre	Tmc

Domenica 19 giugno

14.15 Los Angeles:	Colombia-Romania (A)	replica Raiuno	
18.20 Orlando:	Belgio-Marocco (F)	diretta Raitre	Tmc
21.50 Washington:	Norvegia-Messico (E)	diretta Raidue	Tmc
01.20 Los Angeles:	Camerun-Svezia (B)	diretta Raiuno	Tmc

Lunedì 20 giugno

14.15 Los Angeles:	Camerun-Svezia (B)	replica Raiuno	
21.50 San Francisco:	Brasile-Russia (B)	diretta Raiuno	Tmc
01.20 Washington:	Olanda-Arabia S. (F)	diretta Raidue	Tmc

Martedì 21 giugno

14.15 Washington:	Olanda-Arabia S. (F)	sintesi Raidue	
18.20 Boston:	Argentina-Grecia (D)	diretta Raidue	Tmc
21.50 Chicago:	Germania-Spagna (C)	diretta Raiuno	Tmc
01.20 Dallas:	Nigeria-Bulgaria (D)	diretta Raitre	Tmc

Mercoledì 22 giugno

14.15 Dallas:	Nigeria-Bulgaria (D)	sintesi Raiuno	
21.50 Detroit:	Romania-Svizzera (A)	diretta Raitre	Tmc
01.20 Los Angeles:	Usa-Colombia (A)	diretta Raiuno	Tmc

Giovedì 23 giugno

14.15 Los Angeles:	Usa-Colombia (A)	replica Raiuno	
21.45 New York:	Italia-Norvegia (E)	diretta Raiuno	Tmc
01.20 Boston:	Sud-Corea-Bolivia (C)	diretta Raitre	Tmc

Venerdì 24 giugno

14.15 Boston:	Sud Corea-Bolivia (C)	sintesi Raiuno	
18.20 Orlando:	Messico-Irlanda (E)	diretta Raiuno	Tmc
21.50 San Francisco:	Brasile-Camerun (B)	diretta Raitre	Tmc
01.20 Detroit:	Svezia-Russia (B)	diretta Raidue	Tmc

Sabato 25 giugno

14.15 Detroit:	Svezia-Russia (B)	replica Raiuno	
18.20 Orlando:	Svezia-Olanda (F)	diretta Raidue	Tmc
21.50 Boston:	Argentina-Nigeria (D)	diretta Raiuno	Tmc
00.30 New York:	Arabia S.-Marocco (F)	differita Raidue	

Domenica 26 giugno

18.20 Chicago:	Bulgaria-Grecia (D)	diretta Raitre	Tmc
21.50 Los Angeles:	Usa-Romania (A)	diretta Raidue	Tmc
	o San Francisco:	Svizzera-Colombia (A)	diretta Raidue
00.30 San Francisco:	Svizzera-Colombia (A)	differita Raitre	
	o Los Angeles:	Usa-Romania (A)	differita Raitre

Lunedì 27 giugno

21.50 Chicago:	Bolivia-Spagna (C)	diretta Raitre	Tmc
	o Dallas:	Germania-Sud Corea (C)	diretta Raitre
00.30 Dallas:	Germania-Sud Corea (C)	differita Raiuno	
	o Chicago:	Bolivia-Spagna (C)	differita Raiuno

Martedì 28 giugno

18.15 Washington:	Italia-Messico (E)	diretta Raiuno	Tmc
20.30 New York:	Irlanda-Norvegia (E)	sintesi Raitre	
21.50 Detroit:	Brasile-Svezia (B)	diretta Raidue	Tmc
	o San Francisco:	Russia-Camerun (B)	diretta Raidue
00.30 San Francisco:	Russia-Camerun (B)	differita Raiuno	
	o Detroit:	Brasile-Svezia (B)	differita Raiuno

Mercoledì 29 giugno

18.20 Orlando:	Marocco-Olanda (F)	diretta Raitre	Tmc
	o Washington:	Belgio-Arabia S. (F)	diretta Raitre
00.30 Washington:	Belgio-Arabia S. (F)	differita Raidue	
	o Orlando:	Marocco-Olanda (F)	differita Raidue

Giovedì 30 giugno

01.20 Dallas:	Argentina-Bulgaria (D)	diretta Raiuno	Tmc
	o Boston:	Grecia-Nigeria (D)	diretta Raiuno



Valeria Marini ed Alba Parietti, star di varietà «Mondiale»

Andrew Medichini/Master Photo



I programmi alternativi al Mondiale
Rai e Tmc condiscono il calcio col varietà
Senza partite, la Fininvest punta sui film

«Pallone? No, grazie» La televisione degli altri

E Catherine Spaak riaprirà l'Harem per le «dissidenti»

Tutti nell'Harem per sfuggire all'overdose di pallone. L'idea è venuta ad Angelo Guglielmi, protettore delle minoranze televisive, che dal prossimo 17 giugno riaprirà i battenti del salotto di Catherine Spaak (chiuso lo scorso sabato) per offrire un'oasi «al femminile», a quanti non ce la faranno più di sentir parlare di calcio.

Diciannove puntate in diretta, tutti i giorni (fino al 16 luglio) in onda contemporaneamente agli incontri del Mondiale, intervallate dall'edizione del Tg3 delle 22.30. Allora, cosa succederà in questa edizione speciale di Harem? «La formula sarà la stessa», dice la Spaak. «Tre o quattro donne e un uomo misterioso, ruolo che stiamo ancora studiando per cercare di rinnovarlo. Sinceramente non posso dire di più: lo ero in Marocco, in vacanza insieme a mio marito, quando Guglielmi mi ha chiamato improvvisamente...».

Un salotto al femminile, in tempi di Mondiale, parte dall'idea che le donne non siano appassionate di pallone. E d'accordo? «In linea di massima penso proprio di sì. Comunque sono convinta che questa lunga dieta di calcio, se non si ha la tifoseria nel sangue, alla fine sia troppo per tutti. Forse ci sono anche donne amanti del pallone, ma anche loro ad un certo punto avranno voglia di distogliere gli occhi dalle gambe pelose dei giocatori per dedicarsi ad altro».

Ca G

Che faranno i telespettatori che non amano il calcio? Forse usciranno e andranno al cinema o preferiranno un libro. Ma se, invece, decideranno di accendere il televisore, ecco le proposte per gli amanti del calcio, ma non solo.

STEFANIA SCATENI

In difesa delle minoranze. Tutte. E quindi anche di quella sparuta parte di telespettatori che non guarda le partite (e che, comunque, è composta da milioni di persone). Un pochino si attrezzano per questa fascia di pubblico anche le due televisioni che godono pienamente delle partite, e che sono Rai e Telemontecarlo, condendo le maratone dagli stadi, dagli spogliatoi dagli allenamenti, dai dietro le quinte, con momenti di relax affidati soprattutto a musica e comicità. Gli appuntamenti extra calcistici di Tmc sono due: i commenti dei comici del Cak di Milano e lo spettacolo newyorkese *The legend of soccer*, in onda il 16 giugno alle 20.30, con le leggende della Coppa del Mondo e alcune stelle della musica e del cinema americani. La Fininvest invece, che dai Mondiali ha più o meno tutto da perdere attinge a piene mani dal magazzino dei film (l'unico magazzino stranipante della televisione italiana).

Cominciamo con la Rai. Immeritata nei Mondiali come in una vasca iperbarica, dal 17 giugno al 17 luglio, la tv pubblica ha l'occasione di rigenerarsi con l'ossigeno (speso un po' troppo rarefatto) dell'Auditel e con il ricostituente dei proventi (i Mondiali costano alla Rai 11 miliardi - ci delucida Locatelli - 9 miliardi e mezzo sono stati

recuperati con l'utilizzo delle prestigiose del Mondiale, spiega Gilbert della Sipra, si agira intorno ai 60 miliardi valore assoluto). E soprattutto Raiuno la rete destinata, per rango innanzitutto ma anche per necessità, a godersi i maggiori benefici dall'evento. D'altra parte è Raiuno la grande malata della tv pubblica, così divisa tra missione culturale e natura generalista da aver perso il contatto col suo pubblico. In attesa delle nuove proposte di palinsesto allo studio, farà il pieno di ascolti ospitando tutte le partite della squadra italiana e tutte le gare dagli ottavi di finale in poi. Tutte per il pubblico maschile anche le *Serate mondiali*, due fette di spettacolo e talk show con in mezzo l'appuntamento agonistico della serata, «condite» dalla presenza di Alba Panetti e Valeria Manni. Tredici puntate a partire da sabato 18, alle 20.45. Ce ne sarà anche per i bambini: dentro *Solletico* (Raiuno, 16.40) andrà in onda *I ragazzi del Mundial*, cartone animato a puntate che racconta la storia dei Mondiali attraverso le cronache di un giornalista sportivo inglese. Chi penserà al pubblico femminile sarà soprattutto Raidue che nel periodo dei Mondiali ha deciso anche di varare il nuovo settimanale realizzato in collaborazione dalla rete e dalla

testata, *Format*. Anche Raitre «sfida» i Mondiali mettendo in campo le novità del palinsesto estivo e sfoderando un agguerrito Catherine Spaak in alternativa alle partite.

Alla Fininvest invece - a parte *Mai dire Mondiali* della Gialappa's, impegnata anche su Radiodue - non si parlerà in genere dei campionati. Canale 5 addirittura fa finta di niente e andrà avanti col palinsesto normale. Eccezioni fatte per qualche puntata speciale del sempreverde Bongiorno spostato in prime time e una rassegna di film con Shirley Temple a colori. Retequattro dichiara di «scendere in campo» con film e telenovela, gli ingredienti di cui si ciba solitamente. Ma il piatto che propone durante i Mondiali non è molto appetitoso. In programma oltre ai consueti *Milagros* e *Matrimonio proibito*, un ciclo dedicato a Totò e una serie di «Grandi film», dieci titoli tra cui due prime visioni tv, *Old gringo* di Jesus Puenzo e *Come far carriera molto onestamente* di Jan Egleson. Agli spettatori della rete è riservata anche un'overdose di Patrizia Rossetti che da *Buona giornata* passerà quasi senza soluzione di continuità, a *Buona serata* Orano 9-17, 20.30-23 Italia 1 va addirittura «oltre i Mondiali», così la rete introduce il suo palinsesto dal 17 giugno al 17 luglio con una sequela ininterrotta di film. Da «Vacanze e sorrisi» dieci commedie italiane quasi tutte interpretate da Tomas Milian (la domenica in seconda serata), ai «Mitici d'Italia 1», un mini-ciclo con gli attoni preferti dai giovani (Don Johnson, Christopher Lambert, Tom Cruise e Jack Scalia) previsto il martedì. Sempre in seconda serata gli altri due cicli «Storie di ragazze» sul cinema con donne come protagoniste (il mercoledì) e una serie di pellicole d'autore (il giovedì) tra cui *Lanterne rosse* e *Rosalie va a fare la spesa*.

Venerdì 1 luglio

14.15 Dallas: **Argentina-Bulgaria (D)** sintesi Raiuno
01.20 Boston: **Grecia-Nigeria (D)** sintesi Raiuno

OTTAVI DI FINALE

Sabato 2 luglio

18.50 Chicago: **ottavi 1 (1 C - 3 ABF)** diretta Raiuno Tmc
22.20 Washington: **ottavi 2 (2 C - 2 A)** diretta Raiuno Tmc

Domenica 3 luglio

18.50 Dallas: **ottavi 3 (2 F - 2 B)** diretta Raiuno Tmc
22.20 Los Angeles: **ottavi 4 (1 A - 3 CDE)** diretta Raiuno Tmc

Lunedì 4 luglio

17.50 Orlando: **ottavi 5 (1 F - 2 E)** diretta Raiuno Tmc
21.20 S. Francisco: **ottavi 6 (1 B - 3 ACD)** diretta Raiuno Tmc

Martedì 5 luglio

18.50 Boston: **ottavi 7 (1 D - 3 BEF)** diretta Raiuno Tmc
22.20 New York: **ottavi 8 (1 E - 2 D)** diretta Raiuno Tmc

QUARTI DI FINALE

Sabato 9 luglio

17.50 Boston: **quarti 1 (vincenti 5 - 6)** diretta Raiuno Tmc
21.20 Dallas: **quarti 2 (vincenti 7 - 8)** diretta Raiuno Tmc

Domenica 10 luglio

17.50 New York: **quarti 3 (vincenti 3 - 4)** diretta Raiuno Tmc
21.20 S. Francisco: **quarti 4 (vincenti 1 - 2)** diretta Raiuno Tmc

SEMIFINALI

Mercoledì 13 luglio

21.50 New York: **semifinale 1 (vincenti B - C)** diretta Raiuno Tmc
01.20 Los Angeles: **semifinale 2 (vincenti A - D)** diretta Raiuno Tmc

Giovedì 14 luglio

14.15 Los Angeles: **semifinale 2 (vincenti A - D)** replica Raiuno

FINALE 3° e 4° posto

Sabato 16 luglio

21.20 Los Angeles: **diretta Raiuno** Tmc

FINALE 1° e 2° posto

Domenica 17 luglio

21.20 Los Angeles: **diretta Raiuno** Tmc

Per tutta la durata del mondiale Tmc replicherà ogni giorno alle 16.00 la partita più importante del giorno prima



Oggi (ore 20.25 Rai 1) amichevole con la Svizzera
Sacchi insiste con il 4-3-3 e prova la squadra
titolare. Albertini a destra, confermato Berti

«Migliorate i servizi»
I totorcevitori
minacciano sciopero

«È grazie a noi che lo sport italiano riesce a vivere ma sembra che tutti se lo scordino un po' troppo spesso». Il presidente dell'associazione che raccoglie le 17 mila ricevitorie del Totocalcio, Gianfranco Chiari, minaccia il primo sciopero della storia della categoria. Le rivendicazioni spaziano dalle richieste economiche all'istituzione di un albo dei ricevitori, dallo studio di nuovi giochi all'introduzione di tecnologie moderne fino a un maggior impegno da parte del Coni nel pubblicizzare la schedina. «Anche perché spiega il presidente dell'Unione totorcevitori italiani sportivi (Utis) - gli incassi del Totocalcio sono calati in valori assoluti di circa il 9% negli ultimi tre anni e se non ci muoviamo, con l'arrivo dei bookmakers inglesi, perderemo ancora terreno».

A ben vedere le recriminazioni dei ricevitori non sembrano proprio campate in aria. A colonna guadagnano 63 lire che si riducono ulteriormente per le tasse. Un terzo degli incassi (oltre 8 mila miliardi la scorsa stagione) è da ricondurre all'impegno che i ricevitori mettono nello studio dei sistemi e a proprie azioni promozionali. E poi non si capisce perché le ricevitorie del Lotto hanno diritto a un aggio del 10% mentre quelle del Totocalcio del 7,90%.

«Chiediamo solo di stare attenti al mercato - continua Chiari - c'è una grande richiesta di poter scommettere sulle partite di calcio ma se il ministero delle Finanze non regola la materia rischiamo di perdere questa occasione a vantaggio dei bookmakers stranieri che già operano indirettamente nel nostro paese. E a perderci sarà pure l'Erario». Da qui anche la richiesta di strumenti automatici di registrazione delle schedine adattabili alle nuove esigenze. «Con il Totogol che partirà a settembre - afferma il presidente Utis - gli attuali registratori diventano insufficienti».

«Comunque ricorremo allo sciopero solo a settembre - afferma Chiari - se nel frattempo non saremo ascoltati».



Roberto Donadoni in campo oggi dall'inizio

Verdino

Le pagelle azzurre
prima dell'esame

Pagliuca 6: riprende il posto da titolare ceduto occasionalmente a Marchegiani dopo l'amichevole con la Finlandia è ancora più tranquillo, considerata l'ennesima prova negativa del suo concorrente. In assoluto deve però ancora confermarsi degno erede di Zenga (quello di una volta si capisce) e rassicurare i tifosi sulla scelta di Sacchi (che ha bocciato Rossi e Peruzzi esponendosi non poco).

Tassotti 6,5: è uno dei più in forma come quasi tutti gli altri milanesi che hanno giocato la finale di Coppa Campioni. A 34 anni ha saputo riciclarsi nel blocco dell'Italmilan tacendosi preferire a Benarrivo, al suo posto nella ripresa il ct vuol provare Mussi, per stabilire se il granata è quanto dall'infortunio.

Maldini 6: un guaio muscolare patito ad Atene l'ha costretto a cominciare la preparazione con molta prudenza. Al momento buono sarà una delle certezze, ora non dovrebbe essere al massimo.

Albertini 6: il meno brillante dell'undici rossoneri 93-94 ha dovuto incassare anche lo spostamento a destra nel centrocampo azzurro. La voglia di rinviare c'è e si capisce, il problema è tirarla fuori in questi due mesi.

Costacurta 7: non ha mai convinto come quest'anno, fino a un paio di stagioni fa era troppo discontinuo, deconcentrato. Il suo punto debole è il gioco aereo vent'anni fa con questa lacuna non sarebbe arrivato in serie A. Compensa con la solidità fisica. A Parma se l'è cavata anche da laterale su entrambe le fasce.

Baresi 6: contro la Finlandia non ha dovuto fare gli straordinari in tutti i sensi, ha giocato solo 45' e contro attaccanti molto tecnici. Non si è capito bene come stia a poco più di due settimane da Italia-Eire, però è parso ancora un po' lento e intontito dall'ultima durissima stagione. Resta senza un vero pezzo di ricambio in Nazionale malgrado la presenza di Minotti.

Donadoni 6,5: assieme a Tassotti e Massaro è stato la rivelazione del nuovo Milan-pensionati che ha dominato in Italia e Europa. Sta giocando benissimo, tutto sta a vedere se il duro lavoro svolto in settimana a Milanello ne ha intaccato la splendida condizione di forma. Comunque nella ripresa sarà rimpiazzato da Evani.

D.Baggio 6: una settimana fa a Parma era fra i più in ritardo di condizione, proviene da un campionato pessimo fra infortuni e prove scadenti. Questo non toglie che si possa rifare. Sacchi ci conta moltissimo, tant'è che ha fatto di lui il perno del centrocampo. Potrebbe essere ancora imballato. Lo si capirà dalla tempestività dei primi due contrasti a centrocampo.

Berti 6: è il meno in forma degli azzurri, ma col suo carattere e la sua imprevedibilità è capace di rovesciare il pronostico. Anche perché Massaro che potrebbe rimpiazzarlo nella ripresa, è un concorrente temibile e sponsorizzato.

R.Baggio 6,5: contro la Finlandia ha deliziato per 45 minuti con una serie di assist perfetti, ma questo non toglie che sul suo conto ci siano ancora perplessità. Il ginocchio destro è davvero a posto? In ogni caso non sembra aver ritrovato quella strepitosa condizione del '93.

Signori 7,5: è già in gran forma scatta e segna, a Parma è stato il migliore, all'Olimpico si attende una conferma soprattutto sull'intesa favolosa nata fra lui e Baggio in allenamento danno spettacolo.

Un'Italia da prendere sul serio

■ CARNAGO. Comunque vada a finire questa partita con la Svizzera, il suo Mondiale l'Italia l'ha già vinto quello della Nazionale più superstitiosa. Sarà vero che la Svizzera è stata scelta «perché come gioco assomiglia molto a Eire e Norvegia» nostre avversarie a New York? Magari sì, sarà vero. Eppure resta un sospetto che la scelta sia caduta ancora sulla nazionale rossocrociata (51esima sfida della storia con nessun altro avversario gli azzurri si sono confrontati con tanta frequenza) perché lo impone una sorta di rituale. Contro gli svizzeri l'Italia giocò alla vigilia del Mondiale '82 e all'approssimarsi di Italia '90. Come andò a finire al Mundial spagnolo e alla rassegna italiana, lo sapete un primo e un terzo posto.

Altri tempi? Coraggio, il Mondiale della superstitazione, almeno quello, è nostro. È dall'inizio del '94 che si va avanti così, un occhio ai risultati e l'altro ai ricorsi stonici: abbiamo perso con la Francia? Eviva. Chi ci nasce pare sia destinato da una forza occulta a vincere poi

il campionato del mondo è successo all'Italia (82) all'Argentina ('86) e alla Germania ('90). Sconfitti pure con la Germania? Bene. Chi perde due volte di seguito nell'anno del Mondiale eccetera. L'altro Matarrese ha specificato che le divise dello staff azzurro le ha disegnate Armani «come già nell'82». Vengono in mente Bearzot e Maldini seduti in panchina al «Saria» con quelle giacchette bianche a righe azzurre verticali da vivere. E adesso pensate a Sacchi. Che ha programmato un piano di avvicinamento agli Usa perfetto almeno dal suo punto di vista. Romagna, Parma, Milano, Roma c'è tutta una vita, pare porti bene anche darsi all'amarcord. Per maggior sicurezza Matarrese ha fatto dire anche una messa dal fratello vescovo. Non si sa mai.

Italia veloce. «Contro la Svizzera voglio vedere una squadra vera i singoli mi interessano fino a un certo punto, voglio una Nazionale che si muova avanti e indietro come un blocco unico, e soprattutto

Stasera (diretta su Rai 1 alle 20.25) l'Italia affronta a Roma, all'Olimpico, la Svizzera. Sacchi fa le prove generali: collauderà la probabile formazione titolare e l'onni famoso 4-3-3. È un ItalMilan: sei rossoneri in campo.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

voglio una squadra veloce. Col nostro gioco la velocità sarà fondamentale». Amigo Sacchi parla così poche ore dal secondo dei test pre-mondiali. «Con la Finlandia ho visto cose buone come il contropiede breve. Ma ho anche visto una Nazionale troppo lunga e sfilacciata fra i reparti». Il ct spiega alcune cose: 1) squadra veloce, corta, dotata di pressing capace di non dare punti di infortuni all'avversario. 2) non è vero che è stato rivoluzionato il modulo di gioco a

Caso Modena, parte
l'inchiesta federale
Coinvolto il Pescara?

«Considerate il nostro fascicolo già aperto». Parola di Federcalcio. L'inchiesta avviata dai carabinieri di Modena sul tononero (che coinvolgerebbe giocatori di B) è ora nel mirino della giustizia sportiva. Ieri mattina i dirigenti dell'ufficio inchieste della Figc hanno confermato l'intenzione di chiedere alla procura della Repubblica copia degli atti. Sarebbe un bel passo avanti: dopotutto i diciassette denunciati (per gioco d'azzardo o, pare addirittura, per frode in attività sportiva) hanno già un nome ed un cognome. E tra essi pare vi siano tesserati della federazione. Il presidente della federazione, Francesco Farina, ha detto: «Forse si tratta di chiacchiere: abbastanza scontate visto come sono andate le cose...». Il Modena è appena retrocesso in serie C.

Baggio-Casiraghi era troppo prevedibile? Bisognava inventare varianti per annullare le contromisure prese in questi anni dagli avversari? Sacchi non ammette niente. «Io volevo provare e basta, e poi tenete conto che mi è venuto a mancare un giocatore dopo un anno di attesa inutile (Lentini, ndr), per fortuna è venuto fuori quell'altro (Berti)». Ma se contro Svizzera e contro Costanza le cose non dovessero andar bene torneremo all'antico. C'è in particolare il centrocampo da mettere a punto dietro ai tre attaccanti Berti-Roby Baggio-Signori: saranno Albertini-Dino Baggio-Donadoni. Domanda, come se la caverà Albertini a destra, e non ci troveremo in inferiorità numerica in mezzo al campo? «Se saremo veloci e corti, no. Io voglio una squadra in grado di attaccare e ripiegare così da trovarci sempre semmai, in superiorità», in pratica un 4/3/3 in continua trasformazione 4/5/1, 4/4/2 e via andare. Siamo un po' a vedere.

non voleva giocare contro l'Italia preferiva evitare una sfida impegnativa, poi le buone relazioni fra Sacchi e il collega inglese Hodgson e la promessa della Federcalcio italiana di restituire la cortesia fra un anno, hanno sbloccato la situazione. Italia e Svizzera si sono affrontate due volte nel girone di qualificazione ai Mondiali, gli azzurri hanno raccolto un pari (2-2 a Cagliari con eron terribili di Marchegiani) e una sconfitta (0-1 a Berna, rete di Hottiger). Rispetto alla squadra battuta in quell'occasione mancano nel gruppo azzurro Mancini, Zoratto, Vierchowod, Fuser e Mannini. La Svizzera invece è la medesima per nove undicesimi unici assenti gli infortunati Pascolo e Knup.

Italia: Pagliuca, Tassotti, Costacurta, Baresi, Maldini, Albertini, Dino Baggio, Donadoni, Berti, Roberto Baggio, Signori.

Svizzera: Lehmann, Hottiger, Herr, Geiger, Quantin, Ohrel, Bregy, Sforza, Suter, Grassi, Chapuisat.

Arbitro: Bnto (Portogallo)

Circuito Nazionale Feste de l'Unità 1994

CITTÀ	LUOGO	DATA
Alessandria (Novi Ligure)	Parco Aurora	08-24 luglio
Savona	Prolungamento a Mare	08-31 luglio
Bergamo	Piazzale Fiera Celadina	06-18 luglio
Verona	Palazzetto dello sport	25 agosto - 05 settembre
Trento	Andalo	12-22 gennaio '95
Modena	Bosco Albergati	22 luglio - 08 agosto
Reggio Emilia	Gorganza	14-24 luglio
Bologna	Galliera	03-07 giugno
Rimini	Fiera	31 dicembre - 1 gennaio '95
Siena		04-21 agosto
Firenze	Palazzetto dello Sport	31 agosto - 19 settembre
Empoli	P.zza Guido Guerra	03-26 giugno
Roma		Settembre
Brindisi	Centro Storico	13-18 settembre
Cosenza	Giardini via Roma	13-19 giugno
Catania		Settembre
Prato	Parco della Pace - Via Roma	01-24 luglio
Potenza	Policoro	04-07 agosto
Napoli		Settembre
Modena	Festa Nazionale	26 agosto - 19 settembre



IL CASO. L'ultima parola spetta ora al giocatore

Milan sfida Olanda e Van Basten «No al mondiale»

Fra il Milan e Van Basten è scoppiata la guerra. L'olandese, convocato in extremis dal ct Advocaat al posto di Gullit ha annunciato la partenza per gli Usa. Dura replica del Milan: «Sei un folle, vacci da turista».

FRANCESCO ZUCCHINI
 ■ MILANO. Ciombrò al Milan: Marco Van Basten, fuori squadra per un gravissimo infortunio alla caviglia praticamente da un anno e mezzo, vorrebbe andare ai Mondiali «anche per giocare, se possibile». Il ct olandese Advocaat, ricevuto il «no» di Gullit, ha immediatamente telefonato al tre volte Pallone d'oro per sentire l'eventuale disponibilità. A Van Basten non è parso vero: ieri mattina ha annunciato una conferenza stampa per annunciare la sua partenza per gli Usa. Ma non aveva fatto i conti col padrone. In serata è arrivata una gelida replica del Milan per bocca di Galliani. Dopo 40 minuti di una riunione con Van Basten e Braidà protrattasi fin quasi alle 21, l'amministratore delegato rossonero si è presentato alla stampa con parole molto dure: «Siamo alla follia, il Milan è assolutamente contrario alla partenza di Van Basten con la nazionale d'Olanda. Se lo fa, ci saranno sicuramente dei problemi lega-

li, ve lo dico fin da ora. Il Milan non vuole. C'è anche il parere contrario di Tavana, oltre a quello di Pincolini. Se vuole andare in America, ci vada da turista. Se ci va per allenarsi, meglio che stia qui a Milanello. Il nostro non è un capriccio, sia ben chiaro». Chiarissimo, altroché.
 Brutta storia, questa fra Van Basten e il Milan: rischia di compromettere un rapporto andato avanti negli anni con reciproche soddisfazioni. Il fuoriclasse è apparso molto confuso e dispiaciuto dopo l'arringa di Galliani: «Stamattina ero per il sì, ora non so più che pensare... No, non mi aspettavo una posizione così dura, intransigente del Milan. Non me l'aspettavo proprio. Ho ancora una notte per pensarci su. Oggi infatti scade il tempo per depositare le liste dei convocati: a mezzogiorno al massimo Van Basten potrà rispondere ad Advocaat, dirgli «no» come ha fatto Gullit o inseguire un altro sogno Mondiale dopo quello svanito

nel '90. «Advocaat mi ha chiesto se potevo unirmi al gruppo, gli ho risposto "credo di sì" - aveva detto Van Basten in mattinata, quando era ancora ignaro della replica rossonera - e con questo «sì» credo di non far male a nessuno, vado là per lavorare con la nazionale, sarà più stimolante che allenarmi qui a Milanello da solo. Ho bisogno di stimoli, chiaro. E poi, dopo un mese di lavoro, se nel frattempo l'Olanda ha fatto strada ai Mondiali, magari sarò in grado di giocare anche qualche minuto, che so un quarto d'ora. Se rischio di farmi male? Ma no, so stare attento». Era quasi ingenuo nel parlare, Van Basten, mentre poco più in là, sempre a Milanello, il preparatore atletico del Milan e della Nazionale, Pincolini scuoteva la testa: «Non mi sembra proprio il caso che Van Basten vada a mettere a repentaglio quei tre-quattro anni di carriera che può ancora fare rimettendosi in sesto dall'infortunio, per andare a giocare dieci minuti con la nazionale negli States. Non è ancora pronto, gli occorre tempo, è un infortunio delicatissimo, il suo». Nel frattempo Van Basten, fuori causa dalla finale di Coppa Campioni '93 a Monaco (sua ultima apparizione), continuava la conferenza: «È un momento in cui le cose ricominciano a girarmi bene. Sì, sono felice per l'opportunità. Non me l'aspettavo, non ho neanche le scarpette da gioco». Da ieri sera, nemmeno il permesso del Milan.



L'olandese Van Basten parteciperà al Mondiale?

Parigi: Mary umilia la Graf e va in finale

Pierce, il tennis alla francese

DANIELE AZZOLINI

■ PARIGI. Non sappiamo se Mary Pierce tiri forte quanto un uomo. Di sicuro tira più forte di Steffi Graf, di cui più di una volta s'è detto che aveva un tennis maschile, se non addirittura che fosse un'anima di maschiaccio dentro una splendida corazzata da donna. Il fatto che l'ultima arrivata nel gineceo del tennis abbia la singolare qualità di farti vedere la pallina quando parte ma non quando arriva, tanto i suoi colpi acquistano velocità al momento dell'impatto sulla racchetta dalle corde dure come tavolette di legno, è un dono che dovrebbe mettere in guardia le altre, litigiosissime, appartenenti alla sorellanza delle più forti. Da che tennis è tennis, infatti, lo sport al femminile ha marcato assai più del dirimpettaio maschile le linee della sua crescita, al punto che non è difficile evidenziare in poche regole quell'evoluzione della specie che è a capo di tutto. Così, alla ricerca di una musculatura perfetta che fu l'arma micidiale di Martina Navratilova, si è passati al rincorrere quella violenza dei colpi che ha avuto prima in Steffi Graf (dritto-servizio), poi nella Seles (dritto-rovescio entrambi giocati con due mani, al punto che non si capiva più quale fosse l'uno e quale l'altro) le artefici principali. Oggi c'è Mary Pierce, diciannove anni, nata in Canada da padre americano e madre francese. Lei tira più forte di tutte, e le conseguenze sono state dolorosissime per Steffi Graf.

Raramente avevamo visto battuta la Graf. Mai in questo modo. In due soli set Mary ha finito per ridurre ad uno straccio provocando i ceranti guasti negli aspetti più deboli del gioco della ragazza di Germania, il rovescio, contratto al punto da risultare asfittico e la schiacciata. Steffi non è una sciocca, e ha capito subito la mala parata. Ma se c'è una cosa che non le piace è perdere, meno che mai sentirsi incapace di reagire. Aveva a portata di racchetta il suo quinto Slam consecutivo (in due anni) e si era liberata dall'angoscia che la Seles era capace di procurare. Essersi imbattuta nella Pierce non contribuirà davvero alla sua tranquillità: la ragazza che la Francia si è accaparrata (grazie, pare, ad un esborso in dollari), e che oggi fa parte della scuderia di Nick Bolletieri, ha giocato da numero uno del mondo, concedendo pochissimo e alternando alla forza anche dei momenti di grande capacità strategica. Bolletieri sostiene che sia già da prime tre posizioni. Ora ha davanti a sé una finale, per dire, definitivamente di che pasta sia fatta.

Domani, infatti, ad aspettarla ci sarà Arantxa Sanchez, che ha vinto il derby spagnolo con la Martinez. La sua supermazza era tale che il pubblico ha preso ad urlare: «Egoiste, egoiste». Eppoi dicono che la pubblicità non è l'anima del tennis moderno...
 Oggi le semifinali maschili. Larson-Berasategui e Courier contro Bruguera, ripetizione della finale di un anno fa. Entrambi hanno dichiarato: «Siamo pronti a restare in campo per dieci ore se sarà necessario». E non è detto che non lo facciano per davvero.

OPEL CORSA CLIMATIC. LEI, PIÙ DI TUTTE.



È arrivato il momento di darsi delle arie. La nuova Opel Corsa Climatic, infatti aggiunge alle prestazioni più brillanti, al più elevato comfort, alla massima sicurezza, lo straordinario vantaggio del climatizzatore ecologico compreso nel prezzo. Un lusso a portata di mano, disponibile per tutti nelle motorizzazioni benzina 1.4i da 60 CV, 1.4Si da 82 CV e 1.6i 16V da 109 CV. Oltre, naturalmente, al ricchissimo equipaggiamento che la gamma Corsa offre a partire dal modello Swing:

- Alzacristalli elettrici
- Chiusura centralizzata
- Display multifunzionale
- Ventilazione microfiltrata e ricircolo aria interna
- Predisposizione autoradio con 6 altoparlanti
- Cinture di sicurezza con pretensionatore
- Doppie barre in acciaio di protezione laterale
- ABS elettronico a richiesta (di serie con motore 1.6)
- Opel Full Size Airbag a richiesta
- Servosterzo a richiesta (di serie su GLS)
- Antifurto elettronico a richiesta
- Cambio automatico, a richiesta con motore 1.4i

NUOVA OPEL CORSA. UNA GAMMA COMPLETA DI MODELLI A PARTIRE DA 14.933.000 CHIAVI IN MANO (CITY 1.2i 3p) E, IN VERSIONE CLIMATIC, A PARTIRE DA 17.584.000 CHIAVI IN MANO (SWING 1.4i 3p)*

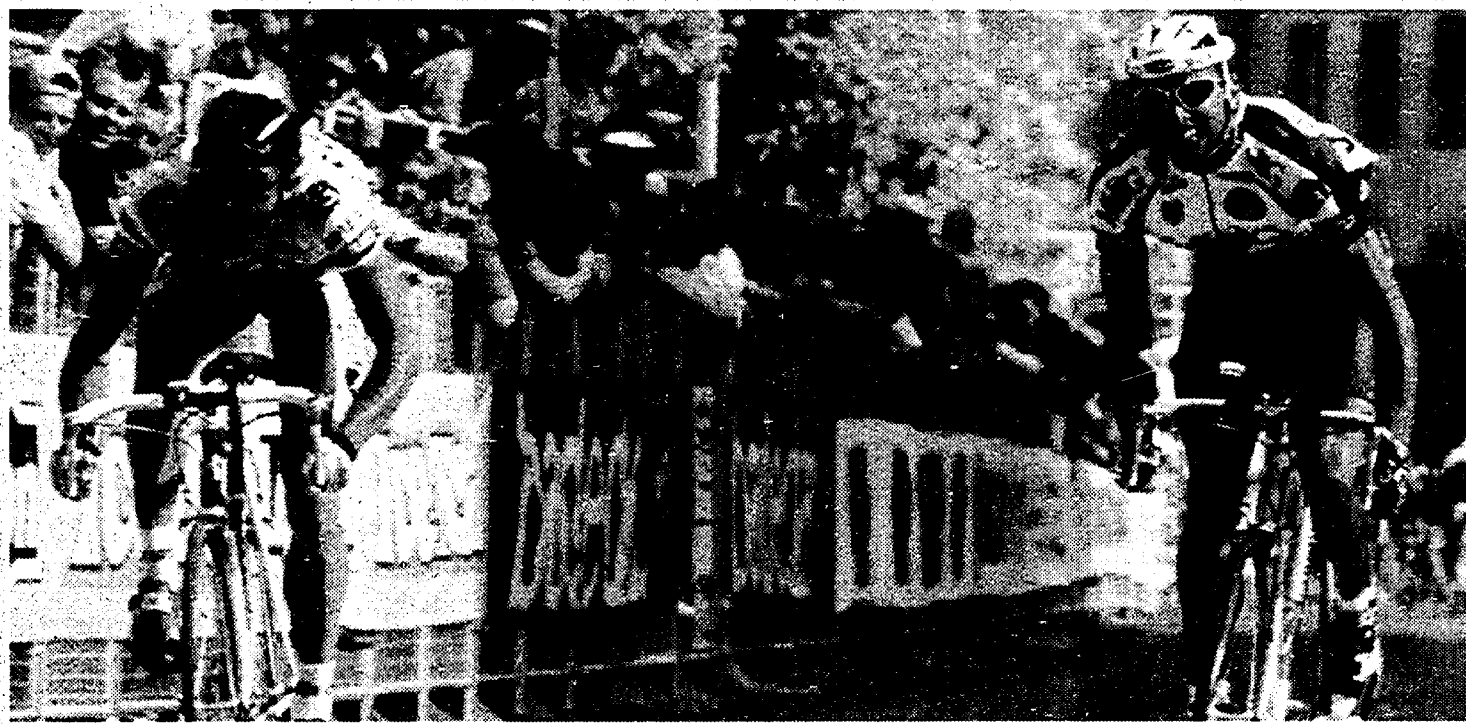
LA SERIE CLIMATIC È UN'INIZIATIVA IN COLLABORAZIONE CON LA RETE DEI CONCESSIONARI OPEL.

CORSA
LA MIA AUTO.

USA94
 OPEL SPONSOR DELLO SPORT
 AI MASSIMI LIVELLI. **OPEL**

*A.R.I.E.T. esclusa. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso ed è valida fino al 31/08/1994.
 PROTEZIONE CLIENTE OPEL. Accordo Opel. Il contratto trasparente. Prezzo bloccato fino alla consegna. Opel Assistance. Per viaggiare tranquilli.

GIRO D'ITALIA. Episodi di distensione a Kranj in Slovenia. Ferrigato primo in volata



Andrea Ferrigato mentre taglia il traguardo della 12ª tappa

Janni/Ansa

ARRIVO

- 1) Ferrigato (Ita-Zg Mobili) in 4h47'04", media km. 42,638 (abb.12")
- 2) Baldato (Ita) a 2" (abb.10")
- 3) Abdujaparov (Uzb) a 2" (abb.8")
- 4) Komychev (Rus) a 2"
- 5) Zanini (Ita) a 2"
- 6) Bordonali (Ita) a 2"
- 7) Heppner (Ger) a 2"
- 8) Bugno (Ita) a 2"
- 9) Bartoli (Ita) a 2"
- 10) Casagrande (Ita) a 2"
- 11) Chiappucci (Ita) a 2"
- 12) Pantani (Ita) a 2"
- 13) Bonca (Slo) a 2"
- 14) De Las Cuevas (Fra) a 2"
- 15) Indurain (Spa) a 2"
- 16) Puznikov (Uzb) a 2"
- 17) Richard (Svi) a 2"
- 18) Berzin (Rus) a 2"
- 19) Fornaciari (Ita) a 2"

CLASSIFICA

- 1) Evgenii Berzin (Rus-Gowisa Balian) in 46h25'42" media km. 40,425
- 2) De Las Cuevas (Fra) a 2'16"
- 3) Bugno (Ita) a 2'32"
- 4) Indurain (Spa) a 3'39"
- 5) Giovannetti (Ita) a 4'58"
- 6) Casagrande (Ita) a 5'02"
- 7) Pelloni (Ita) a 5'24"
- 8) Tonkov (Rus) a 5'09"
- 9) Podenzana (Ita) a 5'25"
- 10) Argentin (Ita) a 5'42"
- 11) Della Santa (Ita) a 7'16"
- 12) Ugrumov (Fra) a 7'30"
- 13) Pantani (Ita) a 7'30"
- 14) Rebellin (Ita) a 8'30"
- 15) Hampsten (Usa) a 8'52"
- 16) Bourguignon (Fra) a 9'32"
- 17) Pellicioni (Ita) a 9'32"
- 20) Cubino (Spa) a 10'43"
- 22) Chiappucci (Ita) a 10'45"
- 31) Lelli (Ita) a 12'52"

Segnali di pace dal Giro

Uno strappo a 500 metri dall'arrivo di Kranj, in Slovenia, lancia gli scattisti: Andrea Ferrigato batte di forza, sul filo di lana, Fabio Baldato, terzo è Abdujaparov. Endrio Leoni, caduto mercoledì a Bibione, ha abbandonato il Giro.

DICERIE

Gianni Bugno è stato nutrito a Kranj di 50 franchi (svizzeri) per il suo comportamento scorretto in pubblico: ha fatto la pipì senza troppa nascondenza. Ferrigato: «La differenza tra me e Berzin? Io sono venuto su a Coca Cola e Nutella, lui con la fame. È arrivato qua sapendo molto meglio cosa significano i soldi. Ha più voglia di lottare». Lombardi: «Facciamo volate alla disperata e su strade pericolose. Ma se non si butta dentro resti fuori dalla lotta». Il critico: «Un tempo tra i velocisti vigeva un codice d'onore, non scritto, ma rispettato. Quel patto non esiste più».

un «tantino» sfortunata di Walter Bonca, l'unico professionista sloveno iscritto al Giro d'Italia. Bonca, 26 anni, abita a Idria, un centro di ottomila abitanti a 40 chilometri da Gorizia. Passando la carovana dalla sua parte, Bonca voleva fare la sua bella figura. Così si è messo subito d'impegno. Purtroppo, come Paperino, la fortuna non gli è amica. Una prima volta, al rifornimento, va a gambe all'aria. Quindi, a una quindicina di chilometri da Lubiana, perde più di un minuto per una foratura. «Per recuperare ho speso troppe energie» ha spiegato Bonca tra gli applausi dei suoi fans. Comunque, un tredicesimo posto non è da buttar via. Bonca viene braccato dagli ammiratori. Applausi, cori da stadio, brindisi. La jella, anche se lo accompagna da sempre, non lo demoralizza. Del resto per Bonca combatterla è impossibile: la casa in cui è nato è al numero 17, come 17 è il suo numero d'iscrizione al Giro. Cosa fare? Meglio rassegnarsi e prendere la vita come viene.

robusto, forte, e con queste montagne prevarranno i motori più potenti. A proposito: se nevicasse, diventa difficile passare dallo Stelvio. In quel caso, si ripiega sul Tonale. Il Giro stempera le tensioni. Anche quelle politiche. Dopo le note ruggini tra il nostro governo e quello sloveno, con l'arrivo del Giro si sono verificati alcuni episodi di distensione. Il presidente Milian Kucan ha raggiunto la carovana ieri sera all'Hotel Park di Bled. Nel pomeriggio Janec Bohoric, vicepresidente del comitato organizzatore ed ex vicepremier sloveno, ha salutato la carovana con un discorso beneaugurante. «Mi fa piacere che la bicicletta riavvicini i nostri due popoli. Lo sport, in questo senso, esprime dei grandi valori positivi». Le polemiche, comunque, sono solo tra i governi. Tra la gente, infatti, non si è notato nessun atteggiamento polemico o d'intolleranza.

Mentre Ferrigato sul palco inzuppa di spumante tutti i fotografi, Francesco Moser, ex recordman dell'ora e consulente tecnico dell'organizzazione, brontola come ai vecchi tempi. Con chi ce l'ha? Con Gianni Bugno reo, agli occhi di Moser, d'aver inutilmente trainato Abdujaparov nella volata. «Non capisco» sottolinea Francesco, «Perché Bugno fa tutti questi sforzi? Se è così pimpante, tanto vale che provi lui a vincere la tappa. Altrimenti si risparmi per le prossime montagne. Tra l'altro pare che stia cambiando il tempo. Tra i quattro favoriti, io credo che il primo a saltare sia De Las Cuevas. Il secondo tempo che sia Bugno, mentre Berzin sarebbe il terzo. Indurain? Sì, ha ancora molte carte da giocare. Lui è

IL PASSISTA

Ma sognare non è proibito Forza Bugno!

GINO SALA

SUL QUADRANTE del Giro stanno per apparire le montagne, una più severa dell'altra se diamo un'occhiata alle cartine altimetriche di oggi, di domani e di dopodomani, un fine settimana con tre tappe dolomitiche, tappe coi denti aguzzi, gradini che dovrebbero conferire un volto preciso, se non definitivo, alla competizione per la maglia rosa. Annullato per una frana il Passo di Pramollo, oggi resta il Bannberg, poi quattro colli di prima categoria (Passo Stalle, Passo Furcia, Passo delle Erbe e Passo di Monte Giovo) cui seguiranno il mitico Stelvio a quota 2758, il graffiante Mortirolo e il Valico di Santa Cristina. Cime dove la neve sembrerà polvere di stelle, arrampicate che faranno sicuramente classifica, anche se per vari motivi non mi aspetto voli d'aquila, imprese d'altri tempi, azioni travolgenti che ci riportano ad un ciclismo di epoche lontane, quelle dei Coppi, dei Bartali, dei Gauli e via dicendo. Il ciclismo moderno ha quasi raddoppiato la velocità in pianura con meccanismi che hanno ucciso la razza degli scalatori e comunque il fascino di vallate stupende, di scenari non ancora deturpati, di tornanti che portano su, sempre più in su, di uomini che faticano tremendamente nel coro di folle in bivacco, ci dicono che nei tumulti e nei tormenti di un mondo prossimo al Duemila, la bici è ancora un atto d'amore e di semplicità.

Faccio queste riflessioni con un po' di distacco da crude realtà e torno a... galla con lo squillo del telefono. Mi chiama Luciana, una lettrice del nostro giornale, il padre che tifava per Giomondi, lei attratta da un ambiente dove coltiva numerose conoscenze. «Ho visto che l'Unità non è entrata maledestramente nelle questioni private di Bugno e apprezzo. Però voglio dire che Vincenzina è la moglie ideale per un corridore. Paziente, disposta a rimanere senza marito per giorni e mesi, pacata, molto materna e anche carina, aggiungerei. Non mi aspetto che Gianni lasciasse le mura di casa. Sembravano due piccioncini. E poi c'è il bambino... Non voglio sentenziare, bisognerebbe trovarsi in mezzo per capire e comunque mi pongo dalla parte della donna. Bugno è un tipo che si distrae. Rimpiange di non aver fatto il pilota d'aereo, gli sarebbe piaciuto guidare grandi automobili... Intanto ha preso la residenza in quel di Montecarlo per sgravi fiscali. Furbino. Nell'appartamento monegasco porterà Daniela, la nuova compagna, giornalista, come saprai...».

Luciana, sei una pettegola. A me interessa principalmente il Bugno corridore... «D'accordo, d'accordo. Mi sembra che stia pedalando bene. Mi sembra anche che non sia da giudicare scandalosa la passeggiata con una figliola che si è concessa qualche sera fa. Consiglierei a tutti di rilassarsi dopo la corsa. In maniera giusta, s'intende. Piuttosto dimmi, cosa prevedi per le prossime tappe? Bugno è la nostra unica speranza, Chiappucci è troppo giù, Casagrande, Belli e altri giovani metteranno la cresta nel '95. Saremo schiacciati da Berzin, De Las Cuevas e Indurain?». Schiacciati non penso proprio, ho risposto a Luciana. Certo, puntiamo molto su Bugno e so Gianni Bugno in avanscoperta, sogno un tandem tutto italiano in primissima linea, i due rivali di casa nostra all'arrembaggio. Sognare non è proibito. Pronto ad applaudire, naturalmente, altri attori, il russo, il francese, lo spagnolo, ieri una gara con un ritmo molto elevato e un vincitore che in un arrivo insidioso ha fulminato i fior di velocisti. Ferrigato (25 anni) è un passista che può conquistare traguardi importanti.

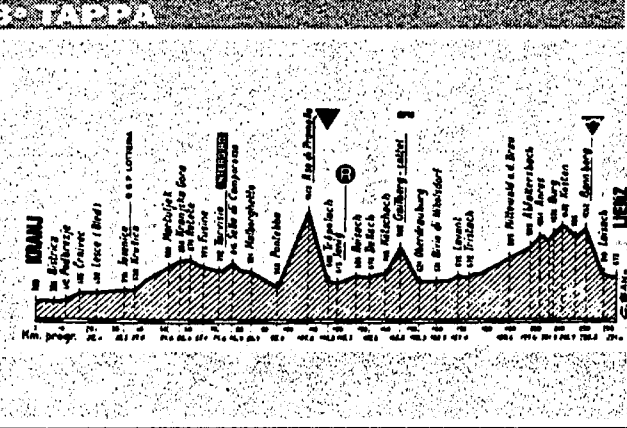
IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ

RITIN CERAMICHE SPA

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCHARELLI

KRANJ. Anche qui, tra le verdi colline slovene, il Giro va di fretta. La gente ride, mangia dolci dolcissimi, e brinda alla salute dei ciclisti che passano come schegge (solita media superiore ai quaranta) tra tigili e vigneti. Vino a fiumi, birra a quintali, orchestre e vai con il li-scio: più che al Giro qui siamo all'Oktober Fest. Tra pasticci ripieni e torte di ricotta e di mele si festeggia. Andrea Ferrigato, 25 anni, vincitore



La tappa di oggi - la tredicesima - è stata modificata. Si parte da Kranj in Slovenia e si arriva, dopo 231 km., a Lienz in Austria, ma non si farà il Passo del Pramollo, Gpm di prima categoria (m. 1.552) che era piazzato a 123 Km. dall'arrivo. Per una frana verificata mercoledì, il Servizio manutentivo di Udine «causata la pericolosità del ponte sul rio Bombaso» ha revocato il nulla osta a suo tempo rilasciato per il transito della carovana. Dopo il valico del Tarevaso, quindi, la corsa dovrà a detra per Coccou e rientrerà in territorio austriaco raggiungendo Jenig via Hobentrurn-Notach-Hermagor. La strada torna sopra i mille metri, in un nervoso saliscendi, per giungere a Bannberg (1262 slm), Gpm a soli 10 chilometri dall'arrivo, previsto per le 16.45.

CHE TEMPO FA

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: una debole perturbazione estesa dalla Francia alle Baleari si va approssimando al nostro Paese. È preceduta da venti africani che recheranno un ulteriore aumento delle temperature e del tasso di umidità, in particolare al Centro e al Sud. Le regioni più direttamente interessate dall'area nuvolosa della perturbazione saranno quelle settentrionali.

TEMPO PREVISTO: al Nord cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni temporalesche sui rilievi e, localmente, sulle zone pianeggianti. Miglioramento dalla serata. Al centro ed al sud cielo sereno o poco nuvoloso con addensamenti più consistenti sulle regioni centrali, specie durante il pomeriggio.

TEMPERATURA: In diminuzione al Nord. In aumento al Sud ed al Centro.

VENTI: deboli meridionali con temporanei rinforzi.

MARI: poco mossi. Localmente mossi il Mar Ligure ed il Tirreno Settentrionale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15 27	L'Aquila	11 28
Verona	17 28	Roma Urbe	16 30
Trieste	18 26	Roma Flumic.	14 30
Venezia	18 25	Campobasso	17 28
Milano	18 29	Bari	15 27
Torino	15 24	Napoli	18 29
Cuneo	17 26	Potenza	13 28
Genova	19 26	S. M. Leuca	17 26
Bologna	19 31	Reggio C.	17 31
Firenze	17 33	Messina	21 28
Pisa	15 31	Palermo	18 27
Ancona	14 30	Catania	15 30
Perugia	17 29	Aighero	18 33
Pescara	12 29	Cagliari	20 26

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 18	Londra	8 21
Atene	18 30	Madrid	19 32
Berlino	10 15	Mosca	9 19
Bruxelles	7 19	Nizza	17 22
Copenaghen	8 13	Parigi	10 23
Ginevra	12 23	Stoccolma	6 17
Heisinki	6 13	Varsavia	9 15
Lisbona	14 23	Vienna	10 20

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale fienale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Finestrella 1ª pagina fienale L. 4.100.000
 Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
 Finanzi-Legali-Concess-Aste-Appalti-Feriali L. 635.000
 Festivi L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800;
 Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02/5838750-583888.1
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051/6347161
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/85569061-85569063
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834
 Concessionaria per la pubblicità locale
 SPI/Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781
 SPI/Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/676258-6769327
 SPI/Bologna, Via E. Mattei 106, tel. 051/6038937
 SPI/Firenze, Via le Giovine Italia 17, tel. 055/2343106

Stampa in fac-simile.
 Telestamp Centro Italia, Orcola (Aq) - Via Colle Marcanelli, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

l'Unità2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma